

QUADERNI DI  
**Cittàsicure**



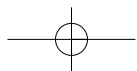
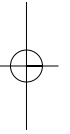
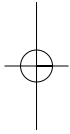
QUADERNI DI  
**Cittàsicure**

**A cura  
della Presidenza della Giunta  
della Regione  
Emilia-Romagna**

**Presidente: Vasco Errani  
Capo di Gabinetto: Bruno Solaroli  
Responsabile del servizio: Cosimo Braccesi**

*Sito internet:* [http://www.regione.emilia-romagna.it/citta\\_sicure/](http://www.regione.emilia-romagna.it/citta_sicure/)

 **Regione Emilia-Romagna**





**Politiche  
e problemi  
della sicurezza  
in Emilia-Romagna**

**Undicesimo  
Rapporto annuale  
2005**

A cura del Servizio Promozione  
e sviluppo delle politiche per la sicurezza  
e della Polizia Locale – Regione Emilia-Romagna



La stesura del presente Rapporto è stata coordinata da Cosimo Braccesi, Giovanni Sacchini e Rossella Selmini.

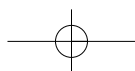
Si ringraziano Rino Fasol e David Nelken per i molti suggerimenti e consigli forniti.

I singoli capitoli sono stati curati da: Eugenio Arcidiacono, Samanta Arsani, Gian Guido Nobili, Giovanni Sacchini, Rossella Selmini.



## Sommario

- [7] **Presentazione. Una nuova fase delle politiche regionali sulla sicurezza** (*Vasco Errani*)
- [9] **Introduzione** (*Rossella Selmini*)
- [19] **PARTE PRIMA:  
I PROBLEMI DELLA SICUREZZA  
IN EMILIA-ROMAGNA**
- [21] **La sicurezza degli emiliano-romagnoli, tra preoccupazione per i fenomeni e diffusione dei reati** (*Giovanni Sacchini*)  
1. Le preoccupazioni degli emiliano-romagnoli – 2. ... e quelle degli altri europei – 3. Le preoccupazioni per la piccola criminalità – 4. ... e quelle per gli altri problemi – 5. L'andamento dei reati nell'esperienza dei cittadini – 6. I reati predatori a danno degli individui – 7. I reati predatori a danno delle famiglie e contro i veicoli – 8. I reati predatori contro le abitazioni – 9. Andamento tendenziale dei reati – 10. Nota metodologica
- [59] **I furti nelle abitazioni** (*Eugenio Arcidiacono*)  
1. Premessa – 2. Vent'anni di denunce per furto in appartamento in Emilia-Romagna – 3. Natura dei furti in appartamento in Emilia-Romagna – 4. Le vittime e i gruppi a rischio – 5. Osservazioni conclusive
- [93] **Le aggressioni** (*Samanta Arsani*)  
1. Premessa – 2. Il fenomeno in Emilia-Romagna – 3. Gli autori – 4. Le vittime: le classi a rischio della popolazione – 5. Conclusioni
- [111] **I borseggi** (*Eugenio Arcidiacono*)  
1. Premessa – 2. I borseggi registrati dalle forze di polizia dal 1984 al 2003 in Emilia-Romagna – 3. Una stima dei borseggi non rilevati dalla statistica della delittuosità – 4. Chi denuncia i borseggi e per quali motivi si fa denuncia – 5. Quando, dove e come accadono i borseggi – 6. Chi sono le vittime del borseggio – 7. Quanto fa paura il borseggio dopo averne subito già uno – 8. Osservazioni conclusive





- [135] **Le aggressioni sessuali verso le donne in Emilia-Romagna. Una questione dimenticata?**  
*(Rossella Selmini e Eugenio Arcidiacono)*  
1. Premessa – 2. I reati e i comportamenti di aggressione sessuali – 3. L'analisi dei singoli comportamenti e delle vittime – 4. Conclusioni

[151] **PARTE SECONDA:  
LO SVILUPPO DELLE POLITICHE**

- [153] **Le politiche di sicurezza in Emilia-Romagna**  
*(Samanta Arsani e Rossella Selmini)*  
1. Premessa – 2. La selezione dei casi – 3. Le misure “di settore” – 4. Le misure basate sulle politiche urbanistiche – 5. Le misure inserite in programmi generali sulla sicurezza – 6. Conclusioni
- [171] **La videosorveglianza e l'esperienza emiliano-romagnola** *(Gian Guido Nobili)*  
1. Introduzione – 2. La valutazione dei risultati – 3. La situazione in Emilia-Romagna
- [197] **Allegati**



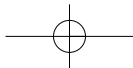
## Presentazione

*Vasco Errani, Presidente della Regione Emilia-Romagna*

# Una nuova fase delle politiche regionali sulla sicurezza

L'impegno della Regione Emilia-Romagna sul fronte delle politiche per la sicurezza nasce a metà degli anni '90, sotto la spinta di una forte domanda sociale che ha investito quasi all'improvviso, da noi come nel resto del paese, il sistema politico locale. Da allora questo impegno si è venuto rafforzando e precisando, anche grazie a due leggi che hanno permesso di mettere a sistema una vera e propria politica regionale sulla sicurezza. Oggi, superata almeno in parte l'emergenza degli anni '90, dobbiamo utilizzare l'esperienza maturata per intervenire più efficacemente su alcuni punti critici delle trasformazioni in atto, quelli che più facilmente possono generare nuove conflittualità, fenomeni diffusi di inciviltà, aree di vera e propria illegalità, per evitare nuove e forse più dirompenti situazioni di crisi nelle nostre città.

Credo che il nostro primo obiettivo debba essere in questa fase quello di integrare sempre più le politiche della sicurezza con quelle politiche di settore che, pur avendo diverse finalità, possono tuttavia esercitare, in positivo o in negativo, una significativa influenza sul livello complessivo di sicurezza di una comunità. Penso alle politiche educative, in particolare quelle attinenti alla scuola dell'obbligo, dove si giocano fondamentali processi di socializzazione, di integrazione e di introiezione di regole comuni, basi fondamentali per una idea condivisa di legalità. Penso alla qualificazione del territorio per gestire nel modo migliore quei processi di trasformazione urbana le cui caratteristiche possono avere un impatto diretto sui livelli di conflittualità nello spazio pubblico. Penso ancora alle politiche di accoglienza e di integrazione delle popolazioni immigrate per il contributo che possono dare alla convivenza tra culture





e stili di vita diversi; alle politiche sociali rivolte al sostegno e all'integrazione delle aree sociali marginali; alle politiche di cittadinanza e, in primo luogo, all'elettorato attivo dei cittadini immigrati nelle elezioni amministrative. Perché l'estensione della democrazia rimane il più potente strumento di integrazione e controllo sociale che nella storia sia stato inventato.

Allo stesso tempo è importante rafforzare alcune scelte che hanno caratterizzato l'intervento regionale in questi anni: la capacità di leggere tempestivamente le trasformazioni dei fenomeni di insicurezza urbana, la qualificazione del sistema regionale di polizia locale, la cooperazione tra sistema degli enti locali e strutture di sicurezza dello stato. Un punto quest'ultimo che merita particolare attenzione.

La Regione Emilia-Romagna e le principali città della regione, nel rapporto con lo Stato, hanno infatti scelto senza ambiguità la strada della cooperazione inter-istituzionale, della condivisione delle responsabilità, della integrazione operativa. Questo nella consapevolezza che nello spazio pubblico tutto si tiene – criminalità predatoria, inciviltà, disordine urbano – e che una divisione del lavoro per competenze formali, che non si incontrano operativamente, non potrà mai produrre un ambiente sufficientemente sereno di cui tutti i cittadini possano fruire in libertà. Ma anche nella convinzione che la fiducia nelle istituzioni – essa stessa generatrice di sicurezza – si fonda in buona misura proprio sulla capacità concreta di queste di lavorare assieme e di convergere su obiettivi comuni.

La coerenza di questa impostazione è evidente: in questa regione è stato firmato, a Modena, il primo Protocollo di intesa tra un Sindaco e un Prefetto; qui è stato firmato il primo Accordo in "materia di sicurezza urbana" tra una Regione e il Ministero dell'Interno; qui la proposta di legge nazionale di Anci, Upi e Regioni per "realizzare un sistema integrato di sicurezza" è diventata, per iniziativa del Consiglio regionale, progetto di legge nazionale depositato in Parlamento.

Oggi però questo sistema di collaborazione è in difficoltà: i progetti per coordinare la conoscenza e i sistemi di comunicazione sono fermi; l'integrazione delle risorse rimane sporadica e non diventa sistema; le sedi istituzionali di confronto per definire priorità comuni non sempre vengono attivate. Sembra un





---

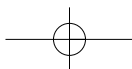
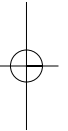
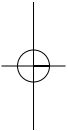
Novembre/Dicembre 2005 – Quaderno n° 31

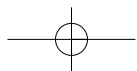
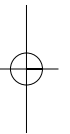
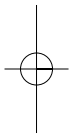


ritorno all'idea che si possa lavorare per competenze separate che si incontrano solo casualmente.

Eppure non ci arrendiamo, convinti come siamo che questo modo di operare non sia nell'interesse dei cittadini. Convinti che oggi molte risorse delle polizie nazionali debbano essere necessariamente e opportunamente destinate alla prevenzione del terrorismo e ad una continua attività di contrasto della criminalità organizzata; e che quindi i Comuni e le Regioni debbano farsi carico della loro parte di responsabilità. Amministrare una comunità guardando agli interessi generali del paese significa anche assumersi delle responsabilità e questo è un tratto che caratterizza da sempre le amministrazioni della nostra Regione.

*Novembre 2005*







# Introduzione

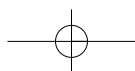
*di Rossella Selmini*

Introdurre il rapporto annuale di “Città sicure” per questo undicesimo anno di attività è impresa non semplice, per una serie di ragioni su cui mi soffermerò nelle pagine successive.

Nel rapporto dello scorso anno, ottimisticamente, Cosimo Braccesi rinviava al Rapporto annuale del 2005, cioè a questo volume, che è anche il primo della nuova legislazione regionale, “il tentativo di prefigurare lo sviluppo che potranno avere le politiche di sicurezza e le fonti informative per sostenerle, nel secondo lustro di questa prima decade degli anni duemila.” In realtà, neppure quest’anno sarà possibile sviluppare a pieno questo tentativo. Si può sostenere con una certa ragionevolezza che la fase “di passaggio” delle politiche di sicurezza urbana è tuttora in corso, e che questa fase viene resa indubbiamente più complessa da analizzare da una serie di eventi, alcuni di lungo periodo, altri magari più contingenti. Si tratta di un passaggio in cui sappiamo da dove veniamo, ma non è affatto chiaro verso cosa si stia andando, e questo sia sotto il profilo dei fenomeni di criminalità e di insicurezza, sia nella dimensione della costruzione delle politiche locali di sicurezza.

Dal primo punto di vista, i fenomeni, il quadro che abbiamo di fronte – lo vedremo meglio nelle pagine successive – è ben lontano da una stabilizzazione. Al contrario, l’esperienza – e la letteratura – ci insegnano che le questioni della criminalità e della percezione di sicurezza sono, nel mondo della globalizzazione, quanto mai mutevoli: cambiano i fenomeni, le loro modalità di realizzazione, e, al tempo stesso, essi si muovono anche nello spazio con una velocità inusitata. È sempre più difficile, insomma, negli ultimi anni, ricostruire tendenze e orientamenti quantomeno di medio periodo; o, perlomeno, questo è difficile per alcuni comportamenti.

Pur tuttavia, qualche punto fermo lo abbiamo e lo possiamo trovare sintetizzato nella pagine di un documento del Forum italiano per la sicurezza urbana, presentato a Piacenza nel giugno del 2005, solo qualche mese fa. “La criminalità





predatoria – si dice nel documento – rimane un fenomeno strutturalmente diffuso e nulla lascia immaginare che si possa ritornare alla situazione degli anni '50 o '60 quando i furti denunciati erano quattro o cinque volte minori di oggi. La preoccupazione per la criminalità ordinaria rimane in Italia stabilmente al primo o al secondo posto nelle preoccupazioni dei cittadini dalla metà degli anni '90, cioè per dieci anni di seguito, e non c'è oggi nessun segno che indichi una inversione di tendenza anche se, certo, le preoccupazioni per la situazione internazionale e per la situazione economica dell'Italia sono in crescita. La velocità di trasformazione delle nostre società e delle nostre città, sospinta dai processi di globalizzazione, che è un altro elemento strutturale di disorientamento soggettivo, se non di insicurezza vera e propria, non accenna certo a diminuire” (FISU, 2005).

A partire da questo punto fermo – sostanzialmente da confermare anche per quanto riguarda la nostra regione – sarebbe interessante poter delineare più nel dettaglio mutamenti e trasformazioni, e cogliere qualche linea di tendenza. Ma purtroppo anche quest'anno possiamo offrire soltanto un quadro piuttosto frammentato e avanzare solo con grande cautela alcune ipotesi per la lettura della situazione regionale. Una delle ragioni di questa difficoltà sta nel fatto che ancora oggi non abbiamo a disposizione, a differenza di quanto avveniva in passato, dati recenti sulle denunce di reato, dati che il Ministero dell'Interno non fornisce più. Già lo scorso anno si evidenziava questa lacuna, che viene oggi ribadita: dalla fine del 2003 (quindi da quasi due anni) il Ministero dell'Interno e l'Istat non mettono a disposizione i dati sulle denunce di reato, riducendo la possibilità per chi studia questi fenomeni di verificare l'andamento recente della criminalità, di completare le serie storiche, ecc. Le ragioni sono state ampiamente spiegate nella nota introduttiva dello scorso anno e dipendono dal fatto che con l'avvio dello SDI, cioè del nuovo sistema di rilevazione dei reati e con il conseguente abbandono del vecchio sistema cartaceo da parte del Ministero dell'Interno, problemi di messa a punto e sviluppo del sistema hanno in parte compromesso la possibilità di rendere pubblici i dati stessi. Ma ora, dopo quasi due anni, ogni spiegazione sembra insufficiente. Questo fatto paralizza una parte delle attività di ricerca sui temi della criminalità, compromette la possibilità di costruire



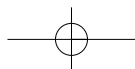
politiche preventive mirate e, visto che parliamo di globalizzazione, riconduce il nostro paese ad una arretratezza sul piano culturale e dell'analisi dei fenomeni che credevamo superata. Succede non di rado, infatti, di partecipare a convegni internazionali o semplicemente di conversare con colleghi di altri paesi senza poter dare risposte sull'andamento recente della criminalità in Italia.

Comunque, a parte lo sconcerto che ciò può provocare negli ambienti scientifici e istituzionali, locali ed europei, se ritorniamo al nostro Rapporto di quest'anno dobbiamo ribadire che per questa ragione non potremo dare conto dell'andamento della criminalità basata sulle denunce di reato a livello regionale neppure per il 2005.

Fortunatamente le fonti informative sulla criminalità, anche in Italia, sono state integrate, se pure da poco tempo, dalle inchieste nazionali di vittimizzazione. Come è noto, infatti, l'Istat conduce dal 1997 una rilevazione della vittimizzazione, attraverso un questionario articolato e complesso e rivolto ad un ampio campione della popolazione italiana. La prima inchiesta, che contemplò, in base ad un accordo tra Regione Emilia – Romagna e Istat, un particolare approfondimento per la nostra Regione, è stata ampiamente analizzata in questi stessi Rapporti di Cittàsicure e in altre pubblicazioni. Ora sono a disposizione i dati della seconda inchiesta nazionale, realizzata nel 2002, dove, di nuovo, è stato condotto un approfondimento a livello regionale attraverso un ampliamento del campione. In questo caso anche altre Regioni (oltre alla città di Bologna, che decise di approfondire a livello comunale la stessa inchiesta) hanno realizzato questo approfondimento.

Anche quest'anno, quindi, i dati che presenteremo non faranno riferimento, se non per il passato, ai dati di criminalità registrata e si baseranno invece essenzialmente sui risultati regionali dell'inchiesta di vittimizzazione e sul nostro, consueto, sondaggio di opinione, che comunque quest'anno viene presentato arricchito da una serie di domande relative alle esperienze di vittimizzazione mettendo così insieme una piccola serie storica: 1997, 2002, 2005.

Se, per il momento, si sta facendo di necessità virtù, forse dovremmo cominciare a ragionare, come sistema delle autonomie locali, se e per che cosa sono effettivamente utili i dati





della criminalità registrata. È un tema che è stato avanzato in altre occasioni e che vorrei riprendere anche in questa introduzione al Rapporto del 2005. I dati di criminalità registrata sono un'immagine indubbiamente utile, ma parziale della realtà, soprattutto se ragioniamo a livello locale. Alcuni di questi dati, lo abbiamo detto più volte, non rispondono al bisogno di conoscere cosa succede, ma di misurare l'attività della polizia. A volte, essi danno una immagine se non distorta, indubbiamente diversa della realtà di un comportamento criminale. Si può trovare un esempio eclatante di quanto sto affermando nel caso delle violenze sessuali, a cui è dedicato un breve contributo in questo Rapporto. L'immagine di questo reato che compare dalle statistiche ufficiali della criminalità è del tutto diversa da quella che emerge dalle inchieste di vittimizzazione. Per le prime, la violenza sessuale avviene nello spazio pubblico ad opera di estranei, per le seconde si svela una natura diversa (riconosciuta da tempo in inchieste di altri paesi e abbondantemente discussa dalla letteratura di genere) che riconduce questa aggressione verso le donne allo spazio privato e ad autori noti.

A volte non sono le inchieste di vittimizzazione a illuminare la reale natura di un comportamento criminale, ma le ricerche qualitative. Questo tipo di approfondimento ci ha consentito per esempio, in passato, di cogliere modalità e caratteristiche di una tipologia di furti in appartamento che ha consentito di leggere questo fenomeno in chiave diversa e di ipotizzare strategie preventive mirate, in maniera assai più rigorosa di quanto non avremmo potuto fare se ci fossimo limitati al solo dato delle denunce come riportate dalle statistiche della delittuosità. Ancora, la crescente rilevanza della questione del c.d. degrado urbano, un tema ormai centrale per le politiche locali di sicurezza, ci dimostra ulteriormente la parzialità delle fonti informative derivante dalle denunce dei reati alle autorità di polizia e ci impone di concentrare l'attenzione su fenomeni che possono essere colti solo attraverso fonti informative diverse e con tecniche di ricerca specifiche.

Per concludere: dovremo avviare uno sforzo, nei prossimi anni, per modernizzare ulteriormente l'impianto su cui si fondano le nostre conoscenze sui fenomeni di sicurezza e di insicurezza, individuando fonti e tecniche di ricerca più idonee a conoscere

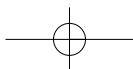


la dimensione prevalente dei fenomeni di criminalità, degrado e insicurezza sociale con riferimento al territorio regionale e locale. Ciò non significa trascurare le fonti sulla criminalità o la delittuosità, evidentemente, ma ricondurle alla loro natura e utilizzarle per quello che possono esprimere, adattandole, ove possibile, ai bisogni e agli obiettivi degli enti locali e alle loro strategie di prevenzione.

Venendo a presentare il Rapporto di quest'anno alla luce di queste premesse, vediamo che la struttura generale ripete in linea di massima quella degli ultimi anni; una analisi dei fenomeni, cioè dei problemi di insicurezza e di criminalità, e una analisi delle politiche locali. La prima parte è quest'anno decisamente prevalente sulla seconda, per una serie di motivi. Nonostante l'assenza di dati ufficiali sulla criminalità registrata, abbiamo invece a disposizione i dati dell'approfondimento regionale sulla vittimizzazione e questo ci ha consentito alcuni approfondimenti. Vale la pena di anticipare che alla inchiesta di vittimizzazione, nella sua parte regionale, verrà dedicato, il prossimo anno, un rapporto specifico nell'ambito delle pubblicazioni dei Quaderni di Cittàsicure. Qui abbiamo anticipato alcuni temi che ritenevamo di maggiore interesse e che proseguono anche alcuni discorsi tematici già avviati: la questione dei furti nella abitazioni, il tema della violenza nei rapporti interpersonali, in particolare, si pongono su questa linea.

Il Rapporto viene introdotto da un saggio di approfondimento sulla sicurezza degli emiliano-romagnoli, realizzato attraverso una indagine approfondita che ha visto affiancare ai consueti temi del nostro sondaggio regionale sulla paura e le preoccupazioni dei cittadini anche alcuni approfondimenti sulle esperienze di vittimizzazione. Questi dati vengono analizzati in comparazione con i risultati delle inchieste di vittimizzazione del 1997-98 e con quella del 2002. Un sondaggio sulla percezione, quindi, che però indaga in maniera assai più approfondita che nel passato anche i rischi oggettivi.

Dal punto di vista oggettivo si può vedere che, rispetto al 2002, e al decennio precedente, diminuiscono significativamente le rapine alle persone e, in misura minore, anche gli scippi; aumentano invece i borseggi e riprendono ad aumentare – dopo un consistente calo all'inizio della decade – anche i furti





in appartamento (ed è proprio a queste ultime due tipologie di reati che abbiamo dedicato un approfondimento specifico, di cui si dirà meglio in seguito). La situazione regionale, sul versante della vittimizzazione, si presenta quindi, se consideriamo un periodo relativamente breve (dal 2002 al 2005) piuttosto variegata per quanto riguarda aumenti, diminuzione e riprese dei comportamenti considerati (la c.d. criminalità predatoria). Alcuni reati aumentano, altri diminuiscono in maniera più o meno significativa, altri aumentano nelle città capoluogo, ma non altrove, o viceversa. Si tratta di una situazione che impone una analisi diversificata per reati e per territori e che conferma come non si possa più considerare la criminalità come un tutt'uno, ma come essa vada attentamente scomposta per le diverse forme di comportamento criminale e per i diversi territori.

Dal punto di vista della percezione soggettiva il quadro generale delle preoccupazioni degli emiliano-romagnoli per la criminalità è in leggera crescita, sia per quanto riguarda la criminalità nella zona in cui si vive sia per la criminalità in Italia. Aumentano, quindi, se pure in misura contenuta, sia la paura in astratto che la paura in concreto. Quest'ultima, da una percentuale dell'11 % nel 1995, è cresciuta gradualmente fino a toccare un massimo del 26% nel 2000 e, successivamente, del 25% nel 2002, per poi calare al 18% nel 2004. Il 2005 è l'anno in cui si interrompe questa graduale diminuzione della percezione della paura in concreto, che ritorna su livelli attorno al 20%. Anche nel 2005, la criminalità in astratto rimane la paura più diffusa, ancora superiore ai timori per la disoccupazione e il lavoro, e per il costo della vita (tutti, comunque, in aumento). Anche la preoccupazione per l'immigrazione, che è comunque diminuita dopo i valori massimi raggiunti nel 2000, mostra una leggera tendenza all'aumento. Questo contributo ci presenta quindi, come si diceva, una situazione non stabilizzata sia per quanto riguarda alcuni reati, sia per quanto riguarda le preoccupazioni dei cittadini.

Gli ulteriori contributi relativi ai problemi presenti in questo Rapporto del 2005 riguardano i borseggi, i furti nelle abitazioni, le aggressioni e i reati sessuali. Tutti e quattro questi contributi si basano, come si è detto, sui risultati dell'inchiesta di vittimizzazione e tentano di approfondire l'analisi di questi





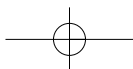
comportamenti; in alcuni casi riflettendo in particolare sulle caratteristiche dei gruppi più a rischio di vittimizzazione, in altri analizzando anche aspetti relativi alle modalità con cui si manifestano, o, ancora, comparando i dati che emergono dalle inchieste con quelli della criminalità registrata. In alcuni casi si ipotizzano interpretazioni che vanno oltre la descrizione dei fenomeni, cercando di capire i cambiamenti intercorsi alla luce dei cambiamenti sociali in generale; si tratta quindi di contributi in un certo senso sperimentali, che ampliano la prospettiva di analisi dei fenomeni e che ne tentano alcune interpretazioni. Essi anticipano l'analisi più approfondita dell'inchiesta di vittimizzazione che verrà presentata nei prossimi mesi.

Alcune riflessioni sollevate nei vari contributi vanno qui sottolineate, anche se esse, come spesso succede, più che dare risposte, aprono la strada ad ulteriori domande.

Nel contributo di Eugenio Arcidiacono sui borseggi, per esempio, si avanza un'ipotesi interpretativa che parte dalla loro straordinaria diffusione nella città di Bologna e soprattutto in certi spazi pubblici, quelli che Marc Augè definisce come "non luoghi", evidenziando la loro caratteristica di reati tipici della post-modernità e legati quindi al proliferare di spazi urbani che non appartengono a nessuno, usati ma non abitati, percorsi ogni giorno da una folla in transito, come le stazioni, i mezzi di trasporto, i centri commerciali. Sono riflessioni che andrebbero ulteriormente approfondite e intrecciate con altri tentativi di spiegazione, in parte già avanzate dall'autore stesso del contributo, relativi agli stili di vita e alle abitudini collettive.

Il lavoro sulle aggressioni, pur con i limiti che Samanta Arsani anticipa all'inizio del suo lavoro, cerca di esplorare ancora il tema della conflittualità interpersonale. Emerge qui una idea della conflittualità diversa da come essa viene declinata abitualmente (cioè principalmente basata sulla relazione stretta tra l'autore e la vittima) e spostata invece sulla relazione occasionale nello spazio pubblico impersonale (di nuovo, il tema dei "non luoghi").

Con l'analisi dei dati sulle aggressioni sessuali, invece, ritorniamo ad un tema che sposta la violenza, almeno una parte di essa, sul piano delle relazioni personali. In quest'ultimo caso, tuttavia, l'aspetto forse più interessante è la





questione delle aggressioni rivolte alle donne nel contesto delle politiche di sicurezza urbana, e lo scarso interesse che questo tema suscita nel dibattito pubblico sull'insicurezza, oltre allo scarso spazio che esso trova nelle strategie preventive.

Anche il contributo sui furti nelle abitazioni riprende un filone di ricerca che abbiamo già affrontato, riproponendo la centralità di questo tema tra i fenomeni che allarmano di più l'opinione pubblica e arricchendo l'analisi di numerose informazioni sia sulle modalità di azione che sulle vittime. In questo contributo si accentua anche l'esame dell'andamento del fenomeno per come esso emerge dai dati di criminalità registrata e dalle inchieste di vittimizzazione, da cui si evidenzia una coerenza di fondo tra i due andamenti. Si conferma anche il forte impatto psicologico che questo reato ha sulle vittime, soprattutto se attuato nel momento in cui le vittime stesse sono presenti nella abitazione, e si riconferma, ma solo in parte, anche quanto emerso dalla precedente inchiesta di vittimizzazione sui gruppi sociali più esposti a questo reato: non più, solo, la classe media impiegatizia, ma, ora in misura maggiore, la "classe operaia". Il tema dei gruppi sociali più a rischio di vittimizzazione merita di essere ulteriormente approfondito, anche perché, mentre si riconferma la classe media come bersaglio privilegiato per alcuni reati, emerge anche una crescente vulnerabilità di gruppi sociali meno abbienti.

Come si vede, i contributi offrono spunti interessanti per un ulteriore approfondimento sia sul piano di una analisi più raffinata dei fenomeni – eventualmente anche con ricerche di carattere qualitativo – sia sulla prefigurazione di strategie preventive all'interno delle politiche locali di sicurezza. In tutti i casi, ma soprattutto quando parliamo di furti nelle abitazioni, aggressioni e aggressioni sessuali, la questione delle strategie di rassicurazione sociale verso vittime particolarmente vulnerabili si riconferma importante, così come la ricchezza di informazioni sulle modalità di attuazione sia dei borseggi che dei furti dà spunti importanti per impostare misure preventive da parte degli enti locali.

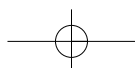
La seconda parte del Rapporto si rivolge invece alla analisi delle politiche locali di sicurezza. Rispetto agli anni passati, questa parte del Rapporto si presenta decisamente meno ricca,

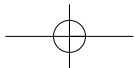
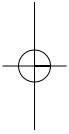


per una serie di motivi. Anche nel caso delle politiche locali, sta arrivando a conclusione una ricerca condotta nell'arco di oltre due anni sulle politiche locali di sicurezza in Emilia – Romagna, presentata in maniera ancora parziale nel Rapporto dello scorso anno e che sarà pubblicata in versione definitiva nei prossimi mesi. In questo Rapporto ci limitiamo all'analisi di politiche locali di sicurezza avviate in alcuni comuni dell'Emilia-Romagna che hanno usufruito del contributo regionale per i progetti sulla sicurezza per più anni di seguito. La continuità del contributo sembra evidenziare, nei casi esaminati, una certa coerenza e incisività di intervento e dare vita a dei “modelli” di politiche locali, centrati sullo strumento urbanistico e sulle politiche integrate.

Infine il contributo sulla videosorveglianza rappresenta un primo tentativo di ricostruire l'importanza di questa scelta preventiva nelle politiche delle amministrazioni comunali, importanza che esce confermata in pieno e che apre la strada a molti interrogativi.

Potremmo concludere che tutto il Rapporto del 2005 apre la strada ad interrogativi e certo solleva più domande di quante risposte possa offrire. Forse quest'anno più di altri il nostro contributo ai lettori è stato quello di sollecitare dubbi, curiosità e voglia di saperne di più, piuttosto che offrire grandi scenari, descrizioni accurate o certezze granitiche in un tema che, in questi anni più che mai, dimostra di avere come costante soltanto la mutevolezza.





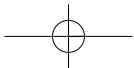
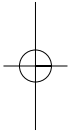
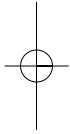


Novembre/Dicembre 2005 – Quaderno n° 31



# **PARTE PRIMA: I problemi della sicurezza in Emilia-Romagna**







# La sicurezza degli emiliano-romagnoli, tra preoccupazione per i fenomeni e diffusione dei reati

*di Giovanni Sacchini*

Se a qualche lettore capitasse in mano questo nostro Rapporto insieme ad uno qualunque dei dieci che l'hanno preceduto potrebbe notare, in questa Prima parte, una vistosa mancanza: quella dei dati ricavati dalle denunce presentate dai cittadini alle forze dell'ordine, ovvero di quella che in gergo si chiama «statistica della delittuosità».

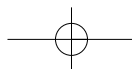
Un tale lettore merita da subito di essere rassicurato: questa mancanza non deriva dalla volontà di chi produce il Rapporto ma semplicemente dalla mancanza di dati successivi al dicembre 2003.

A partire dal gennaio 2004 è infatti entrato “in servizio” un nuovo sistema informativo attraverso il quale le forze dell'ordine – Carabinieri, Polizia di Stato e Guardia di Finanza – registrano le denunce dei cittadini e, contemporaneamente, danno vita agli elementi informativi da cui si ricavano le statistiche della delittuosità.

Questo nuovo sistema informativo, noto in gergo come SDI, un acronimo che sta per Sistema Di Indagine, al momento in cui si scrive (ottobre 2005) non ha però ancora onorato le promesse e per i ricercatori non sono ancora disponibili i dati (del 2004!) con i quali analizzare e commentare gli aspetti «oggettivi» di un'importante componente della sicurezza dei cittadini, ovvero l'andamento dei reati in un dato territorio.

Gli aspetti oggettivi, come riconoscerà il lettore di cui sopra, nei precedenti Rapporti sono sempre stati coniugati a quelli «soggettivi» della sicurezza, ovvero all'altra sua importante componente.

Quest'ultima dimensione viene annualmente indagata attra-





verso un sondaggio rivolto ad un campione di cittadini residenti intervistati telefonicamente.

Siccome la mancanza di dati oggettivi era in qualche modo annunciata si rischiava di rappresentare una sola delle componenti della sicurezza (o insicurezza, a seconda da dove si rivolga lo sguardo) e dunque si è cercato di fronteggiare questa eventualità ricorrendo ai cittadini anche per avere un quadro sull'andamento dei reati.

Questa strategia conoscitiva, nota in gergo con il nome davvero troppo tecnico di «indagine di vittimizzazione», suggerisce di ricorrere all'esperienza dei cittadini rimasti vittime di un reato predatorio in un dato periodo di tempo e di stimare le variazioni rispetto al periodo precedente.

Va anche detto ad onor del vero che queste indagini in Italia hanno una storia abbastanza recente e le prime due sono state condotte dall'Istat con riferimento al 1997 e al 2002.

Sul versante della vittimizzazione si disponeva cioè di due punti su cui appoggiare le considerazioni relative alle variazioni dei fenomeni e dunque un tentativo di stimare questo andamento poteva essere fatto a partire da questi due punti, per così dire, “di appoggio”.

La differenza più grossa tra questa fonte informativa e quella che deriva dalle denunce riguarda però la collocazione sul territorio degli eventi: lo SDI promette dati riferiti fino ai singoli comuni (e la promessa è decisamente appetibile!) mentre l'indagine di vittimizzazione anche se può essere condotta su qualunque comune, nel disegno campionario utilizzato dall'Istat suddivide il territorio regionale in comuni capoluogo e in restanti comuni, a loro volta riferiti a ciascuna provincia: quest'ultima distinzione è peraltro resa possibile solo dall'ampliamento che per entrambe le rilevazioni la Regione Emilia-Romagna ha concordato con l'Istat, sostenendone interamente il costo.

Partendo dunque da questa enorme differenza si è comunque ritenuto utile, in mancanza di altri dati, cercare di stimare le variazioni dei reati nel territorio regionale a partire dall'esperienza dei cittadini, tenendo comunque conto dell'andamento che gli stessi hanno avuto nei comuni capoluogo e nei restanti comuni.

Nel costruire quindi un'indagine che avesse queste finalità, insieme al Centro Demoscopico Metropolitan (MeDeC) si è





dunque pensato ad un disegno campionario che tenesse conto di questa necessità e per non complicare troppo la comparabilità dei dati si è adottato lo strumento di rilevazione (ovvero il questionario usato per l'intervista telefonica) messo a punto dall'Istat nelle due indagini precedenti, limitandosi ovviamente a quella parte in cui sono esaminati i reati che ci interessava analizzare.

Il disegno campionario – di cui si dà un dettagliato resoconto nella Nota metodologica – ha consentito di intervistare 2.500 persone e, grazie anche un "sovracampionamento" nei capoluoghi, i risultati così ottenuti possono costituire un buon punto di partenza per valutare che cosa sta cambiando nell'andamento dei reati.

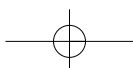
Ma un'indagine così concepita poteva (e doveva!) servire anche per dare continuità a quella serie storica che nel corso di un decennio ci ha consentito di dar conto di come siano soggetti ai cambiamenti anche le percezioni che i cittadini hanno di questo e di altri fenomeni e, anzi, a dir la verità, i cambiamenti nelle percezioni sono decisamente più veloci e repentini di quanto non accada ai dati «oggettivi».

Con un lavoro di riorganizzazione della sequenza con cui sono presentate agli intervistati, buona parte delle domande che gli scorsi anni costituivano il questionario sono state utilizzate anche nella rilevazione di quest'anno.

E così, mentre negli anni scorsi le analisi dei risultati del sondaggio confluivano nel capitolo sulle «opinioni dei cittadini», quest'anno esse sono contenute in questo stesso capitolo in cui si dà conto delle variazioni dei reati.

Giunto a questo punto il lettore di cui sopra – a cui evidentemente stiamo stratonando la giacca – avrà dunque più chiaro il perché della nostra scelta: in fondo avremmo potuto semplicemente dirgli che abbiamo cercato di fare «di necessità virtù».

Il perché abbiamo fatto ciò dovrebbe essere chiaro ma forse non è male ripetere, anche con finalità scaramantiche per il futuro, che la mancanza di dati oggettivi deriva da un misto di aspetti tecnici, metodologici e politici che, in questa sede, segnaliamo così, senza specificare meglio e senza cercare tra di essi una priorità che in questa sede non aggiungerebbe nulla a quanto si dirà nelle pagine che seguono.





## 1. Le preoccupazioni degli emiliano-romagnoli

Come in tutte le rilevazioni precedenti, anche quest'anno ad aiutarci a segnalare quali siano le principali preoccupazioni degli emiliano-romagnoli è una domanda definibile in gergo tecnico, «aperta», ovvero che lascia a chi risponde la scelta degli argomenti da mettere in evidenza.

La domanda è infatti formulata così: «Per lei, in generale, quali sono nella realtà di oggi i tre problemi più preoccupanti?» ed è l'intervistatore che, nel raccogliere le indicazioni degli intervistati, riconduce le risposte ad una serie di voci già predisposte o, nel caso di non facile classificazione, riporta per esteso le indicazioni degli intervistati.

Le 2.500 interviste su cui si basano le considerazioni che verranno fatte in questo capitolo si sono svolte quasi tutte nel mese di giugno e solo una “coda” di esse è passata nella prima settimana di luglio ma comunque prima degli attentati a Londra di giovedì 7 luglio (e dunque in modo ancor più distante da quanto accaduto a fine luglio a Sharm el Sheick). Questa breve premessa per dar conto di un valore piuttosto basso (intorno al 10%) raccolto dalle preoccupazioni per i temi associati al terrorismo internazionale o alla guerra (in Iraq): fatti così gravi hanno, di solito, un impatto molto forte nel periodo immediatamente successivo al loro accadere mentre man mano che essi si allontanano nel tempo all'orizzonte di ognuno di noi ricompaiono le preoccupazioni più vicine e più ricorrenti.

Tra queste, quelle che negli ultimi tempi si sono imposte di più tra i cittadini della nostra regione sono senz'altro le preoccupazioni con un risvolto economico, sintetizzate nella nostra indagine su due diverse dimensioni: quelle legate ai timori per il lavoro e quelle riconducibili all'aumento del costo della vita. Queste due preoccupazioni, con soggetti sociali diversi a segnalarle, come si dirà più sotto, sono indicate come emergenti anche a livello nazionale e, nel caso della nostra regione, questo loro status è senz'altro ben descritto dai due grafici che documentano la loro insorgenza negli ultimi due anni (Grafici 1 e 2).

Come si vede, entrambi i problemi vengono segnalati da una persona su quattro (25%) e coerente è anche stato il loro andamento negli ultimi due anni e a tal proposito si può ricor-



dare come nel 2003 le preoccupazioni legate al lavoro fossero scese fino al 16% mentre quelle per il costo della vita erano, nello stesso anno, al 12%.

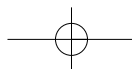
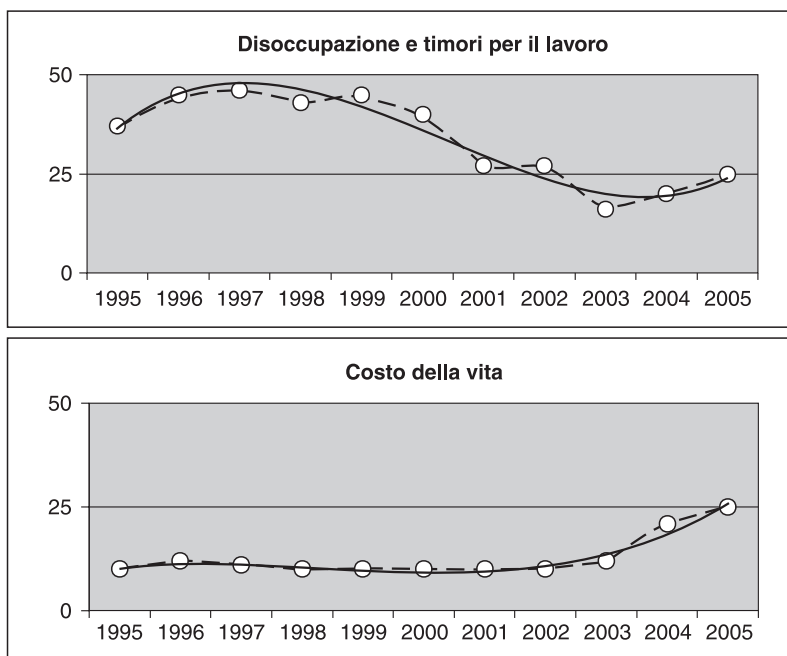
Per quest'ultima preoccupazione il grafico mette bene in risalto un aspetto che può quasi far ritenere "fisiologico" (nella nostra regione) una quota del 10% della popolazione (ovvero delle famiglie) che fronteggia una difficoltà di questo tipo: il dato fisiologico è dovuto alla perdurante stabilità intorno al 10% di queste segnalazioni nel periodo compreso tra il 1995 e il 2002.

Il grafico è altrettanto chiaro nel suggerire che a questa quota si è aggiunto, negli ultimi due anni, un altro 15% di famiglie portando, come si diceva, il livello di quest'anno al 25%.

Ma chi sono, socialmente parlando, i gruppi che denunciano di più questi problemi?

Le analogie assunte dalla forma delle due diverse preoccupazioni terminano quando si tenta di rispondere a quest'altra domanda poiché differenze, talora anche molto evidenti,

**Grafici 1 e 2 – Percentuale di persone che hanno indicato due diversi aspetti delle preoccupazioni a prevalente carattere economico negli anni 1995-2005.**





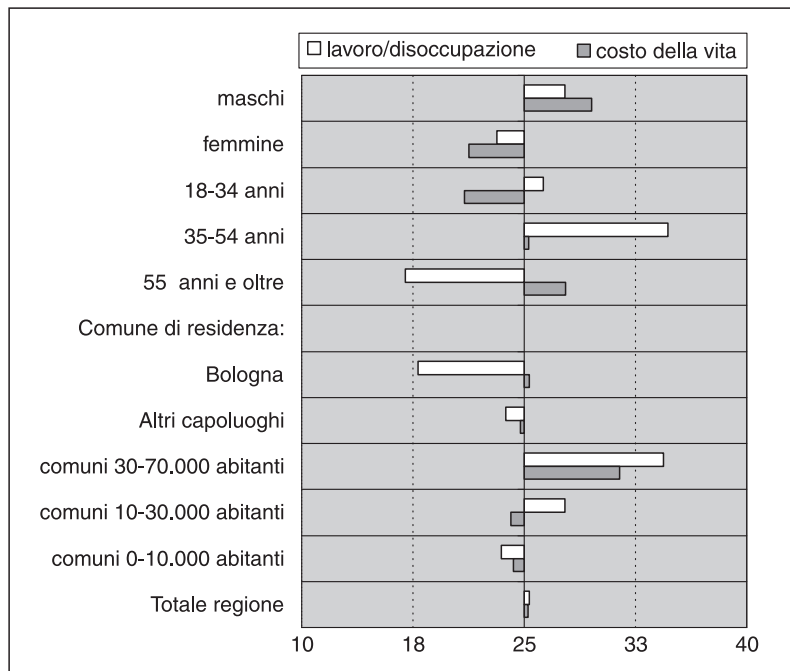
accompagnano l'analisi delle categorie sociali più coinvolte (Grafico 3).

Come forse è ovvio attendersi, le preoccupazioni e i timori per il lavoro raggiungono il loro massimo (fino al 35%) nelle classi d'età centrali, quelle dai 35 ai 54 anni, mentre scendono (fino al 17%) nelle classi d'età successive, quelle in cui sono maggiormente presenti le persone che dal lavoro si sono, appunto, ritirate.

Tra queste ultime torna invece a salire (fino al 28%) la preoccupazione per il costo della vita mentre per entrambe le preoccupazioni sono i maschi a dar più risalto ai fenomeni, anche con scarti fino ad 8 punti, come nel caso del costo della vita.

Differenze forti le riscontriamo anche analizzando quanto emerge dai vari tipi di comuni e se in generale si può dire che gli scarti sono minimi per quanto riguarda «il costo della vita», questa preoccupazione raggiunge valori molto elevati (31%) nei comuni "intermedi", ovvero quelli con più di 30.000 abitanti, ma non capoluoghi.

Grafico 3 – Percentuale di persone preoccupate per il lavoro e per il costo della vita in base al sesso, all'età e al comune di residenza. Anno 2005.





In questi stessi comuni raggiunge il suo massimo (34%) anche l'altra preoccupazione economica, quella legata ai timori per il lavoro, che supera il valore medio anche nella classe dimensionale immediatamente inferiore (10-30.000 abitanti). In controtendenza su questa dimensione i comuni piccoli, i capoluoghi di provincia e, soprattutto, il comune di Bologna (18%), anche a conferma di un ruolo economico centrato sul terziario di questa città che la mette, in questa congiuntura economica, più al riparo rispetto a quei territori prevalentemente legati alle attività industriali.

## 2. ... e quelle degli altri europei

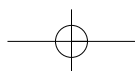
Nel periodo in cui iniziavano le interviste ai cittadini residenti nella nostra regione (prima metà di giugno) si concludevano anche quelle condotte nel nostro Paese per un sondaggio promosso dall'Unione Europea e noto come «Eurobarometro n° 63», un'indagine che si svolge in contemporanea su tutti i Paesi dell'Unione e che in ognuno coinvolge circa 1.000 persone (arrivando quindi ad un totale di 30.000 poiché oltre ai 25 membri sono condotte interviste anche nei cinque paesi «aspiranti»).

Il motivo per cui questo sondaggio può riguardare il nostro Rapporto è il fatto che al suo interno viene posta una domanda che ha una qualche somiglianza con quella qui commentata nel paragrafo precedente e dedicata a rilevare le principali preoccupazioni pubbliche.

Nel caso dell'Eurobarometro n° 63, la domanda consiste nel chiedere agli intervistati «Secondo lei, al momento, quali sono i due problemi più importanti che l'Italia deve affrontare?», proponendo agli stessi di sceglierne, appunto due, all'interno di quelli che qui si riportano nella Tabella 1, nella quale a fianco delle varie voci si riportano anche le percentuali riscontrate per l'intero campione nazionale.

Come si noterà seguendo le righe evidenziate (in grigio), le tre segnalazioni principali riguardano anche in questo caso gli aspetti economici e la disoccupazione a cui fanno seguito, pur con valori diversi rispetto a quanto rilevato per gli emiliano-romagnoli, i problemi sollevati dalla criminalità e dall'immigrazione.

La comparabilità delle percentuali è ovviamente inficiata dalle modalità piuttosto diverse con cui l'ordine dei problemi viene





**Tabella 1 – I due problemi più importanti che l'Italia deve affrontare secondo le interviste svolte nella primavera 2005 (N 5 1.004). Nelle righe a sfondo grigio, i cinque aspetti più segnalati.**

Problemi sottoposti agli intervistati	% di segnalazioni
La criminalità	23
I trasporti pubblici	5
La situazione economica	37
L'aumento dei prezzi / l'inflazione	32
Le tasse	14
La disoccupazione	36
Il terrorismo	7
La difesa/gli affari esteri	1
Il problema degli alloggi	1
L'immigrazione	15
Il sistema sanitario	6
Il sistema scolastico	2
Le pensioni	7
La tutela dell'ambiente	2
Altro (spontaneo)	1
Non so	0

Fonte: Eurobarometro n. 63 – Primavera 2005. Interviste condotte in Italia tra il 13.05 e l'11.06.2005.

creato – indicandoli spontaneamente nel caso regionale e facendo una scelta ragionata nel sondaggio Eurobarometro – ma al di là di questo fatto la sequenza è davvero molto simile e una tale convergenza forse trascina con sé anche un'altra curiosità: ma è così anche negli altri paesi europei?

Una curiosità che in qualche modo può essere soddisfatta ricorrendo alle tavole pubblicate nel già citato Rapporto sull'Eurobarometro n° 63 e qui riportate nella Tabella 2.

Come si vede la graduatoria delle preoccupazioni degli italiani sono le stesse che si riscontrano nell'insieme della "vecchia" Europa a 15 e se l'incidenza che si riscontra per la criminalità e per l'immigrazione è praticamente la stessa, analoga considerazione non può farsi per gli aspetti economici, che vedono gli italiani dichiararsi molto più preoccupati per la situazione economica in generale, ma soprattutto per quanto riguarda l'andamento dei prezzi e il calo del potere d'acquisto (inflazione).



**Tabella 2 – Distribuzione delle risposte alla domanda «Secondo lei, al momento, quali sono i due problemi più importanti che [il suo Paese] deve affrontare?» rivolta ad un campione di residenti in Italia, nei 15 paesi della “vecchia” Unione Europea e nei 10 paesi nuovi membri.**

Problemi sottoposti agli intervistati	Italia	15 paesi “vecchia” UE	10 paesi nuovi membri
La criminalità	23	22	27
I trasporti pubblici	5	2	3
La situazione economica	37	27	26
L’aumento dei prezzi / l’inflazione	32	16	15
Le tasse	14	7	6
La disoccupazione	36	48	63
Il terrorismo	7	12	3
La difesa/gli affari esteri	1	2	1
Il problema degli alloggi	1	5	4
L’immigrazione	15	16	3
Il sistema sanitario	6	14	29
Il sistema scolastico	2	8	3
Le pensioni	7	11	10
La tutela dell’ambiente	2	4	2
Altro (spontaneo)	1	1	2
Non so	0	1	1
(N. intervistati)	1.004	15.627	9.174

Fonte: Eurobarometro n. 63 – Primavera 2005. Nelle celle a sfondo grigio i cinque aspetti più segnalati per ogni colonna.

L’Italia va decisamente meglio della media europea invece per quanto riguarda la disoccupazione (36 vs 48%) e anche per il sistema sanitario: un aspetto quest’ultimo che fa invece la sua comparsa tra i primi cinque problemi segnalati dagli intervistati nei 10 paesi recentemente entrati a far parte dell’Unione. Tra questi ultimi sono invece molto più accentuate le preoccupazioni connesse alla disoccupazione, segnalate da quasi due intervistati su tre (63%) mentre, per le medesime ragioni, non si pone il problema dell’immigrazione (e anzi, ma il sondaggio non lo rileva, forse in quei paesi è vista con preoccupazione l’emigrazione).

Da ultimo, un cenno alle altre più vistose distinzioni che emer-



gono tra italiani ed europei in questa pur veloce analisi del sondaggio: sono le tasse a preoccupare di più i nostri connazionali mentre per terrorismo e pensioni essi sono decisamente meno preoccupati.

Mentre non stupisce il leggero svantaggio riscontrato nella valutazione dei trasporti pubblici, colpisce un po' di più la bassa preoccupazione per l'ambiente e per il sistema scolastico (Tabella 2).

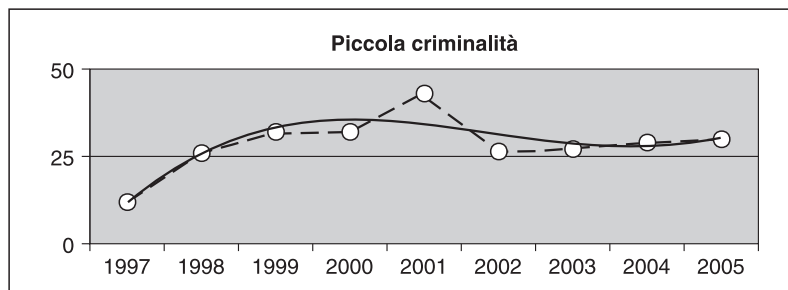
### 3. Le preoccupazioni per la piccola criminalità

Tornando in Emilia-Romagna, non si può non notare che se manteniamo distinte le preoccupazioni a sfondo economico, quelle per la piccola criminalità restano le preoccupazioni più diffuse: consolidandosi leggermente al di sopra del 25%, le segnalazioni che indicano questo tipo di preoccupazione raggiungono quest'anno il 30% (Grafico 4).

Visto più da vicino questo grafico, oltre alla stabilità del fenomeno, ci segnala anche la sua piccola crescita negli ultimi anni: dal 26,5 del 2002 al 30% appunto, di quest'anno.

Per valutare se si tratti di una variazione "casuale" o se invece essa faccia parte di un quadro più coerente è bene, come sempre, ricorrere anche ad altri indicatori, prima ancora di passare in rassegna quello che possiamo considerare il quadro oggettivo su cui si basano queste preoccupazioni, ovvero il quadro della diffusione dei reati e del loro andamento, un tema che sarà affrontato, in dettaglio, nei successivi paragrafi. Prima ancora di questi dati si ha però la possibilità di valutare questo andamento alla luce di quanto è accaduto ad altri due indicatori di percezione:

Grafico 4 – Percentuale di persone che ritengono la piccola criminalità uno dei problemi più preoccupanti della realtà odierna. Anni 1997-2005.







1. la quota di coloro che ritengono che in Italia la criminalità sia aumentata negli ultimi 12 mesi;
2. la quota di coloro che ritengono molto o abbastanza grave il problema della criminalità nella zona in cui abitano.

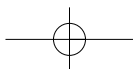
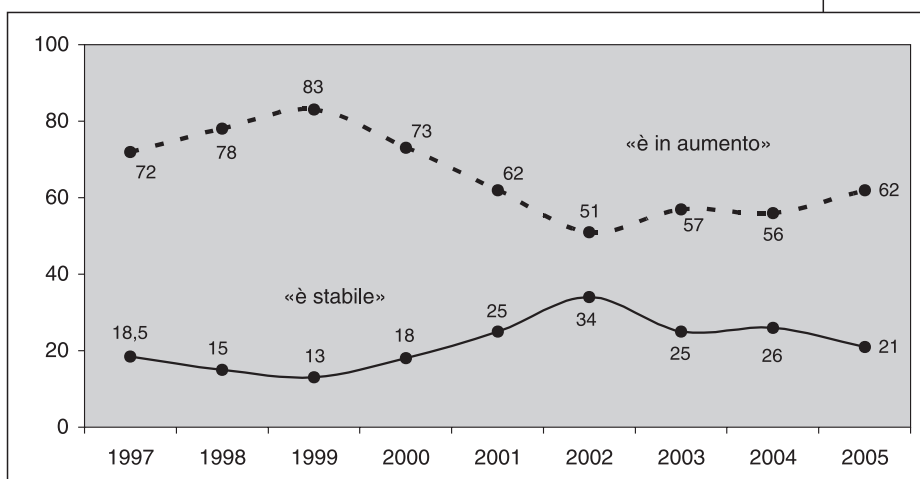
Entrambi gli indicatori sono ricavati da due domande dirette e a risposta chiusa ed entrambi hanno fatto segnare nell'ultimo decennio una certa variabilità, tale da renderli interessanti (e utili) per l'osservazione di questo fenomeno.

Come si vede (dal Grafico 5) la quota di persone che percepiscono un aumento della criminalità è arrivata ad essere, nel 1999, pari all'83% ma in pochi anni essa è poi scesa fino al 51% (2002); parallelamente a questa discesa è invece aumentata, sintonizzandosi meglio con quanto registrato nelle statistiche della delittuosità (denunciata), la quota di coloro che ritenevano il fenomeno «stabile» e sempre nel 2002 questi ultimi avevano raggiunto il loro massimo (34%).

Dopo il 2002 la distanza tra questi due gruppi ha ripreso ad aumentare e il grafico in cui la si rappresenta (è il n° 5) è tornato ad assumere la forma di una forbice aperta, con la parte superiore (rappresentata in qualche modo dagli «allarmati») che tende a staccarsi nuovamente da quella inferiore (a suo tempo definiti, e allora a ragione, dei «realisti»).

Ma oltre a questo indicatore ce n'è un altro che può aiutarci a capire se e come il quadro descritto in precedenza è frutto

Grafico 5 – Percentuale di persone che ritengono «stabile» o «in aumento» la criminalità in Italia nei dodici mesi precedenti alla rilevazione. Anni 1997-2005.





solo di valutazioni su fenomeni noti ma comunque distanti o se invece ci sono dei riferimenti anche più diretti e vicini a dar sostegno a questo quadro.

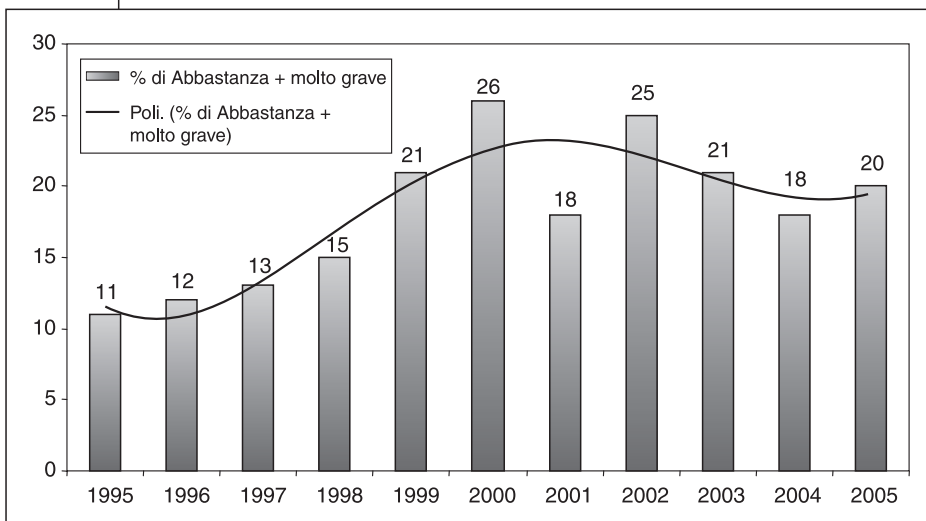
Quest'ultimo indicatore è quello che ha a che fare con la valutazione, sempre in termini di presenza della criminalità, della zona in cui si vive ed è concettualmente ritenuto una «preoccupazione personale» e perciò molto più vicina (e concreta) di quelle che sopra abbiamo definito «preoccupazioni sociali».

Come si vede (dal Grafico 6) i valori assunti da questo indicatore sono molto più bassi rispetto agli altri e il valore di quest'anno (20%) non si segnala certo per essere tra quelli più elevati, anche se dover rilevare che una persona ogni cinque ritiene comunque che la criminalità sia un problema *anche* della zona in cui vive è un dato che mette qualche pensiero a chi osservi il fenomeno.

E qualche pensiero lo mette anche il fatto che il valore di quest'anno interrompe l'andamento in discesa che il fenomeno aveva assunto negli ultimi tre anni.

Come si diceva in apertura di paragrafo, negli ultimi tre anni il quadro delle preoccupazioni per la criminalità è in leggera crescita ma è simile anche il quadro che si ricava chiedendo agli intervistati di valutare l'andamento della criminalità in

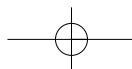
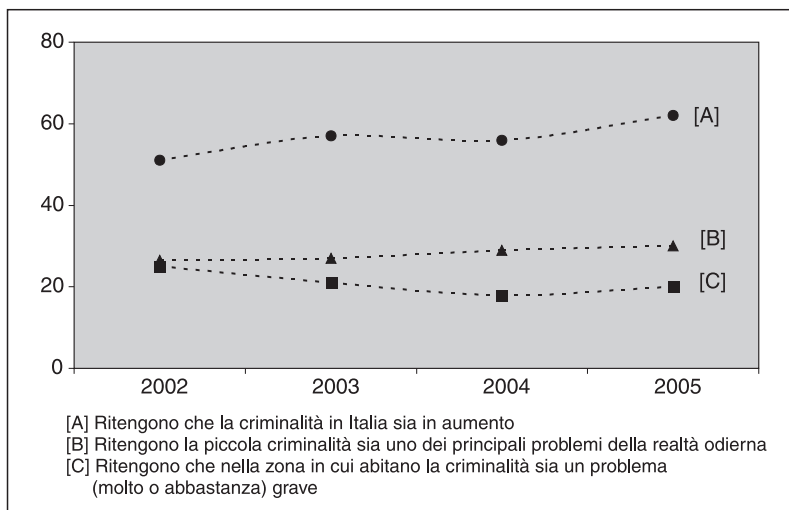
**Grafico 6 – Percentuale di persone che ritengono molto a abbastanza grave «il problema della criminalità nella zona in cui abitano». I valori rilevati negli anni 1995-2005 sono riportati sugli istogrammi sopra ai quali è stata anche aggiunta (a fini descrittivi) una curva interpolante.**





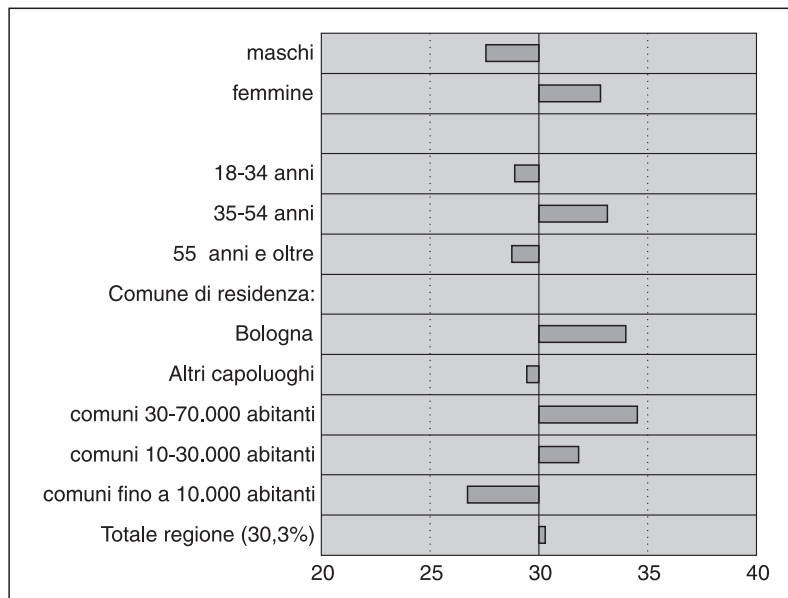
Italia e, da ultimo, quest'anno è risultato così anche rispetto alla valutazione che essi danno della loro zona di residenza. L'affiancamento di questi tre indicatori (qui riportato nel Grafico 7) rende ancor più evidente questa coerenza di andamenti e pone già alcuni interrogativi sull'andamento che hanno avuto nel territorio regionale i reati, ovvero ripone l'incessante interrogativo se a questo quadro, indubbiamente soggettivo, faccia da corrispettivo anche un quadro sull'andamento dei fenomeni, per ovvi motivi, decisamente più oggettivo. Da ultimo, in questo paragrafo ci si può chiedere quali sono le categorie sociali e i territori nei quali queste diverse preoccupazioni per la criminalità hanno la loro maggior diffusione. Tra chi manifesta una preoccupazione «sociale» (segnalata sotto come [B]) vi è, quest'anno, una leggera prevalenza delle donne e delle persone nelle età centrali mentre per quanto riguarda le dimensioni dei comuni di residenza a segnalare di più questo aspetto sono i residenti nei comuni intermedi (con oltre 30.000 abitanti) e i residenti a Bologna (Grafico 8). Questi ultimi peraltro sono anche quelli che si caratterizzano per essere «personalmente» più preoccupati per la criminalità, visto che il valore dell'indicatore riportato poco sopra con la lettera [C] raggiunge in questa città il 34%, a fronte di un dato regionale pari al 20%.

**Grafico 7 – Andamento di tre indicatori che esprimono la percentuale di persone che ritengono vere alcune affermazioni sulla criminalità, il contenuto delle quali è riportato in calce al grafico stesso. Anni 2002-2005.**





**Grafico 8 – Percentuale di persone preoccupate per la piccola criminalità in base al sesso, all'età e al comune di residenza. Anno 2005.**



#### 4. ...e quelle per gli altri problemi

Come visto nei paragrafi precedenti, le preoccupazioni economiche costituiscono il centro delle preoccupazioni non solo in regione o in Italia, ma costituiscono un tema che unifica molto l'orizzonte degli europei, sia che si consideri l'Unione Europea a 15 come a 25 componenti.

Ma, per tornare in regione, che preoccupazioni ci sono poco sotto a quelle economiche e a quelle legate alla criminalità?

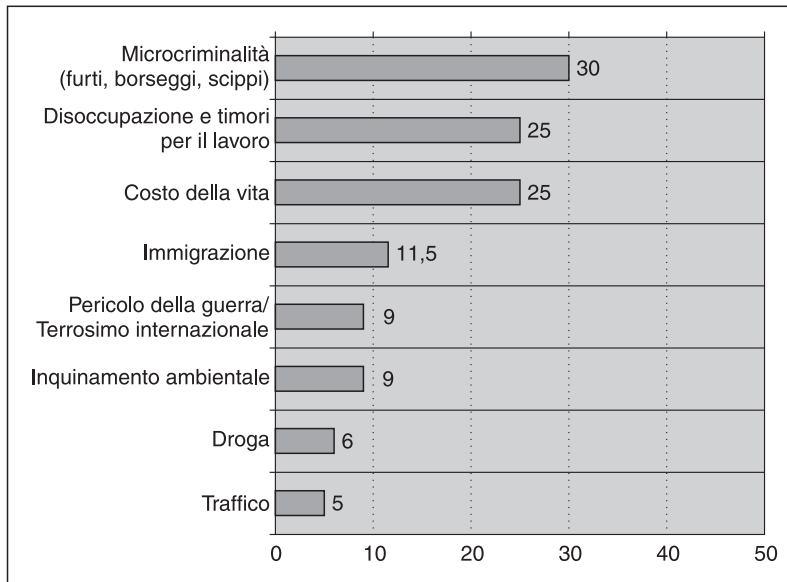
L'immigrazione, i problemi suscitati dalla guerra (e dal terrorismo internazionale), insieme a quelli suscitati dall'inquinamento ambientale sono temi ricordati anche quest'anno da circa il 10% della popolazione (Grafico 9).

Il quadro delle principali preoccupazioni può completarsi con altre due voci: la presenza della droga e quella del traffico nella vita di tutti i giorni. Ma al di là della loro consistenza rilevata quest'anno, qual è la dinamica che queste preoccupazioni hanno manifestato nella società regionale?

In questa prospettiva i temi di cui ci occupiamo in questo paragrafo hanno andamenti decisamente diversi e anche abbastanza caratterizzati.



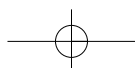
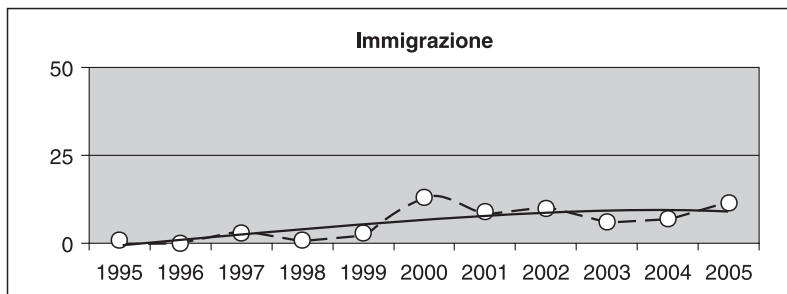
**Grafico 9 – Percentuale di persone che segnalano i temi riportati sotto come «quelli più preoccupanti nella realtà odierna». Anno 2005.**



L'immigrazione, anche se in calo dopo il picco raggiunto nel 2000 è ormai un tema costante nelle preoccupazioni dei nostri concittadini e, anzi, nell'ultimo anno esso sembra riprendere leggermente quota (Grafico 10).

Andamento simile hanno in prospettiva storica le preoccupazioni legate alla guerra (o al terrorismo internazionale) e quelle legate all'inquinamento ambientale: in leggero calo nell'ultimo anno ma comunque presenti in circa un 10% della popolazione.

**Grafico 10 – Percentuale di persone che ritengono l'immigrazione uno dei problemi più preoccupanti della realtà odierna. Anni 1997-2005.**



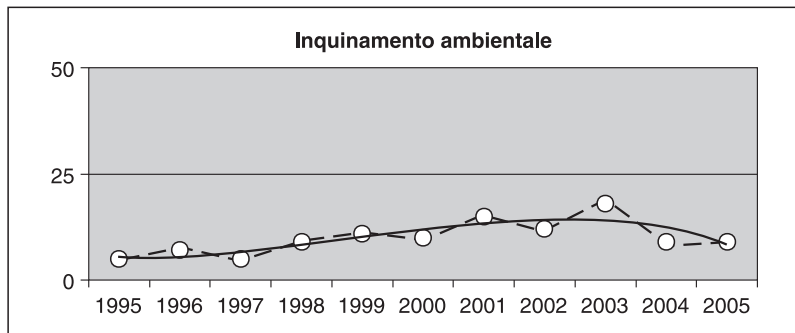
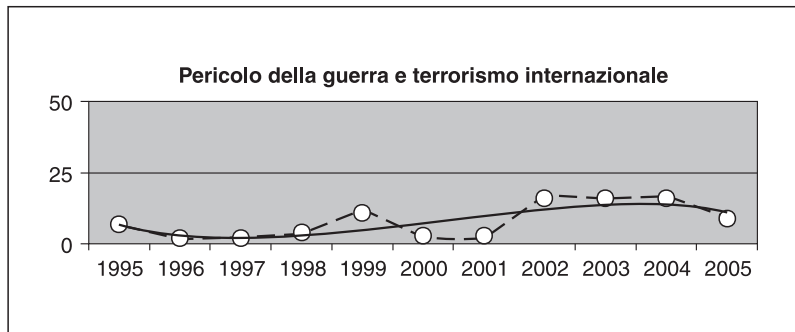


Forse non è inutile ripetere che il peso che ha il tema della guerra (o del terrorismo) è ovviamente molto sensibile a quanto avviene in questo ambito e i picchi riscontrati dopo i fatti del settembre 2001 mostrano comunque che il livello di preoccupazione è rimasto molto alto e solo quest'anno (e prima degli attentati di Londra e di Sharm el Sheick) ha mostrato un primo calo.

Con una segnalazione fatta da una persona ogni venti (5%) il tema del traffico non costituisce ancora un problema diffuso tra tutta la popolazione ma indubbiamente il suo elevato peso in alcune categorie (lavoratori che si spostano e persone residenti nelle città più grandi) fa sì che esso compaia da qualche anno all'interno delle preoccupazioni più ricorrenti. La forma che assume l'andamento di questa preoccupazione lascia purtroppo intendere che il fenomeno è destinato ad estendersi (Grafico 13).

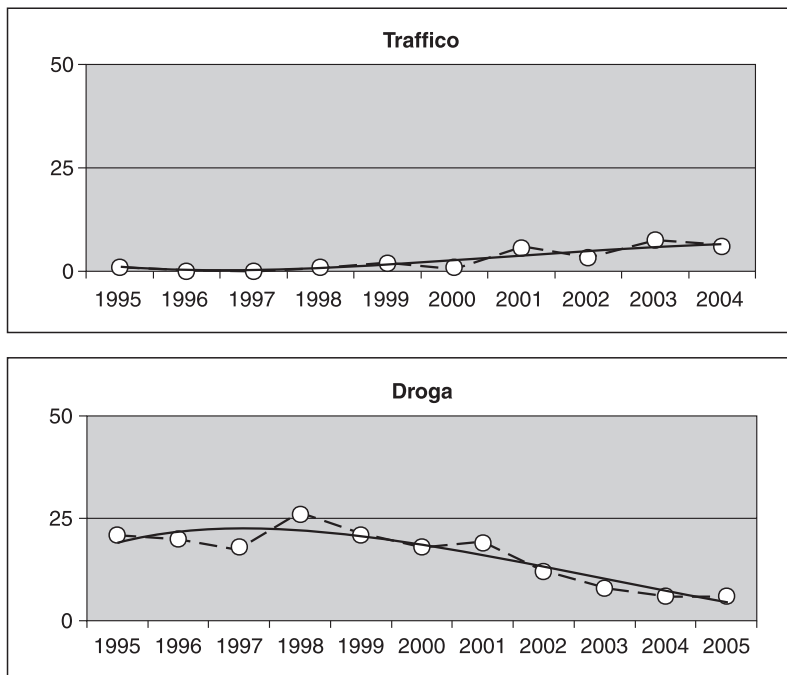
Da ultimo una preoccupazione che nel decennio ha mostrato

**Grafici 11 e 12 – Percentuale di persone che ritengono la guerra, il terrorismo internazionale e l'inquinamento ambientale come alcuni dei problemi più preoccupanti della realtà odierna. Anni 1997-2005.**





**Grafici 13 e 14 – Percentuale di persone che ritengono il traffico e la droga come alcuni dei problemi più preoccupanti della realtà odierna. Anni 1997-2005.**

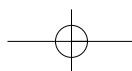


un calo abbastanza vistoso: quella per la droga, un tema che porta con sé i notevoli cambiamenti che in questo passaggio di secolo hanno interessato sia le sostanze consumate, sia la figura tipica del «tossicodipendente» che ancora pochi anni fa coincideva con una persona facilmente identificabile come eroinomane.

I cambiamenti in atto fanno sì che il consumo (e lo spaccio) di droga venga oggi considerato molto meno preoccupante di quanto accadeva negli anni a cavallo del nuovo secolo (Grafico 14).

## 5. L'andamento dei reati nell'esperienza dei cittadini

In questa seconda parte del capitolo si darà conto dei risultati di una parte del sondaggio dedicata specificatamente a rilevare la diffusione dei reati secondo l'esperienza dei cittadini e va subito detto che per le modalità con cui è stata condotta e





per gli strumenti di rilevazione adottati, questa parte del sondaggio può essere assimilata ad una «indagine di vittimizzazione».

Con «vittimizzazione» – un termine, per la verità, abbastanza brutto – si intende l'essere rimasti coinvolti, purtroppo nel ruolo di vittima, in un reato.

Lo studio di questo coinvolgimento, effettuato attraverso indagini, dette appunto «di vittimizzazione», consente di stimare quante siano le persone che, in un determinato periodo, in un determinato territorio, hanno dovuto assumere questo ingrato ruolo.

Con le modalità di cui si dirà meglio nell'Appendice metodologica, nella rilevazione di quest'anno accanto alle domande di percezione, viste poc'anzi, si è approfondita meglio la conoscenza della diffusione tra i nostri concittadini di una serie di reati c.d. «predatori», con l'obiettivo di stimare se questi fenomeni stiano conoscendo un calo, una crescita o una stasi.

Forse non è male ribadire che l'interesse nell'andamento dei reati ha un evidente motivo nel fatto che molte delle rappresentazioni che i cittadini si fanno sulla diffusione o sull'andamento della criminalità hanno una corrispondenza con l'effettivo andamento dei reati nella loro esperienza, sia diretta, sia mediata dalle loro relazioni sociali (con amici e conoscenti) forse ancor più che dal loro accesso (o dalla loro esposizione) alle informazioni diffuse, su questi temi, dai mass media, ovvero soprattutto da TV, radio e giornali.

Questo rapporto tra esperienza (diretta o mediata) dei fenomeni "oggettivi" e percezione "soggettiva" degli stessi è forse meno misterioso di quanto sembri quando si prendano in esame i dati (disponibili), valutandone sì la loro qualità ma utilizzandone anche le loro potenzialità.

Naturalmente la difficoltà con cui sono attualmente accessibili i dati (ad esempio dello SDI), contribuiscono a mantenere una certa difficoltà nel leggere congiuntamente gli andamenti (oggettivi) dei fenomeni e le percezioni (soggettive) che di questi andamenti sono portatori i cittadini.

Questa difficoltà nel poter disporre di dati utili a queste analisi finisce, a sua volta, per alimentare ipotesi che difficilmente possono essere smentite (ma anche sorrette) da riscontri empirici.

In questa sede si presentano i risultati della rilevazione del





2005 e l'andamento che hanno avuto quattordici reati predatori, diversi tra di loro come modalità con cui vengono condotti, e dunque che presuppongono autori abbastanza diversi tra di loro, ma diversi tra di loro anche come impatto che hanno sulle vittime, sia in termini di ripercussioni personali, psicologiche o materiali, sia in termini di ripercussioni sulla comunità in cui la notizia del reato (consumato o tentato) si diffonde.

Questi aspetti vengono qui ricordati solo per anticipare che la presentazione che segue terrà queste considerazioni sullo sfondo mentre sarà posto in primo piano l'andamento dei fenomeni.

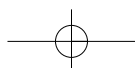
Da un punto di vista analitico i reati considerati possono essere suddivisi, anche per un'economia di presentazione, in reati a danno degli individui e a danno delle famiglie; questi ultimi a loro volta possono essere suddivisi in reati contro i veicoli o contro le abitazioni: in generale trattandosi sempre di reati "predatori" si può usare reati quasi come un sinonimo di «furti», se ci si perdoni l'errore (logico e giuridico) di inserire tra questi anche le rapine contro gli individui che, appunto, furti non sono (Tavola 1).

Questi quattordici reati negli ultimi 7-8 anni sono stati oggetto di tre rilevazioni campionarie: le prime due condotte dall'Istat con riferimento al periodo 1997-98 e 2002 mentre la terza è stata condotta quest'anno su diretta iniziativa del nostro Ser-

Tavola 1 – I quattordici reati predatori oggetto della rilevazione.

Furti	<ul style="list-style-type: none"> <li>&gt; A danno degli individui</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>&gt; Borseggi</li> <li>&gt; Scippi</li> <li>&gt; Rapine (1)</li> <li>&gt; F. di oggetti senza contatto</li> </ul>
		<ul style="list-style-type: none"> <li>&gt; Contro i veicoli               <ul style="list-style-type: none"> <li>&gt; F. di auto</li> <li>&gt; F. di veicoli da lavoro</li> <li>&gt; F. di moto</li> <li>&gt; F. di motorino</li> <li>&gt; F. di bicicletta</li> </ul> </li> </ul>
	<ul style="list-style-type: none"> <li>&gt; A danno delle famiglie</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>&gt; Contro l'abitazione               <ul style="list-style-type: none"> <li>&gt; F. di oggetti dai veicoli</li> <li>&gt; F. interno alla prima casa</li> <li>&gt; F. interno alla seconda casa</li> <li>&gt; F. esterno alla prima casa</li> <li>&gt; F. esterno alla seconda casa</li> </ul> </li> </ul>

(1) Pur non trattandosi (né logicamente, né giuridicamente) di un furto, si è inserito qui anche questo reato, per quanto detto nel testo.





vizio e in collaborazione con il MeDeC–Centro Demoscopico Metropolitano della Provincia di Bologna.

In virtù di queste tre diverse e autonome rilevazioni siamo in grado di stimare quante persone (o famiglie) sono rimaste vittime di questi reati: l'uso che qui si farà di questi dati, per altri versi suscettibili di ulteriori approfondimenti, è quello di verificare se in queste tre diverse rilevazioni vi siano state delle variazioni nella diffusione di questi reati.

Per poter operare un tale (e non banale) confronto si è cercato di utilizzare anche nella rilevazione di quest'anno la stessa struttura (e la stessa sequenza) delle domande utilizzate dall'Istat nelle due precedenti rilevazioni.

Va da sé che nonostante questo sforzo le differenze della "nostra" rilevazione con quelle dell'Istat sono numerose, a partire dalle restanti parti del questionario.

Ciò nonostante una serie di confronti metodologici che qui non avrebbero spazio ci portano a dire che i risultati che andremo a descrivere trovano una loro collocazione in questa, pur breve, serie storica.

Prima di passare ad esaminare i risultati occorre però fare un'altra, breve, precisazione: ovvero i riferimenti temporali e concreti dei reati considerati.

Ovviamente le domande vengono rivolte agli intervistati in un linguaggio il più possibile naturale. Ad esempio, anziché parlare di borseggio, la domanda che viene rivolta è la seguente: «Negli ultimi 3 anni, qualcuno ha cercato di rubarLe o Le ha rubato il portafoglio o qualche altro oggetto che portava indosso senza che Lei al momento se ne accorgesse, ad esempio avvicinandosi a Lei in un luogo affollato o urtandoLa o abbracciandoLa?»

Le risposte previste sono: « Si / No / Non ricorda».

Siccome con questa domanda si entra in una zona dei ricordi che potrebbe essere vaga, nonostante il riferimento iniziale ai tre anni, per chi risponde «sì» vi è un'ulteriore restrizione dell'*imbuta* dei ricordi attraverso quest'altra domanda: «È successo negli ultimi 12 mesi?»

Anche in questo secondo caso le risposte previste sono: « Si / No / Non ricorda» e anche in questo caso chi risponde «sì» si sente rivolgere quest'altra domanda: «È stato effettivamente rubato qualcosa?» a cui finirà per rispondere, di nuovo, con un «sì» o con un «no», consentendo così ai ricercatori di distinguere i reati in tentati e consumati.



Fatta questa doverosa presentazione della struttura di tutte le domande, il lettore non ce ne vorrà se da tutte tre le rilevazioni verranno tratte soprattutto le informazioni relative a chi ha risposto «sì» alla prima parte – «Negli ultimi tre anni ...» – e a chi ha risposto «sì» alla seconda parte – «È successo negli ultimi 12 mesi?» – indipendentemente dalle risposte successive.

Ciò equivale a dire che non si terrà conto, per motivi, che hanno a che fare proprio con il ricordo dell'evento, dell'importante distinzione, a fini giuridici, del fatto che il reato sia stato effettivamente consumato o solo tentato.

Si ritiene cioè che il ricordo in sé dell'evento subito, indipendentemente dall'esito, sia degno di essere contato attribuendo così una pari dignità al reato tentato e a quello effettivamente consumato: al lettore non sfuggirà come l'ordine delle relazioni sociali sia ugualmente rotto in entrambi i casi, anche se i danni materiali e psicologici sono ovviamente più gravi nel caso di un reato consumato.

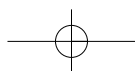
Oltre a questi quattordici reati, nelle pagine successive si terrà conto anche di altri due indicatori legati ai beni facenti capo alle famiglie, ovvero l'aver subito degli atti di vandalismo a danno dell'abitazione o dei veicoli di proprietà dei vari componenti delle famiglie.

Prima di passare ad esaminare le variazioni che si possono ipotizzare per i vari reati forse è necessario dare uno sguardo a qual è la diffusione dei vari reati all'interno del territorio regionale e per fornire un primo quadro d'insieme si utilizzeranno le risposte di quanti hanno risposto «sì» nel periodo più lungo, ovvero quello dei tre anni precedenti (Grafico 15).

## 6. I reati predatori a danno degli individui

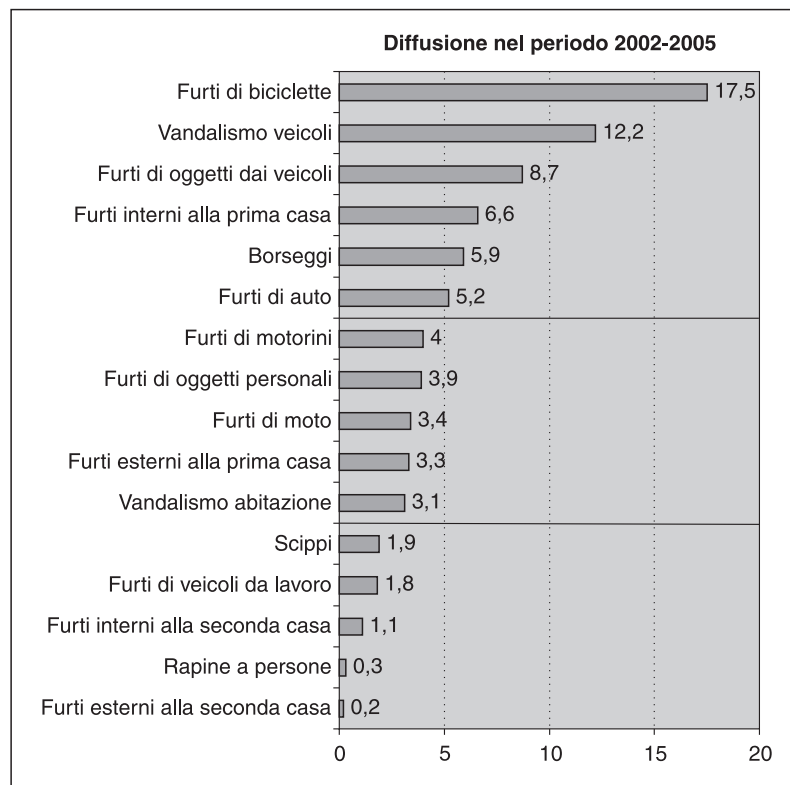
Come si diceva poco sopra, l'inserimento delle rapine contro gli individui era un errore logico (e giuridico) dovuto ad esigenze di sistematizzazione a cui si può ora rimediare e dunque si può dire che in questo paragrafo si esaminerà l'andamento di tre tipi di furto e di un tipo di rapina, quella, appunto, che ha come obiettivo le persone fisiche.

Tre di questi reati sono anche accomunati dall'aver come principale teatro d'azione la strada o comunque degli spazi pubblici e ci riferiamo a borseggi, scippi e rapine: tre reati peraltro anche molto differenti tra di loro, nelle tre compo-





**Grafico 15 – Percentuale di persone o di famiglie che hanno dichiarato di aver subito negli ultimi tre anni uno dei reati o dei vandalismi riportati sotto. Rilevazione del giugno 2005. (N = 2.500).**



menti di autori, vittime e situazioni in cui i reati vengono perpetrati.

Il quarto reato oggetto di questo paragrafo ha invece una prevalente diffusione in luoghi per così dire meno sospetti: la maggior parte dei furti senza contatto sono infatti riconducibili ai luoghi in cui si passa buona parte della giornata e cioè i luoghi di lavoro o di studio oppure in quei luoghi in cui si è recati nel tempo libero (locali pubblici o ritrovi).

A differenza dei tre reati precedenti questo tipo di furto si caratterizza inoltre per una mancanza di contatto tra l'autore e la vittima poiché il primo si impossessa di qualche bene della seconda quando quest'ultima non c'è. Per questo motivo si è soliti, nel gergo tecnico di questo tipo di indagini, definire questo tipo di furto come «senza contatto» e quest'ultima



Novembre/Dicembre 2005 – Quaderno n° 31

**Tavola 2 – I reati predatori a danno degli individui oggetto della rilevazione**

Furti	> A danno degli individui	<ul style="list-style-type: none"> <li>&gt; Borseggio</li> <li>&gt; Scippo</li> <li>&gt; Furto di oggetti personali («furto senza contatto»)</li> </ul>
Rapine	> A danno degli individui	> Rapina con o senza un'arma ma sempre con minaccia di violenza

caratterizzazione consente di renderlo contemporaneamente quello più diffuso degli altri tre qui considerati ma forse anche quello che ha un minor impatto sulle vittime.

Il quadro completo dei reati a danno degli individui è riportato è riportato nella Tavola 2.

Qual è il quadro che emerge dalla nostra rilevazione di quest'anno?

In generale il quadro è abbastanza buono o addirittura buono *tout court* e rispetto ai tre anni precedenti vi è per tutti questi quattro i reati un segno «meno», decisamente accentuato per quanto riguarda i furti senza contatto, ma di un certo valore anche per i borseggi.

Ma mentre, per tre reati su quattro, questo quadro è confer-

**Tavola 3 – Percentuale di persone (con oltre 18 anni) residenti in Emilia-Romagna e rimaste vittime di un reato predatorio in tre diversi periodi; differenze riscontrate tra la rilevazione del 2005 e quella del 2002.**

Tipo di reato	Periodo della rilevazione			Scarto 2005-2002
	1997-98	2002	2005	
	Situazione rilevata nei 3 anni precedenti			
Borseggi	4,9	7,2	5,9	- 1,3
Scippi	2,2	2,3	1,9	- 0,4
Furti di oggetti personali	5,3	6,8	3,9	- 2,9
Rapine a persone	0,4	0,6	0,3	- 0,3
	Situazione rilevata nei 12 mesi precedenti			
Borseggi	1,8	2,1	2,6	+ 0,5
Scippi	0,6	0,6	0,4	- 0,2
Furti di oggetti personali	1,9	2,4	1,9	- 0,3
Rapine a persone	0,1	0,3	0,032	- 0,3
Soggetto che ha condotto la rilevazione	Istat	Istat	Medec	
Numero di persone intervistate	11.331	10.984	2.500	



mato anche per quanto riguarda il periodo più ravvicinato, per i borseggi questa tendenza si inverte e si deve segnalare ancora un possibile aumento per questo reato, un aumento peraltro collocabile in buona parte proprio nella città di Bologna, quasi a ribadire alcune delle considerazioni che su questo specifico reato vengono svolte in altra parte del Rapporto, nel capitolo sui borseggi scritto da Eugenio Arcidiacono. Confortante sembra invece il calo delle rapine mentre (fino al 2003) è confermato anche dai dati della delittuosità quello che riguarda gli scippi.

## 7. I reati predatori a danno delle famiglie e contro i veicoli

In questo paragrafo si esaminerà l'andamento dei reati che hanno come obiettivo dei veicoli e nel far questo si modificherà anche il quadro delle vittime di riferimento, costituite, in questo caso, dalle famiglie.

I sei reati oggetto di questo paragrafo sono dunque quelli riportati nella Tavola 3.

Tavola 3 - I reati predatori che hanno per oggetto dei veicoli posseduti dalle famiglie.

Furti	> A danno delle famiglie	> contro i veicoli	<ul style="list-style-type: none"> <li>&gt; F. di auto</li> <li>&gt; F. di veicoli da lavoro</li> <li>&gt; F. di moto</li> <li>&gt; F. di motorino</li> <li>&gt; F. di bicicletta</li> <li>&gt; F. di oggetti dai veicoli</li> </ul>
-------	--------------------------	--------------------	--

Per ragioni di contenuto, qui tralasciate, e per ragioni metodologiche, qui ribadite, i reati a danno dei veicoli vengono stimati sull'insieme delle famiglie residenti e, all'interno di queste, tendo come base di riferimento le sole famiglie che possiedono almeno uno dei veicoli in questione.

Per questo motivo è evidente che la base (campionaria) su cui calcolare la percentuale di famiglie "vittimizzate" cambierà e ciò nondimeno il lettore troverà espressi in percentuali i numeri che indicano, appunto, la diffusione dei fenomeni.

Comunque, anche per dare un'idea della diffusione che hanno i beni in questione, può essere utile riportare un quadro con il numero di famiglie che, nel 2005, avevano la disponibilità dei veicoli qui considerati (Tabella 3a).


**Tabella 3a – Diffusione di alcuni veicoli nelle famiglie emiliano-romagnole.**

Tipo di veicolo	% di famiglie che possiedono almeno uno di questi veicoli	N. di famiglie intervistate (base)
Auto	87,3	2.176
Bicicletta	77,6	1.933
Motorino	19,0	468
Moto	8,6	208
Veicoli da lavoro	5,2	123

Come si vede il quadro che emerge è, com'è giusto che fosse!, abbastanza familiare: la presenza di auto sfiora il 90% e quella delle biciclette la si riscontra in 3 famiglie ogni 4. I motorini sono praticamente il doppio delle moto e i veicoli da lavoro, nei quali sono qui raggruppati camion, furgoni e macchine agricole, sono stati rilevati in un 5% di famiglie.

Oltre ai cinque reati che hanno come oggetto il furto di qualcuno di questi veicoli, in questo paragrafo verranno esaminati anche il furto di oggetti da almeno uno dei veicoli ricordati sopra e, sempre con lo stesso quadro di riferimento, saranno esaminati i vandalismi: per questi ultimi e per i furti di oggetti la base di calcolo è intorno alle 2.200 famiglie, per effetto delle diverse possibili combinazioni.

Qual è dunque il quadro che emerge, se guardiamo ai danni che vengono prodotti sui veicoli?

In questo caso il quadro che si presenta all'osservatore è abbastanza contraddittorio.

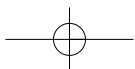
Ci sono senz'altro le buone notizie e riguardano, in primis, la diminuzione relativa ai reati contro i veicoli utilizzati per lavoro, registrati in calo sia nei tre anni che nei dodici mesi.

Lo stesso può dirsi per le automobili, e anche in questo caso si tratta di una conferma di quanto registrato anche dalle statistiche della delittuosità.

A questo punto però le notizie buone sembrano terminate poiché, per quello che riguarda i veicoli a due ruote con o senza motore, il quadro che emerge non è dei migliori.

Infatti, oltre ai furti di biciclette, ancora in crescita sia sui tre anni che sui dodici mesi, c'è l'altrettanto riscontrabile crescita dei furti di moto e di motorini, questi ultimi con una crescita maggiore proprio nel periodo più recente.

Contraddittori i dati anche sugli altri due indicatori: i furti di





oggetti dai veicoli e i vandalismi a danno dei veicoli stressi. I primi, segnalati in leggera (e attesa) diminuzione nei tre anni fanno invece segnare un'inversione di tendenza nel periodo più recente mentre i secondi, pur rallentando la diminuzione, confermano anche nel periodo più recente un moderato andamento in calo.

**Tabella 4 – Percentuale di famiglie residenti in Emilia-Romagna rimaste vittime di un reato predatorio o di un vandalismo a danno dei veicoli in tre diversi periodi e differenze riscontrate tra la rilevazione del 2005 e quella del 2002.**

Tipo di reato	Periodo della rilevazione			Scarto 2005-2002
	1997-98	2002	2005	
	Situazione rilevata nei 3 anni precedenti			
F. di auto	5,5	6,3	5,2	- 1,1
F. veicoli da lavoro (¹)	0,3	4,2	1,8	- 2,4
F. di moto	0,2	2,7	3,4	+ 0,7
F. di motorini	1,8	4,4	4	- 0,4
F. bicicletta	8,8	14,0	17,5	+ 3,5
F. di oggetti dai veicoli	10,2	9,3	8,7	- 0,6
Vandalismo veicoli	13,7	14,9	12,2	- 2,7
	Situazione rilevata nei 12 mesi precedenti			
F. di auto	1,9	2,3	2,2	- 0,1
F. veicoli da lavoro (¹)	0,2	2	0,5	- 1,5
F. di moto	0,1	0,9	1,2	+ 0,3
F. di motorini	0,6	1,3	2,6	+ 1,3
F. bicicletta	3,4	5,4	8,2	+ 2,8
F. di oggetti dai veicoli	3,3	3	3,8	+ 0,8
Vandalismo veicoli	6,1	6,8	6,4	- 0,4
Soggetto che ha condotto la rilevazione	Istat	Istat	Medec	
Numero di persone intervistate	11.726	11.246	2.500	

(¹) Si intendono da lavoro i veicoli come camion, furgone o trattore.

## 8. I reati predatori contro le abitazioni

L'uso del plurale nel titolo di questo paragrafo sta ad indicare che nel mettere sotto osservazione questo tipo di reati bisogna contemporaneamente tener conto sia delle abitazioni in cui si vive, sia delle eventuali case che le famiglie hanno a disposi-





zione per il tempo libero (al mare o in montagna, ad esempio). Questo fatto ci serve anche per cercare un raccordo con le statistiche della delittuosità in cui si parla, più genericamente di «furti interni alle abitazioni»: va da sé che le ricadute su chi resta vittima di questo reato sono molto diverse se ad essere violata dai ladri è la prima (e molto spesso unica) abitazione oppure la seconda.

Non è esagerato dire che il furto nell'abitazione in cui si vive è il «reato più temuto dagli italiani» (compresi quelli che vivono nella nostra regione), visto che il 61% degli intervistati ha dichiarato (all'Istat nel 2002) di essere molto o abbastanza preoccupato di subire questo tipo di reato. Si vedano in tal senso i dati di dettaglio riportati nel capitolo curato da Eugenio Arcidiacono sui furti in appartamento.

Al di là della conferma, anche statistica, di questo primato, le ragioni per cui è tale ci sembrano così evidenti da ritenere sufficiente questo semplice richiamo.

Ma oltre ai furti interni, un altro indicatore che segnala il gravare di attenzioni dannose verso le abitazioni è il furto di oggetti esterni all'abitazione stessa: un reato decisamente meno grave e messo in atto da autori con capacità e con finalità molto diverse rispetto ai furti interni.

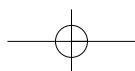
Questo secondo tipo di furto, che completa così il quadro riassunto nella Tavola 5, assomiglia, per certi versi, ai vandalismi veri e propri che i proprietari ritengono di aver riscontrato sulla loro abitazione: anche in questo caso si ha l'opportunità di seguire le variazioni che accompagnano questo fenomeno nelle tre diverse rilevazioni qui utilizzate.

Mentre è abbastanza ovvio che alle domande relative alla prima abitazione abbiano risposto tutte le 2.500 famiglie, per la domanda sulla seconda abitazione la base è relativa a quel 22,5% che ha dichiarato di possederne una.

Anche in questa sezione, nella tabella di riepilogo, alle variazioni relative ai reati si sono aggiunte quelle che riguardano i vandalismi a danno dell'abitazione (di nuovo, sia quella principale che quella secondaria).

**Tavola 5 - I reati predatori contro l'abitazione principale e la eventuale seconda casa.**

Furti	A danno delle famiglie	> contro l'abitazione principale	> F. interno alla prima casa > F. esterno alla prima casa
		> contro l'eventuale seconda casa	> F. interno alla seconda casa > F. esterno alla seconda casa





**Tabella 5 – Percentuale di famiglie residenti in Emilia-Romagna rimaste vittime di un reato predatorio o di un vandalismo a danno delle abitazioni in tre diversi periodi e differenze riscontrate tra la rilevazione del 2005 e quella del 2002.**

Tipo di reato	Periodo della rilevazione			scarto 2005-2002
	1997-98	2002	2005	
	Situazione rilevata nei 3 anni precedenti			
F. interno all'abitazione in cui si vive	6,8	5,8	6,6	+ 0,8
F. esterno all'abitazione in cui si vive	5,2	3,1	3,3	+ 0,2
F. interno alla seconda casa <sup>(1)</sup>	1,1	1,3	1,1	- 0,2
F. esterno alla seconda casa <sup>(1)</sup>	non rilevato	0,4	0,2	- 0,2
Vandalismo abitazione	2,5	2,9	3,1	+ 0,2
	Situazione rilevata nei 12 mesi precedenti			
F. interno all'abitazione in cui si vive	2,5	1,6	2,7	+ 1,1
F. esterno all'abitazione in cui si vive	1,7	1,1	1,9	+ 0,8
F. interno alla seconda casa <sup>(1)</sup>	0,4	0,4	0,4	=
F. esterno alla seconda casa <sup>(1)</sup>	non rilevato	0,2	0,1	- 0,1
Vandalismo abitazione	1,1	1,0	1,6	+ 0,6
Soggetto che ha condotto la rilevazione	Istat	Istat	Medec	
Numero di persone intervistate	11.726	11.246	2.500	

<sup>(1)</sup> Percentuale riferita alle sole famiglie che possiedono una seconda casa (22,5% nel 2005).

Ma qual è il quadro che emerge esaminando anche questi reati?

Il quadro che emerge purtroppo non è confortante poiché ad un leggerissimo (ma impercettibile) calo nei reati a danno delle seconde abitazioni, fa riscontro un aumento nei ben più gravi reati a danno delle prime abitazioni e questa tendenza non solo è confermata nel passaggio dai 3 anni ai 12 mesi, ma trova in quest'ultimo periodo un ulteriore rafforzamento.

Anche in questo caso va detto che pur nella frammentarietà delle comunicazioni relative a questi dati, alcune indicazioni fornite dalle forze dell'ordine agli organi di stampa parrebbero sia confermare questi dati, sia dare indicazioni per un loro rallentamento avendo gli inquirenti, appunto, arrestato nel corso del 2005 diverse persone accusate di numerosi furti commessi in varie parti della regione (ma soprattutto nelle tre province centrali).



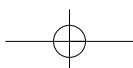
## 9. Andamento tendenziale dei reati

Da ultimo, si può proporre un quadro di sintesi sull'andamento dei quattordici reati e dei due vandalismi considerati in questo capitolo corredando il riepilogo dei vari scarti registrati

**Tabella 6 – Variazioni riscontrate su base regionale tra la rilevazione del 2005 e quella del 2002, sia rispetto ai tre anni che ai dodici mesi precedenti le rilevazioni, con interpretazione di questo andamento tendenziale.**

Tipo di reato	Scarto su 3 anni <sup>(1)</sup>	Scarto su 12 mesi <sup>(2)</sup>	Andamento tendenziale <sup>(3)</sup>	Dov'è più forte questa tendenza? <sup>(4)</sup>
<b>Reati a danno degli individui</b>				
Borseggi	- 1,3	+ 0,5	In crescita	Nei capoluoghi
Scippi	- 0,4	- 0,2	In leggero calo	Negli altri comuni perché nei capoluoghi si segnala un leggero aumento
F. di oggetti personali	- 2,9	- 0,5	In calo	Negli altri comuni
Rapine a persone	- 0,3	- 0,3	In calo	In entrambi
<b>Reati a danno delle famiglie e contro i veicoli</b>				
F. di auto	- 1,1	- 0,1	In leggero calo	Nei capoluoghi
F. veicoli da lavoro	- 2,4	- 1,5	In forte calo	In entrambi
F. di moto	+ 0,7	+ 0,3	In crescita	Nei capoluoghi
F. di motorini	- 0,4	+ 1,3	In crescita	Negli altri comuni
F. bicicletta	+ 3,5	+ 2,8	In crescita	In entrambi
F. di oggetti dai veicoli	- 0,6	+ 0,8	In ripresa	Nei capoluoghi
<b>Reati a danno delle famiglie e contro l'abitazione</b>				
F. interno alla I casa	+ 0,8	+ 1,1	In crescita	In entrambi
F. esterno alla I casa	+ 0,2	+ 0,8	In crescita	In entrambi
F. interno alla II casa	- 0,2	0,0	In leggero calo	In entrambi
F. esterno alla II casa	- 0,2	- 0,1	In leggero calo	In entrambi
<b>Vandalismi</b>				
Vandalismo abitazione	+ 0,2	+ 0,6	In leggera crescita	Nei capoluoghi
Vandalismo veicoli	- 2,7	- 0,4	In leggero calo	Negli altri comuni perché nei capoluoghi si segnala un leggero aumento

<sup>(1)</sup> Differenza tra la percentuale di persone che hanno dichiarato di aver subito un reato (consumato o tentato) nei tre anni precedenti la rilevazione del giugno 2005 rispetto all'analoga percentuale rilevata nell'indagine (Istat) del 2002. <sup>(2)</sup> Differenza tra la percentuale di persone che hanno dichiarato di aver subito un reato (consumato o tentato) nei dodici mesi precedenti la rilevazione del giugno 2005 rispetto all'analoga percentuale rilevata nell'indagine (Istat) del 2002. <sup>(3)</sup> Interpretazione (di chi scrive) sugli andamenti rilevati e tenuto conto di quanto detto nel testo. <sup>(4)</sup> In questa tabella ci si limita a considerare l'insieme del territorio regionale diviso in due grandi gruppi: i nove comuni capoluoghi e l'insieme di tutti gli altri. Come detto anche altrove (e in dettaglio nella Nota metodologica), nel 2005 nei comuni capoluoghi sono state condotte 1.630 interviste e nei restanti comuni 870.





con alcune considerazioni sull'andamento tendenziale che questi scarti consegnano all'analista.

## 10. Nota metodologica

Nell'indagine che si è presentata nelle pagine precedenti, il campione è stato costruito in modo casuale e stratificato. La procedura di campionamento parte con la suddivisione del territorio in aree di cui si vuole avere una stima sufficientemente precisa del dato rilevato e con l'individuazione, mediante i dati anagrafici, delle proporzioni vere di residenti per sesso ed età. Viene quindi fissato il numero di interviste da eseguire al fine di realizzare un campionamento proporzionale per sesso, età e area.

Nel primo stadio sono stati estratti i comuni campione, nel secondo, direttamente gli intervistati.

La popolazione di riferimento è quella dei residenti maggiorrenni della regione Emilia-Romagna.

La casualità è garantita dall'estrazione casuale, per strato demografico, dagli elenchi pubblici di numeri di telefono di utenze familiari.

L'estrazione di comuni campione comporta sia dei vantaggi e che degli svantaggi.

Tra i vantaggi:

- 1) uno di ordine pratico, nella definizione delle liste di numeri telefonici dei residenti,
- 2) l'altro in ottica di analisi longitudinale, permettendo di minimizzare la varianza temporale.

Tra gli svantaggi c'è il fatto che può comportare un aumento della varianza a livello di analisi trasversale.

Al fine di ottimizzare l'estrazione campionaria di primo stadio, anche per cercare di evitare più possibile i problemi di varianza trasversale di cui si è appena detto, si è proceduto quindi a una stratificazione per dimensione demografica dell'insieme dei comuni della regione. La stratificazione per dimensione demografica adottata in questa fase è stata a sette classi, ovvero 0-5.000 abitanti, 5-10.000, 10-30.000, 30-50.000, 50-100.000, 100-250.000 (ovvero i comuni capoluoghi di provincia: Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Ferrara, Ravenna, Forlì, Rimini), da 250.000 in su (ovvero il comune capoluogo di regione: Bologna).



Novembre/Dicembre 2005 – Quaderno n° 31



**Tabella A1 – Numero di interviste effettuate per comune per strato. I comuni in tabella sono le unità di primo stadio nel processo di campionamento.**

	Comune	Provincia	Zona altimetrica	N. interviste
>250.000 abitanti	BOLOGNA		C	600
100-250.000 abitanti (altri capoluoghi di provincia)	MODENA	MO	P	100
	PARMA	PR	P	150
	REGGIO NELL'EMILIA	RE	P	150
	RAVENNA	RA	P	140
	RIMINI	RN	P	100
	FERRARA	FE	P	140
	FORLÌ	FC	P	130
	PIACENZA	PC	P	120
Totale				1.030
50-100.000 abitanti	CARPI	MO	P	70
	IMOLA	BO	P	70
Totale				140
30-50.000 abitanti	CASALECCHIO DI RENO	BO	C	60
	CENTO	FE	P	60
Totale				120
10-30.000 abitanti	SAN LAZZARO DI SAVENA	BO	C	40
	CASTELFRANCO EMILIA	MO	P	30
	BELLARIA-IGEA MARINA	FC	P	45
	GUASTALLA	RE	P	40
	PORTOMAGGIORE	FE	P	35
	FORLIMPOPOLI	FC	P	30
Totale				220
5-10.000 abitanti	BERTINORO	FC	P	40
	CORIANO	RN	C	35
	CAMPOGALLIANO	MO	P	35
	COTIGNOLA	RA	P	35
	FONTANELLATO	PR	P	35
	FABBRICO	RE	P	40
Totale				220
0-5.000 abitanti	BRESCELLO	RE	P	35
	SOLAROLO	RA	P	30
	SARSINA	FC	C	30
	FANANO	MO	M	25
	BERCETO	PR	M	25
	CALENDASCO	PC	P	25
Totale				170
<b>TOTALE</b>				<b>2.500</b>





Al fine di minimizzare la varianza temporale, invece, si è operato mantenendo una quota variabile da 1/2 a 3/4 dei comuni campione dell'indagine del 2004. Le operazioni di esclusione e inclusione nell'insieme dei comuni campione sono avvenute, entro lo strato demografico, seguendo il criterio di probabilità proporzionale alla dimensione demografica stessa. È noto che tale criterio conserva uguali le probabilità di estrazione delle unità di secondo stadio.

La Tabella A1 riporta l'elenco dei comuni campione, per strato di appartenenza e il numero di interviste somministrate in ciascun comune. Alcuni strati demografici sono stati sovradimensionati rispetto alla dimensione proporzionale della loro popolazione, in particolare il comune di Bologna e gli altri comuni capoluoghi di provincia (Tabella A2).

La scelta di sovradimensionare questi strati demografici è data dalla natura stessa dell'oggetto di studio. Il senso di insicurezza e il livello di vittimizzazione infatti interessano prevalentemente i grandi centri abitati. In questo senso, per ottenere un numero di interviste statisticamente accettabile in queste aree ad alto tasso di criminalità e per poter studiare il fenomeno con maggiore precisione statistica si è proceduto a sovradimensionare tali strati demografici.

Per lo stesso motivo, ma in senso inverso, gli altri strati demografici sono stati sotto-dimensionati rispetto alle quote proporzionali.

### ***Tecnica di individuazione degli individui eleggibili***

Al fine di minimizzare le distorsioni dovute al campionamento casuale si è proceduto ad effettuare le interviste per quote di genere ed età della popolazione con riferimento alla struttura anagrafica per genere ed età dei residenti nei comuni campione (Tabella A2). In questo senso, le unità di secondo stadio sono state individuate:

- a) compilando liste casuali di numeri di telefono di utenze familiari nei comuni campione;
- b) telefonando a tali numeri e individuando un individuo appartenente alla popolazione di riferimento.

Le interviste sono svolte a partire da una lista di numeri di telefono estratti casualmente dalle liste telefoniche pubbliche in modo separato per ogni strato territoriale. Viene intervi-



Novembre/Dicembre 2005 – Quaderno n° 31

**Tabella A2 – Numero di residenti maggiorenni e quote d'intervista nei sette strati demografici in cui è stata suddivisa la regione Emilia-Romagna, per sesso e classi di età, al 31.12.2003.**

		Popolazione			Quote proporzionali			Quote d'intervista		
		Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Bologna	18-34	37.252	35.667	72.919	26	25	52	68	65	133
	35-54	52.368	53.954	106.322	37	38	76	95	98	193
	> 55	62.244	88.522	150.766	44	63	107	113	161	274
	Totale	151.864	178.143	330.007	108	127	235	276	324	600
Capoluoghi	18-34	119.571	115.507	235.078	85	82	167	128	123	251
	35-54	165.406	165.196	330.602	118	117	235	177	176	353
	> 55	171.823	227.716	399.539	122	162	284	183	243	426
	Totale	456.800	508.419	965.219	325	361	686	488	542	1.030
50-100.000 ab.	18-34	29.301	28.169	57.470	21	20	41	17	17	34
	35-54	40.900	40.458	81.358	29	29	58	24	24	48
	> 55	43.236	54.352	97.588	31	39	69	26	32	58
	Totale	113.437	122.979	236.416	81	87	168	67	73	140
30-50.000 ab.	18-34	21.819	21.198	43.017	16	15	31	15	15	30
	35-54	30.603	29.866	60.469	22	21	43	21	21	42
	> 55	30.117	38.074	68.191	21	27	48	21	27	48
	Totale	82.539	89.138	171.677	59	63	122	57	63	120
10-30.000 ab.	18-34	109.891	104.967	214.858	78	75	153	28	27	55
	35-54	151.955	148.672	300.627	108	106	214	39	38	77
	> 55	152.537	187.640	340.177	108	133	242	40	48	88
	Totale	414.383	441.279	855.662	295	314	608	107	113	220
5-10.000 ab.	18-34	75.665	71.897	147.562	54	51	105	29	28	57
	35-54	103.223	97.749	200.972	73	69	143	40	37	77
	> 55	101.658	122.038	223.696	72	87	159	39	47	86
	Totale	280.546	291.684	572.230	199	207	407	108	112	220
0-5.000 ab.	18-34	47.641	43.982	91.623	34	31	65	21	19	40
	35-54	67.413	61.209	128.622	48	44	91	30	27	57
	> 55	75.599	89.533	165.132	54	64	117	33	40	73
	Totale	190.653	194.724	385.377	136	138	274	84	86	170

stata la prima persona raggiunta al telefono, se residente al numero chiamato, fino al raggiungimento delle quote di sesso ed età. Al raggiungimento delle quote vengono cercate le persone con i requisiti richiesti tra i residenti al numero chia-



mato. Il rispetto delle quote previste è coordinato dal supervisore e gestito direttamente dagli intervistatori stessi, mediante strumenti appositamente previsti dal software utilizzato.

Le persone intervistate sono quindi individuate tra quelle disponibili a concedere l'intervista, fermo restando il vincolo di

- a) intervistare al più una persona per famiglia,
- b) rispettare le quote previste per sesso, età e strato demografico.

### ***Errore di campionamento***

Le percentuali di risposta ottenute da un campione individuato ed intervistato in questo modo sono stime corrette e dotate di minima variabilità: la media delle percentuali campionarie è uguale all'ipotetico valore percentuale vero dell'insieme di tutti i residenti, e la variabilità del valore percentuale campionario è dotata del minimo scarto medio possibile da tale valore vero. Questi risultati statistici garantiscono il passo inferenziale induttivo implicito nel riferimento all'intero insieme dei residenti dei risultati campionari.

Gli errori connessi dallo strumento di rilevazione (formulazione della domanda, intervistatore, registrazione del dato) sono mantenuti minimi tramite i controlli di qualità effettuati e tramite l'esperienza sia degli intervistatori sia dei supervisore che dei ricercatori MeDeC.

Il grafico A1 riporta la stima dell'errore, espressa in punti percentuali, nell'utilizzo di una percentuale campionaria come valore riferito all'ipotetica percentuale di risposta su tutto l'insieme dei potenziali rispondenti. Tale stima fa riferimento ad una procedura di campionamento casuale semplice da popolazione infinita.

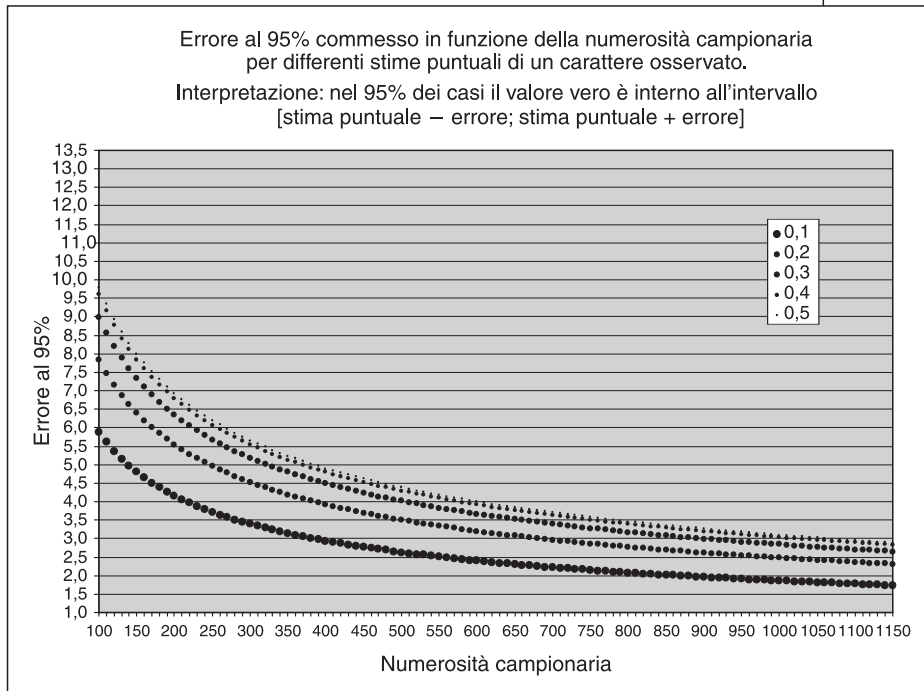
### ***Somministrazione del questionario***

La somministrazione del questionario al campione è avvenuta tramite interviste telefoniche svolte tra il 7 giugno e il 5 luglio 2005 da postazioni collocate presso la sede del MeDeC, in via Finelli 3 a Bologna, dalle ore 17 alle ore 21 dei giorni feriali sabato escluso, da parte di 20 intervistatori esperti appositamente addestrati e supervisionati. Le interviste sono state condotte con metodo Cati (*Computer Assisted Telephone Inter-*





**Grafico A1 – Errore al 95% commesso in funzione della numerosità campionaria per differenti stime puntuali di un carattere osservato**



*view*), ovvero con l'aiuto di un software che guida l'intervistatore, controlla la coerenza delle risposte e registra direttamente su supporto informatico il dato rilevato.

Il questionario, che si è sviluppato su circa 70 domande, ha toccato i seguenti temi:

- 1) I principali problemi della realtà di oggi
- 2) L'immigrazione
- 3) La qualità della vita nel comune di residenza
- 4) La situazione economica delle famiglie
- 5) La frequenza con cui si esce di casa
- 6) Le tendenze e lo stato percepito della criminalità
- 7) La vittimizzazione
- 8) Gli aspetti più problematici della zona di residenza
- 9) Gli aspetti più piacevoli della zona di residenza

Nella sezione n° 7, per i reati più comuni è stata effettuata un'analisi in profondità, che tenesse conto delle dinamiche del reato, secondo le modalità già utilizzate dall'Istat nell'indagine



del 2002. I reati in questione sono stati: scippi, borseggi, furti di oggetti personali e rapine per quanto riguarda quelli a danno degli individui e furti di automobili, furti di moto, furti in abitazioni principali e furti in abitazioni secondarie per quanto riguarda quelli a danno delle famiglie.

[La nota metodologica che costituisce il § 10 è stata redatta da Licia Nardi del Centro Demoscopico Metropolitano (Medec) della Provincia di Bologna].

### Fonti informative utilizzate

I sondaggi a cui si fa riferimento quando si analizza l'andamento storico tra il 1995 e il 2004 sono stati commissionati direttamente dalla Regione Emilia-Romagna, attraverso il Progetto Città sicure (fino al 2000) e successivamente dal Servizio Promozione e sviluppo delle politiche per la sicurezza e la Polizia locale.

Per ognuno dei dieci anni indicati sono state condotte 1.200 interviste telefoniche: negli anni 1995-1999 la rilevazione è stata curata dalla CRA-Nielsen di Milano mentre dal 2000 se ne è fatto carico il Centro Demoscopico Metropolitano (Medec) della Provincia di Bologna.

I risultati dei sondaggi svolti negli anni precedenti sono stati pubblicati nei Quaderni 2, 5, 11, 14a, 18, 20a, 22 e 27.

Il quaderno 30 riporta invece i risultati della indagine di vittimizzazione 2002 mentre i risultati di quella svolta con riferimento al 1997-98 si trovano sui nn. 14a e 18. Risultati ancora più analitici di questa prima indagine sono anche pubblicati a stampa nel volume *La sicurezza dei cittadini in Emilia-Romagna. 1997-98*, pubblicato da Franco Angeli nel 2000.

Il sondaggio Eurobarometro citato nel § 2 è reperibile a questo indirizzo Web:

[http://europa.eu.int/comm/public\\_opinion/archives/eb/eb63/eb63\\_en.htm](http://europa.eu.int/comm/public_opinion/archives/eb/eb63/eb63_en.htm)

Per ragioni di spazio, il questionario utilizzato nel nostro sondaggio del 2005 non viene qui riprodotto, ma è disponibile dietro una semplice richiesta all'indirizzo:

[cittasicure@regione.emilia-romagna.it](mailto:cittasicure@regione.emilia-romagna.it).

A questo stesso indirizzo ci si può rivolgere anche per richieste relative ai volumi citati tra le Fonti informative utilizzate.



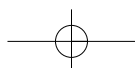
# I furti nelle abitazioni

di *Eugenio Arcidiacono*

## 1. Premessa

Il furto in appartamento è uno dei delitti che suscita maggiori timori fra le persone. Questa preoccupazione non riguarda solamente gli emiliano-romagnoli ma sembra essere diffusa più o meno allo stesso modo in tutto il Paese. Secondo la più ampia indagine sui temi della sicurezza condotta nel nostro Paese, sei italiani su dieci temono di subirne uno e l'Emilia-Romagna in questo scenario si colloca esattamente in linea con il resto dell'Italia (cfr. Tabella 1).

La preoccupazione per questo reato non è una novità visto che già in passato i risultati di altre ricerche sono giunti alla medesima conclusione [Sacchini, G., 2000, p. 83]. Le ragioni principali per tale timore a nostro avviso sono dupplici. Da un lato, essendo un reato diffuso, il furto in appartamento rende tutti possibili vittime. E ciò lo fa già di per sé più preoccupante di altri reati. Ma la sola diffusione non basta a spiegare questa paura. Infatti, a renderlo più temuto concorre anche la sua gravità, che per certi aspetti è maggiore di tanti altri reati di microcriminalità. È più grave non solo perché mette a rischio l'incolumità delle persone o perché incide sul loro patrimonio, ma soprattutto per il fatto che con esso avviene la violazione dello spazio più intimo e più privato che un individuo possiede: la sua dimora. Di quello spazio, cioè, in cui una persona e, di conseguenza, una famiglia dovrebbe sentirsi più al sicuro, più al riparo. A questo proposito sono significative le dichiarazioni che fece una vittima ai ricercatori di Città sicure: "Il furto in appartamento non è considerato un reato contro la persona però, secondo me, la casa è la persona: casa mia sono io, non è casa tua. Qui c'è la mia tranquillità, la mia storia, i miei ricordi. Se uno viola queste cose, viola me stesso [...]". E ancora: "[...] dopo quella sera, ho passato quattro o cinque settimane senza riuscire a prendere sonno, avevo il terrore di riuscire a chiudere occhio. Quando arrivava la sera, il buio,





**Tabella 1 – Persone di 14 anni e più che in Italia sono molto e abbastanza preoccupate di subire alcuni tipi di reati. Ripartizione per regione. Anno 2002 (valori percentuali).**

	Furto in abitazione	Furto automobile	Scippo o borseggio	Aggressione o rapina	Violenza sessuale
Piemonte	63,0	46,6	45,7	43,6	35,0
Valle d'Aosta	50,9	32,8	27,5	27,4	24,6
Lombardia	63,4	45,9	47,9	45,1	39,0
Trentino Alto Adige	45,8	27,7	27,6	25,6	26,7
Bolzano	39,0	23,2	24,2	21,3	24,8
Trento	51,5	31,4	30,3	29,3	28,2
Veneto	63,1	44,7	40,6	40,9	36,1
Friuli Venezia Giulia	53,9	35,2	33,1	32,2	27,6
Liguria	63,6	36,2	44,6	39,5	32,1
Emilia-Romagna	60,6	40,7	42,3	39,6	33,4
Toscana	60,9	40,0	38,3	36,2	31,1
Umbria	64,3	46,3	38,4	39,2	32,8
Marche	60,9	38,0	35,0	35,7	30,9
Lazio	62,7	49,8	47,4	45,7	39,7
Abruzzo	59,1	42,0	37,2	38,9	35,4
Molise	52,5	41,0	29,0	30,8	28,3
Campania	60,5	58,0	56,6	54,7	40,3
Puglia	65,5	57,3	49,7	49,0	41,1
Basilicata	53,5	42,6	31,7	35,3	32,4
Calabria	51,3	47,9	33,7	37,9	31,6
Sicilia	56,3	45,5	44,2	44,5	38,9
Sardegna	52,2	42,9	36,7	35,9	32,5
<b>ITALIA</b>	<b>60,7</b>	<b>46,2</b>	<b>44,1</b>	<b>43,0</b>	<b>36,3</b>

Fonte: Istat, *Indagine sulla sicurezza dei cittadini*. Anno 2002.

non riesco a tranquillizzarmi, a dormire. Quando riesco a chiudere gli occhi, dopo qualche secondo li aprivo di scatto, poi mi alzavo sul letto. Ho dovuto fare uso di farmaci per riuscire a dormire” [Selmini, R., 2001, p. 97]. È evidente, dunque, che chi subisce un furto in casa, oltre a ricevere un danno patrimoniale, inevitabilmente si ritrova a vivere una condizione esistenziale di disagio che, come attestano le dichiarazioni appena riportate, ha a che fare in maniera decisa con il senso di sicurezza.

Dal momento che già in passato il nostro interesse si è rivolto al tema dei furti in appartamento e, come il lettore ricorderà, con prospettive metodologiche differenti, l'analisi che in



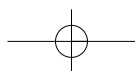
questo capitolo ci proponiamo di fare su questa fattispecie di delitto non può che continuare ciò che è stato detto in altri Quaderni di città sicure e ai quali si rimanda [si vedano Sacchini, G., 2000 e Selmini, R., 2001].

Qui, in particolare, ci proponiamo di analizzare il fenomeno seguendo due registri, entrambi secondo una visione metodologica di tipo quantitativo. Il primo obiettivo è quello di descrivere l'evoluzione del fenomeno in Emilia-Romagna nell'arco di un ventennio: dalla metà degli anni ottanta fino ai primi anni del duemila. Metteremo in evidenza i momenti di crescita e di flessione che il reato ha registrato in questo periodo e, per quanto ci è possibile, cercheremo di capire se a questi momenti si sovrappongono fattori contingenti che in qualche modo possano avere avuto un'influenza diretta sul fenomeno stesso. Per fare ciò ci avvarremo delle denunce presentate dal 1984 al 2003 dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria. Sono questi gli anni per i quali disponiamo di dati ufficiali. Stabilito l'andamento nel tempo, con i dati dell'indagine di vittimizzazione condotta dall'Istituto di statistica nel 2002, descriveremo le principali caratteristiche del reato. Cercheremo allora di capire la dinamica con cui si verificano i fatti nella nostra regione, i luoghi e il momento in cui avvengono, i danni che arrecano, i motivi per cui sono stati denunciati o meno. Ancora con i dati dell'inchiesta, esamineremo le caratteristiche delle vittime, i gruppi della popolazione più a rischio e gli effetti che questo specifico reato ha sulla percezione della sicurezza e sui comportamenti securitari dei cittadini. Nella parte conclusiva di questo approfondimento, infine, cercheremo di fornire alcune ipotesi interpretative sull'andamento del fenomeno in Emilia-Romagna e sulle differenze di rischio che caratterizzano i diversi gruppi della popolazione.

## **2. Vent'anni di denunce per furto in appartamento in Emilia-Romagna**

Dal 1984 al 2003 le forze di polizia in Emilia-Romagna hanno segnalato all'autorità giudiziaria circa 288 mila denunce per furto in appartamento<sup>(1)</sup>. Una media di 40 denunce al giorno, di cui oltre la metà sono state registrate nei comuni non capoluogo (cfr. Tabella 2).

Sebbene non possa essere paragonata – né per intensità e





**Tabella 2 – Furti in appartamento denunciati all’Autorità Giudiziaria dalla Polizia di Stato, dall’Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di Finanza in Italia e in Emilia-Romagna dal 1984 al 2003 (valori assoluti e percentuali).**

	Valori assoluti (dal 1984 al 2003)	Percentuali (dal 1984 al 2003)
ITALIA	3.765.282	100,0
di cui: Capoluoghi	1.526.943	40,6
di cui: Altri comuni	2.238.339	59,4
EMILIA-ROMAGNA	287.961	100,0
di cui: Capoluoghi	128.611	44,7
di cui: Altri comuni	159.350	55,3

neppure per dimensione – a quella del borseggio, anche il furto nelle abitazioni nel tempo ha conosciuto una certa crescita e anch’essa, al pari di quella che ha riguardato il borseggio, va inquadrata in quel processo di ascesa che, come abbiamo avuto modo di dire in un altro capitolo di questo rapporto, a partire dagli anni settanta ha interessato indistintamente qualsiasi forma di attività predatoria. La crescita complessiva dell’Emilia-Romagna in questi venti anni è poco sotto il 30% e l’incremento medio annuale supera di poco l’1%. In Italia la crescita è risultata più o meno doppia di quella regionale ma qui, a differenza dell’Emilia-Romagna, si è localizzata quasi esclusivamente nei comuni non capoluogo (cfr. Tabella 3).

Naturalmente il fenomeno dal 1984 al 2003 ha conosciuto fasi alterne, ma sorprende osservare quanto il suo andamento in Regione sia simmetrico a quello registrato nel resto del Paese (cfr. Grafico 1). Due sono i momenti di maggiore criticità. Il primo quando, dopo un periodo tutto sommato stabile e con un numero di denunce che oscilla tra 10 e 13 mila, vengono registrati più di 17 mila eventi. È il 1990. Il secondo, invece, sul finire degli anni novanta, quando le denunce sono state più di 20 mila. È il 1998, l’anno in cui il reato ha sperimentato la crescita più sensibile di tutto il ventennio che stiamo analizzando. Se si osserva attentamente il grafico 1 è facile riconoscere la diversa natura che caratterizza i due picchi. Il primo è inaspettato, probabilmente è frutto di una congiuntura improvvisa che ha avuto un impatto evidente sull’andamento del delitto. È probabile che i fattori che hanno determinato l’impennata del 1990 siano stati più di uno e, tuttavia, non è da escludere che questo improvviso rialzo in parte sia stato



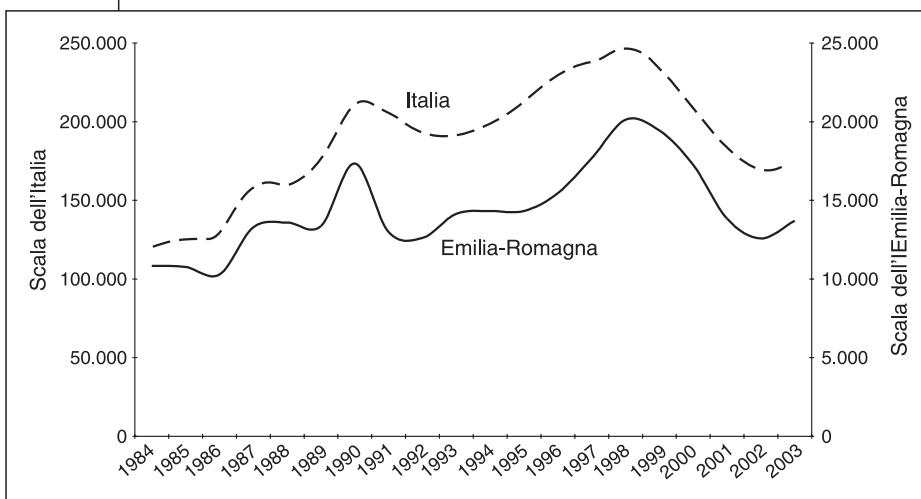
**Tabella 3 – Furti in appartamento denunciati all’Autorità Giudiziaria dalla Polizia di Stato, dall’Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di Finanza in Italia e in Emilia-Romagna dal 1984 al 2003 (valori assoluti e tassi di incremento).**

	ITALIA		EMILIA-ROMAGNA	
	Totale	di cui nei capoluoghi	Totale	di cui nei capoluoghi
1984	120.250	50.600	10.826	4.241
1985	126.254	52.417	10.770	3.908
1986	128.246	54.850	10.293	3.689
1987	158.305	63.504	13.293	5.230
1988	160.860	73.882	13.582	6.634
1989	175.408	79.271	13.368	6.344
1990	210.835	96.192	17.340	8.718
1991	206.216	87.005	12.985	5.525
1992	193.790	80.250	12.606	6.004
1993	192.141	77.411	14.155	6.419
1994	198.401	79.737	14.321	6.880
1995	212.477	84.302	14.315	6.268
1996	230.258	95.244	15.464	7.323
1997	237.445	97.255	17.690	7.936
1998	246.804	105.215	20.138	10.248
1999	234.252	100.251	19.448	9.412
2000	207.317	87.345	17.256	8.708
2001	183.496	56.457	13.836	4.878
2002	169.430	52.840	12.578	4.721
2003	173.097	52.915	13.697	5.525
INCREMENTO ASSOLUTO	52.847	2.315	2.871	1.284
INCREMENTO RELATIVO (NR. INDICE: 1984 = 100)	144	105	127	130
INCREMENTO RELATIVO MEDIO ANNUO (%)	2,2	0,2	1,3	1,5

dovuto anche alla più raffinata tecnica di rilevazione dei dati ottenuta con l'introduzione, guarda caso nel 1990, dei moduli a lettura ottica e che ha interessato principalmente l'Arma dei Carabinieri [Corrado, S., 1993, p. 213]. Non è un caso, infatti, che nello stesso anno tutti i reati rilevati con il modello 165 e non solo i furti negli appartamenti abbiano avuto valori molto più alti rispetto agli anni precedenti. Il secondo picco, invece, sembra essere fisiologico, cioè figlio di un processo graduale di crescita iniziata già qualche anno prima e sfociata nel



**Grafico 1 – Furti in appartamento denunciati all’Autorità Giudiziaria dalla Polizia di Stato, dall’Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di Finanza in Italia e in Emilia-Romagna dal 1984 al 2003 (valori assoluti).**



punto di massima espressione per l'appunto nel 1998. Non la penseremmo in questo modo se a questa seconda impennata non fosse seguita una fase di flessione, similmente naturale a quella di incremento, che progressivamente negli anni a venire ha riportato la curva più o meno ai livelli del periodo iniziale della serie storica (cfr. Grafico 1). Per la mancanza di dati ufficiali non sappiamo come il fenomeno si sia evoluto dopo il 2003 ma, se stiamo alle informazioni forniteci dall'ultima indagine regionale, non è da escludere che ci sia stata una leggera ripresa (si veda il capitolo di Sacchini, G. in questo stesso rapporto).

Il lettore avrà notato che il confronto spazio-temporale fatto sin qui ha per riferimento il numero assoluto delle denunce. L'utilizzo dei dati puri ci è utile per tracciare solo l'aspetto evolutivo del fenomeno ma è evidente che non ci aiuta a capirne né la diffusione nel tempo, né tanto meno ci consente di confrontare realtà territoriali fra loro diverse. Se vogliamo allora avere un'idea sufficientemente chiara, tanto sull'andamento del reato quanto sulla posizione che occupa l'Emilia-Romagna nel contesto nazionale, è necessario che la numerosità delle denunce venga rapportata a qualche altro tipo di grandezza. In altri termini, è indispensabile ragionare con i cosiddetti *quozienti di delittuosità*<sup>(2)</sup>.

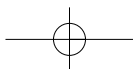




Ebbene, i quozienti ci dicono due cose differenti. La prima è che il fenomeno in Emilia-Romagna, seppure sia transitato per fasi alterne, a fine periodo è rientrato sui livelli iniziali: nel 1984 si denunciavano 65 furti in appartamento ogni 10 mila abitazioni, nel 2003 appena più di 65. Lo stesso non è successo nel resto del Paese e, in special modo, nelle regioni centrali. Qui, sebbene i segnali di discesa siano stati simili a quelli regionali, la differenza fra i momenti estremi della serie storica è rimasta piuttosto elevata e, ad ogni modo, tale da mantenere la distanza ancora abbastanza lontana da un completo livellamento. Malgrado ciò, e questo è il secondo elemento che l'analisi dei quozienti ci suggerisce, il tasso medio di denunce della regione rimane ancora blandamente superiore a quello nazionale, benché sia più basso di quello registrato dalle regioni del Centro e decisamente al di sotto di quello delle regioni del Nord-Ovest (cfr. Tabella 4).

Naturalmente ciascuna provincia dà un contributo differente nella definizione del quadro testé delineato. Con oltre un quarto delle quasi 288 mila denunce, spetta alla provincia di Bologna la parte più significativa di tale contributo. Ad essa segue quell'area della Romagna che sino al 1995 costituiva la provincia di Forlì e, in successione, la provincia di Modena, di Ravenna, di Ferrara, di Reggio Emilia, di Piacenza e di Parma (cfr. Grafico 2). Detto in questi termini, Bologna sembrerebbe la provincia dell'Emilia-Romagna più interessata al fenomeno. Ma è proprio così? Certo che no, e per rendercene conto basta osservare ancora una volta i quozienti di delittuosità. Premesso che la distribuzione nella Tabella 5 ha al suo interno una certa variabilità, i quozienti medi ci dicono che è la Romagna, con oltre 100 denunce ogni 10 mila abitazioni, ad essere l'area della regione più esposta ai furti in appartamento e non, come invece si sarebbe portati a credere, la provincia di Bologna. È un dato questo che, siccome è stato rilevato in altre occasioni, non costituisce una particolare sorpresa. La spiegazione più ragionevole per un simile fenomeno rimanda al cospicuo numero di seconde case presenti in queste province che, rimanendo spesso incustodite per buona parte dell'anno, rappresentano un bersaglio facile per chi commette questo genere di reato.

Rispetto alle altre province Bologna però si colloca in una posizione dominante: ha un tasso medio un poco superiore di quello di Ferrara, molto più alto di quello di Modena, Reggio





**Tabella 4 – Furti in appartamento denunciati all’Autorità Giudiziaria dalla Polizia di Stato, dall’Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di Finanza in Italia e in Emilia-Romagna dal 1984 al 2003 (quotienti per 10.000 abitazioni ad uso abitativo occupate e non occupate).**

	Italia	Emilia-Romagna	Ripartizioni geografiche				
			Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole
1984	53	65	60	61	63	34	40
1985	54	64	62	62	65	38	41
1986	55	60	62	60	63	40	43
1987	67	77	78	68	78	50	50
1988	67	78	79	71	73	51	50
1989	72	76	86	77	77	54	57
1990	85	98	107	93	90	56	70
1991	82	73	95	90	91	58	74
1992	77	70	85	84	87	57	67
1993	75	78	89	83	82	52	67
1994	77	78	95	79	79	54	74
1995	82	77	100	88	85	56	75
1996	88	82	108	95	93	59	80
1997	90	93	111	100	96	60	74
1998	93	105	120	108	95	58	71
1999	87	101	106	97	98	57	71
2000	77	88	89	83	91	53	60
2001	67	70	76	72	81	49	53
2002	62	63	68	63	74	49	51
2003	62	68	71	68	77	45	47
TASSO MEDIO	74	78	87	80	82	52	61

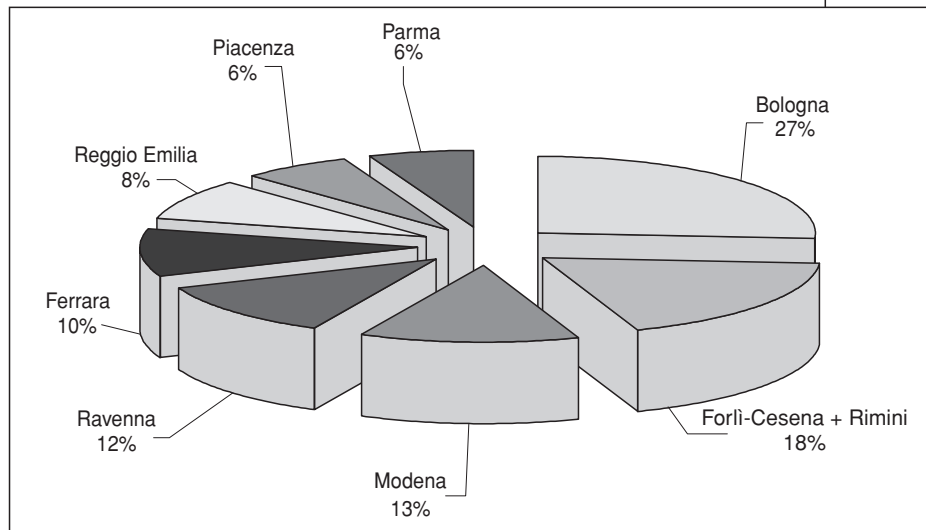
Emilia e Piacenza e quasi doppio del tasso di Parma (cfr. Tabella 5).

Se tale è la situazione relativa alla vittimizzazione delle province, il quadro cambia ulteriormente quando il fenomeno lo osserviamo dalla prospettiva della localizzazione della crescita. Quando, cioè, ci preoccupiamo dell’evoluzione del reato nei singoli territori provinciali.

Ebbene, se è vero che Reggio Emilia e specialmente Parma si distinguono per essere le province con il tasso di delittuosità

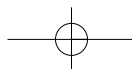


**Grafico 2 – Incidenza delle province dell'Emilia-Romagna sul numero dei furti in appartamento denunciati all'Autorità Giudiziaria dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di Finanza dal 1984 al 2003 (valori percentuali).**



medio più basso della regione, è vero anche però che esse stesse sono anche quelle province che hanno sperimentato la crescita più rilevante di questi ultimi anni. Come si può vedere, a partire più o meno dalla seconda metà degli anni novanta in queste due province si è concentrato un numero così elevato di furti in appartamento che ha fatto sì che le denunce si triplicassero in confronto al periodo in cui ha origine la serie storica. Dal momento che sono due territori adiacenti, li possiamo pensare come un'unica vasta area della Regione nella quale i ladri, trovandosi in una realtà relativamente estranea a questo genere di fenomeno e, di conseguenza, dinanzi a cittadini e amministrazioni pubbliche meno prudenti, hanno agito con molta facilità e in modo indiscriminato. Vi sono altre due province che, al contrario di Parma e Reggio Emilia, negli stessi anni hanno registrato un'inversione di tendenza altrettanto straordinaria: Ravenna *in primis* e poi Ferrara. La provincia di Bologna, di Modena e le altre due della Romagna sono invece, chi più e chi meno, in linea con la crescita media regionale, mentre quella di Piacenza rimane salda ai valori iniziali (cfr. Tabella 6).

È abbastanza diffusa l'idea che il furto in appartamento sia





**Tabella 5 – Furti in appartamento denunciati all’Autorità Giudiziaria dalla Polizia di Stato, dall’Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di Finanza nelle province dell’Emilia-Romagna dal 1984 al 2003 (quozienti per 10.000 abitazioni ad uso abitativo occupate e non occupate).**

	PIACENZA	PARMA	REGGIO EMILIA	MODENA	BOLOGNA	FERRARA	RAVENNA	FORLÌ-CESENA + RIMINI
1984	50	25	31	59	72	95	115	80
1985	45	29	27	57	70	71	109	107
1986	40	25	27	62	72	46	94	110
1987	67	44	45	69	89	79	105	132
1988	66	36	52	99	92	74	91	123
1989	64	44	57	68	107	79	104	101
1990	108	51	81	79	139	110	133	122
1991	78	35	65	59	70	94	92	96
1992	68	44	59	70	77	76	85	78
1993	66	50	75	75	78	93	116	86
1994	75	47	103	76	80	81	88	91
1995	64	62	87	74	68	98	106	95
1996	95	49	82	70	91	86	93	118
1997	85	42	87	95	121	121	101	109
1998	109	45	129	97	144	104	130	115
1999	82	53	95	95	128	105	163	126
2000	79	74	79	75	113	83	124	123
2001	57	71	66	55	77	60	80	84
2002	51	57	60	41	62	73	78	89
2003	44	63	69	52	84	72	72	78
TASSO MEDIO	70	47	69	71	92	85	104	103

uno dei pochi reati predatori prevalentemente non urbano. Un tipo di furto, cioè, che per qualche ragione i ladri preferiscono commettere fuori dalle città. E, dal momento che oltre la metà delle denunce provengono dai comuni non capoluogo, tutto ciò non è privo di fondamento. Tuttavia, se analizziamo le due tipologie territoriali attraverso i quozienti della delittuosità anziché con i valori puri delle denunce, ci rendiamo



Novembre/Dicembre 2005 – Quaderno n° 31

**Tabella 6 – Furti in appartamento denunciati all’Autorità Giudiziaria dalla Polizia di Stato, dall’Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di Finanza nelle province dell’Emilia-Romagna dal 1984 al 2003 (valori assoluti e tassi di incremento).**

	PIACENZA	PARMA	REGGIO EMILIA	MODENA	BOLOGNA	FERRARA	RAVENNA	FORLÌ-CESENA + RIMINI
1984	639	436	489	1.416	2.752	1.521	1.703	1.870
1985	574	496	429	1.360	2.668	1.130	1.614	2.499
1986	502	434	424	1.486	2.738	745	1.392	2.572
1987	845	758	710	1.664	3.418	1.265	1.552	3.081
1988	834	617	831	2.367	3.514	1.185	1.352	2.882
1989	817	749	905	1.627	4.109	1.269	1.542	2.350
1990	1.366	886	1.287	1.897	5.317	1.767	1.973	2.847
1991	1.053	652	1.150	1.558	2.930	1.619	1.505	2.518
1992	926	812	1.046	1.847	3.210	1.314	1.403	2.048
1993	892	927	1.325	1.987	3.242	1.613	1.912	2.257
1994	1.018	878	1.824	2.012	3.333	1.400	1.453	2.403
1995	866	1.158	1.553	1.970	2.827	1.694	1.748	2.499
1996	1.286	910	1.451	1.863	3.821	1.489	1.532	3.112
1997	1.157	785	1.543	2.526	5.042	2.103	1.660	2.874
1998	1.471	828	2.297	2.586	6.002	1.798	2.139	3.017
1999	1.109	990	1.689	2.514	5.341	1.815	2.673	3.317
2000	1.072	1.376	1.405	1.979	4.708	1.438	2.036	3.242
2001	812	1.444	1.350	1.661	3.513	1.111	1.456	2.489
2002	719	1.161	1.215	1.240	2.837	1.335	1.409	2.662
2003	627	1.276	1.418	1.586	3.827	1.317	1.314	2.332
INCREMENTO ASSOLUTO	-12	840	929	170	1.075	-204	-389	462
INCREMENTO RELATIVO (NR. INDICE: 1984 = 100)	98	293	290	112	139	87	77	125
INCREMENTO RELATIVO MEDIO ANNUO (%)	-0,1	9,6	9,5	0,6	2,0	-0,7	-1,1	1,2

conto che le cose non stanno proprio in questo modo, anzi, sono l'esatto contrario. Infatti, esclusi i trienni estremi della serie storica, rispetto ai quali non vi sono particolari differenze tra i due tipi di territori, i comuni capoluogo registrano regolarmente quozienti molto più alti in confronto agli altri.



**Tabella 7 – Furti in appartamento denunciati all’Autorità Giudiziaria dalla Polizia di Stato, dall’Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di Finanza nei comuni capoluogo dell’Emilia-Romagna dal 1984 al 2003 (quozienti per 10.000 abitazioni ad uso abitativo occupate e non occupate).**

	PIACENZA	PARMA	REGGIO EMILIA	MODENA	BOLOGNA	FERRARA	RAVENNA	FORLI'	RIMINI
1984	81	44	56	82	62	80	125	83	-
1985	80	41	41	97	62	69	87	70	-
1986	68	27	35	103	64	48	93	63	-
1987	115	64	58	110	95	81	108	77	-
1988	126	62	120	210	123	59	86	95	-
1989	118	85	137	105	128	84	106	71	-
1990	225	103	177	139	189	92	133	67	-
1991	165	66	111	102	92	49	92	53	-
1992	137	86	122	128	103	63	86	39	-
1993	116	98	164	128	104	66	108	41	-
1994	131	89	245	126	118	58	82	37	-
1995	112	121	209	127	68	80	97	72	-
1996	177	77	199	114	87	77	85	55	194
1997	156	58	187	160	107	114	87	50	190
1998	209	61	299	169	142	123	136	63	237
1999	154	75	210	161	129	106	151	123	206
2000	150	125	171	130	130	74	118	88	195
2001	63	90	58	51	81	53	45	60	91
2002	45	69	68	44	80	67	44	59	94
2003	42	73	87	46	99	79	52	70	112
TASSO MEDIO	124	76	138	117	103	76	96	67	165

Di più. Sono anche quelli che nella gran parte di questi anni hanno esercitato un ruolo di prim'ordine sull'andamento generale del fenomeno. Questo significa che i momenti di crescita o di contrazione avvenuti in questi anni in Emilia-Romagna sono dipesi quasi esclusivamente dai comuni capoluogo. Di questo ce ne rendiamo meglio conto se osserviamo il Grafico 3. Come si può vedere, dinanzi ad una situazione di relativa stabilità degli altri comuni, quasi di appiattimento, la curva dei capoluoghi è quella che nel tempo ha subito le oscillazioni più evidenti e sembra riprodurre in modo esatto la tendenza generale della Regione.



Novembre/Dicembre 2005 – Quaderno n° 31

**Tabella 8 – Furti in appartamento denunciati all’Autorità Giudiziaria dalla Polizia di Stato, dall’Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di Finanza nei comuni capoluogo dell’Emilia-Romagna dal 1984 al 2003 (valori assoluti e tassi di incremento).**

	PIACENZA	PARMA	REGGIO EMILIA	MODENA	BOLOGNA	FERRARA	RAVENNA	FORLÌ	RIMINI*
1984	355	300	277	588	1.159	444	788	330	-
1985	352	280	203	693	1.172	382	551	275	-
1986	300	184	173	737	1.194	266	587	248	-
1987	504	431	285	789	1.785	451	680	305	-
1988	554	421	592	1.506	2.314	329	544	374	-
1989	516	572	676	754	2.411	465	670	280	-
1990	988	698	876	995	3.548	511	836	266	-
1991	739	491	601	778	1.743	286	656	231	-
1992	614	633	664	977	1.960	372	616	168	-
1993	519	724	889	979	1.972	389	768	179	-
1994	588	661	1.329	963	2.251	342	584	162	-
1995	501	893	1.134	971	1.292	472	690	315	-
1996	795	570	1.080	869	1.662	451	607	241	1.048
1997	701	428	1.014	1.216	2.037	670	623	218	1.029
1998	935	449	1.624	1.288	2.700	725	971	274	1.282
1999	692	555	1.141	1.226	2.452	623	1.074	534	1.115
2000	674	926	931	989	2.473	435	843	382	1.055
2001	286	708	359	429	1.571	337	356	285	547
2002	206	542	425	369	1.567	422	346	280	564
2003	191	572	537	380	1.938	497	410	333	667
INCREMENTO ASSOLUTO	-164	272	260	-208	779	53	-378	3	-381
INCREMENTO RELATIVO (NR. INDICE: 1984 = 100)	53,8	190,7	193,9	64,6	167,2	111,9	52,0	100,9	63,6
INCREMENTO RELATIVO MEDIO ANNUO (%)	-2,3	4,5	4,7	-1,8	3,4	0,6	-2,4	0,0	-1,8

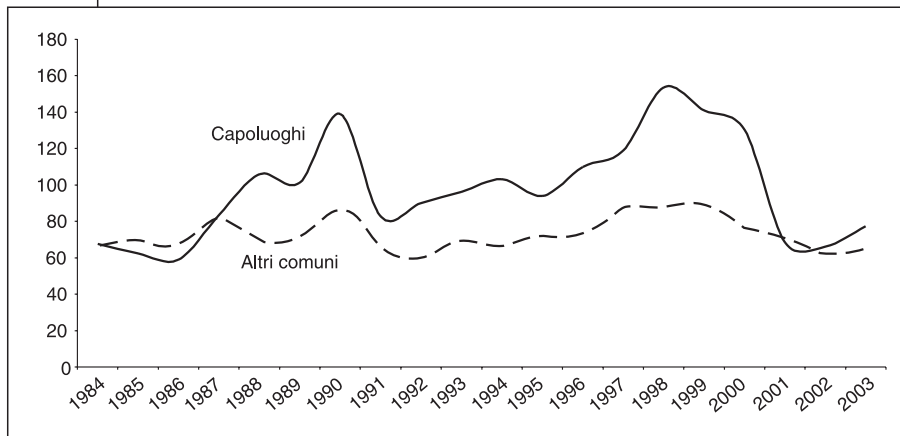
(\*) La base per il calcolo del numero indice di Rimini è il 1996, l’anno successivo a quello in cui la città è divenuta comune capoluogo

Fra i comuni capoluogo è Rimini la città con il tasso di denunce medio più elevato (cfr. Tabella 7) ma, allo stesso tempo, è anche una di quelle città che, con Ravenna, Piacenza e Modena, negli anni ha visto quasi dimezzarne il numero (cfr. Tabella 8). L’esatto contrario di ciò che è accaduto a Rimini si



Novembre/Dicembre 2005 – Quaderno n° 31

**Grafico 3 – Furti in appartamento denunciati all'Autorità Giudiziaria dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di Finanza nei comuni capoluogo e negli altri comuni dell'Emilia-Romagna dal 1984 al 2003 (quozienti per 10.000 abitazioni ad uso abitativo occupate e non occupate).**



è verificato invece a Parma. Infatti, insieme a Forlì e Ferrara, Parma è una delle città dell'Emilia-Romagna con il tasso di delittuosità più basso ma, al contrario di Rimini, negli anni ha sperimentato una crescita molto forte che a fine periodo si è concretizzata in circa un raddoppio delle denunce. Come si può vedere, un'evoluzione simile caratterizza anche la città di Reggio Emilia (cfr. Tabella 8).

### 3. Natura dei furti in appartamento in Emilia-Romagna

Conoscere la diffusione che ha un reato in uno specifico territorio è importante ma è evidente che da sola questa informazione non è sufficiente per mettere in campo azioni di contrasto o di prevenzione adeguate. Oltre alla diffusione, dunque, è essenziale sapere anche in quali momenti particolari un reato viene compiuto, in che modo viene commesso, quali danni provoca alla comunità o quali categorie sociali sono più interessate o corrono maggiori rischi. La fonte dei dati impiegata finora purtroppo non è in grado di offrirci tutte queste informazioni e perciò, per rispondere a questa esigenza conoscitiva, ricorreremo all'inchiesta di vittimizzazione dell'Istituto nazionale di statistica. I dati che utilizzeremo sono





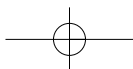
relativi all'indagine del 2002 e sono stati rilevati su un campione di cittadini dell'Emilia-Romagna con 14 anni e più. Nel corso dell'inchiesta sono stati intervistati più di 11 mila individui ai quali è stato chiesto, limitatamente per i reati a danno della famiglia, di rispondere per conto delle famiglie di cui facevano parte. Allora è bene ricordare che le osservazioni che faremo da qui in poi riguardano questi specifici soggetti e non invece gli individui o gli eventi (cioè i furti). Si noterà che le analisi quasi sempre tengono conto del comune e del tipo di abitazione in cui risiede il nucleo familiare. Ci è sembrato utile fare questa distinzione perché, come vedremo meglio più avanti, è emerso in modo evidente che il fenomeno assume caratteristiche diverse a seconda che la vittima risieda in un capoluogo o in un comune della provincia o che abiti in una casa indipendente piuttosto che in un condominio.

### **3.1. Quando e come i ladri entrano in casa**

Per ragioni che al lettore possono risultare ovvie, il furto in appartamento è uno di quei reati predatori che per essere compiuto con successo necessita di una situazione di relativa tranquillità. Questo significa che, per evitare circostanze complicate, quando si compie un furto sono necessarie almeno due condizioni: prima di tutto è importante che nei pressi dell'abitazione non vi siano presenze estranee che possano essere da ostacolo all'attività dei ladri, in secondo luogo è essenziale che nella casa non vi siano persone indesiderate.

Se ciò è vero, è vero anche però che alcune volte i malviventi agiscono senza badare alla presenza dei proprietari dell'appartamento. Come dimostrano i dati dell'inchiesta di vittimizzazione, in Emilia-Romagna circa quattro vittime ogni dieci hanno subito il furto alla presenza di qualcuno della casa. Nei comuni della provincia raggiungono quasi la metà (cfr. Tabella 9). È probabile che alcuni di questi furti siano stati compiuti con il presentarsi di un'occasione improvvisa e, perciò, senza la consapevolezza da parte del ladro di trovare della gente in casa, altri, invece, è sicuro che siano stati pianificati anche in presenza del rischio di un eventuale incontro con i proprietari dell'abitazione. Potrebbe essere stato il caso, per esempio, dei furti che sono avvenuti di notte.

Le ore notturne oltretutto sembrano essere quelle preferite dai cosiddetti "topi d'appartamento". In Regione più di un terzo





Novembre/Dicembre 2005 – Quaderno n° 31

**Tabella 9 – Famiglie vittime di furto in appartamento nei 12 mesi che precedono l'indagine di vittimizzazione. Analisi secondo il periodo in cui è avvenuto il reato. Distinzione per tipo di comune e per tipologia abitativa - Anno 2002 (valori percentuali).**

	TIPO COMUNE		TIPO ABITAZIONE					TOTALE	
	Capoluogo	Altri	Villa, vil-lino	Signorile	Civile	Economica, popolare	Rurale	N (stimato)	% colonna
<b>PRESENZA DI QUALCUNO IN CASA</b>									
No	63,8	49,9	51,5	81,5	60,5	33,0	49,2	14.677	55,7
Si	34,9	46,9	48,5	18,5	35,3	60,4	50,8	11.043	41,9
Non sa	1,2	3,2	-	-	4,2	6,6	-	621	2,4
<b>ORA IN CUI SI È VERIFICATO IL FATTO</b>									
Notte (00.00 - 06.00)	27,3	39,5	41,6	19,3	31,4	5,6	50,1	9.067	34,4
Mattina (06.01 - 12.00)	25,2	20,4	20,5	0,0	20,6	75,3	13,1	5.898	22,4
Pomeriggio (12.01 - 18.00)	22,6	18,2	21,4	52,7	17,7	0,0	28,0	5.287	20,1
Sera (18.01 - 23.59)	19,2	20,6	15,9	26,3	25,1	12,5	8,8	5.267	20,0
Non sa/non ricorda	5,8	1,2	0,6	1,7	5,2	6,6	0,0	822	3,1
<b>MESE IN CUI SI È VERIFICATO IL FATTO</b>									
Gennaio - Febbraio	6,5	7,8	6,7	-	10,1	-	-	1.905	7,2
Marzo - Aprile	7,1	4,7	9,1	-	5,2	-	-	1.509	5,7
Maggio - Giugno	15,8	19,5	14,1	47,5	12,7	78,4	7,2	4.730	18,0
Luglio - Agosto	27,9	29,0	26,0	27,1	33,1	5,6	30,9	7.524	28,6
Settembre - Ottobre	13,7	26,3	26,3	11,2	16,3	9,4	41,2	5.543	21,0
Novembre - Dicembre	27,2	11,5	15,3	14,2	21,5	6,6	20,7	4.753	18,0
Non sa/non ricorda	1,8	1,2	2,5	-	1,1	-	-	377	1,4
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>26.341</b>	<b>100,0</b>

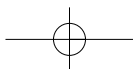
delle famiglie vittime di un furto sono state derubate fra mezzanotte e le sei di mattina e addirittura nei comuni non capoluogo raggiungono il 40%. Dalla tipologia dell'abitazione nelle quali vivono queste famiglie si direbbe che, nonostante la presenza dei padroni di casa, la tranquillità rimane comunque un elemento importante per mettere a segno un colpo. Lo dimostra il fatto che i soggetti più colpiti in questi particolari orari abitano in residenze che, per il fatto di essere indipendenti e magari ubicate fuori dai centri abitati (come lo sono le villette o le case rurali), per i ladri sono più sicure o, meglio, sono più accessibili di altre tipologie abitative. Sono più accessibili, anche quando vi sono dentro i proprietari, perché è meno probabile che nelle vicinanze ci siano passanti in grado di ostaco-



lare l'attività dei malintenzionati. E di quanto i ladri abbiano bisogno di tranquillità per svolgere il loro lavoro lo dimostra anche il periodo dell'anno in cui tendono ad agire con maggiore forza. Come si può vedere, è soprattutto il periodo che comprende i mesi estivi (luglio-agosto) quello in cui si registrano più vittime, cioè quando le città e i paesi tendono a svuotarsi e quando è molto più facile che ci siano case incustodite per periodi più o meno lunghi (cfr. Tabella 9).

Per quel che ne sappiamo quando i ladri vanno a rubare in un appartamento quasi sempre sono più di uno. Di solito sono due o tre e ciascuno di essi ha un ruolo ben definito per la commissione del colpo [Barbagli, M., 1995, p. 111]. In alcuni casi il furto è opportunistico, cioè viene compiuto al presentarsi di un'occasione improvvisa, in altri casi viene invece cercato, l'autore o gli autori vanno alla ricerca di un'occasione propizia, in altri ancora, infine, viene pianificato [Barbagli et al., 2003, p. 150]. Ma da dove entrano i ladri e come fanno ad accedere nell'abitazione? Qualunque via di passaggio all'appartamento è buona per entrare e le modalità per farlo sono essenzialmente due: con o senza scasso o, per dirla con un termine che appartiene al linguaggio giuridico, con o senza effrazione.

Delle due quella più diffusa in Emilia-Romagna sembra essere la regola senza effrazione. Infatti, quasi due terzi delle vittime ha dichiarato di avere subito la visita dei ladri senza che questi avessero bisogno di scassinare una via d'entrata. Questo succede specialmente alle famiglie che vivono nella provincia e in abitazioni di tipo popolare o, all'opposto, in villette (cfr. Tabella 10). La gran parte delle volte i ladri sono entrati da una porta, da una finestra, dal balcone o dal garage. Altre volte sono stati fatti entrare o, addirittura, erano già presenti in casa, altre ancora, infine, hanno utilizzato direttamente le chiavi, perché smarrite o perché lasciate attaccate nel buco della serratura. Ad ogni modo, in tutte le situazioni hanno agito senza forzare nulla. Le famiglie che invece sono state derubate con lo scasso sono esattamente un terzo delle vittime. In questi casi molto spesso è stata la porta ad essere scassinata, poche altre invece lo è stata la finestra. Lo scasso è praticato di più nei comuni capoluogo e le abitazioni che più frequentemente lo hanno richiesto, probabilmente perché dotate di misure di protezione, sono state le case signorili.





Novembre/Dicembre 2005 – Quaderno n° 31

**Tabella 10 – Famiglie vittime di furto in appartamento nei 12 mesi che precedono l'indagine di vittimizzazione. Analisi secondo le modalità con cui si sono svolti i fatti. Distinzione per tipo di comune e per tipologia abitativa - Anno 2002 (valori percentuali).**

	TIPO COMUNE		TIPO ABITAZIONE					TOTALE	
	Capoluogo	Altri	Villa, villino	Signorile	Civile	Economica, popolare	Rurale	N (stimato)	% colonna
<b>COME SI È SVOLTO IL FATTO</b>									
<i>Senza effrazione</i>									
Il ladro è entrato da una finestra, balcone, garage, porta	35,5	49,0	44,1	41,3	50,4	5,6	23,5	11.424	43,4
Il ladro è riuscito ad aprire la porta senza però forzarla	7,9	7,4	9,0	-	5,8	-	22,9	1.993	7,6
Il ladro è stato fatto entrare	6,8	3,2	-	5,2	2,2	60,4	-	1.241	4,7
Il ladro è entrato nel/dal giardino, cortile, strada privata	4,0	3,7	8,3	-	1,7	-	-	998	3,8
Il ladro stava già in casa (ad esempio un ospite, ecc.)	3,1	2,3	4,3	-	1,5	7,2	-	702	2,7
Il ladro ha usato delle chiavi precedentemente perse	1,5	1,6	0,7	-	1,9	6,6	-	407	1,5
Il ladro ha usato le chiavi che erano sulla porta	0,6	-	0,7	-	-	-	-	63	0,2
<b>Totale (modalità senza effrazioni)</b>	<b>59,4</b>	<b>67,1</b>	<b>67,0</b>	<b>46,5</b>	<b>63,5</b>	<b>79,8</b>	<b>46,4</b>	<b>16.828</b>	<b>63,9</b>
<i>Con effrazione</i>									
La porta è stata divelta, scardinata, scassinata	27,5	22,3	21,1	47,5	24,5	20,2	32,7	6.442	24,5
La finestra è stata rotta, forzata, smontata	8,5	8,6	11,2	6,0	8,5	-	4,5	2.262	8,6
<b>Totale (modalità con effrazioni)</b>	<b>36,0</b>	<b>30,9</b>	<b>32,2</b>	<b>53,5</b>	<b>33,0</b>	<b>20,2</b>	<b>37,2</b>	<b>8.704</b>	<b>33,0</b>
<i>Altre modalità</i>									
Non so	4,7	-	0,7	-	3,5	-	-	512	1,9
Altro (specificare)	-	1,9	-	-	-	-	16,4	297	1,1
<b>Totale (altre modalità)</b>	<b>4,7</b>	<b>1,9</b>	<b>0,7</b>	<b>-</b>	<b>3,5</b>	<b>-</b>	<b>16,4</b>	<b>809</b>	<b>3,1</b>
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>26.341</b>	<b>100,0</b>



### 3.2. Beni sottratti, valore della refurtiva e danni procurati dai furti in appartamento

Non sempre i furti riescono e non sempre quando il ladro entra nell'appartamento porta via i beni. Lo dimostra il fatto che il 30% delle famiglie dell'Emilia-Romagna che ha ricevuto la visita dei ladri in casa ammette di non essere stato derubato di niente (cfr. Tabella 11).

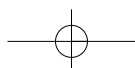
**Tabella 11 – Famiglie vittime di furto in appartamento nei 12 mesi che precedono l'indagine di vittimizzazione. Analisi secondo il successo del furto. Distinzione per la presenza di familiari in casa - Anno 2002 (valori percentuali).**

	PRESENZA DI QUALCUNO IN CASA			TOTALE	
	Nessuno era presente	Qualcuno era presente	Non so	N (stimato)	% colonna
<b>È STATO RUBATO QUALCOSA</b>					
Non è stato rubato niente	23,2	36,0	78,0	7.865	29,9
È stato rubato qualcosa	76,8	64,0	22,0	18.476	70,1
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>26.341</b>	<b>100,0</b>

Il fatto che molte volte dall'appartamento non venga portato via nulla può dipendere da diversi fattori. Alcune volte succede che il ladro trova in casa il proprietario o quest'ultimo sopraggiunge mentre il primo è in azione, altre volte perché i beni che ci sono in casa deludono le aspettative dei malviventi, altre ancora perché i ladri entrano nell'appartamento solo per soddisfare un bisogno espressivo e non invece per portare via degli oggetti. È quest'ultimo il caso dei furti che vengono commessi per puro divertimento o per rompere la noia.

Nella maggior parte delle circostanze però il furto ha successo ed è dimostrato non solo da quel 70% di famiglie alle quali è stato effettivamente portato via qualcosa ma anche dal fatto che la stragrande maggioranza di esse non ha mai più riavuto indietro i beni. Infatti, al di là che la denuncia venga sporta o meno alle autorità competenti, più o meno sette vittime ogni cento ritrovano, tutta o in parte, la proprietà di cui sono state private e quasi sempre sono famiglie che risiedono nei comuni della provincia (cfr. Tabella 12).

La decisione di rubare determinati oggetti piuttosto che altri può essere dettata da diversi motivi. Nei casi dei furti opportunistici, quelli che accadono con il presentarsi di un'occa-





**Tabella 12 – Famiglie vittime di furto in appartamento nei 12 mesi che precedono l'indagine di vittimizzazione alle quali è stato rubato effettivamente qualcosa. Analisi secondo l'esito del caso. Distinzione per tipo di comune e per tipologia abitativa - Anno 2002 (valori percentuali).**

	TIPO COMUNE		TIPO ABITAZIONE					TOTALE	
	Capoluogo	Altri	Villa, villino	Signorile	Civile	Economica, popolare	Rurale	N (stimato)	% colonna
ESITO DEL CASO									
Nessuno	85,0	87,2	86,7	82,8	88,0	63,8	94,1	15.947	86,3
La proprietà è stata parzialmente ritrovata	0,9	7,0	8,7	-	3,4	-	-	818	4,4
La proprietà è stata ritrovata	0,7	3,8	3,1	-	3,0	-	-	453	2,5
Le autorità hanno promesso ulteriori indagini	6,8	-	-	-	1,3	36,2	-	536	2,9
L'assicurazione ha pagato il risarcimento	2,9	2,6	4,8	17,2	-	-	5,9	504	2,7
La polizia ha fatto un arresto	1,2	2,0	-	-	3,3	-	-	306	1,7
Non sa/non ricorda	2,4	-	1,5	-	1,1	-	-	191	1,0
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>18.476</b>	<b>100,0</b>

sione improvvisa, è probabile che il ladro si appropri di qualsiasi cosa gli capiti a tiro. Differente, invece, è il caso dei furti pianificati. In tali occasioni è certo che il ladro sappia già con anticipo cosa intende rubare e probabilmente sa anche in quali stanze della casa dovrà cercare. La natura dei beni da rubare dipende anche dall'ubicazione e dalle caratteristiche dell'appartamento dove si è deciso di compiere il colpo. A meno che il ladro sia alle prime armi o sia incosciente, è ovvio che dalle abitazioni più in vista o collocate agli ultimi piani dei palazzi vengano portati via solamente beni che si possono trasportare con facilità.

Ad ogni modo, in questi anni alle famiglie dell'Emilia-Romagna pare essere stato rubato di tutto, dai generi alimentari ai gioielli, per un valore modale della refurtiva che di solito si aggira tra 100 e 500 euro (cfr. Tabella 13). Naturalmente i beni principali che i ladri hanno preferito rubare, più che altro alle famiglie che risiedono nei capoluoghi e che abitano in appartamenti signorili, sono oggetti di valore, merce, cioè, che è facile immettere sul mercato illegale (gioielli, pellicce, orologi, argento, oggetti d'arte, quadri, porcellana, ecc.).

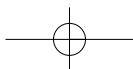


In tanti altri casi, soprattutto in provincia e nelle case rurali, hanno sottratto denaro e abbastanza frequentemente hanno portato via anche vestiti, capi di corredo (lenzuola, tovaglie, ecc.), elettrodomestici o oggetti tecnologici (telecamera, telefoni, ecc.). Più raramente hanno rubato beni di prima necessità come i generi alimentari (cfr. Tabella 13).

Il furto in appartamento è un reato che, anche quando rimane solamente tentato, causa sempre qualche danno. Uno, come abbiamo appena visto, è relativo alla sottrazione dei beni. A ciò si aggiungono le rotture che qualche volta i ladri causano all'abitazione nel momento in cui devono entrare o quando sono in azione nell'appartamento. Le famiglie che, oltre alla perdita dei beni, hanno subito anche un danneggiamento di questo tipo sono più o meno sei ogni dieci. Nella gran parte dei casi queste famiglie risiedono nei capoluoghi e in abitazioni signorili e, di solito, il valore del danno si aggira tra 100 e 500 euro. Quelle che invece hanno ricevuto la visita dei ladri senza essere private della proprietà sono invece circa sette ogni dieci. A differenza delle prime però queste famiglie risiedono principalmente in provincia e in abitazioni rurali e i danni solitamente sono inferiori a 100 euro (cfr. Tabella 14).

In apertura del capitolo abbiamo detto che il furto in appartamento è un reato peculiare perché oltre a provocare un danno patrimoniale incide fortemente anche sul senso di sicurezza della famiglia. Non si può negare che anche questo è un danno ma, a differenza di quello che tocca direttamente il patrimonio, è meno visibile e, perciò, è più difficile da quantificare in termini monetari. O, perlomeno, lo è solo in parte.

Sappiamo però che sicuramente è un danno che si paga con una condizione di disagio che i componenti del nucleo familiare si trovano a vivere e, proprio per questo motivo, a nostro avviso è più grave di quello economico. A volte questo disagio si manifesta con comportamenti di protezione o con una limitazione delle attività abituali. Ne è la dimostrazione che le vittime sono di gran lunga più protette delle famiglie che invece il furto non l'hanno subito. Infatti, come è illustrato nella Tabella 15, è molto più probabile che siano proprio questi soggetti ad avere le vie di accesso alla casa dotate di un sistema di sicurezza o che lascino le luci accese quando escono o che posseggano una cassaforte o, infine, che abbiano un sistema di allarme e di luci con accensione automatica.





Novembre/Dicembre 2005 – Quaderno n° 31

**Tabella 13 – Famiglie vittime di furto in appartamento nei 12 mesi che precedono l'indagine di vittimizzazione alle quali è stato rubato effettivamente qualcosa. Analisi secondo i beni e il valore dei beni rubati. Distinzione per tipo di comune e per tipologia abitativa - Anno 2002 (valori percentuali).**

	TIPO COMUNE		TIPO ABITAZIONE					TOTALE	
	Capoluogo	Altri	Villa, villino	Signorile	Civile	Economica, popolare	Rurale	N (stimato)	% colonna
<b>BENI RUBATI</b>									
Oggetti di valore (Gioielli, orologi, pellicce, quadri, argento)	70,7	63,3	55,6	150,2	69,5	29,5	71,4	12.224	66,4
Denaro	36,4	45,4	45,5	33,3	34,4	51,5	69,1	7.647	41,6
Vestiti, biancheria (tovaglie, lenzuola, ecc)	15,3	20,3	19,4	2,0	19,7	-	27,6	3.342	18,2
Televisione, stereo, computer, elettrodomestici vari	11,6	12,3	9,9	-	12,6	-	34,5	2.212	12,0
Macchina fotografica, telecamera, telefonino	6,8	14,6	14,7	16,1	11,9	-	-	2.084	11,3
Carte di credito, assegni, bancomat, libretto di risparmio	8,6	5,2	6,6	-	4,5	36,2	-	1.217	6,6
Attrezzature da lavoro/sport	6,5	3,1	5,6	7,3	4,8	-	-	830	4,5
Stoviglie, giocattoli, penne, occhiali, oggetti casa	2,6	4,0	7,2	-	2,2	-	-	623	3,4
Cibo, generi alimentari	1,1	3,6	-	-	1,0	-	27,6	471	2,6
Altro (p.e. combustibile, legna, chiavi, ecc.)	4,5	0,0	4,1	0,0	1,2	0,0	0,0	349	1,9
<b>TOTALE (*)</b>	<b>163,9</b>	<b>171,7</b>	<b>168,8</b>	<b>208,8</b>	<b>161,7</b>	<b>117,3</b>	<b>230,2</b>	<b>31.000</b>	<b>168,5</b>
<b>VALORE DEI BENI RUBATI</b>									
Fino a 100 euro	12,2	10,7	12,4	7,3	12,7	0,0	9,5	2094,6	11,3
101 - 500 euro	24,8	37,9	30,1	73,5	26,7	42,9	45,9	5977,7	32,4
501 - 1.000 euro	11,1	25,2	17,9	2,0	22,7	-	28,2	3.550	19,2
1.001 - 5.000 euro	23,5	18,4	24,3	17,2	21,1	9,4	12,8	3802,7	20,6
Oltre 5.000 euro	15,3	5,3	10,9	0,0	10,5	8,6	3,6	1759,8	9,5
Non sa	13,2	2,4	4,4	-	6,3	39,1	-	1.291	7,0
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>18.476</b>	<b>100,0</b>

(\*) Risposte multiple





Novembre/Dicembre 2005 – Quaderno n° 31

**Tabella 14 – Famiglie vittime di furto in appartamento nei 12 mesi che precedono l'indagine di vittimizzazione. Analisi secondo i danni economici prodotti dal furto. Distinzione per tipo di comune e per tipologia abitativa - Anno 2002 (valori percentuali).**

	TIPO COMUNE		TIPO ABITAZIONE					TOTALE	
	Capoluogo	Altri	Villa, villino	Signorile	Civile	Economica, popolare	Rurale	N (stimato)	% colonna
<b>A – FAMIGLIE ALLE QUALI SONO STATI RUBATI DEI BENI</b>									
<b>DANNO ECONOMICO ALL'APPARTAMENTO</b>									
Nessuno	38,3	47,6	30,4	16,1	47,2	97,1	47,6	8.067	43,7
Fino a 100 euro	15,1	6,0	7,8	0,0	8,5	0,0	42,1	1.829	9,9
101 - 500 euro	12,9	27,5	22,2	57,5	23,3	0,0	0,0	3.934	21,3
501 - 1.000 euro	12,8	3,1	6,6	26,5	6,9	2,9	4,4	1.337	7,2
Oltre 1.000 euro	8,4	5,7	10,0	0,0	6,4	0,0	5,9	1.261	6,8
Non ricorda	12,5	10,1	23,1	0,0	7,6	0,0	0,0	2.049	11,1
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>18.476</b>	<b>100,0</b>
<b>B – FAMIGLIE ALLE QUALI NON È STATO RUBATO NIENTE</b>									
<b>DANNO ECONOMICO ALL'APPARTAMENTO</b>									
Nessuno	44,5	23,9	35,7	100,0	27,3	23,7	18,1	2.532	32,2
Fino a 100 euro	24,3	37,2	36,3	0,0	31,9	43,4	0,0	2.521	32,0
101 - 500 euro	11,8	8,8	5,5	0,0	13,0	32,8	11,7	786	10,0
501 - 1.000 euro	5,8	-	-	-	5,7	-	-	183	2,3
Oltre 1.000 euro	-	12,4	3,7	-	13,8	-	-	583	7,4
Non ricorda	13,5	17,7	18,9	0,0	8,3	0,0	70,2	1.261	16,0
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>7.865</b>	<b>100,0</b>

Inoltre, sono queste stesse famiglie che di solito posseggono cani da guardia o che hanno delle armi in dotazione. Non abbiamo elementi certi per poterlo provare ma è fuori discussione che la gran parte di esse abbiano deciso di correre ai ripari solo dopo aver subito il reato.

E quanto il furto in appartamento incida sul senso di insicurezza è dimostrato, oltre che dai comportamenti securitari, anche dal sentimento di paura che di solito si prova dopo averlo subito. È dimostrato, infatti, che chi ha vissuto una esperienza simile è molto più insicuro di rimanere da solo in casa ed è molto più preoccupato di subire un furto nell'abitazione di chi, invece, questa esperienza non l'ha mai vissuta. Per fortuna, come peraltro confermano anche le dichiarazioni della vittima riportate all'inizio del capitolo, questa paura è solo momentanea e con il tempo tende ad affievolirsi.



Novembre/Dicembre 2005 – Quaderno n° 31

**Tabella 15 – Famiglie che non hanno subito un furto in appartamento e famiglie che lo hanno subito nei 12 mesi che precedono l'indagine di vittimizzazione secondo le misure di protezioni adottate per la casa - Anno 2002 (valori percentuali).**

	Non hanno subito furti (A)	Hanno subito il furto nei 12 mesi precedenti	Differenza (B - A)
<b>MISURE DI PROTEZIONE</b>			
ha il bloccaggio alle finestre	29,9	49,0	19,1
ha la porta blindata	44,0	42,4	-1,6
ha le inferriate a porte/finestre	30,6	40,4	9,8
chiede ai vicini di controllare la casa	38,4	37,9	-0,5
ha le luci esterne con accensione automatica	32,5	36,4	3,9
lascia luci accese quando esce	22,7	33,1	10,4
ha la cassaforte	17,2	23,0	5,8
ha assicurazione contro i furti	24,1	22,7	-1,4
ha un dispositivo di allarme	12,7	17,6	4,9
ha cani da guardia	12,2	13,6	1,4
ha armi non da caccia	5,6	8,4	2,8
è collegata alla vigilanza privata	4,0	3,3	-0,7
ha un portierato condominiale/custode	2,9	1,3	-1,6
<b>TOTALE (*)</b>	<b>276,8</b>	<b>329,1</b>	<b>52,3</b>

(\*) Risposte multiple.

**Tabella 16 – Persone che appartengono a famiglie che non hanno subito un furto in appartamento e a famiglie che lo hanno subito nei 3 anni e nei 12 mesi che precedono l'indagine di vittimizzazione. Analisi secondo la sicurezza in casa e la preoccupazione di subire un furto in casa - Anno 2002 (valori percentuali).**

	Non hanno subito furti (A)	Hanno subito il furto nei 12 mesi precedenti	Differenza (B - A)
<b>SICUREZZA IN CASA QUANDO È BUIO E SI È SOLI</b>			
Molto e abbastanza sicuri	88,8	75,5	72,4
Poco e per niente sicuro	11,2	24,5	27,6
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>PREOCCUPAZIONE DI SUBIRE UN FURTO IN CASA</b>			
Molto e abbastanza preoccupati	58,7	85,9	86,5
Poco e per niente preoccupati	41,3	14,1	13,5
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>



Infatti, se poniamo a confronto chi ha subito il reato più indietro nel tempo (nel caso specifico tre anni prima dell'indagine) con chi lo ha subito da meno tempo (un anno prima) scopriamo che i primi tendono ad essere, certamente più insicuri di chi il reato non lo ha mai subito, ma un poco più sicuri di chi invece lo ha subito da più recente (cfr. Tabella 16).

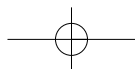
#### 4. Le vittime e i gruppi a rischio

Dopo avere illustrato le principali caratteristiche del furto in appartamento, in questo paragrafo ci proponiamo di fornire alcune indicazioni sulle vittime e sui gruppi a rischio. Nel corso delle prossime pagine cercheremo perciò di rispondere ai seguenti interrogativi: chi sono e come si distribuiscono le famiglie che nella nostra regione hanno subito questo reato? Conoscendo le vittime, è possibile dire che nella popolazione ci sono gruppi sociali più esposti al fenomeno? E se la possibilità esiste, come si ripartisce il rischio fra i diversi gruppi?

Dal modo in cui abbiamo posto gli interrogativi, il lettore avrà senz'altro colto che, sebbene nei fatti possano coincidere, le vittime e i gruppi a rischio sono soggetti diversi e che, perciò, concettualmente è necessario tenerli distinti. Le vittime sono gli individui (o le famiglie) che in un certo periodo di tempo hanno subito un reato. I gruppi a rischio, invece, sono l'insieme degli individui (o delle famiglie) che, per le caratteristiche che presentano, hanno più probabilità di subirlo.

Nel nostro caso sono vittime le famiglie dell'Emilia-Romagna che nei tre anni che precedono l'indagine di vittimizzazione hanno subito un furto in appartamento<sup>(3)</sup>. L'indagine in questione stima che dal 2000 al 2002 quasi 97 mila famiglie hanno vissuto un'esperienza del genere (il 5,8% della popolazione regionale). L'indagine ci dice, inoltre, che circa un terzo di queste famiglie appartiene alla classe operaia (31,3%), che oltre un terzo risiede in comuni con più di 50 mila abitanti (35,4%) e che poco meno della metà dimora in abitazioni di edilizia civile (45,9%). L'inchiesta mostra, infine, che la grande maggioranza di questi soggetti abitano in luoghi con bassa presenza di degrado ambientale e sociale e dove i controlli delle forze dell'ordine sono all'ordine del giorno (cfr. Tabella 17 alla colonna A).

Ebbene, se ci limitiamo solo a questo tipo di analisi, possiamo fare due considerazioni di ordine generale. La prima è che in





**Tabella 17 – Famiglie che hanno subito un furto in appartamento nei 3 anni che precedono l'indagine di vittimizzazione. Analisi secondo alcune caratteristiche della famiglia, dell'abitazione e della zona in cui vive - Anno 2002 (valori percentuali e rapporti di probabilità).**

	Solo vittime (% di colonna) (A)	FURTO NEI 3 ANNI		RAPPORTI DI PROBABILITA'		
		Si (% di riga) (B)	No (% di riga) (C)	Odds (B/C) (D)	Rispetto al rischio medio (E)	Della categoria più a rischio rispetto alle altre (F)
<b>A – CARATTERISTICHE DELLA FAMIGLIA</b>						
<b>CLASSE SOCIALE DELLA FAMIGLIA</b>						
Borghesia	15,4	8,7	91,3	0,095	1,5	+
Piccola borghesia	19,7	6,4	93,6	0,069	1,1	1,4
Classe media impiegatizia	30,2	5,8	94,2	0,061	1,0	1,6
Classe operaia	31,3	4,9	95,1	0,052	0,8	1,8
Esclusi	3,4	4,8	95,2	0,050	0,8	1,9
<b>AMPIEZZA DEL COMUNE IN CUI RISIEDA LA FAMIGLIA</b>						
Fino a 2.000 abitanti	0,5	1,9	98,1	0,019	0,3	3,4
2.001 – 10.000 abitanti	22,5	5,7	94,3	0,060	1,0	1,1
10.001 – 50.000 abitanti	22,2	6,0	94,0	0,064	1,0	1,0
Oltre 50.000 abitanti	35,4	6,0	94,0	0,064	1,0	1,0
Periferie aree metropolitane	7,7	6,1	93,9	0,065	1,0	+
Centri aree metropolitane	11,6	5,7	94,3	0,060	1,0	1,1
<b>B – CARATTERISTICHE DELL'ABITAZIONE</b>						
<b>TIPO DI ABITAZIONE</b>						
Villa, villino	35,8	8,8	91,2	0,097	1,6	+
Signorile	2,6	3,6	96,4	0,038	0,6	2,6
Civile	45,9	4,6	95,4	0,049	0,8	2,0
Economica, popolare	4,8	4,7	95,3	0,050	0,8	1,9
Rurale	10,9	7,7	92,3	0,083	1,3	1,2
<b>C – CARATTERISTICHE DELLA ZONA DIRESIDENZA</b>						
<b>PROBLEMI DI ILLUMINAZIONE DELLE STRADE</b>						
No, problemi di illuminazione delle strade	69,1	5,2	94,8	0,055	0,9	1,6
Si, problemi di illuminazione delle strade	30,9	8,2	91,8	0,090	1,5	+
<b>PRESENZA DI DEGRADO AMBIENTALE</b>						
Non ci sono parchi, edifici, automobili, strade abbandonate	86,4	5,8	94,2	0,061	1,0	1,1
Ci sono parchi, edifici, automobili, strade abbandonate	13,6	6,5	93,5	0,069	1,1	+
<b>PRESENZA DI DEGRADO SOCIALE</b>						
Non si vedono mai o quasi nomadi, spacciatori, tossici, prostitute	79,4	5,5	94,5	0,058	0,9	1,4
Si vedono spesso nomadi, spacciatori, tossici, prostitute	20,6	7,6	92,4	0,082	1,3	+
<b>FREQUENZA CON CUI PASSA LA POLIZIA</b>						
Ogni giorno o più volte in una settimana passa la polizia	49,4	5,0	95,0	0,053	0,8	1,4
Meno di una volta al mese o quasi mai passa la polizia	50,6	7,0	93,0	0,075	1,2	+
<b>TOTALE</b>	100,0	5,8	94,2	0,062	1,0	-
<b>N =</b>	96.881	96.881	1.561.330	-	-	-

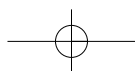


Emilia-Romagna il furto in appartamento sembra essere un delitto che interessa in modo particolare le fasce sociali deboli. La seconda considerazione che l'analisi delle sole vittime ci porta a fare è che stranamente nella nostra regione questo reato si caratterizza per essere più diffuso in quelle zone delle città con poco degrado e con più controlli piuttosto che il contrario. Ma è proprio così? È così solo se ci limitiamo a guardare il gruppo delle vittime come un insieme isolato dal resto della popolazione (come per l'appunto abbiamo fatto fino a questo momento). Il quadro descritto sinora, che comunque ci è utile per capire la distribuzione delle famiglie che hanno subito il reato, cambia se gli stessi soggetti li consideriamo parte dell'universo delle famiglie emiliano-romagnole. Anzi, è l'opposto.

I tassi di prevalenza, ottenuti dal rapporto fra il numero delle famiglie vittime e il numero delle famiglie nella popolazione, ci dicono che in realtà le famiglie che più di altre sono interessate al furto in appartamento sono quelle della borghesia (8,7%), quelle che risiedono nei comuni di cintura alle città (6,1%), quelle che dimorano in ville o villette (8,8%) e, infine, quelle che abitano in zone con problemi di illuminazione delle strade (8,2%) e di degrado socio-ambientale e dove i controlli delle forze di polizia sono quasi assenti (cfr. Tabella 17 alla colonna B).

I soggetti appena citati sono esattamente le famiglie più a rischio. Cioè, quei soggetti che nella nostra regione, almeno sul piano delle caratteristiche di cui in questa analisi abbiamo tenuto conto, hanno maggiori probabilità di subire un furto nell'abitazione. Ma di quanto è questa probabilità? In altre parole, accertata l'esistenza di una tipologia familiare che per le sue qualità è più esposta al fenomeno, in che misura si discosta dalle altre?

L'indagine Istat mostra che il rischio di vittimizzazione fra le classi sociali è distribuito in modo diseguale e che cresce regolarmente con il passare dai livelli bassi della gerarchia sociale a quelli alti. Le famiglie della borghesia, che come abbiamo appena detto sono quelle più esposte, registrano un rischio doppio di quelle operaie (e di quelle economicamente più svantaggiate). Questo significa che per ogni famiglia operaia rimasta vittima ce ne sono due della borghesia ad avere avuto la medesima esperienza (1,8 per l'esattezza). Decrescono e





diventano 1,6 rispetto alle famiglie della classe media impiegatizia e 1,4 rispetto a quelle che appartengono alla piccola borghesia (cfr. Tabella 17 alla colonna F).

A differenza della classe sociale, la relazione fra il rischio di vittimizzazione e la dimensione del comune di residenza, che pure esiste, non è lineare. In altre parole, non cresce con il passaggio da una classe di comune all'altra come, invece, ci si potrebbe aspettare. Tuttavia, esiste una contrapposizione netta fra i comuni con meno di 2 mila abitanti e tutti gli altri. Ciò significa che le famiglie che risiedono in comuni con oltre di 2 mila abitanti, siano essi capoluoghi o comuni di medie e piccole dimensioni, hanno un rischio di vittimizzazione molto simile fra loro ma, come si può vedere, è ben più di tre volte superiore di quelle che risiedono in posti con meno di 2 mila abitanti.

Una contrapposizione simile si manifesta anche in relazione al tipo di abitazione. Questa opposizione è data sostanzialmente fra le abitazioni indipendenti e quelle condominiali. Le famiglie più a rischio, come abbiamo visto, sono quelle che vivono in ville o villette. Per queste famiglie il rischio di essere derubate in casa è doppio di quelle che abitano in case di edilizia civile (2,0) o popolare (1,9), più che doppio di quelle che abitano in case signorili (2,6), mentre è molto simile di quelle che abitano in case rurali (1,2) (un altro tipo di abitazione indipendente).

Le caratteristiche della zona in cui una famiglia risiede sono una componente importante per l'esposizione al rischio di vittimizzazione. Quella che qui sembra avere il peso maggiore è relativa all'illuminazione delle strade. I dati mostrano che meno una strada è illuminata maggiore diventa il rischio per le famiglie che ci vivono di subire un furto. Come si può vedere, nel caso specifico dell'Emilia-Romagna questo rischio è circa il doppio rispetto a coloro che vivono in luoghi ben illuminati (1,6). La presenza di soggetti estranei e l'assenza dei controlli di polizia sul territorio sono elementi che incidono sull'esposizione al rischio ma, tuttavia, contano un poco meno della scarsa illuminazione. Il degrado ambientale (per esempio la presenza in zona di edifici o parchi abbandonati) è l'elemento che, fra tutte le caratteristiche della zona di residenza, ha meno incidenza sul rischio di vittimizzazione. Come si può vedere, la probabilità di subire un furto per le famiglie che



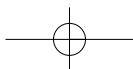
vivono in una zona con questo tipo di problema non è poi tanto diversa da quelle che vivono in luoghi più ordinati (il rapporto di probabilità è quasi 1:1).

## 5. Osservazioni conclusive

Il furto nelle abitazioni è un reato diffuso. Fra le diverse attività predatorie in Emilia-Romagna è secondo solo al furto sugli autoveicoli. In Italia, invece, viene subito dopo il furto sugli e degli autoveicoli. Il furto nelle abitazioni è anche un reato grave. È grave perché condiziona in modo profondo il senso di sicurezza dei cittadini e ciò accade per due semplici motivi: innanzitutto perché invade il luogo in cui un individuo si sente o dovrebbe sentirsi più protetto e poi perché, a differenza di altri reati, il più delle volte rende emotivamente partecipe più di una persona. Rispetto ad altri delitti, infatti, il furto in casa ha una sorta di effetto moltiplicatore sull'insicurezza, il che significa che la paura che suscita di solito non tocca solamente il singolo ma si ripercuote inesorabilmente su tutti i conviventi e, spesso, si diffonde anche fuori dalle mura domestiche (per esempio, fra i membri del condominio o, addirittura, del vicinato). Questi due elementi assieme lo rendono un reato peculiare e, come peraltro attesta l'inchiesta sulla sicurezza dei cittadini, il più temuto fra quelli predatori.

Come tutti i delitti contro il patrimonio, anche questo furto nel tempo è cresciuto ma, a differenza di altri, non in misura tale da sconvolgerne completamente i tratti iniziali. Il momento di maggiore criticità corrisponde con il quinquennio a cavallo della seconda metà degli anni novanta. Il primo segno di incremento reale, infatti, si ha solo nel 1995 quando in Emilia-Romagna sono state superate le 15 mila denunce. Nel 1998 si è registrato il picco più alto, dopodiché la curva è iniziata a flettere finché nel nuovo millennio ha raggiunto il livello degli anni ottanta. Insomma, per quanto sia cresciuto e sia tutt'ora diffuso, oggi nella nostra regione il fenomeno sembra essere rientrato più o meno nel rango iniziale.

Come spiegare la crescita di questi anni che comunque c'è stata? Il mutamento demografico intervenuto nella popolazione degli autori è senza dubbio un elemento da tenere in conto ma, per quanto colga una delle ragioni della crescita, non è il più importante e da solo non è sufficiente per spiegarla. Il fattore principale che a nostro avviso è all'origine della crescita del





reato va ricercato nei cambiamenti intervenuti nel frattempo nell'ambito della famiglia i quali evidentemente hanno avuto un riflesso anche sulla struttura delle opportunità.

Quando parliamo di cambiamenti della famiglia pensiamo principalmente alla trasformazione demografica che questo particolare soggetto ha sperimentato nella nostra società e che nelle linee essenziali si riferisce: a) alla diminuzione del numero dei componenti e alla crescita concomitante dei cosiddetti nuclei unipersonali e b) all'incremento numerico.

Se guardiamo agli anni che coincidono con il periodo analizzato con le denunce, cioè quelli che intercorrono fra il censimento del 1981 e quello del 2001, sia in Italia che in Emilia-Romagna le famiglie sono cresciute rispettivamente del 17% e del 18% ma, contrariamente a quanto si possa pensare, la popolazione è rimasta praticamente immutata (cfr. Tabella 18). In questi anni, dunque, c'è stata una sorta di atomizzazione della società che, dinanzi ad una popolazione stabile, ha prodotto una proliferazione dei nuclei familiari, spesso composti da una sola persona. Questo fenomeno, che per il lettore non è di sicuro una novità, ha provocato un aumento della domanda di nuove case e ha fatto sì che, nello stesso periodo, le abitazioni crescessero più o meno nella stessa misura delle famiglie (del 23% in Italia e del 22% in Emilia-Romagna). Dal punto di vista dei ladri, tutto ciò ha significato una sola cosa: maggiori opportunità. Ebbene, noi ipotizziamo che i cambiamenti intervenuti nella struttura demografica delle famiglie in questi anni abbiano avuto un riflesso diretto sulle opportunità disponibili ai potenziali autori di furti perché, grazie a questi mutamenti, sono aumentate. Per stare nella nostra regione, è emblematico in questo senso ciò che avvenuto alle città di Reggio-Emilia e di Piacenza, due città che per ragioni contrapposte si prestano bene ad argomentare ciò che si è poc'anzi sostenuto. Prendiamo come esempio solo i capoluoghi perché, come abbiamo visto, è in questi centri che si è registrata la crescita più significativa di questi anni. Ebbene, la prima è la città della regione dove si è registrato l'incremento più straordinario di furti. Come si ricorderà, tra il 1984 e il 2003 le denunce qui sono praticamente raddoppiate. Parallelamente a ciò, e in modo altrettanto straordinario, le famiglie e le abitazioni in questa città sono cresciute rispettivamente del 23% e del 27%. Di più. A Reggio-Emilia, contrariamente a quanto è





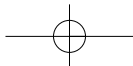
successo nelle altre città, è aumentato anche il numero degli abitanti di quasi il 10%. A Piacenza è avvenuto l'esatto contrario. Questa è la città che nel tempo ha conosciuto la più eccezionale diminuzione dei furti (in vent'anni si sono dimezzati) e, allo stesso tempo, è anche il capoluogo dove le famiglie e le abitazioni, contrariamente alla tendenza regionale, hanno registrato una crescita quasi zero. Piacenza, oltretutto, è anche il capoluogo che tra il 1981 e il 2001 ha perso quasi il 12% degli abitanti. Il numero più elevato in confronto agli altri capoluoghi (cfr. Tabella 18).

Ci sono almeno altri due fattori che a nostro avviso in questi anni hanno inciso sulla crescita del reato. Uno si riferisce alla diversa organizzazione spazio-temporale della vita quotidiana, l'altro ai cambiamenti intervenuti nei consumi delle famiglie. I furti in appartamento oggi sono più diffusi di un tempo perché ora le case sono meno custodite di qualche decennio fa. Questo succede sia perché il numero medio di persone per famiglia è più basso, sia perché il tasso di attività femminile è

**Tabella 18 – Popolazione, famiglie residenti e abitazioni censite nel 1981 e nel 2001 in Italia e in Emilia-Romagna (valori assoluti e numeri indici con base 1981).**

	POPOLAZIONE			FAMIGLIE			ABITAZIONI		
	1981	2001	Indice	1981	2001	Indice	1981	2001	Indice
ITALIA	56.524.064	56.960.692	100,8	18.632.337	21.810.676	117,1	22.246.353	27.268.880	122,6
EMILIA-ROMAGNA	3.957.513	3.983.346	100,7	1.398.387	1.652.425	118,2	1.621.625	1.970.977	121,5
CAPOUOGHI									
Piacenza	109.039	95.594	87,7	41.452	41.694	100,6	43.843	45.732	104,3
Parma	179.019	163.457	91,3	65.641	72.491	110,4	67.516	78.602	116,4
Reggio Emilia	130.376	141.877	108,8	48.029	59.333	123,5	49.366	62.068	125,7
Modena	180.312	175.502	97,3	64.131	74.502	116,2	71.645	83.470	116,5
Bologna	459.080	371.217	80,9	180.624	177.680	98,4	188.001	194.862	103,6
Ferrara	149.453	130.992	87,6	53.596	57.202	106,7	55.640	63.191	113,6
Ravenna	138.034	134.631	97,5	48.205	56.986	118,2	63.010	78.745	125,0
Forlì	110.806	108.335	97,8	40.654	44.251	108,8	39.536	47.501	120,1
Rimini	127.813	128.656	100,7	42.895	51.168	119,3	48.342	59.799	123,7

Fonte: Istat, Censimento delle abitazioni e della popolazione del 1981 e del 2001.





cresciuto, sia, infine, perché oggi molte attività quotidiane (dal lavoro allo svago) si svolgono lontano dal luogo in cui si vive abitualmente e perciò sempre più spesso le abitazioni vengono utilizzate solamente per dormire. Le famiglie sono cambiate anche dal punto di vista dei consumi. I beni che posseggono attualmente sono di più che una volta e molte volte sono anche indispensabili per svolgere attività di routine. Oltretutto, sono oggetti che hanno una forte richiesta sul mercato della ricettazione e di dimensioni tali da essere facilmente asportabili (si pensi per esempio agli oggetti tecnologici).

Tali cambiamenti, secondo il nostro parere, hanno avuto un riflesso profondo sulle opportunità evidentemente aumentate per i ladri negli ultimi anni. E quanto le opportunità contino in questa forma di reato lo dimostra anche la diversa distribuzione del rischio fra i diversi gruppi sociali. Come abbiamo visto, il rischio di subire un furto in casa cambia a seconda della posizione sociale della famiglia, della dimensione del comune di residenza, del tipo di abitazione e delle caratteristiche della zona di residenza. Le famiglie che si collocano ai livelli più alti della gerarchia sociale corrono maggiori rischi perché evidentemente dispongono di beni di maggiore valore. Secondo la teoria delle attività abituali queste famiglie per i ladri rappresenterebbero bersagli interessanti [Barbagli et al., op. cit., p. 43]. Le famiglie che vivono nelle realtà urbane rischiano di più perché probabilmente in questi luoghi il controllo sociale è più debole. Ed è presumibile che ad essere più esposti ai furti in appartamento siano le famiglie che vivono in case indipendenti e in zone poco illuminate perché, date queste caratteristiche, sono meno controllate. La teoria ora citata indicherebbe che sono famiglie che vivono in case e in luoghi più accessibili di altri. A ben vedere, tutti elementi che hanno a che fare con l'occasione.

Un elemento interessante che è emerso dal confronto con il resto del paese è relativo alla simmetria che c'è fra la curva dell'Emilia-Romagna e quella dell'Italia: con sorpresa i momenti di crescita o di flessione che segnano nel tempo i due territori sono molto simili fra loro. Questo ci fa pensare che in tutti questi anni il fenomeno sia dipeso molto da fattori macro piuttosto che da specificità locali. Se escludiamo i cambiamenti intervenuti nella struttura familiare di cui abbiamo appena dato conto e che di fatto non sono una peculiarità



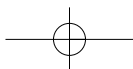
regionale, tra questi fattori è probabile che l'ambiente della ricettazione, una forma di attività criminale notoriamente organizzata e che travalica i confini di una regione, con le sue crisi e con le sue espansioni, abbia esercitato il suo specifico ruolo. Non abbiamo elementi utili per avvalorare questa affermazione ma, proprio per questo motivo, è necessario che in futuro l'interesse della ricerca sia rivolto anche verso questa forma di criminalità rispetto alla quale, come è noto, si affianca molta attività predatoria e non solo quella che riguarda i furti nelle abitazioni.

### Note

(<sup>1</sup>) Secondo la stima calcolata con i dati dell'ultima indagine di vittimizzazione a questa cifra si aggiungerebbero altri più o meno 125 mila fatti non denunciati e grosso modo altre 43 mila denunce sporte dai cittadini direttamente alla magistratura, per un totale di quasi 450 mila eventi (tentati e consumati). Il procedimento di calcolo della stima è identico a quello utilizzato per i borseggi (si veda il capitolo dedicato ai borseggi in questo stesso Rapporto).

(<sup>2</sup>) Dal momento che è del furto in appartamento che ci stiamo occupando, per calcolare i quozienti ci è sembrato più ragionevole prendere come riferimento il numero delle abitazioni anziché, come si fa solitamente, la popolazione residente. Il quoziente di delittuosità, dunque, è dato dal rapporto fra il numero delle denunce e il numero delle abitazioni rilevate nei censimenti 1981, 1991 e 2001. Il numero delle abitazioni relativo ai periodi intercensuari sono frutto di una stima calcolata a partire dai dati rilevati dai tre censimenti.

(<sup>3</sup>) Per lo studio delle vittime e dei gruppi a rischio possiamo utilizzare i dati rilevati sulle famiglie che hanno subito il reato nei tre anni precedenti la rilevazione anziché, come abbiamo fatto sinora, nell'ultimo anno. Ciò ci consente di avere una base di dati più numerosa e dunque delle analisi più solide. Come abbiamo visto, per lo studio del reato ciò non è stato possibile perché l'approfondimento sulle caratteristiche del delitto (come avviene, in quali orari, ecc.) è previsto solo per le famiglie che lo hanno subito nei 12 mesi prima di essere rilevato con l'indagine di vittimizzazione.





## Bibliografia

Barbagli, M., *L'occasione e l'uomo ladro. Furti e rapine in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1995.

Barbagli, M., Colombo, A., Savona, E., *Sociologia della devianza*, Bologna, Il Mulino, 2003.

Corrado, S., *Statistica giudiziaria*, Rimini, Maggioli, 1992

Istat, *La sicurezza dei cittadini. Reati, vittime, percezione della sicurezza e sistemi di protezione. Anno 2002*, Roma, Istat, 2003.

Sacchini, G., *Quindici anni, duecentomila denunce: i furti in appartamento nel periodo 1984 - 1999*, in Quaderni di città sicure n. 20<sup>a</sup>, Bologna, Regione Emilia-Romagna, 2000, pp. 83 - 106.

Selmini, R., *I furti nelle abitazioni*, in Quaderni di città sicure n. 22, Bologna, Regione Emilia-Romagna, 2001, pp. 79 - 123.



# Le aggressioni

di Samanta Arsani

## 1. Premessa

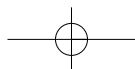
In questo contributo al rapporto verrà analizzato il fenomeno delle aggressioni, una definizione che sottende vari comportamenti di natura violenta. Alcune premesse di metodo e di contenuto sono tuttavia imprescindibili.

Innanzitutto va detto che l'unica fonte su cui si basa il lavoro che segue è costituita dai risultati dell'Indagine di vittimizzazione pubblicata dall'Istat nel 2002, con alcuni spazi di riflessione e confronto con la prima edizione dell'indagine, svolta nel 1997. Esiste infatti nel questionario utilizzato dall'Istat un'apposita sezione – la sezione 10 – dedicata espressamente al tema delle aggressioni, in cui il fenomeno viene descritto con una formulazione ampia e ben esplicitata. Alla prima delle domande della sezione, infatti, si chiede:

*“le è mai capitato di essere assalito o aggredito in un modo che l'ha veramente spaventata, sia in casa che altrove, per esempio, in un locale pubblico, per strada, a scuola, sui mezzi di trasporto, allo stadio, al lavoro, escludendo le situazioni legate a furti o a molestie sessuali?”*

Come possiamo notare fin d'ora, esiste una serie di elementi descrittivi che caratterizzano in modo netto lo scenario per l'intervistato, con un accento particolare sul tema dell'impatto emotivo dell'evento-aggressione e dunque sulla grande rilevanza che assumono la percezione e la sensibilità individuale nell'individuazione e nella descrizione di eventi di questo genere<sup>(1)</sup>.

Questo elemento di identificazione rappresenta al tempo stesso il primo limite di utilizzo dei dati derivanti da questa indagine: come si vede nel seguito dell'analisi, non è infatti possibile – a differenza di altri studi di questo rapporto – mettere a confronto le risultanze dell'inchiesta di vittimizzazione





con i dati relativi alle denunce. La definizione proposta dal questionario utilizzato per l'indagine di vittimizzazione non può essere infatti sovrapposta a nessuna delle tipologie di reato che possono apparire come più affini a questa tipologia di evento, proprio per la sua ampiezza di definizione, che può rappresentare ipotesi riconducibili al reato di *lesioni personali*, di *rissa*, di *minaccia* o di *violenza generica*. Per quanto riguarda soprattutto il reato di *lesioni personali* già in altre occasioni ci siamo trovati a riflettere sulla necessità di approfondirne la conoscenza<sup>(2)</sup>, sia per la curva in costante aumento che questa tipologia presenta nelle statistiche della delittuosità, sia per la possibilità di avvalorare l'ipotesi teorica di una diffusione della "violenza spicciola" nei rapporti del quotidiano. Va inoltre detto che fino a oggi, lo studio delle denunce non permetteva di ottenere informazioni dettagliate su questo genere di eventi, né sui suoi autori e vittime, impedendo in sostanza un vero approfondimento del fenomeno; per dirlo in due parole: cosa ci sia davvero dentro il reato di *lesioni personali* è ancora un mistero.

Sarebbe quindi di grande interesse avere la possibilità di utilizzare una diversa fonte – come l'indagine di vittimizzazione, ricca di informazioni sulle modalità dell'evento e sui soggetti coinvolti – per avventurarsi nel buio del tema delle lesioni personali. Tutto questo, come facilmente intuibile, non è ad oggi possibile proprio per quella diversità prima descritta che non permette la sovrapposizione delle due definizioni.

Il fenomeno delle aggressioni, così come descritto dal questionario dell'inchiesta di vittimizzazione, ha però un contenuto più ampio, che oltrepassa la scarna definizione del codice penale dedicata alle lesioni personali; può quindi avere comunque senso tentare di utilizzare i dati provenienti da questa fonte per meglio conoscere e descrivere il fenomeno delle aggressioni, tenendo conto ovviamente che si tratta di uno scenario che non coincide con nessuna specifica tipologia di reato.

Una seconda premessa riguarda le dimensioni della base informativa, che comprende quindi i dati dell'inchiesta di vittimizzazione pubblicata nel 2002; in particolare sono stati utilizzati i dati relativi all'ultimo anno precedente all'inchiesta



per quanto riguarda i paragrafi dedicati alla descrizione del fenomeno e degli autori e quelli relativi agli ultimi tre anni precedenti all'inchiesta per quanto riguarda le vittime<sup>(3)</sup>. Il totale dei casi su cui è stato possibile procedere con l'approfondimento è quindi piuttosto esiguo: 55 risposte positive sui 12 mesi e 168 sui 3 anni: i dati verranno presentati sia con il valore percentuale, sia con la numerosità ponderata.

Data la ristrettezza della base di dati, molte delle riflessioni possibili in ipotesi non hanno quindi trovato un senso nella frammentazione delle categorie interpretative, di conseguenza l'analisi risulterà limitata nelle possibilità esplorative. Nel dare quindi conto della limitatezza dell'utilità della fonte utilizzata per l'analisi delle aggressioni, restano comunque alcuni elementi di qualche interesse, che permettono di fare un po' più di luce su un fenomeno per molti versi di difficile approfondimento.

## 2. Il fenomeno

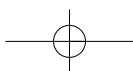
### 2.1 *Inquadramento generale del fenomeno*

Secondo i dati forniti dall'indagine di vittimizzazione, sono in totale 168 gli intervistati che hanno risposto di avere subito un'aggressione nei tre anni precedenti la rilevazione di cui 55 quelli relativi all'ultimo anno.

Innanzitutto può essere interessante confrontare questo dato con quello relativo alla prima indagine di vittimizzazione (1997/1998), anch'essa relativa ai tre anni precedenti e all'ultimo anno nello specifico. Osservando la numerosità presentata nella Tabella 1, notiamo come il fenomeno possa essere considerato come sostanzialmente stabile (seppure si noti nei numeri assoluti una tendenza all'aumento da verificare nei prossimi anni), con una percentuale davvero minima che si attesta intorno all'1,5% dei rispondenti.

La tendenziale stabilità del fenomeno descritto nell'indagine di vittimizzazione è un ulteriore elemento a conferma della diversità di contenuto rispetto al reato di "lesioni personali", che si presenta invece come in costante crescita negli ultimi anni, secondo i dati della delittuosità.

Partendo da questa base di dati, si può tentare un ragionamento a contrario che ci permette di formulare un'ipotesi interpretativa, per lo meno di carattere negativo, rispetto al





**Tabella 1 - Persone di 14 anni e più che hanno subito un'aggressione nei tre anni e nei dodici mesi precedenti le due indagini di vittimizzazione. Anni 1997/98 e 2002 (valori percentuali).**

	INDAGINE 1997/98		INDAGINE 2002	
	Percentuale	Numerosità ponderata	Percentuale	Numerosità ponderata
NEI TRE ANNI PRIMA DELL'INDAGINE	98,6	3.464.796	98,4	3.498.452
No	1,4	49.501	1,6	56.324
Si				
TOTALE	100,0	3.514.297	100,0	3.554.776
DI CUI NEI 12 MESI PRIMA L'INDAGINE	51,8	25.628	69,1	38.935
No	47,3	23.392	30,5	17.200
Si	1,0	480	0,3	189
Non ricorda				
TOTALE	100,0	49.501	100,0	56.324

reato di “lesioni personali”. Se infatti tale fattispecie di reato si mostra in costante aumento nella numerosità, a determinare tale aumento tendenziale non saranno quei comportamenti che invece emergono dall'indagine di vittimizzazione, che non mostrano infatti un'analogia impennata nel confronto tra prima e seconda rilevazione. Nello scenario rappresentato dalla domanda dell'indagine di vittimizzazione, si identificano situazioni in cui la vittima si percepisce espressamente come tale, in cui l'elemento emotivo dello “spavento” segna il discrimine netto tra il sentirsi o meno aggrediti. È quindi molto probabile che restino escluse da questa rilevazione tutte le situazioni di conflittualità della vita quotidiana in cui la vittima riveste comunque un ruolo “attivo”, in cui lei stessa si percepisce come parte attiva di una certa situazione, per la quale, evidentemente, non è portata a sentirsi “veramente spaventata”, come si chiede invece nella domanda che identifica le ipotesi di “aggressione”. Tale esclusione risulta infatti confermato dalle caratteristiche del fenomeno, come emergono dall'indagine di vittimizzazione, che, in estrema sintesi, coinvolgono soggetti estranei e riguardano spazi pubblici o impersonali. A contrario, quindi, si può ipotizzare che all'interno della tipologia di reato di “lesioni personali” abbiano maggiore peso – e forse ne determinino l'aumento tendenziale – le situazioni di conflittualità ordinaria, tra conoscenti e spesso cronicizzate,





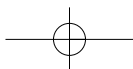
per le quali i soggetti coinvolti sentono comunque l'esigenza di un riconoscimento della propria ragione, pur non vivendole con quel sentimento di "spavento" che li porterebbe a percepirsi come vittime.

Altri elementi di forte caratterizzazione – e allo stesso tempo di significativa distinzione tra *aggressioni* e *lesioni personali* – sono dati dall'entità del danno subito e dalla tendenza alla denuncia: si suppone infatti che a fronte di danni di lieve entità e di lieve impatto, minore sia la motivazione della vittima a denunciare l'episodio, mentre va ricordato che il reato di lesioni personali è un reato denunciabile a querela di parte. Se guardiamo allora l'entità dei danni dichiarata dalle vittime di *aggressione*<sup>(4)</sup>, possiamo notare come la quasi totalità delle risposte indichi danni assolutamente irrilevanti, da "nessuna ferita" a "ferite e/o contusioni molto lievi" (Tabella 2). Soltanto il 3% dei rispondenti dichiara di avere riportato ferite e/o contusioni di maggiore entità ("con cure mediche").

Coerentemente con quanto ipotizzato sulla tendenza alla denuncia, la percentuale di vittime di aggressione che arriva a denunciare l'episodio è piuttosto bassa, pari al 14,4%. L'ipotesi è poi ulteriormente confermata dai dati relativi alle motivazioni per cui la vittima si è decisa o meno a denunciare: come vediamo dalla Tabella 3, infatti, la scarsa rilevanza dell'episodio ricorre per circa un terzo delle risposte di chi non ha denunciato. Di qualche interesse, anche se la numerosità è troppo limitata per potere formulare ipotesi di un certo valore, sono le altre due motivazioni più frequenti della non denuncia, entrambe legate alla volontà di mantenere l'episodio subito in una sfera di controllo personale ("ha agito per conto suo"; "fatto privato").

**Tabella 2 - Persone di 14 anni e più che hanno subito un'aggressione nei dodici mesi precedenti la seconda indagine di vittimizzazione. Anno 2002. Analisi secondo il danno subito in seguito all'aggressione (valori percentuali).**

	Percentuale	Numerosità ponderata
No ferite	91,1	15.662
Si, ferite e/o contusioni molto lievi	5,6	962
Si, ferite e/o contusioni con cure mediche	3,3	575
TOTALE	100,0	17.200





**Tabella 3 - Motivi per i quali le persone di 14 anni e più che hanno subito un'aggressione nei dodici mesi precedenti la seconda indagine di vittimizzazione hanno fatto o non hanno fatto denuncia. Anno 2002 (valori percentuali – risposte multiple).**

	Casi	Percentuale (risposte)
<b>A – MOTIVI DELLA DENUNCIA</b>		
Per impedire di farlo ancora	1.378	62,9
Le autorità competenti sono intervenute sul luogo del fatto	628	28,6
Per informare le autorità competenti	401	18,3
Il fatto è stato grave	274	12,5
Per maggior controllo da parte delle forze dell'ordine	123	5,6
Per rintracciare l'autore	-	-
Per risarcimento assicurativo	-	-
Per bisogno di aiuto	-	-
Altro	-	-
<b>B – MOTIVI DELLA NON DENUNCIA</b>		
Non era importante	5.063	33,7
Ha agito per conto suo	2.818	18,8
Fatto privato	2.368	15,8
Forze dell'ordine già presenti	1.572	10,5
La precedenza esperienza è stata negativa	1.519	10,1
Non c'erano prove	582	3,9
Le forze dell'ordine non avrebbe fatto nulla	549	3,7
Non si voleva perdere tempo	389	2,6
Per non essere coinvolti/coinvolgere conoscenti/amici con giustizia	248	1,6
Paura di rappresaglie	173	1,2
Il fatto è stato denunciato da altri	110	0,7
Denuncia sconsigliata dalle forze dell'ordine	15	0,1
Altro	-	-

**Tabella 4 - Persone di 14 anni e più che hanno subito un'aggressione nei dodici mesi precedenti la seconda indagine di vittimizzazione e che ne hanno fatto denuncia. Anno 2002. Analisi secondo**

	Percentuale	Numerosità ponderata	TOTALE
<b>SESSO</b>			
Maschi	13,4	1.606	11.957
Femmine	16,7	874	5.243
<b>ETÀ</b>			
Fino a 59 anni	93,2	2.148	16.036
60 anni e oltre	76,6	331	1.164
<b>TITOLO DI STUDIO</b>			
Fino alla scuola media inferiore	25,7	911	9.694
Oltre la scuola media inferiore	39,1	1.570	7.506
<b>TOTALE</b>	<b>14,4</b>	<b>2.481</b>	<b>17.200</b>



Per quanto riguarda le tendenze alla denuncia, sarebbe inoltre interessante verificare se esistono orientamenti diversi a seconda delle caratteristiche socio-anagrafiche della vittima. Anche in questo caso la numerosità esigua dei casi non permette un'analisi sufficientemente dettagliata, anche se è comunque possibile notare una maggiore tendenza alla denuncia da parte delle donne, degli anziani e dei soggetti maggiormente scolarizzati (Tabella 4).

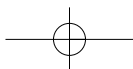
### 2.2 I casi di plurivittimizzazione

Uno degli aspetti che vengono sondati dall'indagine di vittimizzazione, riguarda la cosiddetta plurivittimizzazione<sup>(3)</sup>. In particolare è possibile verificare le ipotesi di vittimizzazione ripetuta, dal momento che viene chiesto agli intervistati sia il numero di volte in cui sono stati vittima di episodi di aggressione nel corso degli ultimi mesi, sia se si tratta di eventi simili tra loro.

Come possiamo vedere dalla Tabella 5, le ipotesi di plurivitti-

**Tabella 5 - Persone di 14 anni e più che hanno subito un'aggressione nei dodici mesi precedenti la seconda indagine di vittimizzazione. Anno 2002. Analisi secondo alcune caratteristiche dell'aggressione (valori percentuali).**

	Percentuale	Numerosità ponderata
NUMERO DI VOLTE CHE L'HANNO SUBITA NEGLI ULTIMI 12 MESI		
Una volta	80,8	13.894
Due volte	9,5	1.638
Più di due volte	9,7	1.667
TOTALE	100,0	17.200
EVENTI SIMILI TRA LORO (SOLO PER CHI NE HA SUBITA PIÙ DI UNA)		
No, sono episodi distinti, nessuno è uguale agli altri	49,0	1.619
Si, sono simili tra loro, è come se fosse un unico evento	51,0	1.686
TOTALE	100,0	3.305
SONO ANCORA IN CORSO (SOLO PER CHI HA SUBITO EVENTI SIMILI)		
No, sono conclusi	54,8	924
Si, sono in corso	45,2	762
TOTALE	100,0	1.686
CON QUALE FREQUENZA SI VERIFICANO (SOLO PER CHI HA SUBITO EVENTI SIMILI)		
Tutti i giorni	18,6	313
Più volte a settimana	4,8	81
Qualche volta al mese	21,7	366
Qualche volta all'anno	55,0	927
TOTALE	100,0	1.686



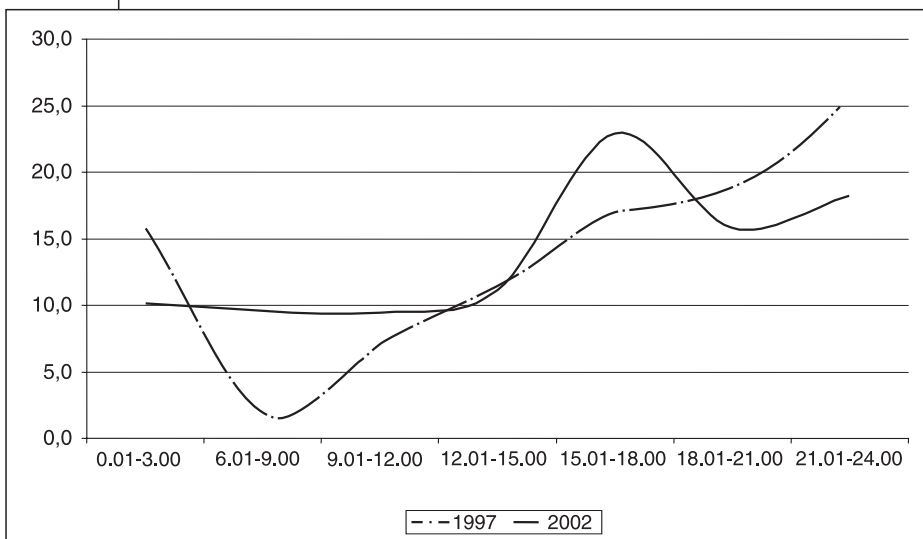


mizzazione rappresentano circa il 20% del totale delle aggressioni subite, ripartendosi ulteriormente a metà tra episodi totalmente distinti e episodi del tutto simili tra loro. Ulteriormente approfondendo, si può comunque notare come tendenzialmente il fenomeno delle aggressioni – come descritto dall'indagine di vittimizzazione – si caratterizzi per una certa estemporaneità, dal momento che i valori relativi ad episodi simili, ripetuti nel tempo con una certa costanza e frequenza, sono davvero molto esigui (circa il 2% del totale).

**2.3 Quando, dove e come accadono le aggressioni**

Alcune domande del questionario sono espressamente dedicate ad approfondire le modalità di realizzazione degli eventi – aggressione, in particolare per quanto riguarda le caratteristiche di tempo, luogo e mezzi utilizzati dagli autori. Anche in questo caso va premesso che la numerosità molto ridotta rende poco significative le risultanze: per quanto riguarda la variabile tempo, in particolare, abbiamo dunque ritenuto di maggiore interesse presentare soltanto alcune curve, che comunque possono dare un'idea della tendenza del fenomeno. Come possiamo vedere nel Grafico 1, è palese che fenomeni di

**Grafico 1 - Ore in cui le persone di 14 anni e più hanno subito un'aggressione nei dodici mesi precedenti la seconda indagine di vittimizzazione. Anni 1997 e 2002 (valori percentuali).**



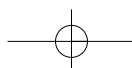
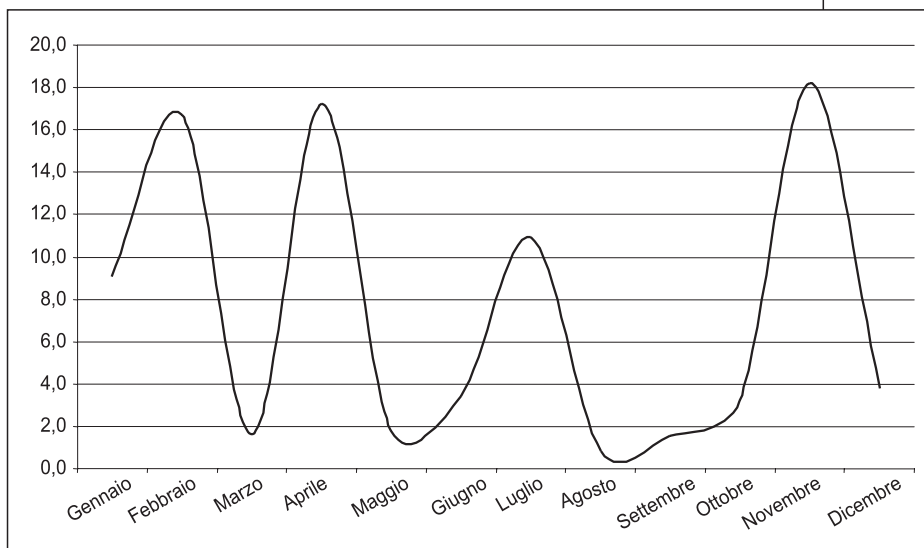


aggressione tendono a verificarsi nella seconda parte della giornata, tra le 15 e le 18, diminuiscono nell'orario generalmente dedicato alla cena e ritornano ad aumentare nella serata: è intuitivo collegare questo tipo di distribuzione con la maggiore opportunità di subire un'aggressione all'esterno e nel corso di attività ricreative. Si tratta tra l'altro di un andamento costante, dal momento che anche la precedente indagine mostra una curva piuttosto simile, anche se appare una maggiore diffusione per gli anni precedenti il 1997 delle aggressioni in orario notturno.

Meno significativa è la curva che descrive il periodo dell'anno in cui gli episodi di aggressione si sono verificati (Grafico 2): oltre a notare una leggera tendenza alla diminuzione nei periodi estivi, non è possibile attribuire un valore in sé ai picchi che riguardano alcuni mesi specifici (febbraio, aprile e novembre). Non si può infatti ritenere che esistano delle ragioni strutturali a giustificare tali impennate, probabilmente legate a contingenze a noi non note.

Passando a descrivere i luoghi in cui maggiormente si verificano casi di aggressione, come anticipato, troviamo confermata l'ipo-

**Grafico 2 – Mesi in cui le persone di 14 anni e più hanno subito un'aggressione nei dodici mesi precedenti la seconda indagine di vittimizzazione. Anno 2002 (valori percentuali). Anni 1997 e 2002.**





tesi che si tratti di comportamenti legati ad una socialità svolta all'esterno e che presumibilmente coinvolgono legami interpersonali lontani o indiretti. Secondo i risultati presentati nella Tabella 6, infatti, vediamo che al primo posto si collocano i luoghi *aperti* (strade, piazze, spiagge, ecc.) che rappresentano circa il 40% del totale, seguiti dai luoghi *attinenti al lavoro* (circa al 20%) e dai luoghi *attinenti all'uso dell'auto* (10,6%). Quest'ultimo è un elemento di un certo interesse, che lascia supporre come una parte non irrilevante dei fenomeni descritti dall'indagine di vittimizzazione come aggressioni possa riguardare la conflittualità legata al traffico automobilistico: tale dato troverebbe conferma anche nell'orario in cui maggiormente si verificano le aggressioni (tra le 15 e le 18, orario di uscita dal lavoro e di punta nel traffico soprattutto dei centri cittadini) e nel periodo dell'anno, che vede un forte abbassamento della casistica nei periodi destinati alle vacanze.

Sommando poi il dato relativo a *discoteche e spazi attinenti* e quello degli *altri luoghi del tempo libero*, notiamo come la quarta voce di maggior peso sia rappresentata dalle attività ricreative: anche in questo caso troviamo giustificato l'aumento di casi negli orari serali e nei periodi non "vacanzieri". Per concludere con un breve esame delle modalità descritte dagli intervistati, possiamo dire che risulta confermata l'ipotesi di una tendenziale estemporaneità dei fenomeni di

**Tabella 6 - Luoghi dove le persone di 14 anni e più hanno subito un'aggressione nei dodici mesi precedenti la seconda indagine di vittimizzazione. Anno 2002 (valori percentuali).**

	Percentuale	Numerosità ponderata
Strada, piazza, luogo aperto, spiaggia	41,7	7.172
A lavoro o negli spazi attinenti	21,7	3.724
Automobile, posteggio, autogrill	10,6	1.825
Casa propria o spazi attinenti, stanza d'albergo	6,2	1.066
Altro luogo per attività di tempo libero	5,6	968
Discoteca o spazi attinenti	4,4	761
Casa di amici, parenti	3,3	575
Negozi, grande magazzino, mercato	3,0	509
Stazione, aeroporto	2,0	342
A scuola o negli spazi attinenti	0,9	159
Ufficio, banca, posta	0,6	98
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>17.200</b>

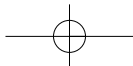


aggressione come si era intuito a contrario dall'analisi dei casi di plurivittimizzazione. Come possiamo vedere nella Tabella 7, infatti, nella grande maggioranza dei casi si tratta di comportamenti agiti da *un solo autore* (76%), che *si muove a piedi* (61%) e che *agisce a mani nude* (74%). Nel caso poi l'autore impugni un oggetto, si tratta anche in questo caso di oggetti che richiamano una certa "impulsività" del comportamento (si parla per lo più di *oggetto contundente*), mentre circa il 15% impugna un'arma, per la grande maggioranza da taglio e non da fuoco. Tornando all'eventuale mezzo di trasporto dell'aggressore, il fatto che oltre un terzo dei rispondenti faccia riferimento ad auto o moto potrebbe essere un ulteriore elemento di conferma di una certa parte di incidenza della conflittualità da viabilità e traffico.

**Tabella 7 - Modalità con cui le persone di 14 anni e più sono state aggredite nei dodici mesi precedenti la seconda indagine di vittimizzazione. Anno 2002 (valori percentuali).**

	Numerosità ponderata	Percentuale
QUANTI ERANO GLI AGGRESSORI		
Uno	13.053	75,9
Due	2.684	15,6
Tre	1.463	8,5
TOTALE	17.200	100,0
IMPUGNAVANO QUALCHE OGGETTO (ARMA, OGGETTI CONTUNDENTI, ECC)		
No	12.746	74,1
Si	4.454	25,9
TOTALE	17.200	100,0
CHE TIPO DI OGGETTO IMPUGNAVA (*)		
Un oggetto contundente	3.266	73,3
Un'arma da taglio	578	13,0
Un'arma da fuoco	98	2,2
Altro	511	11,5
AVEVANO QUALCHE MEZZO (*)		
A piedi	10.529	61,2
In automobile	5.097	29,6
In motorino, moto, vespa	1.031	6,0
Altro	542	3,1

(\*) Risposte multiple





### 3. Gli autori

Abbiamo già visto poco sopra che nella grande maggioranza dei casi si tratta di un autore solo, non armato e che si sposta a piedi; passiamo ora ad individuare alcune altre caratteristiche, così come indicate dalle vittime rispondenti all'indagine.

Anche in questo caso i dati che verranno presi in considerazione sono quelli riguardanti i dodici mesi precedenti la rilevazione.

Come vediamo nella Tabella 8, anche le caratteristiche identificative degli autori confermano l'ipotesi che la categoria dell'aggressione – così come descritta dall'indagine di vittimizzazione – comprenda episodi di natura estemporanea, espressiva e impulsiva. Fino a questo punto infatti abbiamo descritto comportamenti che avvengono tendenzialmente in strada o in altri luoghi aperti e che coinvolgono soggetti singoli in contesti lavorativi, di divertimento o legati al traffico veicolare. Abbiamo

**Tabella 8 - Descrizione che le persone di 14 anni e più che hanno subito un'aggressione nei dodici mesi precedenti la seconda indagine di vittimizzazione danno del loro aggressore. Anno 2002 (valori percentuali).**

	Numerosità ponderata	Percentuale
<b>SESSO DEGLI AGGRESSORI</b>		
Maschio o tutti maschi	16.274	94,6
Soprattutto maschi	459	2,7
Femmina o tutte femmine	344	2,0
Maschi e femmine in egual numero	123	0,7
<b>TOTALE</b>	<b>17.200</b>	<b>100,0</b>
<b>ORIGINE DEGLI AGGRESSORI</b>		
Di origine italiana	10.756	62,5
Di origine straniera	6.428	37,4
Non so	16	0,1
<b>TOTALE</b>	<b>17.200</b>	<b>100,0</b>
<b>ETÀ DEGLI AGGRESSORI (*)</b>		
Meno di 14 anni	-	-
14-20 anni	-	6,3
21-40 anni	12.496	72,7
41-60 anni	2.972	17,3
Più di 60 anni	-	-
Non so	640	3,7

(\*) Risposte multiple





anche visto come si tratti di eventi valutati dalle stesse vittime come di natura lieve se non irrilevante, sia per l'entità dei danni subiti, sia per l'occasionalità dell'episodio, tanto che è notevolmente bassa la percentuale di denuncia.

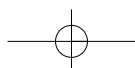
Non stupisce quindi rilevare come gli autori appartengano alla categoria classica degli autori di reato, in particolare per quanto riguarda comportamenti espressivi e non preordinati; nel caso delle aggressioni, troviamo infatti una schiacciante maggioranza di rispondenti che indicano l'autore come maschio (con quasi il 95% delle risposte) e giovane (per circa il 70% dei casi l'autore ha un'età compresa tra i 21 e i 40 anni, mentre non ci sono casi di autori sotto i 14 o sopra i 60 anni). Ancora, l'autore è tendenzialmente di origine italiana (con il 62% dei casi), mentre gli stranieri sono poco meno di un quarto del totale.

Di un certo interesse, infine, è il dato *relativo alla relazione dell'aggressore con la vittima* (Tabella 9), che ci conferma ancora una volta come le aggressioni qui descritte riguardino episodi estemporanei e legati ad una socialità di tipo indiretto: circa per l'80% delle risposte l'autore è indicato come estraneo. Osservando poi i casi in cui l'autore è noto, si tratta comunque di una conoscenza occasionale, mentre aggressioni che coinvolgono soggetti in rapporti familiari o di stretta conoscenza superano in totale di poco il 5%.

**Tabella 9 - Descrizione che le persone di 14 anni e più che hanno subito un'aggressione nei dodici mesi precedenti la seconda indagine di vittimizzazione danno del loro aggressore: relazione aggressore-vittima. Anno 2002 (valori percentuali).**

	Numerosità ponderata	Percentuale
RELAZIONE DELL'AGGRESSORE CON LA VITTIMA (*)		
Estraneo	13.566	78,9
Conoscente/i di vista	2.431	14,1
Collega	328	1,9
Amico	248	1,4
Genitore/figlio	224	1,3
Datore di lavoro	170	1,0
Vicino di casa	123	0,7
Coniuge, ex-coniuge	110	0,6

(\*) Risposte multiple





#### 4. Le vittime: le classi a rischio della popolazione

Se prendiamo come riferimento l'insieme dei rispondenti, quindi l'intero campione rappresentativo della popolazione regionale, è possibile tentare di identificare quali siano le categorie maggiormente a rischio di aggressione.

Secondo i dati rappresentati nella Tabella 10, sul totale della popolazione regione è l'1,6% a dichiarare di avere subito un'aggressione. Tenendo questo valore come dato medio di riferimento, possiamo affermare che sono certamente più a rischio gli **uomini** rispetto alle donne (con un rischio grosso modo raddoppiato) e le fasce di età **dai 18 ai 40 anni** (i trentaquarantenni hanno un rischio triplo di aggressione sia rispetto a tutte le fasce più anziane, sia rispetto ai minorenni) e i **celibi/nubili** e i **separati/divorziati**, per i quali parrebbe valere la regola di uno stile di vita maggiormente portato alla frequentazione di luoghi ricreativi o comunque di una "socialità indiretta".

Per quanto riguarda i dati relativi al titolo di studio vedono a rischio quasi nullo i soggetti con licenza elementare o nessun titolo di studio, caratteristica che può essere probabilmente legata ad uno stile di vita proiettato all'esterno in misura minore.

Interessante è invece la **classe sociale** della famiglia: il tendenziale aumento di rischio con l'aumento della classe sociale (quindi della disponibilità economica) lascerebbe pensare ad aggressioni di tipo strumentale (o predatorio), che sono però espressamente escluse dalla rappresentazione della domanda stessa. Anche questa variabile è allora probabilmente da ricondurre allo stile di vita più esteriorizzato da parte dei ceti più abbienti o ad una maggiore sensibilità verso comportamenti considerati aggressivi.

Lo stesso andamento lo troviamo nella **frequenza con cui si sta fuori casa**, categoria per la quale notiamo l'aumento del rischio costante con una maggiore abitudine alla vita all'esterno (dallo 0,8% di chi esce solo una volta al mese al 2,5% di chi esce tutti i giorni). Diversa giustificazione deve invece trovare il dato di chi esce soltanto qualche volta all'anno, che risulta vittimizzato più della media regionale, anche se proba-



**Tabella 10 - Persone di 14 anni e più che hanno subito un'aggressione nei tre anni precedenti la seconda indagine di vittimizzazione. Anno 2002. Analisi secondo alcune caratteristiche delle vittime (valori percentuali).**

	Percentuale	Numerosità ponderata	TOTALE
SESSO			
Maschi	2,0	34.176	1.714.238
Femmine	1,2	22.147	1.840.538
ETA'			
14-17	1,3	1.642	126.509
18-29	2,7	13.576	507.929
30-39	3,1	21.011	678.381
40-49	1,6	9.233	582.703
50-59	1,0	5.340	512.421
60-74	0,6	4.618	782.223
75 e oltre	0,2	903	364.610
STATO CIVILE			
Celibi/nubili	2,5	25.566	1.032.875
Coniugati/coabitanti con coniuge	1,2	24.924	2.067.409
Separati/Divorziati	2,1	2.842	138.348
Vedovi	0,9	2.991	316.144
TITOLO DI STUDIO			
Nessuno/Elementare	0,7	7.359	983.940
Scuola media inferiore	2,0	21.447	1.067.724
Scuola media superiore	1,8	20.800	1.179.205
Universitario	2,1	6.718	323.907
CLASSE SOCIALE DELLA FAMIGLIA			
Borghesia	2,3	9.015	392.541
Classe media impiegatizia	1,9	20.679	1.101.051
Piccola borghesia	1,5	10.077	673.617
Classe operaia	1,2	15.745	1.302.956
Esclusi	1,0	808	84.611
AMPIEZZA DEL COMUNE DI RESIDENZA			
Fino a 2.000 abitanti	0,6	345	59.406
2.001 - 10.000 abitanti	1,2	10.602	865.354
10.001 - 50.000 abitanti	1,0	8.009	809.430
Oltre 50.000 abitanti	1,9	22.648	1.217.485
Periferie aree metropolitane	2,4	6.352	266.159
Centri aree metropolitane	2,5	8.368	336.942
COMUNI CAPOLUOGO / ALTRI COMUNI			
Comune capoluogo	2,1	28.006	1.324.633
Comune non capoluogo	1,3	28.318	2.230.143
FREQUENZA CON CUI SI STA FUORI CASA (PER FARE LA SPESA, SVAGARSI, ECC.)			
Tutti i giorni	2,5	4.937	195.336
Più volte a settimana	1,5	7.310	476.468
Una volta a settimana	1,8	27.248	1.493.932
Qualche volta al mese	1,4	12.365	871.962
Una volta al mese	0,8	3.630	437.952
Qualche volta all'anno	2,0	832	40.639
Mai	-	-	38.486
TOTALE	1,6	56.324	3.554.776



bilmente questo dato deve essere filtrato alla luce della diversa percezione delle relazioni di cui è portatore chi svolge una vita estremamente ritirata, e che quindi può essere portato ad interpretare come episodio di aggressione un evento per altre categorie più ordinario.

Per concludere con il territorio di residenza della vittima, in questo caso possiamo dire che esiste una certa analogia tra rischio di vittimizzazione e residenza in **area urbana**, con un rischio doppio per chi vive in aree metropolitane (o ai margini) e chi vive nel capoluogo. Pur non rappresentando infatti necessariamente il luogo in cui effettivamente l'aggressione si realizza, si può ipotizzare una tendenza a vivere maggiormente gli spazi urbani per chi normalmente vi risiede e non soltanto vi si reca per lavoro o svago.

## 5. Conclusioni

Come indicato già in più passaggi, è molto complesso riuscire a delineare un quadro descrittivo coerente del fenomeno delle aggressioni, così come rappresentato dai risultati delle indagini di vittimizzazione. Come abbiamo visto, infatti, la bassa numerosità dei casi riportati e la non confrontabilità con i dati delle statistiche della delittuosità sono elementi che limitano fortemente il complesso dell'analisi.

Restano quindi forti perplessità sull'utilizzo dello strumento dell'indagine di vittimizzazione per fattispecie di questo genere, che possono probabilmente essere meglio studiate ed approfondite attraverso strumenti di indagine qualitativi. Altrettanti dubbi riguardano la formulazione della domanda utilizzata per inquadrare il fenomeno, che condiziona notevolmente l'ambito dei comportamenti segnalabili, proprio attraverso una forte connotazione emotiva delle situazioni rappresentate da parte degli intervistati.

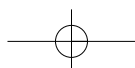
Se non è possibile quindi delineare delle vere e proprie conclusioni, può essere comunque utile fissare in modo sintetico alcuni degli elementi emersi dall'osservazione dei risultati dell'indagine di vittimizzazione; elementi che certo non danno una definizione completa del fenomeno, ma che aiutano a collocare i comportamenti descritti in un contesto più chiaro.



- 1) Le aggressioni descritte dall'indagine di vittimizzazione riguardano comportamenti in cui gli stessi rispondenti si percepiscono necessariamente come vittima, in cui cioè non vedono un proprio comportamento attivo nel concretizzarsi dell'esperienza; possono essere quindi escluse tutte le ipotesi che riguardano una conflittualità del quotidiano, spesso cronicizzata, che coinvolge sostanzialmente persone in rapporti di relazione diretta e continuata nel tempo e uno spazio quindi più legato al privato. Si tratta però di situazioni che possono interessare invece il campo del reato di "lesioni personali".
- 2) Il fenomeno delle aggressioni appare legato a situazioni estemporanee, non essendo rilevanti né le ipotesi di plurivittimizzazione (legate più che altro alle caratteristiche della vittima e non alla ripetitività del comportamento di uno stesso autore), né le modalità di realizzazione (generalmente un solo autore, a piedi e a mani nude).
- 3) L'ambito principale in cui si possono collocare gli episodi di aggressione è senza dubbio lo spazio pubblico impersonale – rappresentato in modo generico dalla strada o dalla piazza – in cui è anche ovvio immaginare la possibilità concreta di scontri estemporanei tra estranei che si trovano a condividere uno stesso spazio; sembrano poi avere un certo peso le questioni legate ai momenti e ai luoghi del divertimento e del tempo libero e al traffico stradale.
- 4) Gli autori sono sostanzialmente maschi, giovani (con un'età compresa tra i 18 e i 40 anni) e non in relazione con la vittima.
- 5) Le vittime – dunque le classi a rischio – sono ugualmente maschi e giovani, e incidono in modo significativo le variabili relative allo stile di vita: più a rischio i single, chi vive nei centri urbani e i ceti più abbienti. Di nuovo a rischio appaiono poi coloro che vivono in condizioni di "semi-isolamento", più che altro per il peso che riveste in questi casi la dimensione della percezione, e cioè di una maggiore sensibilità rispetto a comportamenti quotidianamente non visuti.

## Note

(1) Alcuni banali accenti per riflettere su questo aspetto: nello scenario descritto non si fa riferimento necessariamente





all'uso di armi, né al contatto fisico; non si tiene in considerazione l'eventuale coinvolgimento, anche attivo, della vittima; lo stesso concetto di "spavento" è quanto di più individuale si possa rappresentare. In sintesi, è possibile che alcuni episodi possano essere percepiti o meno come "aggressioni", intese nel senso dato dal questionario, da soggetti di diversa sensibilità.

(<sup>2</sup>) Vedi Andreani e Selmini (2001), *Conflitti quotidiani e lesioni volontarie. Riflessioni e ipotesi sulla violenza interpersonale*, in "I quaderni di Cittàsicure", Settimo rapporto annuale, pp.123-155.

(<sup>3</sup>) Secondo la struttura di filtri imposta dal questionario, gli intervistati vengono infatti selezionati se rispondono di avere subito un'aggressione negli ultimi 3 anni, ma gli approfondimenti relativi alle modalità di svolgimento del fatto e agli autori vengono ulteriormente filtrate ai casi descritti da coloro che hanno subito un'aggressione nell'ultimo anno. Il risultato è quindi che si possono avere dati relativi a tutti coloro che si definiscono vittime (quindi sui 3 anni), ma per modalità dell'evento e autore, soltanto i dati relativi ai casi dell'ultimo anno precedente l'inchiesta.

(<sup>4</sup>) Per la descrizione di entità dei danni, e per le seguenti parti dedicate alla denuncia e alla plurivittimizzazione si fa riferimento ai dati riguardanti le vittime dell'ultimo anno precedente la rilevazione, come spiegato in Premessa.

(<sup>5</sup>) Per plurivittimizzazione si intendono generalmente due casi: una sola persona è vittima di più di un reato nello stesso arco di tempo (vittimizzazione multipla); una sola persona è vittima più volte dello stesso reato (vittimizzazione ripetuta). Si tratta di situazioni di particolare interesse per la criminologia, sia dal punto di vista della genesi del fatto – reato, sia da quello delle conseguenze della vittimizzazione. Per un approfondimento su base regionale, si veda Nelken, Doglioli (1999), *La vittimizzazione multipla: una prima analisi e alcune riflessioni*, in "I quaderni di Cittàsicure", Quinto rapporto annuale, pp. 227-260.



# I borseggi

di Eugenio Arcidiacono

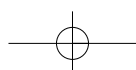
## 1. Premessa

Il borseggio è uno di quei reati che nel nostro ordinamento è qualificato come un delitto contro il patrimonio. A differenza di altri reati che appartengono a questa famiglia di delitti (per esempio la rapina), esso non è disciplinato da un articolo specifico del codice penale ma risulta invece tra le circostanze aggravanti del furto (art. 624 c.p.) quando è commesso con destrezza (art. 625 c.p.). Dal punto di vista giuridico, dunque, il borseggio è un furto ma, nei fatti, si distingue da tanti altri furti perché per essere compiuto richiede molta abilità e rapidità di azione.

Questo è un reato che, come vedremo meglio più avanti, nel tempo ha conosciuto una forte diffusione sul territorio con una tendenza di crescita continua e al tempo stesso più elevata di altri reati predatori.

In questo capitolo ci proponiamo di descrivere in chiave comparativa con il resto dell'Italia l'incidenza e i tratti salienti che questo particolare reato assume in Emilia-Romagna. La prospettiva che adotteremo per studiarlo è di tipo statistico e nel fare ciò ci serviremo dei dati ricavati da due fonti: le denunce che la Polizia di Stato, i Carabinieri e la Guardia di Finanza segnalano all'Autorità giudiziaria affinché valuti l'esercizio dell'azione penale (la cosiddetta statistica della delittuosità) e l'indagine sulla sicurezza dei cittadini, meglio conosciuta con il nome di indagine di vittimizzazione. Sono fonti assai diverse, ciascuna delle quali però è in grado di rispondere ad una specifica esigenza di ricerca.

La prima è una statistica che si basa sulle evidenze amministrative compilate dalle forze dell'ordine nell'ambito delle attività investigative o di ricezione delle denunce. In quanto tale essa è utile per descrivere la criminalità ufficiale, ovvero, i reati conosciuti e registrati dalle agenzie di controllo sociale. La statistica della delittuosità qui la utilizzeremo per tracciare l'andamento dei borseggi nel tempo. L'arco temporale che considereremo è relativo ad un periodo di vent'anni – dal 1984 al 2003 –





distribuito in tre diversi decenni: la seconda metà degli anni ottanta, gli anni novanta e i primi anni del 2000. Come si vede è un lasso di tempo sufficientemente ampio per compiere un'analisi capace di cogliere le variazioni del fenomeno in momenti diversi.

La statistica della vittimizzazione invece è ricavata attraverso le interviste rivolte ad un campione rappresentativo di persone di una data popolazione. L'indagine in Italia è condotta dall'Istituto nazionale di statistica e a partire dal 1997, anno in cui fu svolta la prima inchiesta, viene realizzata ogni cinque anni. Questa statistica nasce principalmente dall'esigenza di stimare il numero oscuro dei reati, ovvero, i delitti che non vengono denunciati e che, perciò, non compaiono nelle rilevazioni amministrative. Oltre a stimare la parte sommersa dei reati, l'indagine ha il pregio di approfondire anche alcuni aspetti del fenomeno criminale che non ci è dato conoscere con le statistiche ufficiali. Con questi dati infatti si può valutare la dinamica con cui si verificano i fatti delittuosi, i luoghi e il momento in cui avvengono, i danni economici o fisici che arrecano, i motivi per cui un reato viene denunciato o meno. Al di là delle caratteristiche degli autori dei reati, è possibile identificare anche i gruppi della popolazione più a rischio di vittimizzazione e capire quanto il subire o meno un delitto possa influire sulla percezione della sicurezza e sui comportamenti securitari. Ricorreremo a questo tipo di statistica per conoscere gli aspetti appena citati e, perciò, la useremo non solo per tentare di stimare il numero dei borseggi non denunciati in Emilia-Romagna ma anche per descrivere le particolarità che questo reato assume nella nostra regione e le caratteristiche di chi ne è rimasto vittima.

## **2. I borseggi registrati dalle forze di polizia dal 1984 al 2003**

In venti anni esatti, cioè dal 1984 al 2003, in Italia sono stati quasi due milioni e mezzo i borseggi registrati dalle forze di polizia (uno ogni dieci furti), di cui almeno otto su dieci sono stati commessi nei comuni capoluogo. Quelli segnalati in Emilia-Romagna rappresentano pressappoco il 10% del totale nazionale (circa 237 mila denunce) e hanno un'incidenza sul totale dei furti che supera il rapporto medio italiano di uno ogni dieci. Anche in Regione, come nel resto del Paese, la gran





parte di essi si sono consumati principalmente nelle aree urbane (cfr. Tabella 1).

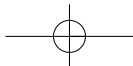
Come abbiamo accennato poco sopra, questo reato nel tempo ha sperimentato una profonda espansione. È un fenomeno questo che va inquadrato nello sviluppo che ha interessato tutti i reati contro il patrimonio i quali, come osserva Barbagli, già a partire dagli anni settanta in Italia hanno conosciuto una vera e propria svolta storica al punto da raggiungere “in un periodo brevissimo di tempo vette fino ad allora considerate inaccessibili” [Barbagli, M., 1995, p. 44].

In questa rappresentazione i borseggi sembrano assumere una posizione singolare e non solo perché nei venti anni che consideriamo hanno registrato un incremento maggiore rispetto a tanti altri reati predatori, ma anche perché li caratterizza un *trend* in crescita che ancora oggi pare non mostrare segnali di arresto. Questi tratti in Emilia-Romagna si presentano molto più marcati rispetto al resto del Paese. Nella nostra regione, dinanzi ad un raddoppio a livello nazionale, le denunce per borseggio sono diventate più di cinque volte maggiore rispetto al periodo iniziale (il 1984) con un incremento medio per anno di quasi il 23%. Questo significa che, ogni cento borseggi denunciati l'anno prima, dal 1984 al 2003 per ciascun anno se ne sono aggiunti più di venti (cfr. Tabella 2). Una cifra impressionante rispetto ad altri furti.

Analoga è la posizione della Regione rispetto al dato nazionale circa il numero di denunce per residenti. Con un tasso medio

**Tabella 1 – Borseggi e furti denunciati all'Autorità Giudiziaria dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di Finanza in Italia e in Emilia-Romagna dal 1984 al 2003 (valori assoluti e percentuali).**

	BORSEGGI		TOTALE FURTI	INCIDENZA DEI BORSEGGI SUI FURTI
	Valori assoluti (dal 1984 al 2003)	Percentuali (dal 1984 al 2003)	Valori assoluti (dal 1984 al 2003)	Percentuali (dal 1984 al 2003)
ITALIA	2.490.389	100,0	26.417.457	9,4
di cui: Capoluoghi	2.014.189	80,9	15.082.592	13,4
di cui: Altri comuni	476.200	19,1	11.334.865	4,2
EMILIA-ROMAGNA	236.614	100,0	1.963.632	12,0
di cui: Capoluoghi	176.736	74,7	1.124.956	15,7
di cui: Altri comuni	59.878	25,3	838.676	7,1





**Tabella 2 – Borseggi e furti denunciati all’Autorità Giudiziaria dalla Polizia di Stato, dall’Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di Finanza in Italia e in Emilia-Romagna dal 1984 al 2003 (valori assoluti e tassi di incremento).**

	ITALIA		EMILIA-ROMAGNA	
	BORSEGGIO	TOTALE FURTI	BORSEGGIO	TOTALE FURTI
1984	67.142	899.375	3.738	60.027
1985	81.765	960.640	3.983	62.392
1986	80.781	986.013	4.495	67.326
1987	94.822	1.169.864	6.341	78.738
1988	104.771	1.197.763	7.071	78.693
1989	120.476	1.318.609	8.345	85.825
1990	146.419	1.605.329	11.623	108.316
1991	146.380	1.702.074	9.503	105.409
1992	124.825	1.477.955	11.089	97.955
1993	113.335	1.369.692	9.914	92.695
1994	108.230	1.333.089	10.520	96.345
1995	113.209	1.338.446	12.981	98.121
1996	115.555	1.393.974	13.175	101.375
1997	120.019	1.401.471	14.657	113.633
1998	144.872	1.478.221	17.085	122.799
1999	165.715	1.480.775	15.963	117.019
2000	164.424	1.367.216	18.625	121.445
2001	158.278	1.303.356	18.534	115.800
2002	154.091	1.305.245	18.363	117.207
2003	165.280	1.328.350	20.609	122.512
INCREMENTO ASSOLUTO	98.138	428.975	16.871	62.485
INCREMENTO RELATIVO (NR. INDICE: 1984 = 100)	246	148	551	204
INCREMENTO RELATIVO MEDIO ANNUO (%)	7,3	2,4	22,6	5,2

di più o meno 300 segnalazioni ogni 100 mila residenti, l’Emilia-Romagna, di fatto, si colloca al disopra sia dell’Italia, che ne registra in media 217, sia del gruppo delle regioni del Nord Est di cui essa fa parte (221 per 100 mila residenti). Se escludiamo il Sud e le Isole, entrambe zone geografiche caratterizzate da un quoziente molto basso e quasi costante per tutto il periodo in questione, fanno eccezione il Nord Ovest e il Centro Italia: rispetto a queste due aree del Paese l’Emilia-Romagna in linea di massima contabilizza un tasso medio



inferiore, sebbene il nuovo millennio la vede prevalere anche su questi gruppi di regioni (cfr. Tabella 3).

Se spostiamo l'attenzione sull'andamento che ha avuto il reato in questi venti anni notiamo che, seppure con qualche oscillazione, la tendenza complessiva in Emilia-Romagna è stata in crescita. Dopo un periodo di aumento lento e tutto sommato in media con quello nazionale, il primo picco in regione si è verificato nel 1990. A questo è seguita una fase di lieve calo che però è durata solo fino al 1994. Dal 1995, anno in cui sono state superate le 300 denunce ogni 100 mila residenti, la crescita è stata quasi lineare e nel 2003, con più di 20.000 fatti registrati, sono state oltrepassate le 500 segnalazioni ogni 100 mila residenti. È questo il tasso più alto che si sia mai regi-

**Tabella 3 – Borseggi denunciati all'Autorità Giudiziaria dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di Finanza in Italia e in Emilia-Romagna dal 1984 al 2003 (tassi per 100.000 residenti).**

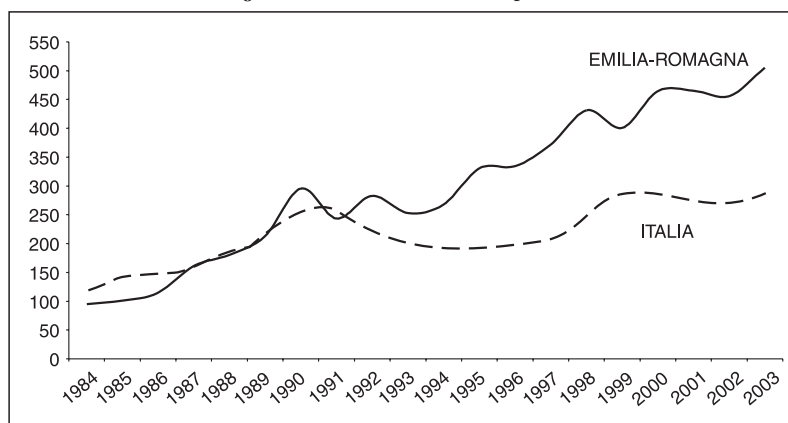
	ITALIA	EMILIA-ROMAGNA	RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE				
			NORD-OVEST	NORD-EST	CENTRO	SUD	ISOLE
1984	118	95	193	81	170	46	69
1985	143	101	250	93	206	50	71
1986	141	114	225	98	216	54	79
1987	165	162	245	123	283	57	89
1988	182	180	246	151	342	56	95
1989	209	213	291	160	410	58	96
1990	254	296	354	221	492	62	97
1991	258	243	364	186	531	59	97
1992	219	283	294	199	432	53	81
1993	198	253	249	182	404	57	69
1994	189	268	240	204	351	56	71
1995	197	331	246	245	353	52	68
1996	201	335	257	256	334	62	68
1997	208	371	296	267	292	70	79
1998	251	431	341	306	405	80	85
1999	287	401	393	341	469	95	88
2000	284	465	370	342	459	99	98
2001	278	465	394	313	444	105	76
2002	269	456	399	304	424	99	65
2003	286	505	401	341	444	99	57
TASSO MEDIO	217	298	302	221	373	68	80



strato in Emilia-Romagna. In Italia l'incremento, che pure c'è stato, si presenta con meno intensità e con poche oscillazioni: c'è un picco all'inizio degli anni novanta, un lieve calo nel 1992 e una certa stabilità fino al 1997. Nel quinquennio successivo si è verificata una leggera crescita che tuttavia rimane inferiore alle 300 denunce per 100 mila residenti che la regione aveva avuto modo di sperimentare già qualche anno prima (cfr. Grafico 1).

I dati delle denunce sin qui presentati indicano in modo incontrovertibile quanto il borseggio sia un reato diffuso in Emilia-Romagna. Se ciò è innegabile, non si può tuttavia fare a meno di constatare che è solo da un certo momento in poi che questo genere di attività predatoria ha reso la nostra regione tra le più vittimizzate d'Italia. Come abbiamo visto, più o meno nel primo lustro della serie storica essa ha registrato tassi molto simili a quelli dell'Italia. È solo a partire dal 1992 che l'Emilia-Romagna si è staccata dal resto del Paese e progressivamente ha sperimentato tassi di crescita che hanno alimentato la forbice rappresentata nel Grafico 1. Così come non si può fare a meno di osservare un altro fatto, ancora più importante del precedente. E cioè che se è vero che l'Emilia-Romagna risulta tra le regioni più borseggiate, quando però rivolgiamo l'attenzione alla distribuzione territoriale del reato, il fenomeno sembra interessare in modo profondo solo una parte del territorio regionale: la provincia di Bologna. Di più.

**Grafico 1 – Borseggi denunciati all'Autorità Giudiziaria dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di Finanza in Italia e in Emilia-Romagna dal 1984 al 2003 (tassi per 100.000 residenti).**





Il suo comune capoluogo. Se si pensa che dei fatti rilevati in questi venti anni in Emilia-Romagna quasi la metà sono stati commessi nella città felsinea (43,7%) è facile rendersi conto quanto questa specifica zona della regione sia esposta a fenomeni di questo tipo (cfr. Tabella 4). Per la verità vi è anche il comune di Rimini che contribuisce in modo non trascurabile alla determinazione del quadro complessivo, ma di sicuro non raggiunge i livelli che rendono Bologna una specificità regionale.

**Tabella 4 – Incidenza delle province e dei comuni capoluogo dell'Emilia-Romagna sul numero dei borseggi denunciati all'Autorità Giudiziaria dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di Finanza dal 1984 al 2003 (valori assoluti e percentuali).**

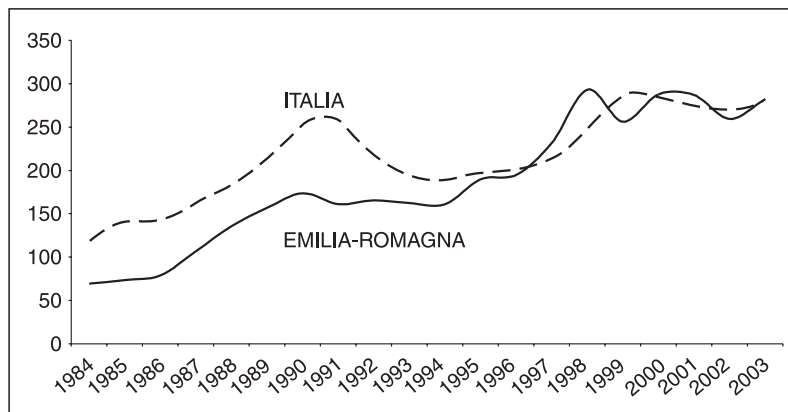
	PROVINCIA	CAPOLUOGO	PROVINCIA	CAPOLUOGO	CAPOLUOGO	CAPOLUOGO
	Valori assoluti	Valori assoluti	% calcolata sul totale regionale	% calcolata sul totale dei capoluoghi	% calcolata sul totale regionale	% calcolata sul totale della provincia
Bologna	120.004	103.514	50,7	58,6	43,7	86,3
Forlì-Cesena + Rimini	44.331	17.611	18,7	10,0	7,4	39,7
Modena	19.462	14.784	8,2	8,4	6,2	76,0
Parma	15.264	14.301	6,5	8,1	6,0	93,7
Ravenna	11.223	4.466	4,7	2,5	1,9	39,8
Reggio Emilia	10.450	9.206	4,4	5,2	3,9	88,1
Ferrara	8.916	6.503	3,8	3,7	2,7	72,9
Piacenza	6.964	6.351	2,9	3,6	2,7	91,2
EMILIA-ROMAGNA	236.614	176.736	100,0	100,0	74,7	74,7

Ebbene, se riconosciamo la peculiarità di Bologna e se per ipotesi fosse possibile tenerla fuori dal quadro generale sin qui descritto, l'immagine della regione assumerebbe tutt'altra forma. Non ci sembra eccessivo dire che addirittura verrebbe capovolta. Questo significa che, in una situazione così come è stata ipotizzata, l'Emilia-Romagna sarebbe una regione né più né meno vittimizzata di tante altre. Con ciò si conserverebbe senz'altro la tendenza in crescita del reato ma i tassi di criminalità risulterebbero molto diversi da quelli sin qui descritti. Infatti, almeno fino alla prima metà degli anni novanta la regione si collocherebbe abbastanza al di sotto del dato nazionale e solo a partire dal 1995 si situerebbe in una posizione non molto differente da quella media italiana (cfr. Grafico 2). Allora, se si vuole dare una spiegazione del fenomeno non si può fare a meno di tenere in conto della specificità che il comune di Bologna ha nel contesto regionale. Occorrerebbe



perciò esaminare la questione su almeno due fronti. Da un lato bisognerebbe interrogarsi sui motivi per cui a Bologna da sempre avvengono più borseggi rispetto alle altre città della regione, di molte città italiane e, in generale, perché questa città registra in maniera sistematica tassi più elevati di quelli medi italiani. Dall'altro lato bisognerebbe capire che cosa è successo in Emilia-Romagna dalla seconda metà degli anni novanta, quando cioè la regione, senza contare Bologna, ha raggiunto tassi di crescita simili a quelli medi nazionali e in alcuni anni li ha anche superati (cfr. Grafico 2). È ciò che tenteremo di fare nelle considerazioni conclusive di questo capitolo.

**Grafico 2 – Borseggi denunciati all'Autorità Giudiziaria dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di Finanza in Italia e in Emilia-Romagna (escluso il Comune di Bologna) dal 1984 al 2003 (tassi per 100.000 residenti).**



### 3. Una stima dei borseggi non rilevati dalla statistica della delittuosità

Il quadro sin qui delineato è relativo della criminalità ufficiale, vale a dire dei borseggi denunciati all'Autorità giudiziaria dalle forze di polizia. Sappiamo però che questa è una rappresentazione parziale della realtà e ciò per almeno due motivi:

- a) mancano le segnalazioni fatte direttamente all'Autorità giudiziaria dai cittadini o da altri pubblici ufficiali;
- b) manca la quota dei reati consumati e non denunciati (il cosiddetto numero oscuro).

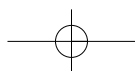
Per avere un'immagine quanto più vicina alla realtà è quindi necessario aggiungere al numero delle denunce rilevate dalle



forze di polizia sia le altre segnalazioni, sia la parte dei reati che sfugge al controllo del sistema penale. Si tratta perciò di quantificare queste due grandezze attraverso un procedimento di stima. È quello che tenteremo di fare in questa sezione del Rapporto. A questo scopo utilizzeremo la statistica della delittuosità, ovvero le denunce raccolte dalle forze dell'ordine di cui ci siamo serviti nelle pagine precedenti, e i risultati della seconda inchiesta sulla sicurezza dei cittadini in Emilia-Romagna condotta dall'Istat su un campione allargato e rappresentativo della popolazione regionale. Il periodo di riferimento per la nostra stima è relativo all'anno 2002.

Se nella statistica compilata dagli uffici giudiziari (la cosiddetta statistica della criminalità) il borseggio fosse considerato una fattispecie di reato distinta da tutti gli altri furti, le segnalazioni presentate direttamente all'Autorità giudiziaria dai cittadini o da altri pubblici ufficiali potrebbero essere ottenute per differenza tra il numero totale delle denunce sporte e quello segnalato dalle sole forze di polizia<sup>(1)</sup>. Ma, dal momento che in questa statistica il reato è classificato come un furto generico e perciò non è possibile distinguerlo dagli altri tipi di furto, non abbiamo elementi disponibili per tentare un'operazione di questo tipo<sup>(2)</sup>. Tuttavia, come vedremo poco dopo, l'indagine di vittimizzazione indirettamente ci fornisce qualche indicazione anche riguardo a questo punto e non solo sul numero oscuro. Per rilevare il numero dei reati che si sono consumati in un certo periodo di tempo, il primo quesito che viene posto nell'indagine è quello che chiede agli intervistati se nei tre anni che precedono l'intervista hanno subito un borseggio<sup>(3)</sup>. Ai soggetti che hanno sperimentato un'esperienza del genere gli si domanda poi se il fatto è accaduto negli ultimi 12 mesi e se ciò si è verificato più di una volta (vittimizzazione multipla). Ad ulteriore verifica, gli si chiede infine di specificare anche l'anno esatto in cui è avvenuto l'evento (o gli eventi nel caso fossero più di uno).

I risultati dell'indagine mostrano che il numero dei reati di cui la polizia è venuta a conoscenza è assai inferiore a quello che la popolazione residente dichiara di aver subito. Per l'anno 2002 si stimano quasi 49 mila borseggi consumati a danno di circa 45 mila emiliano-romagnoli (cfr. Tabella 5). Le forze di polizia nello stesso anno invece ne hanno registrati poco più di 18 mila, vale a dire meno della metà di quelli rilevati con l'indagine. Questa differenza non deve sorprendere poiché, come





**Tabella 5 – Vittime e numero di borseggi in Emilia-Romagna rilevati con la seconda indagine di vittimizzazione (valori assoluti).**

	VITTIME DI BORSEGGIO	NR. DI BORSEGGI
Ultimi 3 anni	257.429	-
di cui: negli ultimi 12 mesi	73.550	80.027
DI CUI: NEL 2002	45.397	48.624

sappiamo, le statistiche della delittuosità sono in grado di dare conto solo della parte emersa dei delitti effettivamente compiuti (la cosiddetta criminalità reale). È per questo motivo che l'indagine mostra valori così più alti rispetto a quelli delle statistiche di polizia. Eppure, se confrontiamo le denunce rilevate con l'inchiesta a quelle riportate dalla delittuosità, è sorprendente constatare quanto i due valori si assomiglino. Dei quasi 49 mila borseggi consumati solo 21 mila sono stati denunciati (circa quattro su dieci)<sup>(4)</sup> quando, come abbiamo appena detto, le denunce della polizia all'Autorità giudiziaria ammontano a circa 18 mila (cfr. Tabella 6).

**Tabella 6 – Borseggi in Emilia-Romagna nel 2002 rilevati con la seconda indagine di vittimizzazione e con la statistica della delittuosità (valori assoluti e percentuali).**

	VITTIMIZZAZIONE		DELITTUOSITÀ	
	Valori assoluti	Valori percentuali	Valori assoluti	Valori percentuali
Denunciati	21.180	43,6	18.363	100,0
Non denunciati	27.444	56,4	-	-
CONSUMATI	48.624	100,0	18.363	100,0

Come ci aspettavamo il numero di denunce che emerge con l'indagine è superiore a quello ufficiale, a quello cioè indicato dalla statistica della delittuosità. Non abbiamo elementi per poterlo provare ma è molto probabile che una parte di questa eccedenza sia costituita dalle segnalazioni fatte dai cittadini direttamente all'Autorità giudiziaria di cui non riusciamo ad averne il valore esatto per i motivi ricordati poco sopra. Non avendo altre informazioni, ci serviremo proprio di tale dato per stimare questa specifica entità.

Ora, se riconosciamo la bontà di questi risultati, possiamo calcolare i tassi di correzione che applicheremo al dato ufficiale per stimare sia il numero dei reati denunciati all'Autorità giudiziaria da soggetti che non sono le forze di polizia, sia il numero oscuro. Nel primo caso avremo:





Novembre/Dicembre 2005 – Quaderno n° 31



$$\text{TASSO DI CORREZIONE}_{(A)} = \frac{\text{BORSEGGI DENUNCIATI ALL'A.G. NON DALLE FORZE DI POLIZIA}}{\text{TOTALE BORSEGGI CONSUMATI}}$$

dunque:

$$\text{TASSO DI CORREZIONE}_{(A)} = \frac{21.180 - 18.363}{48.624} = 0,058$$

Per il numero oscuro invece avremo:

$$\text{TASSO DI CORREZIONE}_{(B)} = \frac{\text{BORSEGGI NON DENUNCIATI}}{\text{TOTALE BORSEGGI CONSUMATI}}$$

dunque:

$$\text{TASSO DI CORREZIONE}_{(B)} = \frac{27.444}{48.624} = 0,564$$

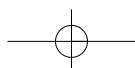
Di conseguenza la delittuosità corretta sarà data da:

$$\text{DELITTUOSITÀ CORRETTA} = \text{DELITTUOSITÀ} + (\text{DELITTUOSITÀ} \times \text{TASSO DI CORREZIONE}_{(A)}) + (\text{DELITTUOSITÀ} \times \text{TASSO DI CORREZIONE}_{(B)})$$

In altre parole, al dato ufficiale, cioè quello denunciato dalle forze dell'ordine, dovremmo aggiungere la quota delle altre denunce e quella relativa al numero oscuro.

Se assumiamo per stabili i due tassi, cioè se accettiamo che la quota dei reati denunciati all'Autorità giudiziaria attraverso canali diversi dalle forze dell'ordine e quella relativa al numero oscuro sia rimasta costante nei vent'anni considerati, la serie storica presentata nella sezione precedente andrebbe rivalutata alla luce di questi tassi e i valori assumerebbero tutt'altra numerosità. Pertanto, ai 3.738 borseggi denunciati dalle forze di polizia nel 1984 se ne dovrebbero sommare 217 denunciati direttamente all'Autorità giudiziaria dai cittadini e altri 2.110 non denunciati e così via per ciascun anno di cui si compone la serie storica (cfr. Tabella 7). Se agiamo in questo modo si può intuire che ciò che cambia è solo la numerosità del reato nei diversi anni ma la sua tendenza invece rimane invariata a quella rappresentata nel Grafico 1 e, per questo motivo, valgono le considerazioni fatte nel paragrafo precedente.

Se così è, e nel momento in cui riconosciamo la validità dei risultati dell'indagine di vittimizzazione, tutto ciò vorrebbe dire che per 100 borseggi rilevati ogni anno dalle forze di polizia dovremmo aggiungerne circa altri sessanta, di cui cinque





**Tabella 7 – Borseggi stimati in Emilia-Romagna dal 1984 al 2003 (valori assoluti e tassi di correzione).**

	Borseggi denunciati dalle Forze di polizia all'Autorità giudiziaria (A)	Tasso di correzione per la stima dei borseggi denunciati direttamente all'Autorità giudiziaria (B)	Tasso di correzione per la stima dei borseggi non denunciati (numero oscuro) (C)	Borseggi denunciati direttamente all'Autorità giudiziaria (AxB) (D)	Borseggi non denunciati (numero oscuro) (AxC) (E)	Delittuosità "corretta" (A+D+E) (F)
1984	3.738	0,058	0,564	217	2.110	6.064
1985	3.983	0,058	0,564	231	2.248	6.462
1986	4.495	0,058	0,564	260	2.537	7.292
1987	6.341	0,058	0,564	367	3.579	10.287
1988	7.071	0,058	0,564	410	3.991	11.472
1989	8.345	0,058	0,564	483	4.710	13.538
1990	11.623	0,058	0,564	673	6.560	18.857
1991	9.503	0,058	0,564	551	5.364	15.417
1992	11.089	0,058	0,564	642	6.259	17.990
1993	9.914	0,058	0,564	574	5.596	16.084
1994	10.520	0,058	0,564	609	5.938	17.067
1995	12.981	0,058	0,564	752	7.327	21.060
1996	13.175	0,058	0,564	763	7.436	21.374
1997	14.657	0,058	0,564	849	8.273	23.779
1998	17.085	0,058	0,564	990	9.643	27.718
1999	15.963	0,058	0,564	925	9.010	25.898
2000	18.625	0,058	0,564	1.079	10.512	30.216
2001	18.534	0,058	0,564	1.074	10.461	30.069
2002	18.363	0,058	0,564	1.064	10.364	29.791
2003	20.609	0,058	0,564	1.194	11.632	33.435

dovrebbero essere stati denunciati dai cittadini direttamente alla magistratura e altri cinquantacinque sarebbero rimasti sommersi. Il lettore probabilmente si stupirà nell'appurare l'elevato numero di reati che sfugge ogni anno al controllo del sistema penale. È bene ricordare però che una parte sommersa così consistente non è una peculiarità della nostra regione ma risultati analoghi sono stati osservati non solo nel campione nazionale [Istat<sup>a</sup>, 2004] ma anche in tutte le indagini condotte all'estero [Barbagli, M., Colombo, A., 1999, p. 216].

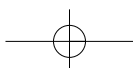
Prima di passare ad illustrare i motivi per cui si fa denuncia è utile fare qualche puntualizzazione sul calcolo delle stime. Il lettore si sarà reso conto che nel corso di questo paragrafo abbiamo scritto spesso al condizionale. Non potrebbe essere altrimenti. La



stima è per definizione una valutazione approssimata, per eccesso o per difetto, del valore numerico di una grandezza e perciò quando la si utilizza per descrivere un fenomeno il condizionale è obbligatorio. Come tutte le stime anche quelle della criminalità è soggetta ad errori. Errori che peraltro possono essere di varia natura. Da un lato ve ne è uno squisitamente statistico che, nel caso specifico, è dovuto all'utilizzo di una collezione di dati ricavata su un campione di persone e non invece sull'intera popolazione. Questo vuol dire che i valori riscontrati nel campione, per quanto rappresentativo esso sia, sono *più o meno simili* a quelli che si riscontrerebbero nella popolazione qualora fosse interamente intervistata ma non sono *esattamente coincidenti*. Dall'altro lato la nostra stima è soggetta ad errori che derivano dalle scelte metodologiche che hanno guidato l'indagine in questione. Come è noto, l'indagine di vittimizzazione viene effettuata per via telefonica con persone che hanno più di 14 anni. Questo comporta l'esclusione di molte categorie di persone (persone con meno di 14 anni, individui chiusi nelle istituzioni totali, famiglie che non è possibile raggiungere per via telefonica, ecc.) rispetto alle quali, di conseguenza, le informazioni circa la loro vittimizzazione sono completamente assenti. Vi sono poi altri fattori che condizionano la stima tra i quali il più importante è senz'altro l'effetto telescopio. Questo fenomeno, tipico quando si tratta di fare riaffiorare alla memoria i ricordi, fa sì che in certe condizioni l'evento venga localizzato erroneamente all'interno del periodo di interesse con un riflesso sull'entità del fenomeno stesso che spesso tende a sopravvalutarlo. In altre parole, un fatto accaduto molto tempo prima quando viene stimolato alla memoria la persona intervistata tende a collocarlo in un momento più ravvicinato. Il lettore si sarà accorto che le dimensioni esatte della criminalità di una società non possono essere ricostruite con precisione e, per i motivi che abbiamo brevemente accennato, è bene ribadire che ciò che abbiamo fatto nel corso di questo paragrafo è solo un tentativo di stima del numero oscuro e, perciò, è solo indicativo di qualcosa di cui in realtà non è possibile valutarne esattamente l'entità.

#### **4. Chi denuncia i borseggi e per quali motivi si fa denuncia**

Molte ricerche condotte negli ultimi anni hanno messo in luce che, per ciò che riguarda i reati messi a segno dalla criminalità





diffusa, solo una parte esigua delle notizie di reato sono frutto dell'attività investigativa della polizia. Tutte le altre, invece, sono dovute principalmente alle denunce delle vittime o, in alcuni casi, dei loro familiari. Queste stesse ricerche hanno anche trovato che la propensione a denunciare i reati è in funzione di molti fattori e naturalmente anche del sesso della vittima, dell'età, del grado di istruzione o della classe sociale.

Queste relazioni sembrano essere presenti anche in Emilia-Romagna. In termini generali, la lettura dei risultati sembra suggerire che la tendenza a denunciare un borseggio sia più diffusa tra quei soggetti che, proprio per le caratteristiche che presentano, dispongono di maggiori strumenti per potersi relazionare con i diversi organi del sistema penale. Non a caso, infatti, sono persone adulte in piena attività lavorativa (35 – 54 anni), più istruite e che si collocano ai livelli alti della gerarchia sociale. A parità di condizioni le donne denunciano di più degli uomini perché molto spesso tra i beni che gli vengono sottratti vi sono anche i documenti di riconoscimento per i quali è sempre conveniente segnalarne lo smarrimento alle autorità competenti. Un altro fattore che pare condizionare la decisione di denunciare i fatti è la disponibilità di tempo della vittima. Non ci sembra una coincidenza che le persone che si collocano fuori dal mercato del lavoro (pensionati, disoccupati, casalinghe, ecc.) siano anche quelle che più di altre hanno denunciato il reato subito. Si presume che queste persone, al contrario di chi lavora, abbiano più tempo libero disponibile e perciò siano anche quelle più inclini ad attendere il proprio turno in un ufficio di polizia per informare le autorità di quanto è accaduto. È significativo, per esempio, che gli operai in pensione denuncino molto di più degli stessi quando sono in condizione lavorativa (cfr. Tabella 8).

Se questo è il profilo di chi denuncia i fatti di borseggio nella nostra regione, quali sono allora i motivi espliciti che li hanno spinti verso una decisione del genere? Due appaiono essere le ragioni più importanti: la speranza di ritrovare gli oggetti rubati e la necessità di segnalare la perdita dei documenti alle autorità competenti. Vi sono altre due ragioni che, a differenza delle precedenti che sono del tutto personali, hanno una natura più comunitaria, di *civiness*. Queste, citate entrambe da meno di un quarto di coloro che hanno fatto denuncia, sono dettate dalla speranza di rintracciare l'autore del reato e dal senso del dovere di informare le autorità competenti. Vi



Novembre/Dicembre 2005 – Quaderno n° 31

**Tabella 8 – Persone che hanno sporto denuncia dopo aver subito un borseggio nei 12 mesi precedenti la seconda inchiesta di vittimizzazione. Analisi secondo alcune caratteristiche della vittima (valori percentuali).**

	DENUNCIA DEL BORSEGGIO		TOTALE	
	No	Si	Numerosità ponderata	Numerosità non ponderata
SESSO				
Maschi	63,0	37,0	26.329	82
Femmine	41,8	58,2	47.221	188
ETA'				
Meno di 35	54,0	46,0	26.836	67
35-54	40,2	59,8	21.607	80
55 e oltre	52,4	47,6	25.108	123
TITOLO DI STUDIO				
Nessuno/Elementare	55,1	44,9	13.945	55
Scuola media inferiore	48,4	51,6	23.083	65
Scuola media superiore	53,5	46,5	26.717	98
Universitario	32,4	67,6	9.805	52
PROFESSIONE				
Dirigenti/Direttivi/Quadri	34,4	65,6	1.555	10
Impiegati intermedi	35,1	64,9	17.069	60
Operai e simili	60,8	39,2	8.747	24
Imprenditori/Liberi professionisti	52,5	47,5	4.707	22
Lavoratori in proprio	88,1	11,9	4.227	9
Forze lavoro attive	54,2	45,8		
Ex lavoratori in proprio/Dirigenti	77,1	22,9	3.265	14
Ex impiegati e simili	31,9	68,1	5.047	28
Ex operai e simili	46,5	53,5	6.079	27
Casalinghe (ex lavoratrici)	47,4	52,6	2.990	13
Casalinghe (mai lavorato)	41,4	58,6	6.505	23
Studenti	57,1	42,9	9.585	24
Altri non occupati	46,4	53,6	3.776	16
Forze lavoro inattive	49,7	50,3		
VALORI ASSOLUTI (NUMEROSITÀ PONDERATA)	36.332	37.218	73.550	-
PERCENTUALE (SU NUMEROSITÀ PONDERATA)	49,4	50,6	-	-
VALORI ASSOLUTI (NUMEROSITÀ NON PONDERATA)	131	139	-	270

sono infine altre motivazioni che hanno fatto sì che il reato fosse denunciato ma che tuttavia assumono una valenza minore rispetto a quelle ora citate (cfr. Tabella 9).

Tra le motivazioni addotte da chi ha subito il reato e che non lo ha denunciato la più importante è collegata senz'altro alla gravità del fatto. Nella gran parte dei casi chi ha deciso di non rivolgersi alle autorità lo ha fatto perché l'accaduto non era



importante o perché non gli è stato rubato nulla e, proprio per questo motivo, ha ritenuto che non fosse necessario avvisare le forze di polizia. Due persone su dieci invece non hanno sporto denuncia perché non c'erano prove e meno di due su dieci lo hanno fatto perché hanno agito in proprio o perché non volevano perdere tempo (cfr. Tabella 9).

I dati sin qui esposti ci sembrano indicare, come tante

**Tabella 9 – Motivi per i quali le persone che hanno subito un borseggio nei 12 mesi precedenti la seconda inchiesta di vittimizzazione hanno fatto o non hanno fatto denuncia (valori percentuali – risposte multiple).**

	VALORI ASSOLUTI (CASI)	PERCENTUALE (RISPOSTE)
<b>A – MOTIVI DELLA DENUNCIA</b>		
Per ritrovare gli oggetti rubati	20.791	60,2
Per denuncia perdita documenti	13.914	40,3
Per rintracciare il ladro	8.333	24,1
Per informare le autorità competenti	6.914	20,0
Per aver maggior controllo dalle forze dell'ordine	1.115	3,2
Per impedire di farlo ancora	871	2,5
Il danno era grave	759	2,2
Per risarcimento assicurativo	168	0,5
Le forze dell'ordine ne erano già al corrente	-	-
Per bisogno di aiuto	-	-
Altro	-	-
<b>B – MOTIVI DELLA NON DENUNCIA</b>		
Non era importante	12.702	35,0
Non è stato rubato nulla, cose ritrovate	8.414	23,2
Non c'erano prove	7.693	21,2
Ha agito per conto suo	5.075	14,0
Non si voleva perdere tempo	3.637	10,0
Le forze dell'ordine non avrebbero fatto nulla	3.203	8,8
Non era sicuro che gli oggetti le fossero stati davvero rubati	1.033	2,8
Per evitare coinvolgimenti con giustizia	161	0,4
La precedenza esperienza è stata negativa	46	0,1
Non era assicurato	-	-
Denuncia sconsigliata dalle forze dell'ordine	-	-
Paura di rappresaglie	-	-
Altro	14	0,0



ricerche hanno fatto, che la propensione a denunciare i fatti delittuosi dipenda da diversi fattori. Alcuni rimandano alle caratteristiche delle vittime (sesso, età, istruzione, tempo disponibile, spirito civico, ecc.), altri ancora dipendono invece dalla gravità del reato e da ciò che viene rubato. La lettura delle ragioni esposte ci fa pensare però che molto spesso la decisione di far sapere quanto è accaduto dipende dall'analisi che la vittima fa dei costi e dei benefici. Ciò pare essere dimostrato dall'entità del danno economico ricevuto in seguito al borseggio. A meno che con il furto non vengano sottratti anche i documenti, ci sembra che quanto più rilevante sia il danno, tanto maggiore è la probabilità che la vittima sporga denuncia. Non a caso la quota di coloro che hanno denunciato il fatto sale rapidamente e in modo lineare al crescere del valore dei beni rubati (cfr. Tabella 10). Ciò dimostra che se è vero che una parte di chi subisce un borseggio non si fa troppe illusioni di poter riavere con la denuncia i beni che gli sono stati sottratti, tuttavia, quando il valore di questi beni è abbastanza elevato la vittima finisce per convincersi che in ogni caso vale la pena spendere un po' di tempo per informare le autorità competenti di quanto è accaduto.

**Tabella 10 – Persone che hanno sporto denuncia dopo aver subito un borseggio nei 12 mesi precedenti la seconda inchiesta di vittimizzazione. Analisi secondo il valore economico dei beni rubati (valori percentuali).**

	DENUNCIA DEL BORSEGGIO		TOTALE	
	No	Si	Numerosità ponderata	Numerosità non ponderata
VALORE ECONOMICO DEL O DEI BENI SOTTRATTI				
Niente	100,0	-	11.531	40
Valore irrilevante	61,6	38,4	427	2
Fino a 50 euro	53,8	46,2	18.547	70
50,1-100 euro	39,6	60,4	13.053	51
100,1-300 euro	35,1	64,9	16.655	66
Oltre 300 euro	22,9	77,1	12.155	33
Non sa	64,3	35,7	1.183	8
VALORI ASSOLUTI (NUMEROSITÀ PONDERATA)	36.332	37.218	73.550	-
PERCENTUALE (SU NUMEROSITÀ PONDERATA)	49,4	50,6	-	-
VALORI ASSOLUTI (NUMEROSITÀ NON PONDERATA)	131	139	-	270





## 5. Quando, dove e come accadono i borseggi

Al pari di tutte le attività umane, anche quella criminale è soggetta al tempo. Non sorprende allora che una quota altissima dei borseggi che si sono consumati a danno degli emiliano-romagnoli sia avvenuta di giorno. Quasi due terzi delle vittime sono state colpite tra le nove di mattina e le sei di pomeriggio, con un picco molto forte tra le nove e mezzogiorno. Una parte minore, ma comunque non trascurabile, invece è stata borseggiata nelle ore serali, dopo le 21 (cfr. Tabella 11). Non potrebbe essere altrimenti viste le peculiarità del reato di cui discutiamo. A differenza di altri furti il borseggio è un reato predatorio che per essere realizzato necessita di persone e, soprattutto, di persone che in qualche modo siano mobili. Tanto basta a spiegare perché siano proprio quelli appena indicati gli orari della giornata in cui i borseggiatori tendono ad agire con maggiore vigore. In queste ore le persone, vuoi per recarsi al lavoro, vuoi per uscire a fare la spesa, vuoi per svagarsi, intensificano i propri spostamenti nello spazio urbano offrendo in questo modo a chi vuole commettere questo genere di reato maggiori opportunità di azione.

Ciò sembra essere dimostrato anche dai periodi dell'anno in cui il fenomeno tende ad intensificarsi.

Nel Grafico 3 è illustrato il *trend* che il reato assume da gennaio a dicembre. Contrariamente a quanto si possa pensare, il

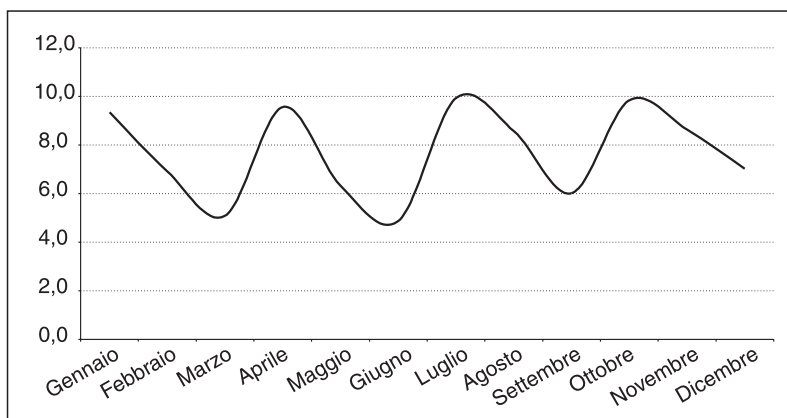
**Tabella 11 – Persone che hanno subito un borseggio nei 12 mesi precedenti la seconda inchiesta di vittimizzazione secondo l'ora in cui hanno subito (valori percentuali).**

	Numerosità ponderata	Percentuale	Numerosità non ponderata
Dalle 0.01 alle 3.00	1.816	2,5	3
Dalle 3.01 alle 6.00	773	1,1	3
Dalle 6.01 alle 9.00	1.197	1,6	9
Dalle 9.01 alle 12.00	28.900	39,3	112
Dalle 12.01 alle 15.00	7.754	10,5	30
Dalle 15.01 alle 18.00	11.504	15,6	52
Dalle 18.01 alle 21.00	5.841	7,9	34
Dalle 21.01 alle 24.00	11.235	15,3	18
Non ricorda	4.530	6,2	9
<b>TOTALE</b>	<b>73.550</b>	<b>100,0</b>	<b>270</b>



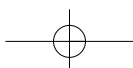


**Grafico 3 – Persone che hanno subito un borseggio nei 12 mesi precedenti la seconda inchiesta di vittimizzazione secondo il mese in cui lo hanno subito (valori percentuali).**



borseggio sembra caratterizzarsi per una periodicità stagionale rispetto alla quale con sorprendente regolarità i momenti di crescita si contrappongono quelli di contrazione. I mesi in cui si registrano più vittime sono gennaio, aprile, luglio e ottobre. Alla luce di quanto abbiamo detto poco prima, non è un caso che siano proprio questi i mesi più favorevoli per compiere questo genere di attività. Essendoci le ricorrenze più importanti dell'anno (capodanno e pasqua) e le giornate più calde, questi mesi combaciano con i momenti in cui vi è maggiore propensione a muoversi rispetto ai periodi più ordinari dell'anno e proprio per questo motivo si prestano bene per mettere a segno attività predatorie. È difficile chiarire come mai tra i mesi più colpiti vi sia anche ottobre, invece, che dicembre sia meno esposto a questo tipo di fenomeno, nonostante racchiuda in realtà una parte delle festività natalizie, si può spiegare con la maggiore attitudine che probabilmente molte persone hanno in questo periodo dell'anno a stare tra le mura domestiche e più familiari.

Oltre al tempo l'attività criminale è assoggettata naturalmente anche allo spazio. È interessante capire allora quali sono i luoghi dove più di altri tendono a verificarsi questi fenomeni. Tre sembrano essere i posti preferiti dai borseggiatori: quelli riservati alla vendita di generi di consumo, i mezzi di trasporto pubblico, la strada. Una buona parte delle vittime, quasi un quarto, infatti è stata borseggiata nei mercati, nelle fiere o nei





grandi magazzini. Due persone su dieci invece dicono di aver subito il reato sui mezzi di trasporto pubblico (autobus, pullman, ecc.) e quasi due su dieci per la strada. Nei locali pubblici, come per esempio le pizzerie e i ristoranti, sono stati derubati poco meno del 15% delle vittime ma quelle che risiedono in provincia sono quattro volte superiori agli abitanti dei comuni capoluogo (cfr. Tabella 12). Tutto ciò sembra trovare conferma nelle attività che le vittime svolgevano al momento di essere state derubate. La gran parte di esse infatti sono state borseggiate durante gli spostamenti da un posto all'altro della città, durante le attività di *shopping*, durante le passeggiate oppure nelle attività di tempo libero (cfr. Tabella 13).

Insomma, come per l'ora e i mesi, anche per i luoghi i risultati dell'indagine di vittimizzazione confermano quanto è già stato

**Tabella 12 – Persone che hanno subito un borseggio nei 12 mesi precedenti la seconda inchiesta di vittimizzazione secondo il luogo dove lo hanno subito. Distinzione del comune capoluogo dal resto della provincia (valori percentuali).**

	Comune capoluogo	Comune non capoluogo	Regione	Numerosità ponderata	Numerosità non ponderata
Negozi, grande magazzino, mercato, fiera	21,8	24,0	22,9	16.845	66
Autobus, pullman, metropolitana, tram	33,4	5,9	19,9	14.668	83
Strada	20,4	16,6	18,5	13.639	55
Pizzeria, ristorante, locale pubblico	5,6	24,1	14,6	10.751	17
Treno, stazione, aeroporto	4,0	4,7	4,3	3.184	10
Scuola, lavoro	1,8	6,4	4,0	2.965	5
Altri luoghi	13,0	18,4	15,6	11.499	34
TOTALE	100,0	100,0	100,0	73.550	270

**Tabella 13 – Persone che hanno subito un borseggio nei 12 mesi precedenti la seconda inchiesta di vittimizzazione secondo l'attività che svolgevano quando lo hanno subito (valori percentuali).**

	Frequenza	Percentuale	Numerosità non ponderata
Durante degli spostamenti	20.211	27,5	85
Faceva spesa, compere	19.671	26,7	81
Passeggiava	15.694	21,3	54
Era fuori casa per attività di tempo libero	13.141	17,9	34
Altro	4.833	6,6	16
TOTALE	73.550	100,0	270



messo in evidenza da altre ricerche. I posti preferiti dai borseggiatori sembrano essere quelli in cui si formano assembramenti di folla, luoghi insomma dove è facile urtare le persone, derubarle e camuffarsi tra la gente senza destare sospetti. Senza forzature potremmo considerarli “nonluoghi” per dirla con l’antropologo francese Marc Augé [Augé, M., 1993]. Cioè posti di transito, provvisori, non identitari, nel senso che non offrono identità a chi li “abita” come i luoghi della tradizione, nei quali la probabilità di essere poco attenti è molto forte. Non a caso, infatti, la scuola e il posto di lavoro sono i punti in cui tra tutti quelli citati vi sono meno vittime. A differenza del supermercato, la scuola o il posto di lavoro sono luoghi ancora in grado di contrassegnare l’identità di chi li vive, di conseguenza, qui la consapevolezza che si ha di sé è più forte e, dunque, minori sono le probabilità di essere distratti.

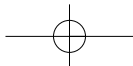
Ed è proprio la distrazione l’elemento cardine su cui fa leva il borseggiatore, oltre che sull’affollamento dei luoghi. Quasi tre quarti delle vittime sono state derubate perché il ladro ha approfittato della loro distrazione o perché non se ne sono accorte, mentre solo una parte minore di esse collega l’evento ad altri fattori come, per esempio, l’essere stata spinta, accostata con l’inganno e così via (cfr. Tabella 14).

**Tabella 14 – Persone che hanno subito un borseggio nei 12 mesi precedenti la seconda inchiesta di vittimizzazione secondo le modalità con cui l’anno subito (valori percentuali).**

	Frequenza	Percentuale	Numerosità non ponderata
Non sa, non se ne è accorto/a al momento	30.476	41,4	103
Approfittato di distrazione	22.449	30,5	79
Urtato/a o spinto/a in un luogo affollato	12.246	16,7	50
Avvicinato/a con una scusa mentre camminava	4.952	6,7	17
Accostato/a con l’inganno	2.181	3,0	12
Distratto da un rumore o evento	764	1,0	7
Altro	483	0,7	2
<b>TOTALE</b>	<b>73.550</b>	<b>100,0</b>	<b>270</b>

## 6. Chi sono le vittime del borseggio

Considerate le peculiarità di questo reato, è molto difficile rilevare informazioni sulle caratteristiche dei suoi autori intervistando direttamente chi ne è rimasto colpito. Nella

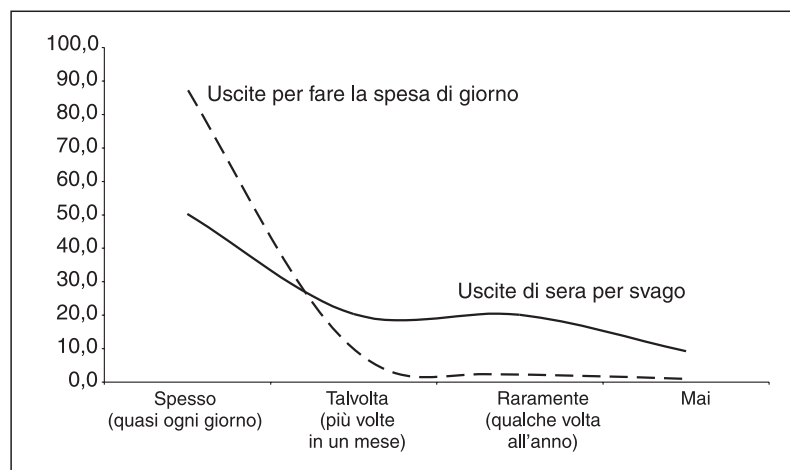




maggior parte dei casi, come abbiamo visto, la vittima non lo vede il borseggiatore e molto spesso si rende conto dell'accaduto solo quando è già lontana dal luogo del reato. Non è una coincidenza infatti che, secondo i dati delle forze di polizia, nel 98% dei casi la denuncia per borseggio venga sporta a carico di autori ignoti [Istat<sup>b</sup>, 2004]. Da altre ricerche sappiamo però che molto spesso a compiere questi reati sono professionisti, gente cioè che ha sviluppato abilità notevoli nello scegliere il luogo, la vittima e nel mettere a segno il furto senza farsene accorgere. Sappiamo anche che talvolta i borseggiatori agiscono da soli ma molto spesso lo fanno anche con altri, in gruppi ben strutturati, all'interno dei quali ciascun componente ha un ruolo ben definito affinché l'attività abbia un buon esito [Barbagli, M., 1995, p. 103]. Sappiamo, infine, che non di rado essi sono itineranti, nel senso che si spostano all'interno della stessa città ma anche da una città all'altra. Grazie all'indagine di vittimizzazione, sulle caratteristiche delle vittime abbiamo invece molte informazioni.

Come abbiamo avuto modo di dire poco sopra, per il modo in cui oggi viene compiuto, il borseggio colpisce, molto più spesso di tutti gli altri tipi di furto, le persone mobili, le persone cioè che per vari motivi si spostano nello spazio urbano. In questo senso il Grafico 4 è molto eloquente. Come si può vedere, il rischio di subire un borseggio è molto maggiore tra chi esce

**Grafico 4 – Persone che hanno subito un borseggio nei tre anni che precedono l'inchiesta di vittimizzazione secondo alcune attività che richiedono lo spostamento fuori dalle mura domestiche (valori percentuali).**





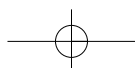
quasi ogni giorno per recarsi ad esempio a fare la spesa o per svagarsi rispetto a chi invece lo fa più di rado.

Se questo è il fattore principale dell'esposizione al rischio di vittimizzazione da borseggio, ciò che i sociologi farebbero rientrare nello stile di vita di una persona, è interessante allora capire quali sono, a parità di stile di vita, le categorie sociali che hanno più probabilità di subire un reato del genere. In altre parole, una volta appurato che lo stare fuori casa e lo spostarsi da un luogo all'altro comporta rischi maggiori nell'essere derubati di chi invece lo fa meno spesso, è utile interrogarsi se tra i soggetti più mobili ve ne sono alcuni in particolare che rischiano più di altri. Come i dati dimostrano, questa possibilità esiste. A parità di condizioni le donne sono borseggiate più del doppio degli uomini. Lo sono di più anche i giovani maggiorenni con meno di trent'anni o, al contrario, gli anziani con più di settantacinque, i divorziati e i separati, i cittadini stranieri, i più istruiti, le categorie sociali più deboli o viceversa quelle più forti, i residenti nei comuni capoluogo e, in generale, chi vive nei grandi centri urbani (cfr. Tabella 15).

Ora, se da un lato è vero che vi sono persone che corrono rischi maggiori nell'essere borseggiati, tuttavia, dal quadro ora delineato non ci sembra di poter dire che il borseggio colpisca fasce sociali ben definite, per esempio i più vulnerabili dal punto di vista sociale ed economico o chi è più debole fisicamente. Non è possibile perché, come abbiamo visto, è vero che sono i giovani quelli che rischiano di più ma allo stesso tempo a correre la stessa quantità di rischio vi sono anche gli anziani. E ancora, è vero che le persone che appartengono ad una famiglia borghese sono più vittimizzate di altre ma come queste vi sono anche coloro che si collocano all'estremo opposto della gerarchia sociale. Allora non ci sembra una forzatura dire che il borseggio, a differenza di altri reati, è trasversale alle categorie sociali e ciò che ci sembra che conti di più non è tanto la vittima bensì la situazione o l'occasione che in parte essa stessa contribuisce a creare e cioè:

1. l'affollamento dei luoghi;
2. l'opportunità che viene data all'autore;
3. la distrazione della vittima.

Questo vuol dire che, in un luogo affollato, dinanzi ad una persona che ha dimenticato di chiudere la borsa e per di più in soprappensiero, il borseggiatore non si fa molti scrupoli a





Novembre/Dicembre 2005 – Quaderno n° 31

**Tabella 15 – Persone che escono di casa molto e abbastanza spesso e che hanno subito un borseggio nei tre anni che precedono l'indagine di vittimizzazione. Analisi secondo alcune caratteristiche delle vittime e del comune nel quale risiedono (valori percentuali).**

	Percentuale	Numerosità ponderata	TOTALE
<b>SESSO</b>			
Maschi	5,0	68.772	1.388.939
Femmine	11,4	157.012	1.372.752
<b>ETÀ</b>			
14-17	9,6	11.315	117.442
18-29	11,8	57.413	485.617
30-39	7,2	42.789	592.603
40-49	7,4	36.639	492.707
50-59	6,7	27.944	417.879
60-74	6,8	34.660	512.560
75 e oltre	10,5	15.025	142.884
<b>STATO CIVILE</b>			
Celibi/nubili	9,6	90.883	951.586
Coniugati/coabitanti con coniuge	7,1	108.928	1.531.214
Separati/Divorziati	10,4	12.006	115.685
Vedovi	8,6	13.967	163.206
<b>CITTADINANZA</b>			
Italiana	8,1	223.233	2.740.043
Altra	11,8	2.551	21.648
<b>TITOLO DI STUDIO</b>			
Nessuno/Elementare	5,6	30.903	547.715
Scuola media inferiore	7,1	63.118	885.813
Scuola media superiore	9,4	96.677	1.033.855
Universitario	11,9	35.087	294.308
<b>CLASSE SOCIALE DELLA FAMIGLIA</b>			
Borghesia	10,4	35.118	336.265
Classe media impiegatizia	9,0	83.327	924.603
Piccola borghesia	7,5	38.143	505.624
Classe operaia	6,7	63.335	948.068
Esclusi	12,4	5.860	47.131
<b>COMUNI CAPOLUOGO/ALTRI COMUNI</b>			
Comune capoluogo	10,9	120.741	1.106.304
Comune non capoluogo	6,3	105.044	1.655.387
<b>AMPIEZZA DEL COMUNE</b>			
Fino a 2.000 abitanti	7,0	2.803	40.027
2.001 - 10.000 abitanti	6,0	37.297	625.945
10.001 - 50.000 abitanti	7,0	41.746	595.308
Oltre 50.000 abitanti	7,8	76.532	983.696
Periferie aree metropolitane	6,4	13.916	216.175
Centri aree metropolitane	17,8	53.491	300.540
<b>TOTALE</b>	<b>8,2</b>	<b>225.784</b>	<b>2.761.691</b>

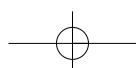


colpire. In altre parole, egli non si pone il problema se la potenziale vittima è anziana o giovane, se è borghese o operaia, maschio o femmina e così via. Si possono spiegare in questo modo allora perché i soggetti più colpiti dai borseggiatori siano proprio quelli descritti prima. Le donne sono più borseggiate perché, a differenza degli uomini, danno maggiori opportunità. Nel loro corredo abituale vi è spesso la borsa che, per definizione, è l'oggetto principale verso cui i borseggiatori rivolgono la loro attenzione. Lo stesso vale per i giovani e per i più istruiti. Si presume che anche questi soggetti si spostino spesso con borse o comunque con un equipaggiamento interessante per chi compie questo tipo di reato. La distrazione è probabilmente, ma non solo, l'elemento principale che rende gli anziani, gli stranieri e i divorziati tra i più vittimizzati. I centri metropolitani, infine, sono i luoghi notoriamente più affollati e che, a differenza dei piccoli centri, si caratterizzano per una più alta mobilità e per le maggiori opportunità predatorie che offrono.

## **7. Quanto fa paura il borseggio dopo averne subito già uno**

Spesso ci si chiede se e quanto l'esperienza di essere rimasto vittima di un reato intacchi la preoccupazione delle persone. Tutte le ricerche condotte, sia in Italia che all'estero, hanno trovato che subire un reato condiziona il senso di paura e che tale sentimento tende rafforzarsi con la gravità del reato subito.

Quando si parla di paura solitamente gli studi criminologici tendono a declinare questo concetto in due diverse accezioni. La prima, conosciuta come paura per il crimine (*fear of crime*), è relativa ad una sensazione dovuta alla preoccupazione di rimanere vittima, personalmente o con un proprio caro, della criminalità. La seconda, definita paura senza forma (*formless fear*), rimanda invece ad un sentimento di paura, certamente vero, ma più vago, più indefinito dell'altro tipo, la cui origine va cercata senz'altro nel problema della criminalità ma non esclusivamente in quello. Sono forme di preoccupazione diverse, tant'è che caratterizzano gruppi della società ben differenti. La prima sembra essere più accentuata tra i soggetti adulti, coniugati, mediamente istruiti, che si col-





**Tabella 16 – La diffusione dei due tipi di paura tra le categorie sociali in Emilia-Romagna (valori percentuali).**

	PAURA DI SUBIRE UN REATO	PAURA SENZA FORMA
SESSO		
Maschi	43,9	21,0
Femmine	52,6	57,3
ETA'		
14-17	47,8	43,9
18-29	53,7	30,7
30-39	57,0	32,0
40-49	52,8	31,8
50-59	50,0	37,2
75 e oltre	41,6	50,6
	30,6	58,9
STATO CIVILE		
Celibi/nubili	49,3	30,8
Coniugati/coabitanti con coniuge	49,5	40,5
Separati/Divorziati	48,0	40,2
Vedovi	38,8	64,7
TITOLO DI STUDIO		
Nessuno/Elementare	39,4	53,2
Scuola media inferiore	54,1	36,1
Scuola media superiore	51,1	34,0
Universitario	47,3	32,8
CLASSE SOCIALE DELLA FAMIGLIA		
Borghesia	45,9	37,2
Classe media impiegatizia	48,9	37,3
Piccola borghesia	46,8	39,8
Classe operaia	50,3	41,2
Esclusi	39,9	63,9
INDIVIDUI CHE HANNO SUBITO UN REATO		
No	45,9	38,4
Si	59,8	46,3
AMPIEZZA DEL COMUNE		
Fino a 2.000 abitanti	42,5	30,5
2.001-10.000 abitanti	44,7	36,9
10.001-50.000 abitanti	47,3	40,2
Oltre 50.000 abitanti	49,0	40,2
Periferie aree metropolitane	53,9	36,8
Centri aree metropolitane	55,5	49,2
VALORI ASSOLUTI (NUMEROSITÀ PONDERATA)	1.721.925	1.415.657
PERCENTUALE	48,4	39,8

locano nelle fasce medie della gerarchia sociale. La seconda, invece, pare essere più forte tra i soggetti più vulnerabili e, quindi, gli anziani, i vedovi, le persone con bassa istruzione e quelle che si collocano ai livelli bassi della gerarchia sociale.





Ciò che accomuna i due sentimenti è che entrambi sono più presenti tra le donne, i residenti nei grandi centri urbani e, naturalmente, tra chi ha vissuto un'esperienza di vittimizzazione (cfr. Tabella 16).

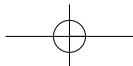
Entrambe le forme di paura inoltre sono fortemente correlate con il senso di insicurezza. Perciò, più si è preoccupati di subire un reato oppure più si ha paura per qualcosa che non riguarda necessariamente la criminalità, maggiore sembra essere la propensione a cambiare le proprie abitudini come, ad esempio, evitare certe strade o i luoghi bui quando si esce di casa, portarsi qualcosa per difendersi in caso di pericolo quando si esce, mettere la sicura alle portiere dell'automobile quando si è da soli in macchina o, in casi estremi, non uscire di sera da soli (cfr. Tabella 17).

**Tabella 17 – I due tipi di paura e il senso di insicurezza (valori percentuali).**

	PAURA DI SUBIRE UN REATO	PAURA SENZA FORMA
Sicuri (non cambiano le proprie abitudini)	34,2	21,2
Insicuri (cambiano le proprie abitudini)	66,6	63,6
VALORI ASSOLUTI (NUMEROSITÀ PONDERATA)	1.721.925	1.415.657
PERCENTUALE	48,4	39,8

Per affrontare tale questione qui abbiamo pensato di utilizzare solo la prima forma della preoccupazione, quella per il crimine, e nel fare ciò ci siamo posti il problema di capire se la paura di chi ha subito un borseggio è maggiore di chi, invece, ha subito un altro tipo di reato.

Diciamo subito che il borseggio desta preoccupazione. Circa sei borseggiati su dieci temono che ancora una volta la criminalità possa tornare a colpire sé o uno dei propri familiari (cfr. Tabella 18). Tuttavia, se volgiamo l'attenzione alla graduatoria dei delitti, innanzitutto troviamo conferma di quanto la preoccupazione per il crimine cresca con la gravità del reato già subito e in secondo luogo notiamo che tra tutti i reati, e solamente dopo il furto di oggetti, il borseggio è quello che desta minore preoccupazione. Questo ci fa pensare che il trauma che deriva dopo essere stati borseggiati, per quanto forte possa essere, non è paragonabile a quello che si ha dopo aver subito per esempio un'aggressione, una rapina,





una minaccia o uno scippo. Insomma, quei reati considerati più gravi e più violenti. A differenza di questi reati, con il borseggio l'incontro tra la vittima e l'autore non avviene quasi mai e quasi mai c'è violenza. Tutto ciò spiega perché questo reato suscita minore timore, nonostante la sua diffusione sia più accentuata di molti altri reati. E non è neppure un caso che tra i reati che causano meno preoccupazione in fondo alla classifica ci sia anche il furto di oggetti. Un altro reato predatorio che, come il borseggio, avviene senza il contatto con la vittima.

**Tabella 18 – Persone che hanno subito un'aggressione, una rapina, una minaccia, uno scippo, un borseggio o un furto di oggetti nei tre anni che precedono l'indagine di vittimizzazione e che hanno paura di subire un reato (valori percentuali).**

	%
Aggressioni	70,8
Rapina	70,7
Minacce	62,4
Scippo	62,1
Borseggio	60,1
Furto di oggetti	59,6
TOTALE	48,4

## 8. Osservazioni conclusive

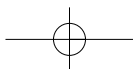
Nel corso di questo capitolo abbiamo messo in risalto diversi aspetti del borseggio. Sappiamo innanzitutto che è un reato che in Emilia-Romagna, e per la verità in tutta l'Italia, nel tempo ha conosciuto una forte diffusione. Le statistiche della delittuosità in questo senso sono chiare. Come il lettore ricorderà, nel lasso di un ventennio le denunce per questo tipo di reato nella nostra regione sono più che quintuplicate: nel 1984 erano circa quattromila, nel 2003 hanno superato le ventimila. Senza contare che queste cifre non tengono conto sia delle mancate denunce, che indicativamente si stimano attorno al 60%, sia della piccola quota di segnalazioni presentata direttamente all'Autorità giudiziaria dai cittadini o da altri pubblici ufficiali. Per la mancanza di dati ufficiali non sappiamo come il fenomeno si sia evoluto in questi ultimi due anni ma, come peraltro indica l'ultima indagine regionale, ci



sono buone ragioni per credere che la tendenza sia ancora in aumento.

Sappiamo inoltre che questo è un reato urbano, cioè un tipo di delitto che interessa in modo particolare le città e molto meno i piccoli centri. Probabilmente anche in passato è stato così e d'altra parte non può essere altrimenti. Come abbiamo avuto modo di dire più volte, affinché un borseggio venga compiuto con successo è necessario che vi sia un'elevata mobilità, dei luoghi affollati, delle opportunità, la distrazione della vittima. Le città sono i luoghi in cui è più probabile che queste circostanze si verifichino contemporaneamente e proprio per questo motivo, oggi come allora, sono tenute d'occhio dai borseggiatori. Rispetto al passato probabilmente ciò che è cambiata è la vittima. Per quel che ne sappiamo, un tempo i ladri privilegiavano determinate categorie di persone che solitamente corrispondevano ai capifamiglia. Quindi: maschi, adulti, benestanti [Barbagli, M. 1995, p. 106]. In altre parole, le persone che più spesso andavano in giro con il denaro. Come abbiamo visto prima, oggi, a parità di stile di vita, il borseggio invece sembra essere trasversale alle categorie sociali. Questo non significa che c'è stato un mutamento nelle preferenze di chi compie questo genere di reato ma conferma quanto per i borseggiatori siano più importanti le opportunità piuttosto che le vittime. Pertanto, se non vi sono dubbi che i mutamenti avvenuti negli ultimi decenni nella distribuzione del denaro all'interno delle famiglie, fra i generi e fra le generazioni hanno avuto degli effetti anche sulle scelte dei ladri, non si può negare però che le condizioni necessarie per mettere a segno un borseggio, oggi come un tempo, sono identiche.

Come tutti i fenomeni sociali anche la criminalità cambia. E muta non solo nello spazio ma anche nel tempo. Questo vuol dire che i reati sono specifici di società e di momenti storici ben precisi. L'abigeato, per esempio, è un reato tipico delle società tradizionali e oggi pare essere molto meno frequente di un tempo, perlomeno nelle società che hanno conosciuto il processo di modernizzazione. Del borseggio sappiamo che è un reato antico ed è molto probabile che si sia diffuso con lo sviluppo delle città moderne e, perciò, come conseguenza della modernizzazione. Pur non avendo dati disponibili per poterne seguire l'andamento nel lungo periodo, la nostra impressione è che tuttavia esso sia un delitto tipico delle





società postmoderne. Un reato, cioè, che caratterizza fortemente la nostra epoca e le nostre città. Prova ne è che, a differenza di tanti altri reati predatori, il suo andamento ascendente non mostra battute di arresto. Ogni anno registra incrementi superiori ad altri tipi di reati, sebbene molta campagna informativa venga fatta per sensibilizzare le persone alla prudenza. Non abbiamo neppure dati per poter fare dei confronti con altri paesi industrializzati ma non ci sono motivi per dubitare che la tendenza del reato in questi paesi sia simile a quella registrata in Italia.

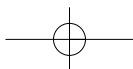
Perché diciamo che il borseggio è caratteristico delle società postmoderne? Perché queste sono anche le società contraddistinte da quegli spazi che Marc Augé definisce “nonluoghi”. E il nonluogo ci sembra una categoria interessante da utilizzare (e possibilmente da sviluppare) come chiave di lettura per interpretare la diffusione non solo di questo reato ma di tanti altri reati predatori. Ma che cosa sono in realtà i nonluoghi? E per quale motivo sono i posti preferiti dai borseggiatori? Secondo le parole dell’antropologo francese questi sono “spazi dell’anonimato, prodotti da uomini, frequentati da uomini, ma da uomini esclusi dalle loro relazioni reciproche, dalla loro esistenza simbolica. Sono spazi che non si coniugano né al passato, né al futuro, bensì al presente, senza nostalgia né speranza” [Augé, M., 1993, 74]. In altri termini, questi sono spazi che, al contrario dei luoghi della tradizione, non hanno una storia e non offrono alcuna identità a chi li abita proprio perché sono zone di transito, di passaggio, di utilizzo istantaneo. La surmodernità, dice Augé, è produttrice di nonluoghi: nascono sempre più numerosi e sempre più numerosi sono gli individui che, molto spesso per necessità, li transitano. Sono nonluoghi i centri commerciali, le grandi catene alberghiere, le stazioni, gli aeroporti, i mezzi stessi di trasporto (autobus, treni, ecc.). E aggiungerei noi anche i complessi residenziali utilizzati sempre più spesso per il riposo notturno dove le relazioni di vicinato sono scarse o nulle. In buona sostanza sono esattamente quei luoghi che, come i risultati dell’indagine dimostrano, amano frequentare i borseggiatori. Essendo spazi dell’anonimato non ci sembra eccessivo dire che sono anche gli spazi delle opportunità. Questo perché sono abitualmente posti affollati e, per la mancanza di storicità che li caratterizza, allo stesso tempo sono i luoghi in cui è molto



facile essere distratti. Come si vede, tutti elementi di cui il borseggiatore ha bisogno per poter mettere a segno con successo un furto.

Ed è proprio ricorrendo alla categoria dei nonluoghi che si può spiegare l'elevato tasso di borseggi che rende Bologna peculiare non solo nel contesto regionale ma anche in quello nazionale. A differenza delle altre città della regione e di molte altre città italiane, Bologna è già da parecchio tempo una città di transito e di utilizzo momentaneo. Basti pensare che qui ogni giorno circolano più o meno un milione di persone, a fronte di una popolazione di meno di quattrocentomila residenti. Inoltre è una città in cui gli spazi dell'anonimato negli ultimi anni hanno conosciuto una forte fase di sviluppo. Per rendersi conto di quanto stiamo dicendo, basti pensare che qui c'è il più importante nodo ferroviario del Paese e uno dei tre aeroporti più frequentati d'Italia. A ciò bisogna aggiungere ancora il polo fieristico, anch'esso tra i più importanti nel panorama nazionale, uno dei più prestigiosi e frequentati centri universitari del Paese, un mercato di discrete dimensioni che si tiene due giorni alla settimana e per tutto l'anno (la Montagnola). Bologna è anche la città dove c'è una spiccata mobilità sulle linee dei mezzi pubblici. Senza contare, infine, che in questa città la grande distribuzione dei generi di consumo nell'ultimo decennio ha subito un fortissimo incremento tanto da essere considerata dall'associazione dei consumatori "la capitale degli ipermercati". Tutto ciò rende Bologna la città delle opportunità e questo spiega perché è una meta preferita dei borseggiatori.

Come abbiamo detto prima, se per ipotesi fosse possibile tenere fuori dal quadro regionale la città delle due torri, l'Emilia-Romagna registrerebbe un tasso di borseggi molto simile a quello medio italiano. Di più. Fino alla prima metà degli anni novanta questo tasso sarebbe addirittura inferiore a quello del resto del Paese, mentre solo a partire dal 1995 la regione si accosterebbe, e in alcuni anni supererebbe, il dato medio nazionale. Non abbiamo elementi a sufficienza per capire come mai tutto ciò si sia verificato proprio in questo periodo e non prima, ma è molto probabile che in questi anni anche le altre città dell'Emilia-Romagna abbiano intrapreso quel processo di "postmodernizzazione" che Bologna e come essa altre città italiane avevano sperimentato già qualche anno prima.





## Note

(<sup>1</sup>) Questa statistica è detta statistica della criminalità ed è comprensiva di tutte le denunce e non solo di quelle segnalate dalle forze di polizia.

(<sup>2</sup>) Da alcune ricerche condotte con i dati della giustizia sappiamo però che la stragrande maggioranza dei furti vengono segnalati alla magistratura dalle forze di polizia e solo una quota esigua è segnalato attraverso altre modalità.

(<sup>3</sup>) Il testo della domanda è il seguente: Negli ultimi 3 anni, qualcuno ha cercato di rubarle o le ha rubato il portafoglio o qualche altro oggetto che portava indosso senza che lei al momento se ne accorgesse, ad esempio avvicinandosi a lei in un luogo affollato o urtandola o abbracciandola?

(<sup>4</sup>) Ciò significa che le vittime non hanno semplicemente segnalato alle autorità competenti l'accaduto ma che, avendo firmato e ricevuto una copia del verbale di denuncia, hanno reso ufficiale l'evento tanto dal punto di vista giudiziario, quanto dal punto di vista statistico.

## Bibliografia

Augé, M., *Nonluoghi. Introduzione ad una antropologia della surmodernità*, Milano, Elèuthera, 1993.

Barbagli, M., *L'occasione e l'uomo ladro. Furti e rapine in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1995.

Barbagli, M., Colombo, A., *Criminalità ufficiale, numero oscuro e delitti denunciati in Emilia-Romagna: una stima*, in Quaderni di città sicure - Quinto rapporto annuale sulla sicurezza, Bologna, Regione Emilia-Romagna, 1999.

Istat<sup>a</sup>, *La sicurezza dei cittadini. Reati, vittime, percezione della sicurezza e sistemi di protezione. Anno 2002*, Roma, Istat, 2003.

Istat<sup>b</sup>, *Statistiche giudiziarie penali*, Roma, CSR, 2004.



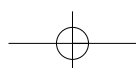
# Le aggressioni sessuali verso le donne in Emilia-Romagna. Una questione dimenticata?

*di Rossella Selmini e Eugenio Arcidiacono*

## 1. Premessa

La seconda inchiesta di vittimizzazione condotta dall' 'Istituto Nazionale di Statistica si concentra anche – come già era avvenuto nella inchiesta del 1997-1998 – sulle molestie e le violenze sessuali contro le donne. Abbiamo già evidenziato in passato (Selmini, 1998) come le inchieste di vittimizzazione possano rappresentare uno strumento importante per la migliore conoscenza di questi fenomeni, che tendono spesso a restare poco conosciuti e ai margini dell'attenzione delle istituzioni. Soprattutto, attraverso le inchieste di vittimizzazione si possono raccogliere informazioni più attendibili sulla diffusione di questi fenomeni, che spesso non emergono pubblicamente per le note difficoltà legate alla denuncia. Ancora, le inchieste di vittimizzazione consentono di approfondire una vasta gamma di comportamenti che rimane spesso relegata nell'ambito privato: si pensi alle molestie sul lavoro, alle telefonate oscene, agli atti di esibizionismo, a situazioni, quindi, che le inchieste stesse (e le esperienze personali di ogni donna) dimostrano essere diffuse in maniera significativa, a scapito della scarsa attenzione pubblica che ad esse viene dedicata.

Vale la pena di ricordare alcuni dei risultati più significativi della prima inchiesta di vittimizzazione. In primo luogo, emerge una diffusione importante di forme di aggressione sessuale. A livello nazionale (Sabbadini, 1998) la prima inchiesta nazionale dimostrò che oltre il 50% delle donne italiane tra i 14 e i 59 anni aveva subito nella sua vita almeno una delle forme di violenza o molestia, comprese le telefonate oscene e gli atti di esibizionismo. Ancora, fu confermata una acquisi-





zione della letteratura criminologica e femminista sul tema: il fatto che, assai di frequente, gli autori delle violenze sessuali sono uomini conosciuti, con i quali si ha, o si è avuta, una relazione sentimentale o amicale. Molte ricerche hanno messo in evidenza da tempo come una quota considerevole di violenze sessuali (così come di lesioni, percosse, omicidi) avvenga ad opera di amici, coniugi, fidanzati, conoscenti e che il luogo meno sicuro da questo punto di vista non sia la strada, ma al contrario, il contesto familiare, la casa. Abbiamo già ragionato su questi temi in un precedente rapporto e a quelle riflessioni si rinvia (Selmini, 1998). Rimane soltanto da notare che, nonostante la rilevanza di questi temi (anche in relazione alla percezione di sicurezza complessiva delle donne), le politiche di sicurezza, nazionali e locali, rimangono a tutt'oggi concentrate su altri temi e comportamenti e che la questione della violenza di genere fatica a trovare un adeguato spazio di riconoscimento.

Nelle pagine successive presenteremo alcuni dei risultati più importanti della inchiesta di vittimizzazione condotta recentemente, limitando la nostra analisi alla Regione Emilia-Romagna.

## **2. I reati e i comportamenti di aggressione sessuali**

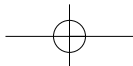
L'indagine del 2002 introduce alcune variazioni rispetto alla inchiesta precedente. I comportamenti che vengono rilevati, infatti, sono: le molestie (verbali e fisiche), gli atti di esibizionismo, i pedinamenti, le telefonate oscene, i ricatti sul lavoro, le violenze sessuali tentate e consumate (cfr. Prospetto 1). Pedinamenti e molestie verbali non erano compresi nella precedente indagine e rappresentano quindi una novità. Queste variazioni, tuttavia – come si vedrà meglio successivamente – pregiudicano in parte la possibilità di confronti significativi sul totale delle aggressioni sessuali rivolte alle donne. Il campione è formato da donne con un'età compresa fra 14 e 59 anni alle quali viene chiesto se durante il corso della vita hanno subito uno dei reati prima elencati e, successivamente, se il fatto è avvenuto negli ultimi tre anni oppure nell'ultimo anno. Nelle tabelle successive abbiamo considerato il triennio, o, in alcuni casi il riferimento all'episodio più recente.




**Prospetto 1 – Reati sessuali contro le donne rilevati dall'indagine Istat «Sicurezza dei cittadini» del 2002.**

Reato	Testo della domanda
MOLESTIE VERBALI	Nel corso della sua vita è mai stata importunata, a parole, in un modo che le ha dato fastidio, ad esempio le sono state fatte proposte indecenti o le hanno fatto dei commenti pesanti sul suo corpo, in un modo che l'ha veramente imbarazzata o le ha fatto paura?
MOLESTIA FISICA	Nel corso della sua vita qualcuno ha cercato di toccarla, accarezzarla, baciarla, molestandola contro la sua volontà, per esempio al cinema, sull'autobus, al lavoro o a scuola, a casa, ecc.?
ESIBIZIONISMO	Nel corso della sua vita qualcuno ha mai cercato di farle vedere per esibizionismo i propri organi sessuali ad esempio mostrandoli in strada, in ascensore o in altro luogo con fare provocatorio?
PEDINAMENTO	Nel corso della sua vita è stata mai seguita, a piedi o in macchina, da un uomo o da un gruppo di persone in un modo che le ha fatto paura o l'ha particolarmente infastidita?
TELEFONATE OSCENE	Nel corso della sua vita ha ricevuto telefonate oscene che vertevano su tematiche sessuali o messaggi osceni per posta o per posta elettronica?
RICATTI SESSUALI NEL LAVORO (PER ESSERE ASSUNTA)	Nel corso della sua vita, per essere assunta al lavoro, ha avuto richieste di prestazioni o di rapporti sessuali?
RICATTI SESSUALI NEL LAVORO (PER AVANZARE NELLA CARRIERA)	Nel corso della sua vita per progredire nella carriera o mantenere il suo posto di lavoro ha mai avuto richieste di prestazioni o rapporti sessuali?
TENTATA VIOLENZA SESSUALE	Nel corso della sua vita qualcuno ha tentato senza riuscirci di costringerla ad avere un'attività o un rapporto sessuale contro la sua volontà minacciandola, afferrandola e trattenendola con la forza?
VIOLENZA SESSUALE	Nel corso della sua vita qualcuno l'ha forzata o l'ha costretta ad avere un'attività o un rapporto sessuale minacciandola, trattenendola con la forza, immobilizzandola o rendendole impossibile qualsiasi resistenza?

Se consideriamo tutte le aggressioni sessuali, escluse le violenze tentate e consumate, vediamo che dal 2000 al 2002 sono state oltre 290.000 le donne residenti in Emilia-Romagna con età compresa tra 14 e 59 anni che hanno subito almeno un





reato sessuale (24,3%). Si tratta principalmente di molestie verbali, telefonate oscene e pedinamenti (cfr. Tabella 1). Poiché nella prima inchiesta di vittimizzazione, come si è detto, non venivano chieste informazioni riguardo alle molestie verbali e ai pedinamenti, non è possibile fare il confronto generale con il triennio 1995-1997. Se si considerano però gli altri reati, tutto lascia pensare che nel tempo vi sia stato una diminuzione di questo genere di delitti. Infatti, se si escludono i ricatti perpetrati per ottenere un lavoro, rispetto ai quali il tasso di vittimizzazione è leggermente aumentato (+0,6 punti percentuali), le molestie fisiche, gli atti di esibizionismo, i ricatti per avanzare di carriera e le telefonate oscene agli inizi del nuovo secolo hanno coinvolto meno donne che in passato. Le telefonate moleste rappresentano il reato per cui la contrazione del tasso di vittimizzazione è stata più accentuata (-6,9).

I reati presentati nella Tabella 1 sono stati raggruppati in tre specie delittuose: le molestie, le telefonate oscene e i ricatti sessuali sul lavoro. Al primo gruppo appartengono le molestie verbali e fisiche, gli atti di esibizionismo e i pedinamenti. Le telefonate oscene, che potrebbero essere considerate anch'esse una forma di molestia, in considerazione della loro

**Tabella 1 – Donne in Emilia-Romagna con età compresa fra i 14 e 59 anni che dal 2000 al 2002 sono rimaste vittime di reati a sfondo sessuale. Confronto con il triennio 1995-1997 (per 100 donne con età compresa fra 14 e 59 anni)**

	Trienni		Differenza
	2000-2002	1995-1997	
DONNE VITTIME DI REATI A SFONDO SESSUALE	24,3	-	-
Molestie verbali	10,6	-	-
Molestie fisiche	4,6	4,8	-0,2
Atti di esibizionismo	4,3	4,5	-0,2
Pedinamento	7,9	-	-
Telefonate oscene	9,5	16,4	-6,9
Ricatti sessuali per ottenere il lavoro	1,1	0,5	+0,6
Ricatti sessuali per avanzare in carriera	0,3	0,4	+0,1
CAMPIONE (N=)	3.664	4.310	
POPOLAZIONE STIMATA (DONNE)	1.192.859	1.187.025	

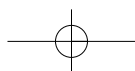


elevata numerosità sono lasciate a parte. Invece i ricatti sessuali per ottenere un lavoro e per avanzare in carriera sono stati raggruppati in una sola voce di reato, quella, appunto, dei reati sessuali sul lavoro.

Il confronto con il passato evidenzia, quindi, una leggera diminuzione per alcuni comportamenti, una diminuzione più significativa per altri. Possiamo cercare di interpretare questa diminuzione sia separatamente, per ogni singolo reato, sia in nella sua generalità. Dal primo punto di vista, è, per esempio, quasi automatico ricondurre la consistente diminuzione di telefonate oscene o moleste alla diffusione, in pochi anni, di quei sistemi di sicurezza di cui sono dotati oggi i telefoni che, tra le molte funzioni, permettono anche di visualizzare i numeri delle chiamate entranti e, dunque, di individuare più facilmente chi commette questi atti. Per il resto, le diminuzioni sono così poco significative che non consentono di avanzare alcuna ipotesi realistica sul ridimensionamento effettivo di questi comportamenti, ridimensionamento di cui, al massimo, si può cogliere qualche accenno, ma che deve essere del tutto verificato nel futuro e con ulteriori approfondimenti di indagine. Tanto più se volessimo ricondurre il ridimensionamento stesso a qualche trasformazione delle relazioni sessuali tra uomini e donne, ad una attenuazione dei comportamenti aggressivi maschili, visto che tali processi hanno indubbiamente tempi assai più lunghi e richiedono indagini e verifiche molto più accurate.

### 3. L'analisi dei singoli comportamenti e delle vittime

Le donne che nei primi tre anni del nuovo secolo hanno ricevuto una qualche forma di **molestia** in Emilia-Romagna sono state oltre 230.000 (19,5%). La molestia è un reato che sembra coinvolgere *principalmente* le donne giovani con meno di trenta anni, *single* (nubili, separate o divorziate e vedove) e con un titolo di studio medio e medio-alto (media inferiore, superiore e universitario). Tra le occupate spiccano quelle che svolgono la libera professione, invece, tra le non occupate quelle più a rischio sono le studentesse. Sono donne che risiedono soprattutto nelle grandi città o, indifferentemente, nei comuni più piccoli, che escono di casa più assiduamente e che negli ultimi tre anni sono rimaste vittime di altri tipi di reati (cfr. Tabella 2).





**Tabella 2 – Donne in Emilia-Romagna con età compresa fra i 14 e 59 anni che dal 2000 al 2002 sono rimaste vittime di molestie, telefonate oscene, ricatti sessuali sul lavoro. Analisi secondo alcune caratteristiche individuali (per 100 donne con età compresa fra 14 e 59 anni).**

	Reati contro le donne		
	Molestie	Telefonate oscene	Ricatti sessuali sul lavoro
<b>ETÀ</b>			
14-17	37,7	5,0	0,0
18-29	38,6	16,1	2,4
30-39	18,0	8,6	2,1
40-49	12,4	6,7	0,7
50-59	7,5	8,8	0,1
<b>STATO CIVILE</b>			
Nubili	35,9	12,6	2,7
Coniugate/coabitanti con coniuge	9,6	7,2	0,3
Separate/Divorziate	21,1	12,7	2,5
Vedove	13,7	14,1	0,0
<b>TITOLO DI STUDIO</b>			
Nessuno/Elementare	5,2	7,7	0,4
Scuola media inferiore	21,8	8,9	0,6
Scuola media superiore	20,6	10,1	1,9
Universitario	19,9	10,6	1,7
<b>CONDIZIONE OCCUPAZIONALE</b>			
Occupate	18,2	9,7	1,4
Non occupate	22,1	9,3	1,0
<b>PROFESSIONE</b>			
Dirigenti/Direttive/Quadri	18,1	9,5	0,7
Impiegate intermedie	18,3	9,8	1,4
Operaie e simili	18,2	9,2	1,3
Imprenditrici/Libere professioniste	21,1	15,2	4,5
Lavoratrici in proprio	15,7	7,0	0,2
Ex lavoratrici in proprio/Dirigenti	6,9	0,0	0,0
Ex impiegate e simili	7,2	6,8	0,0
Ex operaie e simili	6,1	8,3	0,0
Casalinghe (ex lavoratrici)	7,3	6,6	0,6
Casalinghe (mai lavorato)	9,2	6,8	0,0
Studentesse	42,5	12,4	1,2
Altre non occupati	21,7	12,2	4,6

(continua)



Novembre/Dicembre 2005 – Quaderno n° 31

	Reati contro le donne		
	Molestie	Telefonate oscene	Ricatti sessuali sul lavoro
<b>AMPIEZZA DEL COMUNE</b>			
Fino a 2.000 abitanti	25,8	12,2	0,0
2.001-10.000 abitanti	16,9	7,4	0,4
10.001-50.000 abitanti	18,3	9,1	1,8
Oltre 50.000 abitanti	19,9	8,7	1,5
Periferie aree metropolitane	21,7	15,0	0,0
Centri aree metropolitane	25,5	14,6	2,8
<b>TEMPO FUORI CASA</b>			
Tutti i giorni	43,5	13,4	1,4
Più volte a settimana	28,7	12,8	1,7
Una volta a settimana	17,5	10,2	1,7
Qualche volta al mese	11,9	5,0	0,4
Una volta al mese	5,4	7,6	0,3
Qualche volta all'anno	0,0	15,0	0,0
Mai	0,0	0,0	0,0
<b>HA SUBITO SCIPPI, BORSEGGI O FURTI DI OGGETTI</b>			
No	15,6	7,7	0,7
Si	33,4	16,2	3,2
<b>HA SUBITO RAPINE, AGGRESSIONI O MINACCE</b>			
No	18,4	9,2	1,0
Si	38,6	15,4	6,5
CAMPIONE (N = 5)	683	357	61
POPOLAZIONE STIMATA (DONNE)	232.782	113.864	15.101
TOTALE (% SU POPOLAZIONE STIMATA)	19,5	9,5	1,3

Se si considerano le prime dieci categorie più a rischio emerge che la molestia è legata soprattutto allo stile di vita, all'età, alla dimensione dei comuni e alla vittimizzazione. Sembrano contare di meno rispetto alle altre caratteristiche la condizione occupazionale, lo stato civile e, soprattutto, il titolo di studio (cfr. Grafico 1).

Queste considerazioni si riferiscono alle molestie sia verbali che fisiche. Se prendiamo ora in considerazione soltanto queste

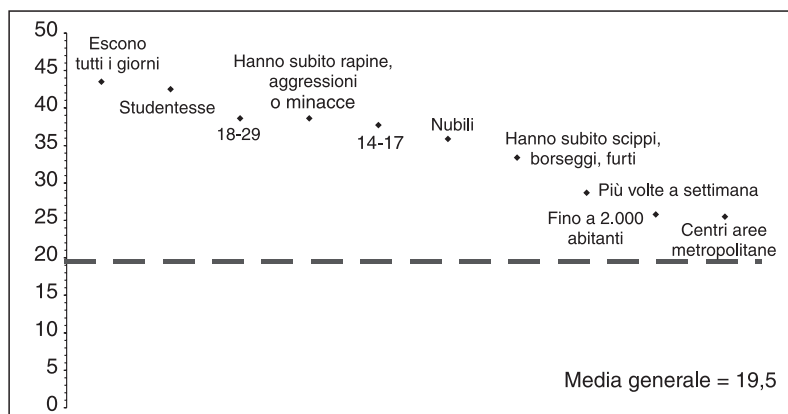


ultime vediamo che le donne emiliano romagnole che hanno subito una forma di molestia fisica sono state 74.133 (26,2%). Vediamo anche, dalla successiva Tabella 3, che si riconfermano i risultati già emersi nella precedente indagine sia a livello nazionale che regionale, per quanto riguarda gli autori e luoghi in cui prevalentemente si manifesta questo comportamento.

La maggior parte delle donne (il 26, 2%) subisce questa aggressione su un mezzo pubblico o in stazione; una ulteriore quota di donne, poco oltre il 20%, subisce molestie in strada o al mercato; mentre percentuali inferiori riferiscono che il fatto è avvenuto sul luogo di lavoro (pur senza configurare il diverso comportamento di molestia finalizzata al ricatto sul lavoro) o in discoteca, palestra, ecc. Sono e restano quindi i luoghi pubblici quelli dove si manifesta la molestia fisica. Di conseguenza gli autori sono estranei nella stragrande maggioranza dei casi, esclusa una quota residua di autori conosciuti (il 10%).

Le **telefonate oscene** nel periodo considerato hanno interessato circa 113.000 persone (9,5%). È un reato che coinvolge donne che presentano più o meno le stesse caratteristiche delle vittime di molestie. Infatti, si tratta *specialmente* di donne maggiorenni con meno di trent'anni, di *single* (soprattutto le vedove), delle più istruite (con un titolo di studio medio-alto). Tra le occupate sono ancora una volta le libere professioniste ad essere le principali vittime, le studentesse, invece, fra le non occupate. Le più molestate telefonicamente sono pure le donne che vivono nei grandi centri urbani o, allo stesso modo, nei comuni con meno

Grafico 1 – Le dieci categorie di donne più a rischio di molestie in Emilia-Romagna (Anni 2000-2002).





Novembre/Dicembre 2005 – Quaderno n° 31

**Tabella 3 – Donne con 14 anni e più che hanno subito una molestia fisica. Analisi del luogo, dell'autore e della gravità del fatto riferito all'episodio più recente. Anno 2002 (valori assoluti e percentuali)**

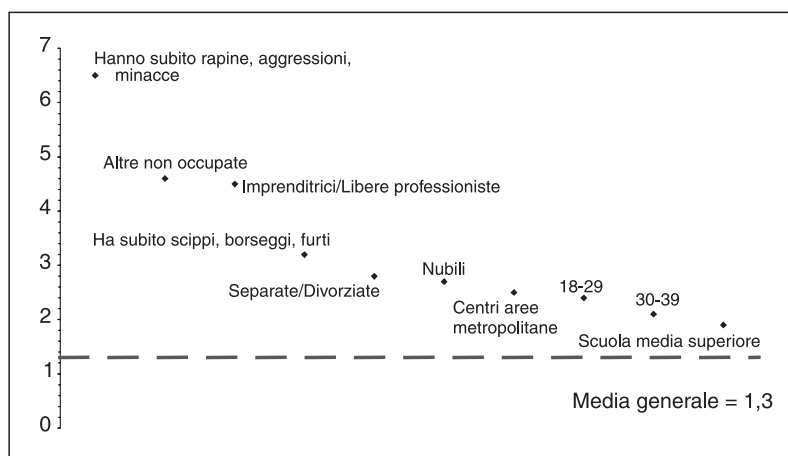
	Frequenza	Percentuale
<b>LUOGO DOVE È AVVENUTA LA MOLESTIA FISICA</b>		
Mezzo pubblico di trasporto, stazione	74.133	26,2
Strada, mercato	61.134	21,6
Lavoro o spazi attinenti	40.036	14,2
Discoteca,( pub, ristorante), bar, palestra, luoghi pubblici	30.715	10,9
Casa propria o spazi attinenti	14.930	5,3
Casa di amici, parenti, conoscenti	14.418	5,1
Cinema, teatro	10.022	3,5
Parco, giardino pubblico, bosco	6.428	2,3
Spiaggia, mare	5.303	1,9
Automobile	4.392	1,6
Supermercato, negozio	3.452	1,2
Casa/lavoro dell'offensore	3.094	1,1
Scuola/università o spazi attinenti	3.082	1,1
Altro (medico, albergo, parcheggio, ecc.)	6.259	2,2
Non risponde	5.340	1,9
<b>TOTALE</b>	<b>282.740</b>	<b>100,0</b>
<b>AUTORE DELLA MOLESTIA FISICA (*)</b>		
Un estraneo	168.209	59,5
Una persona che conosceva di vista, un conoscente generico	29.613	10,5
Un collega di lavoro	21.123	7,5
Un amico	20.105	7,1
Il datore di lavoro o un superiore	16.211	5,7
Un vicino di casa	6.773	2,4
Un parente (compreso i familiari)	5.663	2,0
Un venditore, un cliente, un paziente, avvocato, professionisti	5.139	1,8
Un insegnante, un compagno di scuola, alunno, studente	3.650	1,3
Altro (un medico, fidanzato, controllore, ecc.)	3.537	1,3
Non risponde	3.628	1,3
<b>TOTALE</b>	<b>283.652</b>	<b>100,3</b>
<b>GRAVITA' DEL FATTO</b>		
Molto e abbastanza grave	187.409	66,3
Poco e per niente grave	95.316	33,7
Non risponde	14	0,0
<b>TOTALE</b>	<b>282.740</b>	<b>100,0</b>

(\*) Risposte multiple



di 2.000 abitanti, che escono raramente o, all'opposto, con più frequenza e che, oltretutto, sono rimaste vittime anche di altri reati (cfr. Tabella 2). Anche per questo reato il titolo di studio sembra contare di meno rispetto alle altre variabili. Infatti, fra i primi dieci gruppi di donne più a rischio non ve ne è nessuno che rimanda al grado di istruzione della vittima (cfr. Grafico 2). La variabile che sembra invece pesare di più è lo stile di vita. Tra le prime dieci posizioni vi sono le donne che non escono mai e che escono tutti i giorni o più volte a settimana. È possibile pensare che le prime ricevano telefonate moleste per il fatto che trascorrono più tempo in casa e, dunque, si trovino ad essere vittime per pura casualità. Invece, per chi esce con più assiduità si può ipotizzare che la loro posizione di vittima non sia dovuta al caso ma che con il molestatore vi sia una conoscenza diretta. Rispetto agli altri reati i **ricatti sessuali sul lavoro** sono quelli che hanno coinvolto il minor numero di donne (circa 15.000, ovvero, l'1,3%). Sono *più che altro* donne maggiorenni con meno di quarant'anni, nubili, separate o divorziate, con un titolo di studio medio alto che svolgono la libera professione o che, per qualche motivo, non sono occupate. Le donne vittime di ricatti risiedono soprattutto nei grandi centri urbani, conducono uno stile di vita che le porta ad essere spesso fuori casa e che, negli ultimi tre anni, hanno subito altri tipi di reati. Se si osserva il Grafico 3, naturalmente oltre alla professione per questo reato sembra contare di più l'età, lo stato civile e la vit-

Grafico 3 – Le dieci categorie di donne più a rischio di ricatti sessuali sul lavoro in Emilia-Romagna (Anni 2000-2002).







Novembre/Dicembre 2005 – Quaderno n° 31

**Tabella 4 – Donne con 14 anni e più che hanno subito un ricatto sul lavoro. Analisi riferita all'episodio più recente secondo il tipo di ricatto, della gravità del fatto, dei motivi della non denuncia e dell'esito del caso. Anno 2002 (valori assoluti e percentuali)**

	Frequenza	Percentuale
<b>TIPO DI RICATTO SESSUALE SUL LAVORO</b>		
Ricatto per essere assunta sul posto di lavoro	11.030	48,1
Ricatto per fare carriera o per mantenere il posto di lavoro	11.905	51,9
<b>TOTALE</b>	<b>22.935</b>	<b>100,0</b>
<b>GRAVITA' DEL RICATTO SESSUALE</b>		
Molto e abbastanza grave	14.537	63,4
Poco e per niente grave	7.533	32,8
Non risponde	865	3,8
<b>TOTALE</b>	<b>22.935</b>	<b>100,0</b>
<b>È STATO DENUNCIATO IL FATTO</b>		
No	21.313	92,9
Si	917	4,0
Non risponde	705	3,1
<b>TOTALE</b>	<b>22.935</b>	<b>100,0</b>
<b>MOTIVI DELLA NON DENUNCIA DEL RICATTO SESSUALE (*)</b>		
Non era abbastanza importante, non era abbastanza grave	5.766	27,1
Ha agito per conto suo, se l'è cavata da solo o con l'aiuto dei suoi familiari	4.687	22,0
Avevo paura di essere giudicata e non creduta	3.514	16,5
È successo solo una volta	2.478	11,6
Provavo imbarazzo, vergogna, pensavo che fosse colpa mia	1.996	9,4
Le forze dell'ordine comunque non avrebbero fatto niente	1.965	9,2
Non c'erano prove, le forze dell'ordine non potevano fare nulla	1.080	5,1
Avevo paura di essere trattata male e con poca riservatezza	910	4,3
Ero troppo confusa, mi sono decisa quando era troppo tardi	816	3,8
Avevo paura di perdere il posto di lavoro	719	3,4
Per il bene della sua famiglia e dei bambini	423	2,0
Non si voleva essere coinvolti in situazioni di giustizia/paura della polizia o di altre autorità	390	1,8

(continua)



	Frequenza	Percentuale
Timore e paura di rappresaglie	210	1,0
Non si voleva perdere tempo a fare la denuncia	201	0,9
Altro	274	1,3
Non risponde	160	0,7
TOTALE	25.589	120,1
ESITO DEL CASO AL DI LA DELLA DENUNCIA (*)		
Ha cambiato lavoro volontariamente, rinunciato alla carriera	11.872	51,8
Non risponde	2.284	10,0
Ha evitato di andare al lavoro, ad esempio si è messa in malattia	2.135	9,3
Nessuno	1.668	7,3
È stata licenziata	1.640	7,2
Chiarito / risolto tutto	970	4,2
Trasferimento di ufficio	858	3,7
Altro	614	2,7
Andato via lui	560	2,4
C'è stato un processo	471	2,1
Ha continuato a lavorare	308	1,3
Ha sottostato alle richieste	28	0,1
TOTALE	23.406	102,1

(\*) Risposte multiple

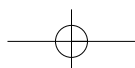
timizzazione. La dimensione del comune di residenza e il titolo di studio sembra essere meno discriminante.

La Tabella 4 offre alcune informazioni ulteriori oltre a quella della diffusione di questo comportamento. Il dato più significativo – anche se prevedibile – è l'altissimo tasso di non denuncia: quasi il 93% delle donne che subiscono un ricatto sessuale sul lavoro o per accedere a un posto di lavoro non denuncia il fatto, ritenendolo tutto sommato poco importante, oppure risolvendo individualmente la situazione. Una percentuale considerevole afferma di avere paura di non essere creduta o di essere giudicata. A conferma di queste scelte sta il fatto che la metà delle donne che subisce un ricatto sessuale rinuncia al lavoro. Risulta evidente come le strategie per sottrarsi ai ricatti sessuali siano



del tutto individuali e di come emerge una percezione di solitudine di fronte a queste situazioni.

Vediamo infine cosa ci dice l'inchiesta di vittimizzazione sulle **violenze sessuali**, tentate o consumate. Si tratta del reato più grave tra quelli presi in considerazione dalla inchiesta e, come si anticipato, la numerosità diminuisce significativamente rispetto alle altre forme di aggressione sessuale<sup>(1)</sup> (v. Tabella 5). Anche in questo caso si riconfermano aspetti già noti: innanzitutto, il fatto che l'autore di reato sia persona conosciuta, spesso l'uomo con cui si ha o si è avuta una relazione sentimentale, o un amico, e che il fatto avvenga a casa, in automobile o in altro ambiente chiuso e conosciuto (negozio o simili). Relativamente alla relazione tra la vittima e l'aggressore, è interessante notare come da altre indagini sullo stesso reato, basate però su fonti informative diverse, e precisamente sulle denunce alla autorità giudiziaria, emergano risultati in buona parte diversi. La relazione con l'aggressore, infatti, si distribuirebbe su una linea che va dagli stretti vincoli familiari alla totale estraneità (Terragni, 1999, 257) In questa linea, che Terragni definisce come un "continuum", rimangono tuttavia prevalenti - soprattutto nelle città del Nord Italia - le denunce verso estranei e il luogo in cui le violenze si verificano pare essere esclusivamente "la strada". Esattamente il contrario, quindi, di quanto emerge abitualmente dalle inchieste di vittimizzazione. Si tratta di una contraddittorietà che si spiega con la diversa fonte informativa utilizzata e che dimostra come la denuncia alle autorità sia decisamente più facile quando tra la vittima e l'aggressore non esiste relazione alcuna, o relazione solo occasionale. L'inchiesta di vittimizzazione, invece, mette in luce in primo luogo che la caratteristica prevalente della violenza sessuale è quella basata sulla relazione tra la vittima e l'aggressore. Essendo le inchieste di vittimizzazione lo strumento che "fa parlare" direttamente la vittima, indipendentemente dalla denuncia o meno, è evidente come sia proprio questa la fonte informativa più affidabile quando si voglia cogliere, delle violenze di genere, non solo la loro diffusione, ma anche le loro caratteristiche prevalenti. Non si tratta soltanto, quindi, di superare le lacune del "numero oscuro", quanto di capire con quali modalità e in quali contesti la violenza avvenga e questi aspetti possono emergere soltanto da questo tipo di indagine. Le denunce e i dati di criminalità regi-





**Tabella 5 – Donne con 14 anni e più che hanno subito un violenza sessuale. Analisi riferita all'episodio più recente secondo alcune caratteristiche della violenza - Anno 2002 (valori assoluti e percentuali)**

	Frequenza	Percentuale
<b>TIPO DI VIOLENZA SESSUALE</b>		
Tentata	198	4,7
Consumata	4.054	95,3
<b>TOTALE</b>	<b>4.252</b>	<b>100,0</b>
<b>HA AVUTO PIÙ DI UNA VIOLENZA SESSUALE DALLA STESSA PERSONA</b>		
No	1.071	25,2
Si	3.181	74,8
<b>TOTALE</b>	<b>4.252</b>	<b>100,0</b>
<b>VIOLENZE CON RAPPORTO SESSUALE COMPLETO</b>		
No, il violentatore non è riuscito a penetrarmi	198	4,7
No, è stato un atto sessuale violento ma senza penetrazione	1.071	25,2
Si	2.983	70,1
<b>TOTALE</b>	<b>4.252</b>	<b>100,0</b>
<b>LUOGO DELLA VIOLENZA SESSUALE</b>		
A casa propria o negli spazi attinenti	1.192	28,0
In automobile	1.071	25,2
In strada	198	4,7
A lavoro o negli spazi attinenti	189	4,4
A casa di amici, parenti	183	4,3
Altro (ad esempio negozio)	1.419	33,4
<b>TOTALE</b>	<b>4.252</b>	<b>100,0</b>
<b>AUTORE DELLA VIOLENZA</b>		
Il fidanzato o un ex fidanzato	1.419	33,4
Il coniuge o l'ex coniuge	1.192	28,0
Un amico	1.071	25,2
Un estraneo	198	4,7
Il datore di lavoro o un superiore	189	4,4
Una persona che conosceva abbastanza bene	183	4,3
<b>TOTALE</b>	<b>4.252</b>	<b>100,0</b>
<b>HA RIPORTATO FERITE</b>		
No	3.060	72,0
Si, ferite e/o contusioni molto lievi	1.192	28,0
<b>TOTALE</b>	<b>4.252</b>	<b>100,0</b>

(continua)



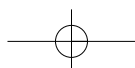
Novembre/Dicembre 2005 – Quaderno n° 31



	Frequenza	Percentuale
<b>HA PARLATO CON QUALCUNO DELLA VIOLENZA (*)</b>		
Psicologo	2.611	61,4
Un familiare	1.602	37,7
Nessuno	1.269	29,9
Un collega, un compagno/a di scuola	189	4,4
<b>TOTALE</b>	<b>5.671</b>	<b>133,4</b>
<b>DENUNCIA DELLA VIOLENZA</b>		
Si	0	0,0
No	4.252	100,0
<b>TOTALE</b>	<b>4.252</b>	<b>100,0</b>
<b>MOTIVO DELLA NON DENUNCIA (*)</b>		
Ero troppo confusa, mi sono decisa quando era troppo tardi	1.419	33,4
Avevo paura di essere giudicata e non creduta	1.192	28,0
Avevo paura di essere trattata male e con poca riservatezza	1.192	28,0
Non era abbastanza importante, non era abbastanza grave	198	4,7
Non si voleva essere coinvolti in situazioni di giustizia/paura della polizia o di altre autorità	189	4,4
Altro	183	4,3
Non risponde	1.071	25,2
<b>TOTALE</b>	<b>5.445</b>	<b>128,0</b>
<b>CAMBIAMENTI NELL'ATTEGGIAMENTO (*)</b>		
Sono diventata più diffidente e più fredda	4.252	100,0
Sono diventata più aggressiva	2.263	53,2
Sono andata via di casa	372	8,7
Ho difficoltà ad avere rapporti sessuali	189	4,4
Non sono più tranquilla quando esco	183	4,3
Non sono più la stessa	183	4,3
<b>TOTALE</b>	<b>7.442</b>	<b>175,0</b>

(\*) Risposte multiple

strata, al contrario, mettono in luce aspetti diversi di questo reato e, soprattutto “possono rappresentare un indicatore significativo del modo in cui il fenomeno viene rappresentato e socialmente percepito a livello individuale”, ma non rispecchiano la realtà del fenomeno (Terragni, 1999, 255).





Alcuni altri aspetti meritano di essere segnalati: il fatto che numerose donne subiscano più violenze dalla stessa persona (il 74,8%), che nessuna abbia denunciato il fatto e i motivi della non denuncia. Questi ultimi evidenziano una situazione di grave difficoltà e solitudine. Infatti, la maggior parte delle donne non denuncia una violenza sessuale per confusione, incertezza, o per la paura di non essere creduta e giudicata o ancora, con la stessa percentuale, per paura di essere trattata male e con poca riservatezza. Queste ultime due cause della non denuncia raccolgono insieme quasi il 60% dei motivi della non denuncia ed mettono in evidenza – se ancora ce n'era bisogno – la condizione di impotenza, frustrazione e solitudine delle donne che subiscono una violenza.

#### 4. Conclusioni

I risultati dell'inchiesta di vittimizzazione relativamente alle aggressioni sessuali verso le donne – nelle loro varie forme – abbiamo già detto, confermano conoscenze acquisite. Nulla di nuovo, se non una leggera tendenza alla diminuzione che però è evidente soprattutto nelle telefonate oscene, quindi in un comportamento che si presume possa essere stato scoraggiato da innovazioni tecnologiche. Rispetto alle altre forme di aggressione, specialmente le più gravi come le molestie fisiche e la violenza, o i ricatti sul lavoro, non si può ipotizzare una diminuzione legata ad altri fattori, né cambiamenti nei contesti e nelle relazioni da cui queste aggressioni hanno origine. Le riflessioni più importanti che questa presentazione - indubbiamente ancora lacunosa - dei dati sulle aggressioni sessuali riguardano, però, le strategie preventive, e, in senso più lato la relazione tra politiche di sicurezza urbana e aggressioni sessuali verso le donne. Più precisamente, si tratta di cominciare – o ricominciare – a riflettere seriamente sulla volontà politica di affrontare questo tema all'interno delle politiche di sicurezza urbana. Se è “la strada”, o comunque lo spazio pubblico urbano ad essere oggetto di intervento privilegiato delle politiche locali di sicurezza, evidentemente alcune delle forme di aggressione sessuale verso le donne (sicuramente le molestie fisiche e verbali, cioè i comportamenti più diffusi, e i pedinamenti) si collocano in questo contesto. Ciò nonostante, la maggior parte delle politiche locali di sicurezza dedica una scarsa attenzione a queste forme di criminalità. Ancora, se



riteniamo che una componente fondamentale delle politiche di sicurezza sia rappresentata dalle misure di assicurazione sociale, a maggior ragione non si dovrebbe prescindere dal forte impatto che questi reati hanno sulla percezione di sicurezza delle donne, e quindi non dovremo sottrarci ad una riflessione più approfondita su questo tema.

### Note

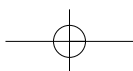
(<sup>1</sup>) La scarsa numerosità a livello regionale (198 casi) comporta una notevole cautela nell'analisi dei risultati relativi a questa tipologia di aggressione sessuale.

### Bibliografia

Sabbadini L.L. (1998) *Molestie e violenze sessuali*, relazione presentata al convegno dell'Istat "La sicurezza dei cittadini", Roma, 22 settembre 1998, non pubblicata.

Selmini R. (1998) *Molestie e violenze sessuali in Italia e in Emilia-Romagna: prime considerazioni*, in "Quaderni di Città sicure", n. 14b, Regione Emilia-Romagna, pp. 123-147.

Terragni L. (1999) *Le violenze sessuali*, in "Polis", 4, pp. 255-269.



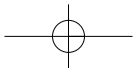
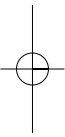
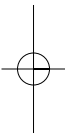
Novembre/Dicembre 2005 – Quaderno n° 31



# **PARTE SECONDA: Lo sviluppo delle politiche**









# Le politiche di sicurezza in Emilia-Romagna

di *Samanta Arsani e Rossella Selmini*

## 1. Premessa

Questo contributo al rapporto del 2005 nasce dall'obiettivo, che ci siamo posti da alcuni anni, di cogliere e ricostruire le varie forme che le politiche di sicurezza stanno assumendo in Emilia-Romagna nella loro espressione locale, cioè nelle città. Abbiamo perseguito questo obiettivo attraverso varie modalità di analisi e di ricerca, i cui risultati sono stati in parte pubblicati nei rapporti degli anni scorsi. Si è trattato, prevalentemente, di ricognizioni delle attività realizzate dalle città che ottengono un contributo regionale (quindi una parte ristretta delle realtà locali emiliano-romagnole che hanno avviato progetti per la sicurezza) per verificarne caratteristiche, modalità di realizzazione, coerenza con le strategie di fondo elaborate in questi anni dalla Regione Emilia-Romagna.

Per approfondire l'analisi delle politiche locali della sicurezza della Regione Emilia-Romagna, abbiamo condotto anche una ricerca qualitativa e quantitativa sulle politiche e le azioni realizzate nella nostra regione negli ultimi 5 anni. Parte dei risultati di questa ricerca sono stati presentati nel rapporto dello scorso anno (Fasol, 2004), altri verranno sinteticamente presentati in questo contributo, mentre la pubblicazione della ricerca nel suo complesso avverrà nel prossimo anno, dopo la conclusione di alcuni approfondimenti su casi.

Nel corso di questi anni, quindi, abbiamo tentato di capire cosa fosse successo e cosa stesse succedendo nelle città dell'Emilia-Romagna sul piano della elaborazione di politiche locali di sicurezza; quali dinamiche condizionassero queste politiche (le loro caratteristiche), quali risultati e cambiamenti avessero prodotto nell'insieme delle politiche locali, ecc.

Si tratta di ricerche molto complesse, anche dal punto di vista metodologico. La difficoltà più importante deriva dall'aver come unità di analisi "oggetti" in sé complessi, cioè dal doversi confrontare non con fenomeni empiricamente osservabili, ma



con “politiche”, che fanno quindi riferimento a “costrutti analitici”, cioè a interpretazioni della realtà intorno ad un problema socialmente percepito (Giuliani, 2002, 318). Come si è detto “Ogni politica pubblica è un’astrazione; può avere conseguenze rilevanti sui destini e sulla vita di milioni di persone, ma rimane pur sempre un’astrazione” (Giuliani, 2002, 319).

Nel campo delle politiche locali di sicurezza queste difficoltà di definizione dell’oggetto di ricerca e metodologiche aumentano ancora, poiché ci troviamo di fronte ad un campo nuovo di attività, non istituzionalmente codificato, a procedure nuove, ad una molteplicità di attori e di variabili, ad una vaghezza del concetto attorno a cui ruotano – quello di sicurezza, appunto – decisamente maggiore che in altri campi.

Possiamo tentare una definizione provvisoria affermando che le politiche di sicurezza locali possono essere considerate un programma di azioni articolate, che hanno raggiunto un certo sviluppo, anche dal punto di vista organizzativo, che vengono comunicate e valutate, e che muovono dalla finalità di prevenire certi comportamenti e/o di assicurare i cittadini, prescindendo dall’uso dello strumento penale e avvalendosi di strumenti amministrativi locali.

Sono quindi due gli elementi fondamentali perché si possa parlare di una vera e propria politica dell’ente locale sulla sicurezza: una volontà politica, una intenzionalità che dovrebbe essere diretta al conseguimento di certi obiettivi, e una azione politica/amministrativa che mette in pratica questa volontà.

Al di fuori di questo, ci troviamo di fronte ad interventi che non sono politiche in senso stretto, ma azioni, cioè attività non strutturate e non rientranti in un progetto complessivo, assunte di fronte a certe emergenze o sulla spinta di altre esigenze di carattere politico-amministrativo. Per quanto non si possano definire come politiche vere e proprie, anch’esse contribuiscono a offrire un quadro delle attività per la sicurezza realizzate nei contesti locali.

Nella Regione Emilia-Romagna, possiamo individuare tre diversi livelli di analisi delle politiche pubbliche di sicurezza:

- le politiche regionali, cioè i programmi per la sicurezza elaborati in dieci anni dalla regione Emilia-Romagna;
- le politiche locali, cioè i programmi complessivi di inter-



vento elaborati e realizzati nelle città – ovviamente una minima parte – della regione.

- Infine, le azioni e interventi realizzati nelle città al di fuori di una politica locale globale sulla sicurezza, interventi e azioni, in questo caso, molto numerosi.

I due secondi livelli sono il prodotto di molte variabili. Tra queste, quella più significativa per la Regione Emilia-Romagna è proprio quella dell'intervento regionale. Si è trattato cioè di capire se e quanto le filosofie di fondo delle politiche regionali di sicurezza avessero influenzato le politiche locali, al punto da creare un "modello" regionale complessivo di politiche pubbliche sulla sicurezza.

A tutti questi obiettivi – e ad altri – è rivolta la ricerca di cui si è già parlato e che verrà pubblicata il prossimo anno nella sua interezza. In questo rapporto abbiamo privilegiato una particolare prospettiva di analisi legata proprio alla variabile del "condizionamento regionale". È ovvio che uno degli strumenti attraverso cui si esprime il condizionamento regionale è la concessione di contributo ad un ente locale per realizzare la sua politica/azione, una volta che questa si dimostri congrua con le finalità regionali stesse. Dall'esame dei progetti che in questi anni hanno ottenuto un finanziamento regionale possiamo quindi desumere molte informazioni sia sulla politica specifica di quel contesto e sul suo grado di sviluppo, sia sulle relazioni tra politiche regionali e politiche della città.

Si tratta di spunti che verranno ulteriormente approfonditi. In questa sede ci limitiamo a presentare una analisi di casi di città dell'Emilia-Romagna che possono aiutare a cogliere meglio la dimensione locale delle politiche di sicurezza e che sono stati selezionati secondo i criteri di cui si dirà al paragrafo seguente.

## 2. La selezione dei casi

Come è noto, la Regione Emilia-Romagna concede dal 1999 contributi alle amministrazioni comunali e provinciali (nonché alle associazioni di cittadini) per la realizzazione di iniziative sulla sicurezza urbana. La concessione del contributo è vincolata al rispetto di determinati criteri di ordine formale e si basa su una serie di priorità. L'elemento principale che deve essere dimostrato è la congruità tra il problema presente sul territorio e la scelta individuata per intervenire su di esso. Si tratta, quindi, di



un sistema di contribuzione che non vincola l'ente locale ad intervenire solo su certi fenomeni predeterminanti a livello regionale, né viene "imposto" l'utilizzo di determinate misure piuttosto che di altre. Ciò che è vincolante, per l'ente locale, è la *metodologia*, cioè il percorso che deve essere seguito per impostare una misura di intervento sulla sicurezza e che, in base alle politiche regionali dell'Emilia-Romagna, non può prescindere da una analisi rigorosa del fenomeno, da una sua contestualizzazione nel territorio, da una ricerca di soluzioni idonee alla natura e alle caratteristiche del problema. È tuttavia indubbio che certi meccanismi amministrativi – la disponibilità di risorse che possono finanziare solo spese correnti o, al contrario, solo spese di investimento, per esempio – hanno un riflesso sulla natura delle misure che si propone di utilizzare. E questo, lo ripetiamo da anni, è un elemento da tenere accuratamente in considerazione quando si va a definire una politica locale di sicurezza.

L'idea di partenza, in questo sintetico lavoro, è stata quella di verificare se la *continuità* nella fruizione del contributo regionale avesse permesso alle amministrazioni locali di elaborare delle strategie complessive di intervento sui temi della sicurezza.

Tralasciando quindi i primi due anni di finanziamento, nei quali l'intento della stessa normativa regionale era piuttosto all'insegna di una distribuzione più diffusa, in modo da permettere l'avvio di una riflessione sul tema della sicurezza urbana in sede locale, abbiamo preso in esame i progetti che hanno ottenuto il finanziamento per almeno tre anni tra il 2001 e il 2004. Già attraverso questa prima selezione è apparso in maniera piuttosto netta come nelle scelte di progettazione degli enti locali esistessero effettivamente delle tracce di continuità.

Per potere procedere ad una analisi compiuta, che ci desse la possibilità di elaborare alcuni modelli rappresentativi dell'esperienza di questi anni di contribuzione regionale, ci è parso opportuno accorpate i progetti prima selezionati in 3 macro-aree<sup>(2)</sup>, distinguendo per tipologia di strategia complessiva proposta:

- a) Intervento in più anni su uno *stesso problema*: per i comuni che appartengono a questa fascia, la strategia individuata è stata quella di intervenire costantemente su uno stesso problema esistente sul territorio, individuando diversi



- momenti o diversi strumenti di azione (Malalbergo; Piacenza; Reggio Emilia; Calderara di Reno)
- b) Intervento su diversi punti focali del territorio locale attraverso uno *stesso strumento di azione*, la riqualificazione urbana: in questo caso gli enti locali hanno individuato una modalità di intervento, le strategie appunto di riqualificazione del territorio, e l'hanno via via applicata a diverse aree critiche della loro realtà (Ravenna; Conselice; Bellaria-Igea Marina; Montecchio Emilia)
- c) Elaborazione di una *politica complessiva dell'ente* sulla sicurezza: per quest'ultima categoria, si può dire che l'ente locale ha realizzato, attraverso il finanziamento regionale, una strategia complessiva rispetto al tema della sicurezza urbana, che ha introdotto una specifica organizzazione delle strutture amministrative e un'elaborazione di linee di politica generale (Modena; Argenta; Castel San Pietro Terme).

Un discorso diverso deve essere fatto infine per l'esperienza delle province: le province di Bologna, Ferrara e Parma hanno utilizzato lo strumento del finanziamento regionale complessivamente per realizzare a loro volta una politica di orientamento e prevenzione diretta agli enti locali e ai cittadini, con attenzione particolare a tematiche specifiche (bullismo, truffe, ecc.) e di natura sociale. Di queste esperienze non tratteremo in questa sede.

### 3. Le misure “di settore”.

Descriveremo di seguito le attività di quei comuni che, nella continuità, hanno privilegiato un intervento di carattere “settoriale”, rivolto, cioè sempre ad uno stesso problema, o sempre ad una stessa area del territorio.

Il percorso realizzato dal comune di **Malalbergo** rappresenta forse l'esempio più chiaro di utilizzo dello strumento di finanziamento regionale per la risoluzione di uno specifico problema esistente sul territorio regionale.

Fin dal primo progetto presentato e ammesso a contribuzione nel 2001, l'amministrazione comunale ha scelto di investire su una specifica situazione di particolare criticità e ha poi proseguito in tutti gli anni successivi nel completamento dell'intervento, attraverso azioni che devono essere lette in necessaria progressione.



Lo specifico problema di sicurezza che il comune di Malalbergo ha scelto di affrontare è quello della crisi dell'ex Centro Profughi presente nel territorio cittadino. Il percorso attivato, che ha ottenuto il finanziamento regionale per tutti gli anni successivi, fino al suo completamento, ha visto quattro successive fasi di intervento:

- 1) nel 2001 il Centro Profughi versava in condizioni di grave precarietà dal punto di vista igienico-sanitario e rappresentava inoltre un serio problema di gestione, soprattutto per la difficile mappatura delle presenze, abitualmente superiori a quelle ufficiali. L'obiettivo a lungo termine – ben individuato fin dall'avvio del percorso di risanamento – è stato quindi quello della chiusura del centro e del reinserimento dei nuclei familiari residenti in un diverso contesto sociale e abitativo. La prima azione individuata è stata fare chiarezza sulla situazione esistente, attraverso la presa in carico diretta dell'immobile da parte delle strutture comunali e l'avvio di percorsi personalizzati di conoscenza dei nuclei familiari residenti, in modo da attivare i primi passaggi per la ricerca di soluzioni abitative alternative e per l'individuazione degli strumenti formativi da dedicare ai soggetti coinvolti;
- 2) una volta completata la fase di mappatura dell'esistente, la seconda annualità del progetto – presentata nel 2002 – mira all'attivazione di quelle procedure di uscita individuate nella prima parte del percorso. In particolare vengono previste misure concrete per la stabilizzazione lavorativa dei capifamiglia, per la formazione e l'ingresso nel mondo del lavoro delle donne, la scolarizzazione dei minori e per la ricerca di un nuovo alloggio (anche attraverso il supporto economico per il versamento delle prime mensilità dei nuovi contratti di locazione);
- 3) nel 2003 il progetto prevede la prosecuzione delle attività e delle linee di intervento specifiche individuate nella mappatura degli anni precedenti e viene in particolare attivato un nuovo strumento di supporto economico per l'uscita delle famiglie, attraverso una convenzione con una fondazione bancaria, in particolare per il problema dei nuovi alloggi; proseguono nel frattempo gli interventi di manutenzione e di risanamento dello stabile;



- 4) con il progetto finanziato nel 2004, il comune di Malalbergo mira alla conclusione del processo di risanamento dello stabile, fino alla sua chiusura e restituzione alla proprietà ed al completamento delle procedure di reinserimento abitativo e lavorativo dei nuclei familiari ancora rimasti nello stabile.

Nell'esperienza del comune di **Piacenza**, l'elemento che segna la continuità nelle scelte progettuali dell'amministrazione è dato – in maniera analoga rispetto a Malalbergo – dall'area del territorio cui sono diretti gli interventi che hanno beneficiato del contributo regionale. A partire dal 2001, infatti, l'amministrazione comunale avvia un percorso di riqualificazione diretto ad un punto particolarmente critico della sua realtà territoriale, rispetto al quale individua anno per anno diverse strategie di azione.

Oggetto della progettazione è l'area della stazione centrale, descritta fin dal primo progetto presentato come luogo di particolare conflitto per la presenza di edilizia di diversa natura e la convivenza di gruppi autoctoni con insediamenti consistenti di immigrati.

Gli obiettivi generali che vengono individuati fin dall'avvio del percorso riguardano quindi insieme il recupero urbanistico dell'area come anche l'integrazione dei diversi gruppi sociali residenti in quella porzione di territorio.

Anche per quanto riguarda l'esperienza del comune di **Piacenza**, si può quindi parlare di un percorso di recupero che utilizza nel corso degli anni diverse strategie di intervento, tutte dirette agli obiettivi generali sopra descritti. La particolarità di questi progetti consiste forse nello sforzo di ricercare fin dall'avvio l'integrazione degli interventi, attraverso la costante combinazione di misure strutturali (interventi urbanistici di recupero e riqualificazione) e di misure sociali, dirette all'integrazione dei gruppi etnici non autoctoni (ripetizione negli anni del supporto dei mediatori culturali, degli animatori di quartiere e delle unità di strada anche notturne).

Anche per il comune di **Reggio Emilia** la continuità è da trovarsi nell'area oggetto degli interventi che hanno ricevuto il finanziamento regionale e che costituivano un punto focale delle politiche comunali sulla sicurezza già dagli anni precedenti la prima richiesta di contribuzione. Il problema viene descritto in





maniera analoga al comune di Piacenza, dal momento che vengono combinate misure per il recupero strutturale e per l'integrazione tra i gruppi etnici residenti nella zona. Un elemento distintivo del percorso progettuale del comune di Reggio Emilia è però l'attenzione alla dimensione dell'allarme, che viene privilegiato negli obiettivi generali rispetto alle oggettive esigenze di messa in sicurezza dell'area e che segna coerentemente anche le azioni individuate nelle diverse annualità.

Se nello sviluppo individuato dal comune di Piacenza si poteva individuare una presenza costante delle due dimensioni del recupero strutturale e dell'azione sociale, si può dire invece che per Reggio Emilia il punto di partenza è rappresentato dall'intervento centrato sull'animazione del territorio e sull'integrazione tra gruppi sociali. Gli interventi di riqualificazione urbanistica appaiono, a partire dal secondo anno di finanziamento, sempre come corollario degli interventi di animazione sociale (come il recupero di uno spazio da destinare a centro sportivo polifunzionale).

Il percorso è poi da integrare in una politica complessiva di recupero dell'area in questione, attuata anche attraverso lo strumento dei cosiddetti progetti pilota, anch'essi finanziati dalla Regione Emilia-Romagna, interventi di natura strutturale, destinati alla riqualificazione o alla riprogettazione di aree particolarmente problematiche della città: attraverso lo strumento del progetto pilota, le misure di animazione fin qui descritte sono state accompagnate da azioni consistenti di recupero urbanistico e dalla capillare distribuzione di un sistema di videosorveglianza, anch'esso giustificato pubblicamente come intervento principalmente di assicurazione.

Nell'esperienza del Comune di **Calderara di Reno** si è rivelata centrale la connessione con il lavoro avviato nel progetto pilota, diretto al recupero di uno stabile in gravi condizioni di sicurezza. Si tratta di un immobile di edilizia privata, in origine pensato come residence, che, per ragioni strutturali e contingenti, si è inserito in un percorso di serio degrado fino a diventare il vero e proprio fulcro delle problematiche di tutta l'area interessata. L'edificio vede infatti la presenza insieme di famiglie, italiane e immigrate, mediamente in serie difficoltà economiche e con problematiche sociali di un certo peso e di soggetti coinvolti in attività illecite, che hanno finito per esercitare sullo stabile un



controllo vero e proprio. A questi problemi di insicurezza, vanno poi aggiunte le precarie condizioni igienico-sanitarie di tutto il complesso. Su queste basi è intervenuta l'amministrazione comunale attraverso, come si diceva, sia il finanziamento derivante dagli interventi strutturali previsti dal progetto pilota, sia appunto specifiche domande di contribuzione per azioni di accompagnamento del processo d'insieme. Attraverso i fondi regionali per i progetti di sicurezza, infatti, il Comune di Calderara di Reno ha sostenuto la riqualificazione dell'insieme dell'area, attraverso interventi sia di miglioramento fisico (come il potenziamento dell'illuminazione o l'installazione di sistemi di rilevamento degli accessi), sia di supporto agli abitanti (come l'avvio di un servizio di assistenza legale e di formazione per i residenti in maggiore difficoltà, in particolare per gli stranieri, fino a prevedere l'apertura presso lo stesso immobile di un vero e proprio sportello di aiuto ai residenti).

Nel caso del Comune di Calderara di Reno, va comunque detto che la linea di continuità riscontrata in modo netto negli altri percorsi fin qui descritti appare più sfumata: se infatti è ben chiara la centralità del problema relativo all'immobile di cui abbiamo parlato, non lo è altrettanto la linea di progettazione individuata, che risulta meno netta e continua, proprio a causa della particolare complessità della situazione, che condiziona gli interventi a elementi per l'amministrazione comunale non discrezionali (le collaborazioni istituzionali, la proprietà privata dell'edificio, l'esistenza di problematiche di rilevanza penalistica, ecc.).

#### **4. Le misure basate sulle politiche urbanistiche**

Di seguito descriviamo le attività realizzate da quei comuni che hanno privilegiato, nella continuità, la scelta di uno stesso strumento di intervento, che fa riferimento ad una strategia preventiva determinata (la riqualificazione urbana).

Il caso più rappresentativo dell'evoluzione di una strategia di intervento nell'ottica delle politiche di sicurezza è rappresentata dal Comune di **Ravenna**, che ha individuato nella riqualificazione urbana e nella gestione dei tempi e degli orari della città una modalità di azione da applicare in diversi punti della città. Anche in questo caso – come per Reggio Emilia e Calderara di Reno – anche lo strumento del progetto pilota per la



sicurezza va inserito in linea di continuità con le politiche comunali in questo settore.

Per l'esperienza del comune di Ravenna in realtà bisognerebbe risalire fino al primo anno di finanziamento regionale sulla sicurezza, dal momento che gli elementi distintivi della strategia ravennate ricorrono fin dal primo progetto presentato e finanziato, che aveva per oggetto, già allora, il recupero urbanistico delle aree verdi più critiche del territorio comunale, aree che restano negli anni l'oggetto principale dei successivi interventi. Nel corso del tempo si assisterà poi ad una sorta di estensione della strategia politica, a coinvolgere nuove aree, analogamente valutate come critiche in termini di conflittualità presenti tra i cittadini, di condizioni di degrado e di rischio di abbandono. Quello che viene mantenuto nei diversi progetti è invece proprio lo strumento della riqualificazione urbana, intesa in particolare come recupero di zone da restituire alla loro funzione sociale.

Ciò che maggiormente qualifica il lavoro fatto dal Comune di Ravenna e che permette appunto di individuarne una linea di continuità, fino alla definizione di una precisa strategia politica di intervento, è rappresentato soprattutto dal processo che caratterizza l'evoluzione di ogni progetto avviato, che si fonda sui due pilastri della *conoscenza dei problemi e dei bisogni* del territorio oggetto dell'intervento e del *coinvolgimento dei portatori di interesse nelle diverse fasi progettuali e di realizzazione*. In ogni progetto presentato, infatti, appaiono evidenti gli sforzi fatti per partire da una vera e propria mappatura del territorio e per individuare delle modalità di avanzamento del lavoro tali da permettere agli stessi residenti e utilizzatori una partecipazione attiva nelle azioni di rinnovamento. Nell'esperienza qui descritta, inoltre, compare un elemento non sempre altrettanto chiaro, cioè la consapevolezza di tale continuità da parte dell'amministrazione comunale: sono gli stessi progetti a richiamarsi l'un l'altro, in un'ottica appunto di costante diffusione sul territorio di una specifica modalità di intervento.

Va dato conto infine di una peculiarità della strategia del Comune di Ravenna, che coniuga la riqualificazione urbana con le esigenze socio-economiche dell'area oggetto dell'intervento: centrali in tutti i progetti, infatti, non sono soltanto le problematiche legate alla sicurezza o alla dimensione urbanistica, ma anche quelle che condizionano la vitalità del territorio, dunque



la sua organizzazione in termini di relazioni sociali, di equilibri economici e, nell'insieme, in termini di ritmi di vita.

Il Comune di **Conselice** ha ottenuto il contributo regionale per i progetti presentati dal 2001 al 2003. Andando ad analizzarne il contenuto, si può vedere come ricorra nei diversi progetti la stessa modalità di intervento, quella della riqualificazione urbana, supportata da interventi di animazione – applicata attraverso sviluppi progressivi alle aree verdi del territorio comunale, definite in tutti i progetti come interessate da fenomeni di degrado, di conflitto e a rischio di abbandono.

Il percorso scelto dal Comune di Conselice risulta quindi particolarmente lineare, prevedendo una serie di interventi progressivi fin dall'inizio destinati al recupero di una parte di città al ruolo di socializzazione che l'amministrazione stessa le riconosce come primario. La prima fase (2001) è caratterizzata dalle finalità di controllo: le azioni individuate sono infatti quelle dell'estensione della sorveglianza e del ripristino strutturale di misure difensive, allo scopo di allentare la tensione derivante dalla presenza di danneggiamenti ed altri comportamenti antisociali. L'anno successivo, anche attraverso il coinvolgimento della Consulta dei Ragazzi – che vengono identificati come il target primario dell'intervento – il percorso tocca un passaggio di maggiore complessità, prevedendo la riedificazione di un edificio presente nel parco, da destinare a spazio per attività ludico-ricreative e avviando un parallelo programma di animazione e coinvolgimento in particolare dei più giovani per favorire la riappropriazione dello spazio pubblico oggetto dell'intervento. Con il progetto del 2003 le azioni individuate negli anni precedenti trovano una sintesi nell'impegno ad intervenire contestualmente sulle diverse aree verdi su cui è stato avviato il percorso di riqualificazione, in particolare portando a compimento l'installazione di strutture che permettano una sorta di "destinazione privilegiata" dei parchi cittadini alle diverse fasce d'età dei fruitori.

Anche l'esperienza del comune di **Bellaria-Igea Marina** è di pieno inserimento dei progetti presentati per la contribuzione regionale nel complesso delle politiche comunali, ad indicare un'attenzione specifica al tema della sicurezza, che sfocia con l'individuazione di una strategia di intervento centrata sulla riqualificazione urbanistica. Si tratta, rispetto a Ravenna, di un percorso però più recente e meno strutturato, che si incar-



dina, ugualmente, sulla centralità della conoscenza delle problematiche e del territorio. Anche per i progetti del Comune di Bellaria-Igea Marina, infatti, il richiamo è costante alle analisi svolte, anche grazie alla collaborazione della Provincia di Rimini, allo scopo di individuare le aree più problematiche del territorio, intese come le aree che presentano segnali più evidenti di conflittualità nell'uso dello spazio comune. A partire da queste problematiche di fondo, il comune sceglie di intervenire attraverso lo strumento della riqualificazione urbana, tesa anche in questo caso al recupero strutturale e sociale delle zone interessate. Come per Ravenna, si assiste negli anni all'estensione dell'utilizzo dello strumento a diversi punti caldi cittadini, anche se le modalità sono più progressive. Se per Ravenna, infatti, potevamo notare una scelta di fondo per lo strumento individuate, che viene poi tarato alle dimensioni del fenomeno e del territorio di azione, per Bellaria-Igea Marina il percorso è in un certo senso più progressivo.

Nel primo progetto finanziato – nel 2001 – si nota il tentativo di appropiare il problema di disordine e insicurezza in un'area del territorio comunale attraverso interventi di riqualificazione, ma visti in misura singola, finita, non compresi in un intervento più complessivo. Si tratta in particolare di interventi finalizzati al controllo e alla dissuasione, che si concentrano sull'installazione di un sistema di videosorveglianza.

Negli anni si nota un certo affinamento nell'applicazione degli strumenti di riqualificazione urbana: nel 2003 si estende lo spazio fisico di applicazione ad altre aree del territorio, ma diventa anche più sistematico il processo di intervento. Ed è lo stesso progetto a testimoniare la crescita nell'individuazione delle misure da utilizzare e il sorgere di quella consapevolezza che abbiamo visto già matura nell'esperienza di Ravenna: nel testo del progetto infatti si parla della "necessità della messa a sistema e del collegamento delle singole iniziative. Pur restando centrale il ruolo della videosorveglianza, sono presenti diverse misure che accompagnano gli interventi strutturali, di carattere informativo e promozionale e che cercano soprattutto di introdurre nei processi di progettazione e di realizzazione un ruolo attivo dei portatori di interesse. Con il 2004 la consapevolezza della globalità dell'intervento diventa più chiara, con una migliore definizione delle problematiche esistenti, sia in termini di sicurezza, sia in termini più strettamente urbanistici, con una precisa identifica-



zione del target di popolazione di riferimento, cui destinare gli spazi recuperati, e con il potenziamento delle formule partecipative nelle modalità di realizzazione degli interventi.

Per il Comune di **Montecchio Emilia** il livello di profondità del percorso e soprattutto di consapevolezza nella scelta è sicuramente minore. Dall'insieme dei progetti presentati, infatti, è possibile a posteriori rintracciare una certa linea di continuità che si fonda sull'individuazione degli interventi di riqualificazione urbana come strumento di azione rispetto alle problematiche di sicurezza urbana. Non è però possibile identificare una vera e propria strategia politica, già compiuta o in fase di piena definizione come nei casi precedenti. Si assiste piuttosto alla riproduzione di singole iniziative in diverse aree del territorio comunale, accomunate però dalla generale appartenenza di tali interventi al complesso delle misure di tipo situazionale strutturale.

L'intervento previsto nel progetto del 2001, nonostante lo sforzo di inserirlo in un complesso di attività dell'amministrazione di promozione alla convivenza e di assicurazione sociale, resta sostanzialmente incentrato sul potenziamento del sistema di illuminazione pubblica, declinato come strumento di deterrenza, ma soprattutto, di nuovo, di assicurazione. A questo proposito è chiaro il coinvolgimento dei cittadini, più che altro però come fonte per l'individuazione del problema emergente.

Nel 2002, la situazione oggetto dell'intervento presenta maggiori elementi di complessità e parallelamente si articola di più la risposta. Per il progetto del 2002 si può infatti parlare di interventi complessivi di recupero urbano, diretti ad un'area del centro cittadino in condizioni di "evidente degrado". Si ha in questo caso una maggiore sistematicità dell'intervento che prevede sia azioni di recupero fisico di un immobile, sia il coinvolgimento dei destinatari finali, sia l'individuazione di misure di controllo dell'area.

Nel 2003 quella che è stata una sorta di sperimentazione dello strumento, realizzata attraverso gli interventi degli anni precedenti, raggiunge una maturità di elaborazione: per il terzo progetto finanziato si può infatti parlare di un vero e proprio progetto di riqualificazione di un'area del territorio, di tipo partecipato ed integrato. Le stesse misure strutturali mostrano una maggiore complessità di progettazione e una più attenta analisi



alle variabili sociali del territorio interessato e risulta molto più compiuto anche l'insieme delle misure di accompagnamento, che tendono all'animazione e al pieno utilizzo dell'area.

## 5. Le misure inserite in programmi generali sulla sicurezza.

Concludiamo l'esame dei casi con quelle realtà, di cui si è detto, che hanno elaborato una politica complessiva della sicurezza secondo la definizione che ne abbiamo dato nella premessa a questo articolo. Si tratta di realtà diverse tra di loro: Modena, quindi una città capoluogo che a ragione possiamo definire come il caso più ricco e continuativo di politiche locali sulla sicurezza strutturate e articolate non solo in Emilia-Romagna, ma probabilmente in tutta Italia<sup>(3)</sup>, e poi due città di piccole dimensioni, Argenta e Castel San Pietro Terme, che però hanno continuativamente sviluppato una politica locale. È chiaro che altre realtà presentano queste caratteristiche, ma qui abbiamo selezionato solo quelle che, come si diceva, hanno ottenuto anche continuativamente il contributo finanziario della Regione Emilia-Romagna nel corso di almeno 3 anni.

**Modena** ha utilizzato i finanziamenti regionali per sviluppare alcuni interventi, consistenti per obiettivi e complessità, che appaiono coerentemente inquadrati nel progetto per la sicurezza della città. Le diverse azioni proposte di anno in anno hanno riguardato, successivamente:

- un intervento centrato sul problema del tifo calcistico, attraverso azioni di mediazione e la creazione di un coordinamento tra le tifoserie e tra queste e le istituzioni;
- la realizzazione di un centro di aggregazione giovanile in un'area della città nella quale si concentravano problemi di criminalità e di inciviltà, di conflitti nella fruizione dello spazio pubblico, di abbandono in certe ore o periodo dell'anno. Anche qui l'intervento ruota attorno alle attività di mediazione, anche interculturale, e di aggregazione giovanile;
- la realizzazione di una ricerca esplorativa sulla percezione che gli stranieri hanno della città e delle relazioni comunitarie (di nuovo attraverso l'utilizzo di strumenti di mediazione, formazione, comunicazione, ecc.).



- interventi mirati alla soluzione dei conflitti, con particolare attenzione ai conflitti generazionali e a quelli legati alle relazioni con gli stranieri.

Non è possibile entrare qui nel merito dei singoli progetti finanziati, che, comunque, presentano la fondamentale caratteristica comune di essere azioni centrate sulla costituzione o ricostituzione di legami comunitari e sociali, sulla risoluzione dei conflitti, sulla condivisione delle regole della convivenza e da una spiccata natura preventiva. L'esistenza di una politica locale ben delineata e fondata su una costante attività di ricerca e di comunicazione con i cittadini consente di non rincorrere i problemi, ma di cogliere i segnali di difficoltà presenti nella città e di progettare azioni finalizzate ad anticiparli. La volontà politica è ben esplicitata dall'insieme delle misure ipotizzate e pare centrata su una strategia di prevenzione sociale e comunitaria, che si avvale solo eventualmente, e in funzione si potrebbe dire ancillare, di interventi di prevenzione situazionale.

Anche il Comune di **Argenta**, che ha conseguito per 4 anni consecutivi (l'ultimo come capofila di una associazione di comuni) il finanziamento regionale alle attività per la sicurezza, pare presentare un notevole continuità e coerenza di iniziative inserite nel progetto locale della città, avviato nell'anno 2000.

Sia che ci si concentri sulla rivitalizzazione di un'area specifica come quella della stazione, attraverso un insieme di interventi urbanistici, di maggiore fruibilità dello spazio e di controllo, come nel progetto del 2001, sia che si privilegino tematiche più specifiche, come avviene negli anni successivi, anche qui traspare una strategia di fondo basata sulla conoscenza dei fenomeni e sulle risposte di natura prevalentemente preventiva. Quando si interviene successivamente all'esplosione di qualche emergenza, come nel caso del progetto del 2003, finalizzato al sostegno delle vittime di reati e in particolare di alcune categorie economiche che erano state particolarmente colpite da furti e rapine, come i commercianti, nel periodo precedente, si mantiene una elevata qualità progettuale anche grazie al fatto di far precedere ogni azione da attività mirate di ricerca.

Nel progetto dell'ultimo anno finanziato, il 2004, la strategia preventiva si sposta sul piano delle relazioni tra autoctoni e





immigrati, anche qui privilegiando attività di formazione, analisi e mediazione dei conflitti e, anche qui, con una attenzione “anticipatoria” verso segnali di disagio che ancora non si sono manifestati a pieno.

Anche **Castel San Pietro Terme** è una di quelle amministrazioni che hanno ottenuto il sostegno regionale per alcuni anni consecutivi e che lo ha utilizzato per iniziative specifiche che vanno ad integrare il progetto complessivo sulla sicurezza avviato dalla città all’inizio del 2000.

Nel 2001 l’amministrazione comunale, grazie ai contributi regionali, installa un sistema di videosorveglianza in alcune aree del paese; l’anno successivo predispone il servizio di vigile di quartiere e, più in generale, si costruisce un sistema di coinvolgimento delle comunità locali nella relazione con la polizia municipale; nel 2003 l’amministrazione propone una ulteriore riorganizzazione della attività della polizia municipale e il sostegno ad associazioni di volontariato per il controllo delle aree scolastiche; infine, nel 2004, oltre a proseguire con le attività di rafforzamento del vigile di quartiere, il finanziamento viene chiesto per la realizzazione di una ricerca che consenta di aggiornare i dati sulla criminalità e per sviluppare il servizio di mediazione sociale.

La politica locale appare centrata sulla attività della polizia municipale e sullo sviluppo delle sue relazioni con la comunità, anche se la strategia di fondo non è ben evidenziata. La volontà politica da cui queste azioni (e il progetto cittadino in cui esse si inseriscono) prende le mosse appare orientata da un generico “bisogno di intervento” su fenomeni la cui natura e caratteristiche non appaiono sempre chiari. Pur trattandosi di una amministrazione che dichiara di basare le sue scelte in materia di sicurezza su dati di ricerca, questi, almeno per come essi vengono richiamati nei progetti, appaiono alquanto approssimativi. Forse siamo di fronte ad un progetto sulla sicurezza, ma probabilmente non allo sviluppo di una politica locale articolata, integrata e finalizzata al raggiungimento di obiettivi chiari.

## 6. Conclusioni

Proviamo ora a tirare le fila di questa analisi di casi, finalizzata, come si ricorderà, ad individuare che tipo di politiche hanno sviluppato le amministrazioni comunali che hanno ottenuto un finanziamento regionale per più anni e a capire se



questa continuità di finanziamento abbia in qualche modo condizionato le scelte degli amministratori, orientandoli verso una vera e propria politica locale per la sicurezza, e nel caso, che tipo di politica.

Il nostro ragionamento parte dall'analisi, come si è detto, della continuità di intervento, individuata come indicatore, anche se sicuramente non l'unico, dell'orientamento a sviluppare una vera e propria politica di sicurezza, secondo la definizione che abbiamo abbozzato nella premessa a questo contributo.

In realtà, non potendo sapere cosa avrebbero fatto queste stesse amministrazioni comunali nel caso non ci fosse stato un finanziamento regionale, le nostre risposte rimangono del tutto speculative. È innegabile che avviare una linea di finanziamento sulla sicurezza possa contribuire a sviluppare una politica locale, ma in questa scelta intervengono indubbiamente altre variabili.

In ogni caso, l'analisi delle città che hanno dimostrato una continuità di intervento sembra dimostrare che i contributi regionali sono stati probabilmente determinanti nei casi dei piccoli comuni (che da soli non avrebbero trovato le risorse necessarie, soprattutto quando gli interventi poggiano su misure estese di riqualificazione urbana), e di fronte a problematiche particolarmente gravi (si pensi ai casi di Calderara di Reno). Tra i casi selezionati, le amministrazioni comunali che più sembrano avere sviluppato una politica sulla sicurezza sono in buona misura quelle che si sono concentrate su uno specifico problema: parrebbe paradossale che la settorialità dell'intervento qualificasse questo insieme di misure come politiche vere e proprie, ma in questi casi appare invece evidente una volontà politica di intervento, un insieme di fonti informative, una strategia coerente e univoca di intervento, con l'obiettivo di trasformare la realtà esistente.

Meno chiara è la individuazione di questa politica tra le amministrazioni comunali che hanno privilegiato uno specifico strumento di intervento, in genere la riqualificazione urbanistica. Il confine tra politiche di sicurezza e politiche urbanistiche è spesso labile, e a volte non consente di cogliere quale sia il vero obiettivo degli interventi. Soltanto nel caso di Ravenna appare una strategia di fondo che recupera l'intervento urbanistico in funzione nettamente preventiva, dove la prevenzione



viene intesa in senso ampio e finalizzata al recupero dei legami sociali e comunitari.

Infine, nell'ultimo gruppo di amministrazioni analizzate, lo sviluppo di una politica vera e propria è evidente nel caso di Modena e di Argenta, assai meno nel caso di Castel San Pietro Terme. Nel caso di Modena, si tratta di una città che ha comunque sviluppato un progetto complessivo e strutturato e che, quindi, "utilizza" il finanziamento regionale per consolidare certe attività, sostenerne altre, ecc., ma sicuramente esso non appare determinante nel sostenere la politica comunale, che comunque si muova in costante sintonia con gli indirizzi di politica regionale. Nel caso di Argenta, comune di dimensioni più ridotte, probabilmente il sostegno regionale ha invece consentito di avviare politiche locali vere e proprie con maggiore articolazione e continuità.

Più che il ruolo delle politiche regionali, ciò che emerge da questo esame è che gli elementi determinanti perché possa darsi una politica locale di sicurezza sono la volontà politica chiara di affrontare il tema, la continuità politica stessa, l'esistenza di uno staff tecnico particolarmente competente. Tutti elementi che si traducono in una elevata capacità progettuale e nella elaborazione di una procedura che riesce, almeno sulla carta, a dare continuità e coerenza alle varie azioni. Queste nostre osservazioni non hanno, ovviamente, un intento valutativo (non intendiamo, cioè, dire che poi quelle politiche e misure hanno funzionato meglio proprio per questi motivi, poiché sappiamo ancora molto poco di quanto esse abbiano prodotto in termini di cambiamento delle realtà). Riteniamo, invece, che vi siano elementi sufficienti per ritenere che il sostegno regionale abbia garantito in molti di questi casi una continuità che ha permesso di rendere l'intervento non sporadico, più mirato e rigoroso, e quindi, probabilmente, anche più efficace nel raggiungimento degli obiettivi che le amministrazioni si erano prefissate. Non solo: sembra emergere anche una coerenza con i "principi" di fondo che la Regione Emilia-Romagna ha cercato di sostenere in questi ormai undici anni di attività sulla sicurezza, non solo sul piano del metodo, ma anche su quello dei contenuti. Sembrano dimostrarlo l'attenzione che molte delle azioni qui descritte riservano ad una visione della prevenzione in chiave sociale e comunitaria, ad una attenzione ai bisogni della comunità e dell'integrazione, che si avvale in via comple-



mentare di interventi di controllo. Aspetti che ci riconducono a quell'idea – decisamente più complessa – di welfare della sicurezza che abbiamo cercato di sviluppare in questi anni e che cercheremo di verificare in maniera ancora più approfondita nei nostri prossimi lavori.

### Note

(1) Vedi in particolare Arsani e Selmini (2002); Fasol (2003).

(2) Non è stato possibile inserire in questa tripartizione l'esperienza dei Comuni di Bologna e di Ferrara per i quali, pur avendo ottenuto il finanziamento regionale per almeno tre anni, non è individuabile una precisa scelta di continuità in tutto il percorso, ma piuttosto la focalizzazione periodica su alcuni temi specifici o su particolari strategie di azione.

(3) L'attività della città di Modena, avviata già nel 1995, è ben documentata nei rapporti che la stessa presenta annualmente.

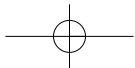
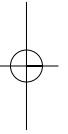
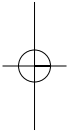
### Bibliografia

Arsani, S. e Selmini R. (2002), *Le azioni di miglioramento della sicurezza in Emilia-Romagna. Un primo bilancio*, in "Quaderni di Città sicure", n. 27, pp. 153-163.

Fasol, R. (2003) *Le azioni di miglioramento della sicurezza in Emilia-Romagna. Uno sguardo d'insieme sul periodo 1999-2003*, in "Quaderni di Città sicure", n. 28, pp. 173- 184.

Fasol, R. (2004) *La promozione delle politiche di sicurezza a livello locale*, in " in "Quaderni di Città sicure", n. 30, pp. 145-184-206.

Giuliani M. (2002) *Le politiche pubbliche*, in Giuliani M. e Capano M. (a cura di) *Dizionario delle politiche pubbliche*, Roma, Carocci.





# La videosorveglianza e l'esperienza emiliano-romagnola

*Gian Guido Nobili*

## 1. Introduzione

La sorveglianza rappresenta da sempre un elemento tanto controverso quanto determinante delle politiche di controllo sociale della criminalità, ma oggi, rispetto al passato, sembra caratterizzarsi per un ricorso sempre più intenso alle tecnologie moderne: videosorveglianza, sistemi GPS, biometria (tra le altre).

La crescente presenza delle telecamere, in particolare, interessa ormai da diversi anni anche il nostro Paese e in non poche città, specie di grande dimensione, è parte integrante dell'arredo urbano così come le panchine, i lampioni o le cabine telefoniche.

Dal punto di vista criminologico, la videosorveglianza è identificata come una misura di prevenzione situazionale e più in particolare, secondo la nota classificazione di Clarke, come una tecnica di sorveglianza formale (Clarke, 1997: 18).

Con riferimento ad una delle teorie criminologiche più accreditate, quella delle attività di routine avanzata da Cohen e Felson nel 1979, la presenza delle telecamere sarebbe in grado di esercitare una funzione di "guardiano capace" idonea a trattenere un aggressore motivato dall'entrare in contatto con la vittima o il bersaglio designato.

Tuttavia la funzione preventiva della videosorveglianza è molto più frequentemente supposta ed enunciata che non provata. A fronte di un funzionamento apparentemente evidente e plausibile della videosorveglianza, il suo ruolo di guardiano capace è fin troppo spesso dato per scontato e quasi mai approfondito.

Nelle pagine che seguono cercheremo di dare conto dei principali risultati emersi dalla valutazione delle conseguenze prodotte dall'attivazione di un sistema di videosorveglianza negli spazi pubblici. Si farà necessariamente riferimento alla ricerca sviluppata in Gran Bretagna, il Paese dove esiste una



più ampia letteratura, e di migliore qualità, sulla valutazione degli effetti preventivi dei sistemi di controllo a distanza del territorio.

La seconda parte di questo contributo è dedicata all'esposizione dei risultati emersi da un'indagine esplorativa effettuata nella nostra regione sulla presenza e sulla natura dei sistemi di videosorveglianza. Si tratta di una ricerca tesa a verificarne la consistenza, alcune modalità gestionali, così come le aree urbane privilegiate, le funzioni e le motivazioni preminenti attribuite a questa misura di prevenzione dalle amministrazioni che negli ultimi anni vi hanno fatto ricorso. L'indagine è stata condotta, nell'ambito dei rispettivi territori, dalla Regione Emilia-Romagna congiuntamente alla Regione Marche nel giugno di quest'anno.

## 2. La valutazione dei risultati

Cosa sappiamo attualmente sull'efficacia preventiva della videosorveglianza?

Per rispondere a questa domanda, affatto complessa, è possibile fare ricorso ad un insieme di studi scientifici, sviluppati in particolare dalla ricerca anglosassone, suscettibili di far progredire la conoscenza sull'efficacia di questa misura di prevenzione situazionale tecnologica.

Molte delle valutazioni condotte negli ultimi dieci anni sulla videosorveglianza, che avevano giustificato le entusiastiche reazioni di molti degli attori della prevenzione così come del più vasto pubblico, non si sono rivelate, ad una più attenta analisi (Norris, Moran, Armstrong, 1998; NACRO, 2002), metodologicamente valide.

Queste valutazioni, condotte spesso da ricercatori non indipendenti, presentano molteplici lacune: un'inadeguata attenzione ai periodi di tempo necessari per la raccolta dei dati, la mancata considerazione delle variazioni stagionali, un'analisi concentrata su dati statistici della criminalità ufficiale aggregati, raccolti dopo la realizzazione dell'intervento ed espressi frequentemente solo in percentuale, senza alcun riferimento ai valori assoluti. Inoltre la mancanza di casi controllo, la sottovalutazione dei fenomeni di dislocazione della criminalità in altre aree ed un monitoraggio solo estemporaneo degli indicatori prescelti non consentono a questi studi di dimostrare alcunché.

La presunzione di efficacia dei sistemi di telesorveglianza è stata



sottoposta ad una sistematica e rigida verifica da parte di Welsh e Farrington (2002).

I due ricercatori hanno preso in considerazione quarantasei valutazioni di interventi di prevenzione incentrati sull'adozione di sistemi di videosorveglianza. Ventiquattro di questi lavori sono stati esclusi, la maggior parte perché non prevedevano dei casi controllo.

I ventidue rimanenti (riportati in tab. 1, 2 e 3) possedevano i requisiti di una valutazione scientifica ed in particolare del metodo quasi sperimentale di caso controllo.

L'analisi complessiva dei risultati porta a conclusioni non univoche: undici dei progetti presi in esame hanno dato esiti positivi rispetto alla riduzione dei fenomeni di criminalità, cinque effetti negativi, uno effetti incerti e i rimanenti cinque non hanno prodotto alcun risultato visibile.

Le conclusioni appaiono particolarmente eterogenee negli interventi di videosorveglianza realizzati nei centri cittadini e nei quartieri popolari (si veda tab. 1), in generale gli autori (Welsh, Farrington 2002: 42) registrano in questo insieme di contesti, peraltro assai composito, una complessiva quanto trascurabile contrazione del 2% del totale della criminalità nelle aree sperimentali rispetto a quelle di controllo.

Altrettanto discordanti sono i risultati emersi dalla valutazione dei sistemi di videosorveglianza installati nei mezzi pubblici (tab. 2) ed anche in questo caso la riduzione della criminalità nel suo complesso, pur se nella percentuale del 6%, è da ritenersi statisticamente non significativa.

Al contrario risulta decisamente positiva la valutazione degli interventi di videosorveglianza nei parcheggi (tab. 3), e il contenimento del 41% dei furti di e su autoveicoli qui riportato appare statisticamente rilevante. Gli stessi autori tuttavia osservano che i benefici ottenuti nei parcheggi studiati, peraltro su una particolare categoria di crimini, sono da imputarsi anche ad altre misure di prevenzione. In altre parole si può ragionevolmente presumere che le performance delle telecamere siano superiori laddove un insieme di azioni di prevenzione è combinato per contrastare una specifica forma di criminalità, nel caso i furti di e su autoveicoli.

Se ben otto sono i casi osservati in cui la videosorveglianza produce effetti positivi per i furti di e su autoveicoli, l'opposto si osserva per i crimini violenti: in almeno cinque studi di





valutazione le telecamere non danno prova in maniera manifesta di alcuna capacità preventiva.

Più in generale si conferma quanto già emerso in altre ricerche condotte in Gran Bretagna: la videosorveglianza mostra maggiore efficacia nel prevenire i crimini contro la proprietà (Armitage, Smyth, Pease, 1999; Brown, 1995; Short, Ditton, 1996), in particolare i furti di e su autoveicoli (Skinns, 1998; Tilley, 1993). In questo senso i reati di tipo strumentale, come furti o rapine, che derivano da motivazioni opportunistiche, risultano essere tangibilmente influenzati dalla presenza delle telecamere, mentre nei reati di tipo espressivo, che nascono da azioni impulsive fini a se stesse, come le lesioni, le aggressioni o i danneggiamenti, i benefici appaiono assenti o comunque più contenuti.

L'analisi sistematica condotta da Welsh e Farrington è di grande utilità per comprendere se la videosorveglianza funziona in determinati contesti e mette in discussione molte delle certezze sulla sua presunta efficacia acquisite nel tempo, senza alcuna evidenza empirica, semplicemente sulla base di una adesione acritica al progresso garantito dall'evoluzione tecnologica.

Tuttavia la ricerca tace sulle circostanze che hanno determinato il successo o il fallimento delle esperienze descritte.

Per supplire a questa mancanza di conoscenze occorre rifarsi ad altre ricerche ed in particolare alla prima valutazione nazionale della videosorveglianza promossa dal Ministero dell'Interno inglese, insieme al Dipartimento per i trasporti e gli enti locali, i cui risultati sono stati recentemente pubblicati (Gill, Spriggs, 2005).

La valutazione nazionale è stata condotta su tredici<sup>(1)</sup> dei 352 progetti di videosorveglianza finanziati dal Ministero dell'Interno con la "Fase Due" del *Crime Reduction Programme*. La metodologia di ricerca ha cercato di combinare lo studio quasi sperimentale di caso controllo con l'approccio del realismo scientifico.

Le conclusioni sono ancora una volta discordanti: in sei casi si registra nell'area sperimentale una riduzione complessiva della criminalità, tuttavia solo in due (City Outskirts e Hawkeye) la contrazione è statisticamente significativa rispetto a



**Tabella 1 – Valutazione di interventi di videosorveglianza nei centri cittadini (N=11) e nei quartieri popolari (N=2). Fonte: Welsh, Farrington, 2002.**

Autore della ricerca, anno di pubblicazione, luogo della sperimentazione	Conseguenze sul totale della delittuosità	Effetto di dislocazione	Diffusione dei benefici
Brown (1995) Newcastle-upon-Tyne	Effetti negativi	Si, dislocazione territoriale e funzionale	Si, diffusione dei benefici per furti e danneggiamenti
Brown (1995) Birmingham	Effetti positivi	Si, dislocazione funzionale	No
Sarno (1995, 1996) London Borough of Sutton	Effetti negativi	N.D.	N.D.
Short, Ditton (1995) Airdrie	Effetti positivi	No	Si
Skinns (1998) Doncaster	Effetti positivi	No	No
Squires (1998) Ilford	Effetti positivi	Si, dislocazione territoriale	No
Armitage, Smyth, Pease (1999) Burnley	Effetti positivi	Si, dislocazione territoriale per i furti	Si, diffusione dei benefici per il totale della delittuosità, crimini violenti e furti di e su autoveicoli
Mazerolle, Hurley Chamlin (2000) 1. Cincinnati, (Northside), 2. Cincinnati (Hopkins Park), 3. Cincinnati (Fidlay Marcket), USA	Nessun effetto	Si	No
Farrington, Bennet, Welsh (2002) Cambridge	Effetti negativi	N.D.	N.D.
Musheno, Levine, Palumbo (1978) Bronxdale Houses, New York City, USA	Effetti incerti	N.D.	N.D.
Williamson, McLafferty (2000) Brooklyn, New York, USA	Nessun effetto	No	No

Legenda: N.D. = Non Disponibile



Novembre/Dicembre 2005 – Quaderno n° 31

**Tabella 2 – Valutazione di interventi di videosorveglianza sui mezzi di trasporto pubblico (N=4). Fonte: Welsh, Farrington, 2002.**

Autore della ricerca, anno di pubblicazione, luogo della sperimentazione	Conseguenze sul totale della delittuosità	Effetto di dislocazione	Diffusione dei benefici
Burrows (1979, 1980) Metropolitana, Londra	Effetti positivi per furti e rapine	Si, dislocazione territoriale	No
Webb, Laycock (1992) Metropolitana, Londra	Effetti positivi	No	Si
Webb, Laycock (1992) Stazione Oxford Circus, Metropolitana, Londra	Effetti negativi per furti, rapine e aggressioni	N.D.	N.D.
Granmaison, Tremblay (1997) Metropolitana, Montreal, Canada	Nessun effetto	N.D.	N.D.

Legenda: N.D. = Non Disponibile

**Tabella 3 – Valutazione di interventi di videosorveglianza nei parcheggi (N=5). Fonte: Welsh, Farrington, 2002.**

Autore della ricerca, anno di pubblicazione, luogo della sperimentazione	Conseguenze sul totale della delittuosità	Effetto di dislocazione	Diffusione dei benefici
Poyner (1991) Università del Surrey; Guildford	Effetti negativi	No	Si
Tilley (1993) Hartlepool	Effetti positivi	Si	No
Tilley (1993) Bradford	Effetti positivi	N.D.	N.D.
Tilley (1993) Coventry	Effetti positivi	N.D.	N.D.
Sarno (1995, 1996) London Borough of Sutton	Effetti positivi	N.D.	N.D.

Legenda: N.D. = Non Disponibile

quanto verificatosi nelle rispettive zone di controllo. Inoltre solo nel caso di Hawkeye è possibile imputare all'introduzione delle telecamere, e non ad altri fattori di confondimento, la complessiva diminuzione della criminalità.

Nelle rimanenti sette aree sperimentali prese in considerazione cresce la frequenza dell'insieme delle attività delittuose



e in cinque casi (Market Town, Dual Estate, Southcap Estate, Borough e Deploy Estate) aumenta più sensibilmente che nelle rispettive aree di controllo. È presumibile che in questi ultimi casi l'introduzione di sistemi di controllo a distanza del territorio abbia incentivato i residenti a denunciare i reati subiti alla polizia nella convinzione che le riprese delle telecamere avrebbero potuto agevolare l'identificazione dei responsabili o di eventuali testimoni. In alternativa è possibile ipotizzare che la polizia sia venuta a conoscenza di un maggior numero di reati grazie alle immagini registrate dai sistemi di videosorveglianza (Gill, Spriggs, 2005: 30).

L'efficacia della videosorveglianza non si mostra indifferente al contesto fisico-spaziale in cui viene applicata.

Come riscontrato in molti studi precedenti (Heilmann, Mornet, 2001: 202), le telecamere non producono un impatto significativo sulla criminalità in spazi pubblici ampi e diversificati, con molteplici vie di accesso e di fuga. Al contrario in aree ben delimitate, ove gli accessi sono circoscritti, come ad esempio nei parcheggi (Tilley, 1993), negli ospedali (Gill, Spriggs, 2005) o nei piccoli centri medioevali delimitati da cinte murarie (Brown, 1995; Short, Ditton, 1996) la videosorveglianza mostra maggiore efficacia.

In particolare la ricerca nazionale condotta da Gill e Spriggs si concentra sul caso di Hawkeye, un insieme di parcheggi nei quali, a seguito dell'introduzione di sistemi di videocontrollo, si è assistito ad un'incisiva ed inequivocabile contrazione di furti su e soprattutto di autoveicoli.

L'analisi degli autori evidenzia che gli spazi caratterizzati da confini fisici ben visibili e da una quantità di accessi e di uscite ridotti e definiti possono essere sorvegliati in maniera più efficiente con l'ausilio delle telecamere.

Esemplare già in questo senso lo studio condotto da Webb e Laycock nella metropolitana di Londra nel 1992. La società che gestisce la metropolitana londinese aveva raddoppiato nell'aprile 1988 il numero di telecamere e intensificato l'attività di vigilanza nella stazione di Oxford Circus per prevenire i frequenti fenomeni di criminalità. Nonostante questi investimenti, i furti e le aggressioni nella stazione londinese, una delle più frequentate con oltre 250.000 persone che vi transitano quotidianamente, non avevano conosciuto alcuna battuta di arresto. Secondo Webb e Laycock la ragione dell'insuccesso



del sistema di videosorveglianza andava ricercata nel fatto che la stazione di Oxford Circus presenta una configurazione molto particolare: è infatti caratterizzata da sei banchine, otto ingressi ed uscite, quattordici scale mobili oltre a numerosi corridoi. In queste condizioni, in un luogo per di più affollato, non è difficile per chi commette un furto, anche se osservato sui monitor della centrale di videosorveglianza, trovare rapidamente vie di fuga nel labirinto della stazione e confondersi tra gli altri passeggeri.

In un'altra stazione della stessa metropolitana, quella di Clapham, erano state installate le medesime telecamere sperimentate ad Oxford Circus, ma qui i furti si erano fortemente ridotti dopo il primo anno di sperimentazione. Esiste tuttavia una sostanziale differenza tra le due stazioni della metropolitana londinese studiate: quella di Clapham dispone di una sola uscita e dunque il rischio di essere individuati ed arrestati per chi commette un furto risulta decisamente più alto che a Oxford Circus.

In generale il videocontrollo a distanza del territorio sembra funzionare meglio nei centri urbani di minori dimensioni, in spazi ben delimitati. Queste dimensioni favoriscono una più adeguata informazione sulla specifica misura di prevenzione e sulla sua reale effettività, di conseguenza l'intervento risulta, con maggiore facilità, socialmente condiviso e sostenuto dai diversi stakeholder (Nobili, 2004: 107; Heilmann, Mornet, 2001: 211).

Accanto ai processi inclusivi, non va trascurato l'aspetto della comunicazione. Numerosi studi (Armitage, Smyth, Pease, 1999; Brown, 1995; Tilley, 1993; Webb, Laycock, 1992) mostrano che la capacità preventiva della videosorveglianza segue un proprio ciclo di vita e, dopo alcuni mesi (in genere un anno), tende ad affievolirsi. Assume quindi grande rilevanza la capacità delle istituzioni coinvolte di mantenere alta l'attenzione sia dei cittadini che delle agenzie di controllo preposte alla gestione dei sistemi di videosorveglianza con organiche e mirate campagne di comunicazione.

La valutazione nazionale di Gill e Spriggs conferma inoltre che i soggetti devianti sono molto attenti a studiare i punti di forza e di debolezza dei sistemi di videosorveglianza. Già ricerche precedenti indicavano che tanti dei furti che avvengono in



zone apparentemente videosorvegliate in realtà sono compiuti negli angoli “morti”, fuori dal campo visivo delle telecamere (Tilley, 1993; Webb, Laycock, 1992: 15). Quei sistemi che garantiscono una maggiore densità di telecamere nel territorio sottoposto a controllo a distanza, e di conseguenza una copertura quanto più possibile completa, si dimostrano più efficaci nel contrasto della criminalità. Va comunque ribadito che il corretto posizionamento e puntamento delle telecamere non può prescindere da un’adeguata conoscenza del territorio e delle sue problematiche (Gill, Spriggs, 2005: 33; Nobili, 2005: 207 e ss.).

Ancora una volta nella spiegazione delle forme di criminalità volte all’appropriazione, la capacità preventiva agita dalle telecamere sembra ben inquadrarsi nella teoria delle opportunità. L’accesso più o meno facilitato ai mezzi e agli obiettivi di deprezzazione, la disponibilità di vie di fuga influenzano la scelta razionale dell’autore di trasgredire o meno la norma penale secondo un mero calcolo costi-benefici (Clarke, 1995: 102 e ss.). A conferma di quanto detto, sono proprio i reati che richiedono un tempo più ampio di interazione tra autore e vittima o bersaglio ad essere maggiormente influenzati dalla presenza delle telecamere in quanto aumenta il rischio di intervento della polizia o comunque di essere riconosciuti e identificati dalle immagini registrate. In questo senso i furti di e su autoveicoli si rivelano oltremodo sensibili alla funzione preventiva della videosorveglianza poiché il periodo di esposizione dell’autore alle riprese delle telecamere è particolarmente lungo. Forzare una portiera, eventualmente cercare di avviare il motore del veicolo richiede certamente più tempo che commettere un borseggio.

In spazi caratterizzati da alti volumi di devianza poi, la videosorveglianza dà prova di maggiore efficienza, in quanto le telecamere vengono sovente utilizzate in maniera sistematica e di conseguenza l’intervento reattivo del personale di sorveglianza risulta meglio organizzato.

La ricerca nazionale condotta da Gill e Spriggs rivela che la presenza di un sistema di videosorveglianza raggiunge migliori risultati proprio nei parcheggi dove sono più frequenti i furti di autoveicoli. Secondo gli autori è plausibile concludere che negli *hot spot* gli operatori preposti al controllo delle immagini siano meno soggetti a cali di attenzione e il perso-



nale di sorveglianza venga dunque sollecitato ad intervenire con determinazione solo ove realmente necessario. Precedentemente anche lo studio condotto da Brown (1995) a Newcastle-upon-Tyne confermava un più efficiente utilizzo della videosorveglianza negli *hot spot* urbani.

Ancora, le probabilità di successo aumentano se la videosorveglianza viene integrata da altre misure di prevenzione, quali ad esempio: il potenziamento dell'illuminazione, operazioni mirate di polizia o l'attivazione di progetti di sorveglianza del vicinato (Gill, Spriggs, 2005: 118, ma in questo senso anche Squires, 1998, Skinns, 1998 e, per la prevenzione dei furti di autoveicoli, Brown, 1995 e Tilley, 1993).

Non solo: oltre ad un'adeguata visibilità degli spazi videosorvegliati garantita da una corretta illuminazione, la potenziale efficacia preventiva di un sistema di controllo a distanza del territorio aumenta se ad esso vengono associate altre tecnologie (Gill, 2004).

Nei sistemi di videosorveglianza digitale, strumenti di elaborazione software del segnale video possono agevolare significativamente l'attività di controllo (Savona, Cannepele, 2004: 16 e ss.; Nobili, 2005: 212). È il caso ad esempio del *motion detector* (letteralmente: rilevatore di movimento), una funzione in grado di riconoscere automaticamente situazioni di pericolo, predefinite dall'utente del sistema, quali ad esempio: movimenti specifici all'interno della ambientazione inquadrata, presenza di automobili in aree determinate o occlusione di oggetti o aree normalmente visibili.

Con questa funzionalità, quando il sistema rileva una delle situazioni a rischio, determinate in precedenza in base alle caratteristiche del luogo e alle potenziali azioni da sorvegliare, attiva automaticamente la connessione con la centrale operativa ed è in grado di inviare allarmi e immagini, e nel caso di attivare registrazioni o di salvare quelle cicliche normalmente effettuate, secondo le procedure stabilite dall'operatore.

Le telecamere brandeggiabili, ossia dotate di un sistema di regolazione automatica dei movimenti di puntamento in senso orizzontale (PAN) e verticale (TILT) da postazione remota, possono essere dotate di software in grado di orientare le unità di ripresa verso fonti sonore riconosciute come pericolose<sup>(2)</sup>. In questo modo le telecamere sono in grado di trasformarsi non solo in "occhi", ma anche in "orecchie intelligenti".



Contrapposti ai fattori della diffusione delle tecnologie di controllo a distanza del territorio, gli autori più critici (tra gli altri, Shaftoe, 2002: 28 e ss.), non reputano affatto le telecamere capaci di ridurre globalmente la criminalità, ma solo di spostarla in altre zone urbane, o eventualmente di differirne l'incidenza in altri momenti della giornata o verso altre vittime o obiettivi.

In altre parole, i fenomeni c.d. di *displacement* (dislocazione), nelle loro varie forme di manifestazione<sup>(3)</sup>, rappresenterebbero il vero e proprio tallone d'Achille delle misure di prevenzione situazionale e dunque anche della videosorveglianza.

Le ricerche più recenti (Gill, Spriggs, 2005; Armitage, Smyth, Pease, 1999) sembrano smentire questa ipotesi, almeno per quanto riguarda il *displacement* di tipo geografico. La dislocazione della criminalità da una zona videosorvegliata alle aree adiacenti o ad altre zone si dimostra un'evenienza piuttosto rara. Al contrario diversi studi (Poyner, 1991; Skinns, 1998; Welsh, Farrington 2002: 42) riportano un più ampio effetto di diffusione di benefici, in termini di contrazione della criminalità, nelle zone circostanti l'area sottoposta al videocontrollo. Gli esiti della prima valutazione nazionale sembrano tuttavia relegare anche gli effetti di diffusione di benefici, pur presenti in alcuni dei progetti analizzati, in una dimensione residuale.

Oltre all'ambizione di ridurre la criminalità oggettiva, una delle ragioni più frequentemente addotte dalle amministrazioni che decidono di investire nella videosorveglianza è quella di attenuare la percezione soggettiva di insicurezza.

Se gli studi effettuati nel recente passato mostrano al solito risultati discordanti, si può certamente affermare che l'installazione di telecamere in un territorio non garantisce di per sé l'aumento della sicurezza percepita dalla popolazione (Heilmann, Mornet, 2001: 209).

La valutazione nazionale condotta da Gill e Spriggs ha preso in considerazione anche la dimensione della paura della criminalità rispetto alla presenza delle telecamere. In dieci<sup>(4)</sup> dei tredici progetti analizzati sono stati effettuati dei sondaggi di opinione prima e dopo l'installazione dei sistemi di videosorveglianza e in sette casi l'analisi è stata ampliata anche a casi controllo.





La paura della criminalità è risultata diminuire in tutte le dodici aree analizzate, ma solo in quattro casi la contrazione è risultata più incisiva che nelle zone di controllo e solo in tre in maniera statisticamente significativa.

In generale nei casi analizzati l'introduzione delle telecamere non sembra in grado di calmiere la percezione di insicurezza, al contrario chi è consapevole della loro recente installazione mostra maggiore preoccupazione di chi ne ignora l'esistenza. La presenza delle telecamere è più spesso vissuta come la riprova della maggiore pericolosità del territorio e il miglioramento dei sentimenti di sicurezza trae piuttosto origine dalla effettiva contrazione della criminalità nelle aree analizzate.

L'introduzione di sistemi di controllo a distanza del territorio non sembra neppure influenzare le personali condotte di evitamento: se sollecitati prima della sperimentazione, i residenti confidano di aumentare la frequentazione delle aree videosorvegliate, ma in pratica questo avviene molto raramente.

Benché resti tendenzialmente elevato il favore per la videosorveglianza, anche il livello di gradimento si riduce a seguito della sperimentazione. Il ridimensionamento del supporto verso i sistemi di controllo a distanza del territorio è da attribuirsi non tanto al paventato timore di possibili intrusioni nella vita privata dei cittadini, una preoccupazione affatto residuale, quanto ad una più realistica aspettativa sull'efficacia di questa misura di prevenzione.

In definitiva i facili entusiasmi, di fronte all'evidenza empirica delle inchieste condotte in particolare dalla criminologia anglosassone, paiono destinati ad essere fortemente ridimensionati. Tuttavia se pare ragionevole togliere enfasi alle capacità preventive della videosorveglianza, non altrettanto sarebbe negarne qualsiasi utilità.

Le tecnologie di controllo a distanza sono in continua evoluzione, valutarne l'impatto sulla criminalità e sulla percezione di sicurezza non è affatto semplice e le conclusioni emerse rischiano di essere fuorvianti in quanto i sistemi di videosorveglianza vengono di frequente utilizzati in maniera impropria da parte dalle agenzie preposte.

Troppo spesso la videosorveglianza è vissuta da politici e operatori come un fine in sé delle strategie di prevenzione, quasi



che la tecnologia possedesse una peculiare virtù reattiva alla devianza, indipendente dall'intervento umano che la sostiene. Come già sottolineato da Lyon (1994: 9) un approccio fondato sul determinismo tecnologico rischia di sottovalutare sia la dimensione sociale (quanti operativamente gestiscono i sistemi di controllo del territorio) sia la varietà di contesti che possono condizionarne l'utilizzo.

Non è la videosorveglianza in sé che può ridurre la criminalità e la percezione di insicurezza e nel contempo accrescere la conoscenza delle agenzie di controllo su tali fenomeni, quanto l'attività di chi pianifica, implementa e gestisce i sistemi in un contesto ambientale dato.

Peraltro almeno due di questi obiettivi: diminuire la criminalità e aumentare la conoscenza delle polizie su quanto avviene sul territorio sono in evidente contrasto. L'effettiva contrazione della delittuosità può essere infatti mascherata dall'accresciuta propensione dei cittadini a denunciare i reati subiti nella convinzione che le riprese delle telecamere possano agevolare le indagini della polizia.

Inoltre un'analisi basata solo sull'andamento delle statistiche della criminalità rischia di nascondere altri benefici generati dalla misura di prevenzione (Gill, Turbin, 1999). La presenza delle telecamere ad esempio può agevolare le indagini per il ritrovamento di persone scomparse, può attrarre un maggior numero di visitatori in un'area e favorire, come strumento di marketing territoriale, maggiori investimenti.

La presunzione di efficacia ha determinato troppe aspettative sulla videosorveglianza. Un buon sistema genera immagini che, senza il conseguente intervento degli operatori di sorveglianza e in generale delle agenzie di controllo formale, offrono alle attività di prevenzione un valore aggiunto del tutto marginale.

La buona riuscita o meno di una strategia di prevenzione fondata sulla videosorveglianza non può prescindere dalle organizzazioni che la rendono operante e dal contesto in cui viene condotta. Se la scelta delle tecnologie non è appropriata alle condizioni di applicazione, se è errato il posizionamento o il puntamento delle telecamere, se il personale di sorveglianza non è adeguatamente formato o non conosce la zona videosorvegliata o ancora non sostiene con convinzione l'intervento ben difficilmente si otterranno risultati, tuttavia tutto questo non ci dice



nulla sulla reale potenzialità preventiva della videosorveglianza. Ciò che sappiamo è solo che quella misura di prevenzione è stata applicata maldestramente.

La videosorveglianza, al pari di altre nuove tecnologie per la sicurezza, è in continua evoluzione e solo da pochi anni i ricercatori si stanno attrezzando per comprendere appieno meccanismi di funzionamento ed effetti.

Le indagini più rigorose fino ad ora condotte ci rivelano che l'efficacia della videosorveglianza varia, e non poco, a seconda delle condizioni di applicazione. In estrema sintesi va riconosciuto che:

1. l'area di intervento assume grande rilevanza. Le telecamere paiono funzionare meglio in spazi ristretti, caratterizzati da confini fisici ben visibili e da un numero ridotto di accessi e vie di fuga.
2. La visibilità e l'illuminazione ambientale dell'area videosorvegliata devono essere valutate con estrema cura per evitare di inquadrare zone occultate da ostacoli, troppo buie o, al contrario, eccessivamente abbagliate e garantire di conseguenza immagini sufficientemente nitide e dettagliate<sup>(5)</sup>.
3. La densità delle telecamere, qualora sia funzionale ad una migliore copertura dell'area videosorvegliata, tende a produrre migliori benefici.
4. La videosorveglianza si mostra più efficace nel prevenire forme di criminalità volte all'appropriazione ed in particolare i furti di autoveicoli, in cui il tempo di esposizione dell'autore alle riprese delle telecamere appare particolarmente dilatato.
5. La videosorveglianza determina risultati più proficui se utilizzata per operazioni mirate da parte di personale di sorveglianza motivato e opportunamente formato.
6. L'utilizzo efficiente delle telecamere non può prescindere da una conoscenza specifica delle problematiche del territorio e dal coinvolgimento sostanziale delle forze di polizia.
7. Le probabilità di successo aumentano se la videosorveglianza viene integrata da altre misure di prevenzione.
8. Un'organica campagna di comunicazione verso i residenti è condizione indispensabile per garantire sostenibilità a questa misura di prevenzione.



9. Gli effetti della videosorveglianza tendono ad essere più duraturi se applicati in zone caratterizzate da alti indici di devianza, dove è tendenzialmente più frequente e probabile, a seguito della visione e registrazione presso la centrale operativa di un'azione illecita, un intervento reattivo sistematico.

Naturalmente questa sorta di compendio di “istruzioni per l'uso” non ha la pretesa né di essere esaustivo né di definire prescrizioni universali: il successo di un'azione di prevenzione fondata sulla videosorveglianza è determinato evidentemente anche dal particolare management dell'intervento, dalle tecnologie utilizzate, e non solo. Tuttavia fissare obiettivi realistici e seguire le indicazioni suggerite dall'esperienza è l'unico modo che conosciamo per progredire nell'azione di prevenzione in maniera consapevole e matura.

### **3. La situazione in Emilia-Romagna**

L'indagine sulla presenza di sistemi di videosorveglianza negli spazi pubblici delle città emiliano-romagnole è stata realizzata, tramite un questionario semistrutturato e articolato in una ventina di domande, tra giugno e ottobre 2005.

I questionari, in forma cartacea, sono stati inviati a tutti i comandi di Polizia Municipale dei 176 comuni della regione con oltre 5.000 abitanti. Dopo un solo sollecito, hanno risposto 130 amministrazioni, il 73,8% di quelle interpellate.

Il questionario era espressamente diretto a raccogliere informazioni sui sistemi di videosorveglianza implementati dalle amministrazioni comunali per fini di sicurezza urbana: sono stati quindi esclusi gli impianti che hanno come obiettivo principale o unico la gestione o il controllo del traffico<sup>(6)</sup>.

Per sistema di videosorveglianza si è intesa un'installazione tecnologica composta da tre principali elementi:

1. Centrale di controllo e gestione;
2. Mezzo trasmissivo;
3. Postazioni remote di ripresa delle telecamere.

I sistemi di videosorveglianza dichiarati dai comuni in Emilia-Romagna risultano essere complessivamente 43, tuttavia le amministrazioni che vi hanno fatto ricorso sono solo 37. I



comuni di Cesena, Sassuolo e Calderara di Reno hanno infatti riportato la presenza sul loro territorio di più di un sistema di telecontrollo.

Come emerge dalla tabella 4, l'impiego di questa misura di prevenzione non è omogeneo nel territorio regionale. Nella Provincia di Modena e, ancor più in quella di Parma, circa la metà delle amministrazioni che hanno restituito il questionario segnalano la presenza di un sistema di videocontrollo. Un ricorso residuale si registra invece nei comuni della Provincia di Piacenza ed in particolare di Ferrara.

Come era prevedibile, una variabile determinante è data dalla dimensione dei comuni. Tutti i comuni capoluogo si sono dotati di un sistema di videosorveglianza e complessivamente è corretto affermare che a breve in tutte le città della regione con oltre 40.000 abitanti sarà presente almeno un impianto di controllo a distanza del territorio. Solo due comuni infatti ne sono al momento sprovvisti, tuttavia Imola dovrebbe attivare il primo impianto cittadino entro la fine dell'anno e a Carpi è in fase di ultimazione lo studio preliminare di un sistema di videocontrollo nel centro urbano.

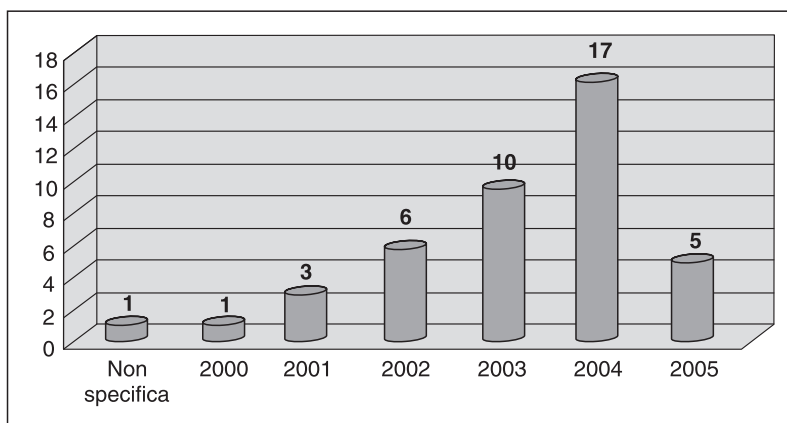
**Tabella 4 – Caratteristiche della rilevazione svolta in Emilia-Romagna nel 2005.**

Province	Comuni che hanno il sistema di VS	Comuni che non hanno il sistema di VS	Comuni che non hanno risposto	Comuni a cui è rivolta l'indagine (con oltre 5.000 abitanti)
Piacenza	2	8	2	12
Parma	7	6	5	18
Reggio Emilia	4	15	8	27
Modena	10	11	6	27
Bologna	4	26	9	39
Ferrara	1	9	4	14
Ravenna	3	8	3	14
Forlì-Cesena	4	6	5	15
Rimini	2	4	4	10
Totale (Regione Emilia-Romagna)	37	93	46	176

**Tabella 5 – Numero di telecamere installate.**

	Frequenza	Percentuale
Fino a 5 telecamere	12	27,9
Da 6 a 10	14	32,6
Da 10 a 30	13	30,2
Oltre 30	4	9,3
TOTALE	43	100,0

La dimensione comunale determina naturalmente anche l'estensione e la complessità tecnica e gestionale dei sistemi di videosorveglianza realizzati. Va peraltro rilevato che anche tra i comuni capoluogo esistono forti differenziazioni. Basti dire che si va dal sistema del Comune di Bologna, la cui rete di videosorveglianza copre continuamente oltre 8 Km di strade ed è composta da 267 telecamere (che presto diventeranno 291) all'impianto di Rimini ove sono al momento in funzione due sole unità di ripresa. O ancora si passa dal sistema minimo di Ferrara composto da 5 telecamere al complessivo intervento di videosorveglianza del Comune di Reggio Emilia che a regime prevede il posizionamento di 217 unità di ripresa (fino ad ora sono ne sono state attivate 150) collegate ad una centrale operativa con controllo delle immagini in parte automatizzato tramite appositi programmi software, oltre a 50 telecamere da installare sugli autobus comunali.

**Grafico 1 – Anno di attivazione dei sistemi di videosorveglianza (N=43).**

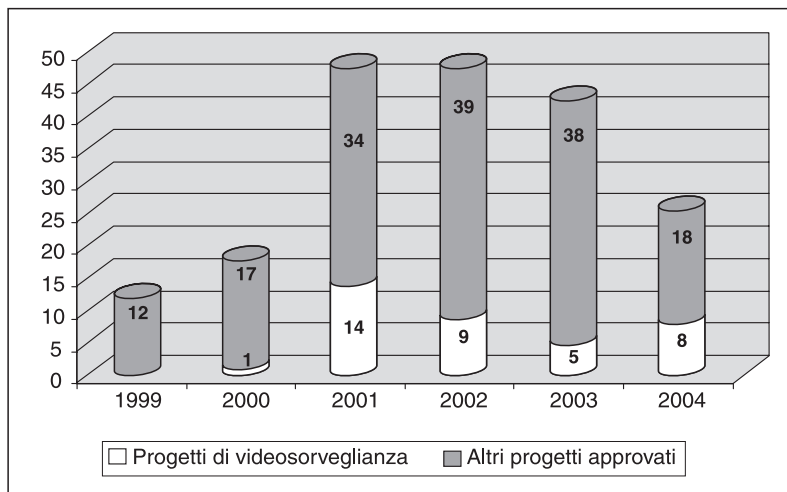


Il ricorso alla videosorveglianza è iniziato in Emilia-Romagna con il nuovo secolo e ha raggiunto il suo apice nel 2004 con ben diciassette sistemi avviati (Grafico 1). È ragionevole supporre che la crescita sia imputabile, almeno in parte, ad una più incisiva offerta di prodotti maggiormente affidabili da parte del mercato dei dispositivi di sicurezza. D'altronde, come ci ricorda Paolucci (2003: 159), "l'impennata del mercato della sicurezza è uno dei fenomeni economici più significativi degli ultimi anni". Le stime a disposizione attestano che il mercato delle telecamere è in decisa espansione ed è ragionevole prevedere, almeno nel prossimo futuro, che i sistemi di videosorveglianza continueranno ad incrementare la loro presenza nello spazio urbano (Paolucci, 2003: 187 e ss.).

Un'ulteriore conferma della recente e sostenuta domanda di telecamere emerge dall'analisi delle iniziative specifiche sulla sicurezza urbana finanziate dalla Regione Emilia-Romagna fin dal 1999 (si veda a tal proposito il Grafico 2).

Una modifica introdotta nel 2001 alla L.R. 3/99 - legge che per la prima volta prevedeva contributi per gli Enti Locali a favore di progetti di miglioramento delle condizioni di sicurezza delle città e per la qualificazione delle polizie locali - ha permesso di ammettere a finanziamento anche spese di investimento. L'installazione di un sistema di videosorveglianza comporta necessa-

**Grafico 2 – Progetti locali di videosorveglianza sostenuti dalla Regione Emilia-Romagna e totale delle "iniziative di rilievo locale finanziate dal 1999 al 2004.**





riamente tali spese e, una volta introdotto il canale di sovvenzione, gli enti locali hanno utilizzato con notevole frequenza i contributi regionali per avviare progetti incentrati sul controllo a distanza del territorio (Selmini, Arsani, 2003: 160).

A questo proposito va rilevato che non tutti i sistemi di telecontrollo finanziati sono stati riportati nei questionari restituiti dalle amministrazioni locali. Lo scenario ricostruito non può dunque considerarsi completo ed esaustivo, ma ha il merito, se non altro, di indicare le linee di tendenza più rilevanti di un fenomeno in espansione, ma non ancora sufficientemente approfondito.

Non solo i contributi, oggi previsti dall'art. 5 della L.R. 24/2003, hanno concorso alla diffusione dei sistemi di videosorveglianza sul territorio regionale. Anche le iniziative di rilievo regionale,

**Tabella 6 – Luoghi dove sono stati installati impianti di videosorveglianza.**

	Casi	Risposte %
Piazze	30	69,8
Vie	26	60,5
Giardini e parchi pubblici	19	44,2
Stazione ferroviaria	14	32,6
Altro	11	25,6
Aree di interesse storico/artistico	8	18,6
Istituti scolastici	7	16,3
Fermate autobus e tram	3	7,0
Stazione bus	3	7,0
Stadio	3	7,0
Luoghi di culto e sepoltura	2	4,7
Altro impianto sportivo	2	4,7
Mezzi pubblici	1	2,3
Aree sensibili per calamità naturali	1	2,3
Aree abusivamente impiegate come discariche e/o sostanze pericolose	1	2,3
Ospedali e luoghi di cura	-	-
Spagge	-	-
<b>TOTALE (*)</b>	<b>131</b>	<b>304,7</b>

(\*) Risposte multiple





inserite negli interventi di riqualificazione urbana previsti dalla L.R. 19/1998 e note come progetti pilota sulla sicurezza hanno sostenuto, tra l'altro, lo sviluppo di sistemi di videosorveglianza in quasi tutti i comuni capoluogo della regione.

Dei tredici progetti pilota avviati in Emilia-Romagna solo quelli di Ravenna e Rubiera non hanno previsto, tra le diverse tipologie di intervento proposte, il ricorso alle telecamere.

I luoghi dove più frequentemente vengono installati impianti di videosorveglianza risultano essere le vie pubbliche e le piazze dei centri storici delle città della nostra regione. Seguono i giardini e i parchi pubblici (si veda Tabella 6).

L'analisi delle iniziative di rilievo locale finanziate dalla Regione fin dal 1999 conferma l'esigenza delle amministrazioni municipali di implementare sistemi di videocontrollo nelle aree verdi (in quattordici casi) e nei centri storici delle città (tredici casi).

È poi nelle zone limitrofe alle stazioni ferroviarie che più frequentemente si ricorre all'impiego di telecamere per garantire maggiore sicurezza ai cittadini. Questa scelta caratterizza in particolare le amministrazioni municipali di maggiori dimensioni. Qui più che altrove lo spazio pubblico della stazione ed adiacente ad essa esalta la tensione costante tra i luoghi di passaggio di tutti e i luoghi dove la marginalità si concentra e si rende visibile. La riprova è data dalla scelta di sei dei dieci comuni capoluogo di eleggere la zona della stazione ferroviaria come area privilegiata di intervento dei progetti pilota di riqualificazione

**Tabella 7 – Funzione principale del sistema di videosorveglianza.**

	Casi	Risposte %
Prevenzione di episodi di criminalità	35	81,4
Acquisizione di informazioni utili alle attività di indagine delle FF.OO.	28	65,1
Rassicurazione dei cittadini	22	51,2
Prevenzione di episodi di inciviltà e disordine urbano	17	39,5
Controllo degli accessi in aree/luoghi riservati	7	16,3
Attivazione di un intervento di pubblico soccorso	-	-
<b>TOTALE (*)</b>	<b>109</b>	<b>253,5</b>

(\*) Risposte multiple



**Tabella 8 – Motivi principali che hanno incoraggiato il ricorso al sistema di videosorveglianza**

	Casi	Risposte %
Scelta autonoma dell'Ente a seguito di danneggiamenti e/o episodi di criminalità	31	72,1
Richiesta della Polizia Locale	15	34,9
Pressioni dei cittadini	9	20,9
Opportunità di ricevere un finanziamento pubblico per l'installazione del sistema	9	20,9
Richiesta delle FF.OO.	5	11,6
Richiesta delle categorie economiche	3	7,0
Altro	2	4,7
TOTALE (*)	74	172,1

(\*) Risposte multiple.

urbana. Lo sforzo di riappropriarsi della piazza degli "altri", siano essi clochard, balordi, tossicodipendenti o spacciatori, e di riposizionarla entro i confini della città passa anche, ma non solo, dalla videosorveglianza. Un'indicazione forte, se mai ce ne fosse bisogno, del peso che assume il sistema dei trasporti nel definire la geografia della paura nelle nostre città.

Secondo quanto emerge dalle proposte progettuali presentate dagli enti locali per accedere ai contributi regionali, il meccanismo tramite il quale le telecamere dovrebbero dispiegare i loro effetti preventivi coincide generalmente con la deterrenza. In altre parole il potenziale autore desisterebbe dal violare la norma penale per il timore di poter essere più facilmente arrestato o comunque identificato dalle immagini riprese dalle telecamere, utilizzabili successivamente come prove in giudizio.

Questa fiducia negli effetti deterrenti della videosorveglianza risulta evidente anche dalle risposte dei comandi di Polizia locale sollecitati a precisare le principali funzioni del sistema implementato tra una serie di possibili opzioni (si veda Tabella 7). A ben vedere, si tratta certamente di una scelta ragionevole: la videosorveglianza dimostra maggiore efficacia nel prevenire le attività delittuose premeditate e dunque il meccanismo determinante sembra essere proprio la deterrenza (Gill, Spriggs, 2005: 60).

È di particolare interesse rilevare che gli effetti razionaliz-



zanti, a cui dovrebbe contribuire un corretto uso della videosorveglianza, non sono mai stati evocati. L'opportunità di controllare gli spazi urbani da postazioni remote non è dunque percepita come una misura che possa consentire una più efficiente distribuzione delle forze di polizia sul territorio.

L'attivazione di un sistema di videosorveglianza è generalmente imputabile ad una scelta interna delle amministrazioni comunali, spesso a seguito di danneggiamenti o episodi di criminalità verificatisi nel territorio urbano (Tabella 8).

Di fronte all'emergenza di un "problema sicurezza" con connotati di natura urbana e locale, le telecamere esercitano evidentemente un fascino indiscusso per gli amministratori comunali. La videosorveglianza finisce per rappresentare, anche in termini simbolici, il dispositivo di difesa più visibile per esorcizzare il bisogno di sicurezza e la paura dei cittadini.

Così come in passato mura e fossati segnavano il confine tra la città, i suoi cittadini e il "fuori" minaccioso, oggi le amministrazioni comunali, mediante la collocazione delle telecamere, tendono a ridefinire ed affermare i luoghi della sicurezza all'interno degli spazi urbani.

Questa volontà dei comuni di prendersi carico dei problemi locali di sicurezza è testimoniata anche dalla scelta, inequivocabilmente assai frequente (si veda Tabella 9), di gestire in prima persona, attraverso il corpo di polizia municipale, i sistemi di videosorveglianza.

Una simile impostazione, va detto, pare in deciso contrasto con gli orientamenti espressi dell'Autorità Garante per la pro-

**Tabella 9 – Soggetto che sovrintende quotidianamente al sistema di videosorveglianza.**

	Casi	Risposte %
Polizia Municipale	35	81,4
Polizia di Stato	6	14,0
Arma dei Carabinieri	4	9,3
Istituti di vigilanza privata	1	2,3
Altro specificare	6	14,0
TOTALE (*)	52	120,9

(\*) Risposte multiple.



tezione dei dati personali, anche alla luce del Provvedimento generale sulla videosorveglianza emanato il 29 aprile 2004.

Nel Provvedimento, in particolare, l'Autorità ricorda che un soggetto pubblico può effettuare attività di videosorveglianza solo ed esclusivamente per svolgere funzioni istituzionali di cui sia realmente titolare. Tra le funzioni degli enti locali, a giudizio del Garante, non rientra la prevenzione e l'accertamento dei reati, che competono solo alle forze dell'ordine. Un'impostazione che tradisce una visione assai poco moderna e fortemente centralizzata della questione sicurezza urbana.

Tuttavia la recente circolare del Ministero dell'Interno (8 febbraio 2005, n. 558/A/421.2/70/456), firmata dal Capo della Polizia e diretta ai prefetti e avente per argomento la definizione delle "linee guida" in materia di videosorveglianza sembra aprire nuovi scenari e confortare gli orientamenti manifestati dalle amministrazioni comunali.

La direttiva ministeriale riconosce infatti agli enti locali competenze fino a ieri gelosamente attribuite solo allo stato centrale. Si prevede che, salvo per gli obiettivi rilevanti per la c.d. sicurezza primaria e sia pure con ampie cautele, l'attività di gestione e di controllo degli apparati di videosorveglianza possa essere effettuata dalle Polizie locali e persino dagli Istituti di Vigilanza privata, a seconda degli obiettivi da vigilare, fatta salva la possibilità di prevedere, in condizioni contingenti, anche collegamenti diretti con le forze dell'ordine.

Questa facoltà si esercita senz'altro nei Comitati provinciali per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, in applicazione dell'art. 17 della L. 128/2001, la quale prevede che "il Ministro dell'interno impartisce ... direttive per la realizzazione ... di piani coordinati di controllo del territorio da attuare a cura dei competenti uffici della Polizia di Stato e comandi dell'Arma dei Carabinieri. .. con la partecipazione di contingenti dei corpi o servizi di polizia municipale, previa richiesta al sindaco, o nell'ambito di specifiche intese con la predetta autorità, prevedendo ... il potenziamento e il coordinamento, anche mediante idonee tecnologie, dei servizi di soccorso pubblico e pronto intervento per la sicurezza dei cittadini".

La formazione del personale di sorveglianza, va ribadito, è una condizione di assoluta importanza non solo per un corretto utilizzo dei sistemi di videocontrollo, ma per garantire



maggiori opportunità di successo alla strategia di prevenzione. Non è certo confortante il quadro che emerge dai dati raccolti in questa prima indagine (Tabella 10) e non solo perché in più della metà delle iniziative di videosorveglianza avviate dai comuni della regione non è stato dedicato alcuno spazio al momento formativo.

Anche laddove sono stati avviati i corsi, in genere nei comuni di maggiori dimensione che sono spesso dotati di sistemi tecnologicamente complessi, il tempo dedicato alla preparazione del personale di sorveglianza è decisamente modesto.

Generalmente, in meno di una intera giornata di formazione si concentrano gli aspetti riguardanti le attività di monitoraggio e supervisione (ad esempio la gestione delle matrici video, del

**Tabella 10 – Attività di formazione.**

	Frequenza	Percentuale
Attivazione di un corso di formazione per il personale addetto alla videosorveglianza		
Si	19	44,2
No	24	55,8
<b>TOTALE</b>	<b>43</b>	<b>100,0</b>
Ore di durata del corso per ogni singolo addetto alla videosorveglianza		
Fino a 8 ore	12	63,2
Oltre 8 ore	7	36,8
<b>TOTALE</b>	<b>19</b>	<b>100,0</b>
Aspetti trattati nel corso:		
a) Attività di monitoraggio e supervisione		
Si	18	94,7
No	1	5,3
<b>TOTALE</b>	<b>19</b>	<b>100,0</b>
b) Manutenzione degli apparati che fanno parte del sistema		
Si	3	15,8
No	16	84,2
<b>TOTALE</b>	<b>19</b>	<b>100,0</b>
c) Normativa sulla privacy		
Si	10	52,6
No	9	47,4
<b>TOTALE</b>	<b>19</b>	<b>100,0</b>



brandeggio delle telecamere, dei sistemi di videoregistrazione) e le questioni di deontologia professionale legate al rispetto del diritto alla privacy. Appare residuale poi l'attenzione per la manutenzione del sistema, almeno per quanto riguarda la formazione degli operatori adibiti al controllo del territorio.

Ancora meno incoraggiante è il dato che si riferisce alla valutazione degli impatti provocati dall'attivazione di un sistema di videosorveglianza (Tabella 11).

Circa due terzi delle amministrazioni che hanno fatto ricorso alla videosorveglianza non hanno sentito la necessità di valutare le conseguenze effettivamente prodotte.

I restanti sedici casi si riferiscono, per gran parte, ai sistemi

**Tabella 11 – Valutazione dei risultati prodotti dall'attivazione del sistema di videosorveglianza.**

	Frequenza	Percentuale
Ricorso ad un piano di valutazione di impatto		
Si	16	37,2
No	27	62,8
<b>TOTALE</b>	<b>43</b>	<b>100,0</b>
Fonti informative utilizzate:		
a) Statistiche della delittuosità		
Si	6	37,5
No	10	62,5
<b>TOTALE</b>	<b>16</b>	<b>100,0</b>
b) Inchieste di vittimizzazione		
Si	2	12,5
No	14	87,5
<b>TOTALE</b>	<b>16</b>	<b>100,0</b>
c) Focus group		
Si	3	18,8
No	13	81,3
<b>TOTALE</b>	<b>16</b>	<b>100,0</b>
d) Sondaggi		
Si	8	50,0
No	8	50,0
<b>TOTALE</b>	<b>16</b>	<b>100,0</b>



di valutazione che le amministrazioni comunali hanno avviato nell'ambito dei progetti pilota per la sicurezza.

Va ricordato che le iniziative pilota per la sicurezza si inquadrano in un complessivo programma di riqualificazione delle città e i finanziamenti regionali sono vincolati al raggiungimento di un accordo di programma tra la Regione Emilia-Romagna e l'amministrazione interessata. Alle città si chiede, tra l'altro, di prevedere un accurato sistema di valutazione degli interventi proposti.

Si tratta dunque di una sollecitazione del governo regionale piuttosto che di una effettiva esigenza delle città, che anzi pongono non poche resistenze all'ipotesi di valutare rigorosamente le proprie attività.

Occorre aggiungere anche in questa sede che diversi fattori concorrono in Italia a rallentare le esperienze di valutazione nell'ambito delle scienze sociali. All'impreparazione a discutere di fallimenti ed inadeguatezze delle politiche pubbliche si accompagna la scarsa disponibilità di esperti nel campo della valutazione delle azioni di prevenzione e ancor più i limiti delle fonti disponibili.

È questo il caso dei piani di valutazione che si fondano sull'analisi delle statistiche della delittuosità. Tali dati, almeno nella forma in cui vengono attualmente trattati, non consentono una sufficiente disaggregazione per aree urbane o zone circoscritte. In tal modo una valutazione che adotti come indicatori le statistiche di delittuosità non potrà che essere approssimativa e rischierà seriamente di condurre a conclusioni alquanto superficiali.

In assenza di indicatori oggettivi rigorosi disponibili e data la complessità metodologica e il costo che sarebbe necessario per supplirvi, è ragionevole che le amministrazioni locali ricorrano più frequentemente ai sondaggi di opinione per ricostruire almeno l'andamento della percezione di sicurezza nelle aree urbane indagate.

Come ancora precedentemente ribadito, l'attività valutativa dovrebbe essere una necessità irrinunciabile anche nelle strategie di prevenzione. Se la misura in cui è possibile praticarla in maniera adeguata è assolutamente residuale, si corre il serio rischio di ripetere di continuo i medesimi errori e di non progredire nell'azione di prevenzione.



## Note

(1) Originariamente dovevano essere diciassette i progetti di videosorveglianza sottoposti ad un rigoroso disegno di valutazione, ma quattro iniziative non sono state realizzate nei tempi prefissati dal piano nazionale.

(2) Il sistema è noto come SENTRI, ovvero *Smart Sensor Enabled Neutral Threat Recognition & Identification System*.

(3) Reppetto (1976) individua cinque modalità di dislocazione del crimine: territoriale (l'azione deviante viene commessa in una zona diversa); temporale (l'azione deviante viene compiuta in un momento più favorevole); tattico (l'azione deviante viene portata a termine con differenti tecniche o procedure); funzionale (viene commessa un'azione deviante diversa); di bersaglio (l'azione viene diretta verso vittime o obiettivi più vulnerabili).

(4) In due di questi dieci progetti le zone sperimentali prevedevano due distinte aree di analisi, di conseguenza sono state complessivamente dodici le inchieste effettuate sia prima che dopo l'installazione delle telecamere (Gill, Spriggs, 2005: 102).

(5) Secondo i dati riportati dal Centro di Ricerche Criminologiche del Regno Unito (Gill, 2004) la qualità delle riprese di oltre la metà delle telecamere presenti sul territorio nazionale risulta inferiore agli standard richiesti per poter essere utilizzate come prove in giudizio.

(6) Oltre ai sistemi di controllo del traffico, non sono stati censiti gli impianti che si basano sulle colonnine di telesoccorso poiché, anche se composti da elementi simili ai sistemi di videosorveglianza, la loro funzione non è riconducibile a questi ultimi.

## Bibliografia

- ARMITAGE, R., SMYTH, G., PEASE, K.  
1999 *Burnley CCTV Evaluation*, in Painter, K. e Tilley N. (eds.), *Surveillance of Public Space: CCTV, Street Lighting and Crime Prevention*, Monsey, NY: Criminal Justice Press, pp. 225-250.
- BROWN, B. 1995 *CCTV in Town Centres: Three Case Studies*, Police Research Group Crime Detection and Prevention Series, Paper n. 68, London: HMSO.
- CLARKE, R.V.G.  
1995 *Les technologies de la prévention situationnelle*, in "Les





Cahiers de la Sécurité Intérieure”, n. 21, pp. 101-113. 1997 *Situational Crime Prevention, Successful Case Studies*, 2<sup>nd</sup> edn. Guilderland, New York: Harrow and Heston.

GILL, M.

2004 *Is CCTV working? The effectiveness of CCTV and the British experience*, relazione presentata al Convegno “Politiche e tecnologie per città europee più sicure”, Fiera di Milano, 18 novembre 2004.

GILL, M., SPRIGGS, A.

2005 *Assessing the impact of CCTV*, Home Office Research Study, n. 292, London: HMSO.

GILL, M., TURBIN, V.

1999 *Evaluating “Realistic Evaluation”: Evidence from a Study of CCTV*, in Painter, K. e Tilley N. (eds.), *Surveillance of Public Space: CCTV, Street Lighting and Crime Prevention*, Monsey, NY: Criminal Justice Press, pp. 179-199.

HEILMANN, E., MORNET M.N.

2001 *L’impact de la vidéosurveillance sur les désordres urbains, le cas de la Grande-Bretagne*, in “Les Cahiers de la Sécurité Intérieure”, n. 46, pp. 197-211.

LYON, D.

1994 *The Electronic Eyes: The Rise of the Surveillance Society*, Cambridge: Polity Press.

NACRO

2002 *To CCTV or Not to CCTV? A Review of Current Research into the Effectiveness of CCTV Systems in Reducing Crime*, Community Safety Practice Briefing, London: National Association for the Care and Resettlement of Offenders.

NOBILI, G.G.

2004 *La valutazione dei programmi per la sicurezza urbana. Il caso della videosorveglianza nell’esperienza britannica*, in “Inchiesta”, n. 143, pp. 102-109. 2005 *Le nuove tecnologie per la sicurezza urbana. Il caso della videosorveglianza*, in C. Braccesi e R. Selmini (a cura di), *Sicurezza urbana e ruolo della polizia locale*, Rimini, Maggioli, pp. 195-216.

NORRIS, C., MORAN, J., ARMSTRONG, G.,

1998 *Surveillance, Closed Circuit Television and Social Control*, Aldershot: Ashgate.

PAOLUCCI, G.

2003 *Il mercato della paura*, in Amendola, G. (a cura di), *Il governo della città sicura. Politiche, esperienze e luoghi comuni*, Napoli, Liguori, pp. 157-209.



- POYNER, B.  
1991 *Situational Crime Prevention in Two Parking Facilities*, in "Security Journal", n. 2, pp. 96-101.
- REPPETTO, T. A.  
1976 *Crime prevention and the displacement phenomenon*, in "Crime and Delinquency", 22/2, pp. 166-177.
- SAVONA, E.U., CANEPPELE, S. (a cura di)  
2004 *I sistemi di videosorveglianza*. Trento: Provincia autonoma di Trento - Giunta.
- SELMINI, R., ARSANI, S.  
2003 *Le azioni di miglioramento della sicurezza in Emilia-Romagna. Un primo bilancio*, in "Quaderni di Città sicure", n. 27, pp. 153-163.
- SHAFTOE, H.  
2002 *The Camera never lies but, in truth, is it any use?*, in "Community Safety Journal", n. 1, pp. 27-30.
- SHORT, E., DITTON, J.  
1996 *Does Closed Circuit Television Prevent Crime? An Evaluation of the Use of CCTV Surveillance in Airdrie Town Centre*, Edinburgh, SCOT: Scottish Office Central Research Unit.
- SKINNS, D.  
1998 *Crime Reduction, Diffusion and Displacement: Evaluating the Effectiveness of CCTV*, in: Norris C., Moran J. and Armstrong G. (eds.), *Surveillance, Closed Circuit Television and Social Control*, Aldershot: Ashgate, pp. 175-188.
- SQUIRES, P.  
1998 *An Evaluation of Ilford Town Centre CCTV Scheme*, Brighton, UK: Health and Social Policy Research Centre, University of Brighton.
- TILLEY, N.  
1993 *Understanding Car Parks, Crime and CCTV: Evaluation Lessons from Safer Cities*, Crime Prevention Unit Series, Paper n. 42, London: HMSO.
- WEBB, B., LAYCOCK, G.  
1992 *Reducing Crime on the London Underground: An Evaluation of Three Pilot Projects*, Crime Prevention Unit series, Paper n. 30. London: HMSO.
- WELSH, B., FARRINGTON, D.  
2002 *Crime Prevention Effects of Closed Circuit Television: A Systematic Review*, Home Office Research Study, n. 252, London: HMSO.



Novembre/Dicembre 2005 – Quaderno n° 31

# ALLEGATI





## Quaderni pubblicati

### Elenco dei Quaderni di Città sicure pubblicati e in via di pubblicazione

I Quaderni pubblicati possono essere richiesti gratuitamente fino ad esaurimento o scaricati integralmente dal sito internet. Gli interessati possono richiedere di essere inseriti nell'indirizzo di Città sicure e ricevere le relative pubblicazioni scrivendo a: Servizio Promozione e Sviluppo delle Politiche per la Sicurezza e della Polizia locale ("Progetto Città sicure"), viale Aldo Moro 64, 40127 Bologna; fax 051/283087; e-mail cittasi-[cure@regione.emilia-romagna.it](mailto:cittasi-cure@regione.emilia-romagna.it); tel. 051/283067-72; sito internet: [http://www.regione.emilia-romagna.it/citta\\_sicure/](http://www.regione.emilia-romagna.it/citta_sicure/)

Quaderno n. 1 – Luglio 1995

*"Il progetto, i riferimenti, le attività"*

Quaderno n. 2 – Settembre 1995

*"La sicurezza in Emilia-Romagna.  
Primo rapporto annuale 1995"*

Quaderno n. 3 – Febbraio 1996

*"Modena: un'azione di prevenzione comunitaria"*

Quaderno n. 4 – Giugno 1996

*"Bologna: fare prevenzione alla Barca.  
Sicurezza e opinione pubblica in città"*

Quaderno n. 5 – Settembre 1996

*"La sicurezza in Emilia-Romagna.  
Secondo rapporto annuale 1996"*

Quaderno n. 6 – Novembre 1996

*"Senza fissa dimora a Bologna"*

Quaderno n. 7 – Gennaio 1997

*"La vigilanza locale in Emilia-Romagna"*

Quaderno n. 8 – Marzo 1997

*"Il progetto San Lazzaro sicura"*



- Quaderno n. 9 – Maggio 1997  
***“Il giudice di pace in Emilia-Romagna”***
- Quaderno n. 10 – Luglio 1997  
***“1997 – 2a. edizione.  
Il progetto, i riferimenti, le attività”***
- Quaderno n. 11a – Settembre 1997  
***“La sicurezza in Emilia-Romagna.  
Terzo rapporto annuale 1997”- Parte generale***
- Quaderno n. 11b – Settembre 1997  
***“La sicurezza in Emilia-Romagna.  
Terzo rapporto annuale 1997” –  
Approfondimento tematico sui fenomeni  
di criminalità organizzata in E.R.***
- Quaderno n. 12 – Novembre 1997  
***“Luoghi di svago, luoghi di mercato.  
Abusivi, commercianti e turisti  
sulla riviera emiliano-romagnola”***
- Quaderno n. 13 – Febbraio 1998  
***“Rimini e la prostituzione.  
Per una progressiva civilizzazione  
dei rapporti tra città e prostituzione di strada”***
- Quaderno n. 14a – Novembre 1998  
***“La sicurezza in Emilia-Romagna.  
Quarto rapporto annuale 1998” – Parte Generale***
- Quaderno n. 14b – Novembre 1998  
***“La sicurezza in Emilia-Romagna.  
Quarto rapporto annuale 1998” –  
Approfondimento tematico su sicurezza e differenza di  
genere***
- Quaderno n. 15 – Gennaio 1999  
***“Multiculturalismo e sicurezza in Emilia-Romagna: prima  
parte”***
- Quaderno n. 16 – Marzo 1999  
***“Sicurezza/insicurezza delle donne migranti”***
- Quaderno n. 17 – Maggio/Giugno 1999  
***“Differenza di genere e politiche di sicurezza  
nelle città europee”***



- Quaderno n. 18 – Novembre/Dicembre 1999  
***“I problemi della sicurezza in Emilia-Romagna.  
Quinto rapporto annuale 1999”***
- Quaderno n. 19 – Gennaio/Febrero 2000  
***“Sicurezza e differenza di genere:  
Bologna, Piacenza e Ravenna a confronto”***
- Quaderno n. 20a – Maggio/Giugno 2000  
***“Politiche e problemi della sicurezza in Emilia-Romagna.  
Sesto rapporto annuale 2000”***
- Quaderno n. 20b – Maggio/Giugno 2000  
***“Sicurezza nelle città.  
Politiche e problemi della sicurezza in Emilia-Romagna.  
Sesto rapporto annuale 2000”***  
***Approfondimento sulle politiche di sicurezza  
nelle città e nelle regioni italiane 1994-1999***
- Quaderno n. 21 – Luglio/Agosto 2000  
***“Multiculturalismo e sicurezza in Emilia-Romagna:  
seconda parte”***
- Quaderno n. 22 – Luglio/Agosto 2001  
***“Politiche e problemi della sicurezza in Emilia-Romagna.  
Settimo rapporto annuale 2001”***
- Quaderno n. 23 – Settembre/Ottobre 2001  
***“La sicurezza privata in Emilia-Romagna”***
- Quaderno n. 24 – Novembre/Dicembre 2001  
***“Il quadro istituzionale e normativo delle politiche  
di sicurezza in Europa. Una ricerca comparata”***
- Quaderno n. 25 – Gennaio/Febrero 2002  
***“Sicurezza personale e prevenzione del conflitto  
nel trasporto ferroviario”***
- Quaderno n. 26 – Marzo/Aprile 2002  
***“Ruolo di disciplina e rassicurazione sociale  
degli operatori dei servizi socio-sanitari”***
- Quaderno n. 27 – Gennaio/Febrero 2003  
***“Politiche e problemi della sicurezza  
in Emilia-Romagna.  
Ottavo rapporto annuale 2002”***



Novembre/Dicembre 2005 – Quaderno n° 31

Quaderno n. 28 – Novembre/Dicembre 2003  
*“Politiche e problemi della sicurezza  
in Emilia-Romagna.  
Nono rapporto annuale 2003”*

Quaderno n. 29 – Gennaio/Febbraio 2004  
*“Criminalità organizzata e disordine economico  
in Emilia-Romagna”*

Quaderno n. 30 – Novembre/Dicembre 2004  
*“Politiche e problemi della sicurezza  
in Emilia-Romagna.  
Decimo rapporto annuale 1994-2004”*

Quaderno n. 31 – Novembre/Dicembre 2005  
*“Politiche e problemi della sicurezza  
in Emilia-Romagna.  
Undicesimo rapporto annuale 2005”*

Di prossima pubblicazione:

- *La polizia locale dell'Emilia-Romagna*
- *La vittimizzazione in Emilia-Romagna*
- *Lo sviluppo delle politiche locali di sicurezza  
in Emilia-Romagna*

 Regione Emilia-Romagna

Anno 11 N° 31 – 2005

Periodico bimestrale

della Regione Emilia-Romagna.

**Direttore responsabile:**

Cosimo Braccesi

Reg. Trib. BO 6423 del 13/3/95

**Redazione:**

Regione Emilia-Romagna

Viale Aldo Moro, 64 – 40127 Bologna

**Segreteria di redazione:**

Valeria Alvisi

**Videoimpaginazione e stampa:**

Datacomp – Imola (BO)